

**SINTASSI E SEMANTICA
DELLE FORME PARTICIPIALI
DOPPIE E ALTERNANTI**

**CON PARTICOLARE RIGUARDO
ALL'ITALO-ROMANZO**

Tesi di dottorato
presentata alla
Facoltà di Lettere
dell'Università di Zurigo
nel semestre autunnale 2011

da Lorenza Pescia De Lellis

con l'approvazione del Professor Dr. Michele Loporcaro
e del Professor Dr. Mario Squartini (Università di Torino)

Gutenswil, 2015

*Tis known by the name
of perseverance in a good cause,
and of obstinacy in a bad one.*

Laurence Sterne

A chi ha perseverato insieme con me.
A chi mi ha fatto perseverare.
A chi ha creduto nella mia perseveranza.

RINGRAZIAMENTI

Questa tesi di dottorato è, tra le altre cose, frutto della perseveranza: ripensando al lungo periodo durante il quale questo lavoro mi ha impegnata, mi sono accorta che non è mai mancata la convinzione che la ricerca, in qualsiasi campo e sotto qualsiasi forma, fosse “a good cause”. Molte sono state le persone che, sotto forme diverse, hanno sostenuto la mia “buona causa”, consentendomi di portare a termine questa ricerca.

Innanzitutto vorrei ringraziare il mio relatore, il professor Michele Loporcaro, che sapientemente e pazientemente ha seguito questa ricerca. Con discussioni e colloqui, anche informali, mi ha aiutata a rinnovare costantemente l’interesse per più ambiti distinti della linguistica.

Vorrei inoltre esprimere la mia profonda gratitudine al co-relatore, il professor Mario Squartini dell’Università di Torino, esempio di disponibilità, che mi ha aiutata ad ampliare le mie conoscenze nell’ambito della semantica verbale.

Importante per la mia formazione è stata anche la presenza del compianto Romano Broggin, un Maestro “di altri tempi”, che ha messo a mia disposizione la sua immensa esperienza.

Questo lavoro non sarebbe stato possibile senza la partecipazione attiva degli informatori, ai quali va la mia più viva gratitudine: Dario Manuetti, Martina Albertini (e famiglia), Petra Roger, Giorgio Cereghetti, Francesca Ciantia, Benedetto Di Pietro, Pino Testa, Santo Spinelli, Maria Teresa Greco, Alain Schorderet, Anne-Christelle Matthey, Marie Burkhardt, Maria Ana Ramos. In particolare vorrei ringraziare Raffaella Ferri e Paolo Curcio, collaboratori dell’Atlante linguistico della Basilicata diretto dalla professoressa Patrizia Del Puente, che hanno effettuato delle registrazioni sulla base di miei questionari, ottimo punto di partenza per mie ulteriori indagini. In particolare sono veramente grata a Paolo Curcio, che si è dimostrato anche un prezioso e sollecito informatore.

Ringrazio inoltre tutti gli altri informatori rimasti per lo più anonimi (a Tito, Picerno, Torino, Termini Imerese, Piazza Armerina, Mesocco, Lione) che in un modo o in un altro hanno contribuito alla raccolta dei dati. Non posso qui dimenticare i miei primi

informatori, mio padre Giuseppe e mia zia Osvalda, che purtroppo non potranno festeggiare la pubblicazione di questa ricerca.

La mia riconoscenza vada inoltre agli amici, vicini e lontani, che hanno condiviso con me riflessioni, studio, scoraggiamenti, euforie: Paola Vecchio, Michele Gulina, Nadia Nocchi, Lorenzo Filipponio, Vincenzo Faraoni, Alessandra Debanne, Heike Necker, Itziar Lopez Guil, Ute Limacher-Riebold, Prisca Theus, Paola Lezza, Davide Indelicato. Grazie anche a Anna Thornton per i suggerimenti.

Un grazie del tutto particolare vada ai miei genitori Gabriella e Giuseppe e a tutta la mia famiglia, sempre presenti e pronti a sostenermi. Ma soprattutto ringrazio mio marito Camillo per la comprensione, la pazienza, l'incoraggiamento, e mio figlio Pietro, che, inconsapevole, ha contribuito enormemente e in modo decisivo alla mia perseveranza.

Sommario

ABBREVIAZIONI.....	8
1. INTRODUZIONE	9
2. GRAMMATICA RELAZIONALE: NOTE INTRODUTTIVE	14
3. PARTICIPI PASSATI “STATIVI”, “EVENTIVI” E “RISULTATIVI”	25
3.1. I participi risultativi inglesi	25
3.2. I test diagnostici di Embick (2004) e la loro applicazione all’italiano.....	27
3.3. La descrizione strutturale dei participi passati in Embick (2004).....	31
4. LO ZUSTANDSPASSIV TEDESCO	36
4.1. Il problema dei modificatori.....	42
4.2. L’ambiguità semantica dello <i>Zustandspassiv</i>	46
5. PREDICATI VERBALI E NON VERBALI IN ITALIANO.....	49
5.1 Test diagnostici per il carattere non verbale del participio passato in italiano (in perifrasi con <i>essere</i>) ..	56
5.1.1. Test con avverbiali	56
5.1.1.1. L’avverbio <i>bene</i>	56
5.1.1.2. L’avverbio <i>molto</i>	60
5.1.1.3. Gli avverbi del tipo <i>del tutto</i> e <i>completamente</i>	62
5.1.1.4. Il suffisso <i>-issimo</i>	63
5.1.1.5. L’intensificatore <i>bello</i>	67
5.1.2. Graduabilità al comparativo.....	69
5.1.3. Il test ‘equivalenza temporale’ e la sostituzione dell’ausiliare del passivo.....	69
6. PARTICIPI PASSATI “STATIVI”, “EVENTIVI” E “RISULTATIVI”- PARTE SECONDA.....	72
6.1. Il participio passato breve (in italiano)	73
6.1.1. <i>Excursus</i> : Il “participio senza suffisso”	73

6.2. Un participio passato “risultativo” anche in italiano?	78
6.2.1. Participi passati deboli di predicati transitivi	78
6.2.1.1. Telici e durativi	78
6.2.1.2. I PtPd di verbi parasintetici deaggettivali	84
6.2.1.3. Differenze semantiche nell’uso del participio debole e di quello breve in proposizioni copulari	86
6.2.1.4. Comportamento di participi come <i>pulito</i> , <i>aperto</i> , ecc.	93
6.2.1.5. Predicati (transitivi) telici e non durativi	96
6.2.1.6. Predicati (transitivi) telici e “ibridi” dal punto di vista della duratività	98
6.2.1.7. Predicati (transitivi) non telici e non durativi	103
6.2.1.8. Predicati (transitivi) non telici e durativi	104
6.2.1.9. Prime conclusioni sui predicati transitivi	104
6.2.2. Predicati inergativi	106
6.2.3. Predicati inaccusativi e anticausativi	107
6.2.4. L’interpretazione “Job is done”	111
6.3. Punti di contatto fra italiano e spagnolo	119
6.3.1. Participi passati doppi in spagnolo	121
6.4. Bene qualificatore e i participi passati in proposizioni copulari stativo-risultative	124
6.5. Conferme dall’acquisizione	126
7. PERIFRASI VERBALI CON <i>VENIRE</i>	129
8. I PARTICIPI PASSATI IN FUNZIONE ATTRIBUTIVA	139
9. LE PROPOSIZIONI ‘ESSERE’ PIÙ PARTICIPIO PASSATO IN FRANCESE ..	144
9.1. Analisi dei dati	146
10. I PARTICIPI PASSATI (DOPPI E ALTERNANTI) IN VARIETÀ ITALO-ROMANZE SETTENTRIONALI	151
10.1. Participi alternanti nel dialetto lombardo prealpino di Canobbio (Svizzera)	151
10.1.1. I Participi passati nelle frasi stativo-risultative in canobbiese	155
10.1.2. Il contributo dei Participi passati alternanti canobbiesi all’analisi del passivo	156
10.1.3. I participi alternanti e ‘venire’	161
10.2. Dall’altra parte del Monte Ceneri: i participi nel dialetto di Camorino (Svizzera)	167

10.3. Participi alternanti in una varietà lombardo-alpina: il dialetto di Mesocco (Svizzera)	171
10.4. Coppie di participi passati in piemontese	177
10.4.1. Coppie di participi passati in altre grammatiche piemontesi.....	180
10.4.2. Descrizione dei dati	182
10.4.2.1. Distribuzione di participi passati deboli e participi passati brevi.....	182
10.4.2.2. Participi passati deboli e brevi in variazione	193
10.4.2.3. Casi particolari: Participi del tipo <i>fà, dà</i> , ecc. e <i>nait, nà, nassù</i>	204
10.4.2.4. Coppie di participi non più esistenti.....	206
10.4.3. Considerazioni conclusive sul piemontese.....	207
 11. I PARTICIPI PASSATI NEI DIALETTI GALLOITALICI DI SICILIA	209
11.1. Dialetto di Aidone	213
11.2. Dialetto di Piazza Armerina	222
11.3. Dialetti di Sperlinga e Nicosia	227
11.4. Dialetto di San Fratello	230
11.5. Dialetto di Ferla	232
 12. I PARTICIPI PASSATI NEI DIALETTI GALLOITALICI DELLA BASILICATA	233
12.1. Dialetti di Tito e Picerno	234
12.2. Analisi strutturale delle forme participiali doppie nei dialetti di Picerno e Piazza Armerina	250
 13. RIFLESSIONI CONCLUSIVE.....	258
 14. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	260
 DEUTSCHE ZUSAMMENFASSUNG	274
 ABSTRACT	277

ABBREVIAZIONI

AGG	aggettivo
AUX	ausiliare
CL	<i>Charakterisierungslesart</i>
E	<i>event time</i>
FIENT	fientivo
GR	Grammatica Relazionale
MA	multiattacco
MA _v	momento dell'avvenimento
ME	momento dell'enunciazione
MR	momento di riferimento
NL	<i>Nachzustandslesart</i>
P _{nv} b	predicato non verbale
PtP	participio passato
PtP _b	participio passato breve
PtP _d	participio passato debole
PtP _f	participio passato forte
PtP _l	participio passato lungo
PtP _{tr}	participio passato tronco
P _v b	predicato verbale
R	<i>reference time</i>
R-R	risultativo-risultativo
R-S	risultativo-stativo
RG	relazione grammaticale
S	<i>speech time</i>
VP _v	<i>Vorgangspassiv</i>
ZP _v	<i>Zustandspassiv</i>

1. INTRODUZIONE

Il participio passato (anche participio perfetto, abbreviato d'ora in poi **PtP**) è stato oggetto di numerose ricerche in linguistica perché considerato un elemento “ibrido”, la cui particolarità è quella «di possedere, oltre ai tratti verbali, anche tratti nominali (come il genere, maschile oppure femminile)» (Graffi 1994, 234), che lo rendono «sotto vari aspetti (...) indistinguibile dall'aggettivo» (*ibidem*). Questa sua natura “ibrida”, che è rispecchiata nella parola stessa,¹ non è soltanto una peculiarità morfologica ma interessa da vicino anche la sintassi in quanto il PtP può infatti ricorrere sia come predicato verbale sia come predicato non verbale.

In questo lavoro ci si è concentrati inizialmente sulla descrizione dell'uso dei PtP nelle perifrasi con *essere*, scegliendo però come punto di partenza lo studio del rapporto che intercorre tra i PtP e quegli aggettivi ad essi legati da una base lessicale comune, come ad esempio *colmato-colmo*, *gonfiato-gonfio*, *seccato-secco*, ecc. Convenzionalmente abbiamo attribuito al secondo elemento della coppia l'etichetta participio breve/aggettivo (abbreviato **PtPb/AGG**) poiché sono, per la maggior parte, degli aggettivi che etimologicamente sono dei participi brevi (PtPb).

Per lo studio del comportamento di queste coppie formate da PtP e PtPb/AGG ci si è dapprima ispirati all'analisi proposta da Embick (2004) - presentata al cap. 3 -, il quale ha modificato la tradizionale divisione binaria tra “PtP eventivo” e “PtP stativo”, aggiungendo il “PtP risultativo” (Embick 2004, 355). Embick mostra che accanto ai PtP eventivi, i quali talvolta hanno una forma morfologicamente diversa, e ai PtP stativi, considerati delle forme aggettivali, sono presenti anche i PtP risultativi, con eventuali peculiarità morfologiche ma soprattutto con un diverso comportamento sintattico rispetto agli altri due tipi di PtP. I test diagnostici che utilizza Embick vengono qui discussi in relazione alle specificità dell'italiano. Pur non sposandone il quadro teorico di riferimento, quello della *Morfologia distribuita*, abbiamo cercato di capire se e in quale misura questa sua descrizione, che si basa unicamente su dati

¹ ‘Participio’ deriva «dal lat. *participium* “che partecipa (sia delle caratteristiche del nome sia di quelle del verbo)”, deriv. di *pārticeps* “partecipe”, calco del gr. *metokhikós* da *metékhein* “partecipare”» (DISC 2006, s.v. *participio*).

inglesi, possa essere considerata valida anche per l'italiano e adottata all'interno di un'analisi di tipo sintattico.

Nel corso di questa ricerca ci si è accorti di quanto fosse proficuo il confronto interlinguistico con un'altra lingua non romanza come il tedesco (cap. 4). In particolare, ci si è soffermati sullo *Zustandspassiv*, una costruzione formata da ausiliare e PtP e che si differenzia dalla costruzione passiva detta *Vorgangspassiv* per la diversa selezione dell'ausiliare: *sein* nella prima, *werden* nella seconda. L'analisi di questa costruzione, che ha occupato molti studiosi, è stata affrontata principalmente dal punto di vista dell'interpretazione semantica, ma centrale è stata anche la determinazione dello statuto verbale o non verbale del PtP selezionato in tali costrutti. Le discussioni sui dati inglesi e tedeschi hanno fornito importanti elementi e spunti di riflessione per la successiva descrizione della selezione del PtP o del PtPb/AGG a esso omoradicale nelle perifrasi verbali non perfettive in italiano.

Per affrontare lo studio sintattico dei PtP e dei PtPb/AGG è stato tuttavia opportuno approfondire preliminarmente il problema, solo apparentemente secondario, riguardante la scelta dei test cui affidarsi per stabilire quando un PtP è un predicato verbale e quando un predicato non verbale (cap. 5). Ciò è stato necessario a causa della già menzionata natura "ibrida" del PtP. Questa indagine ha permesso di mostrare che i test di aggettività solitamente impiegati in analisi di questo tipo (come ad esempio quello con *-issimo*) non sempre danno risultati incontrovertibili per quanto riguarda la determinazione dello statuto del PtP all'interno della frase. Per questo motivo sono stati individuati e descritti altri test come quello incentrato sull'osservazione del rapporto temporale tra gli eventi e quello basato sulla sostituzione dell'ausiliare nelle costruzioni con diatesi passiva.

Con il capitolo 6 inizia l'approfondimento dell'uso delle coppie PtP-PtPb/AGG italiane in perifrasi verbali non perfettive con *essere*. Innanzitutto si è indagato se i PtP e i PtPb/AGG che formano queste coppie possono essere selezionati indifferentemente nelle frasi copolari con *essere* o se la presenza del PtPb/AGG ne blocca l'uso del PtP in questo contesto. Inoltre ci si è domandato che cosa comporta la scelta dell'una o dell'altra forma a livello sintattico e/o semantico. Da questo studio emerge che non solo il PtPb/AGG ma anche il PtPd ad esso legato può ricorrere in frasi copolari e che di conseguenza entrambe le forme possono essere dei predicati

non verbali. La selezione di una o dell'altra forma ha tuttavia delle conseguenze sull'interpretazione semantica della proposizione: la scelta tra un PtP come ad esempio *gonfiato* e un AGG come *gonfio* non è libera e fa emergere due differenti letture della proposizione copulare, quella stativa e quella stativo-risultativa. Siccome entrambe le forme possono essere selezionate come predicati non verbali in frasi copulari con *essere*, le abbiamo chiamate forme aggettivali doppie o coppie aggettivali, per poterle poi differenziare dai participi doppi (anche forme participiali doppie) e dai participi alternanti (anche forme participiali alternanti) (cfr. capp. 10-12).

Successivamente si è completato il quadro relativo alla descrizione delle forme aggettivali doppie italiane con un breve paragrafo sullo spagnolo (cap. 6.3), in cui sono presenti coppie aggettivali del tipo *limpio-limpiado*, e un capitolo sul francese (cap. 9).

Gli strumenti teorici messi a punto nei capitoli iniziali (capp. 2-5) hanno consentito non solo di approfondire nel cap. 6 l'eventuale esistenza di una tripartizione dei participi anche in italiano, in particolare analizzandone l'uso in perifrasi copulari con *essere*, ma anche di studiare il comportamento di queste forme aggettivali doppie in un caso di acquisizione dell'italiano come L1 (§ 6.5).

In questo lavoro non ci è limitati al contesto delle frasi copulari con *essere* ma abbiamo indagato anche l'uso di queste coppie aggettivali nelle perifrasi con *venire*, sia passive sia seriali. Lo studio condotto sulle differenze semantiche legate all'uso delle forme aggettivali doppie ha infatti permesso di approfondire l'analisi di queste strutture perifrastiche (cap. 7). Nel capitolo 8 l'attenzione si sposta all'uso delle coppie aggettivali all'interno di sintagmi nominali.

L'indagine, partita inizialmente dalla casistica offertaci dall'italiano, è stata in seguito estesa a varietà dialettali italo-romanze (piemontese e dialetti lombardi della Svizzera italiana (cap. 10), dialetti galloitalici della Basilicata (cap. 11) e di Sicilia (cap. 12)). Per tutte queste varietà sono state condotte inchieste sul campo.

Lo studio della selezione dei PtPd e dei PtPb/AGG a essi omoradicali in due varietà dialettali della Svizzera italiana (Canobbio e Camorino, §§ 10.1-10.2) ha evidenziato che nelle proposizioni con 'essere' il PtPd è sempre un predicato verbale e il PtPb/AGG sempre un predicato non verbale; in questi dialetti viene dunque annullata

l'ambiguità tra la lettura eventiva e quella stativa, caratteristica delle frasi italiane con *essere*. Siccome le coppie PtPb/AGG-PtPd si comportano, in questi dialetti, diversamente da quelle italiane, le abbiamo chiamate forme participiali (o participi) alternanti, proprio per sottolineare il fatto che non possono ricoprire il medesimo ruolo sintattico.

La regolarità della correlazione PtP-predicato verbale e PtPb/AGG-predicato non verbale ha consentito di confermare la validità delle analisi strutturali proposte per i costrutti passivi in italiano e in portoghese in Loporcaro, Pescia e Ramos (2004), dando così un contributo all'analisi teorica delle strutture passive. Lo studio dei PtP alternanti nel dialetto lombardo-alpino di Mesocco (Canton Grigioni, § 10.3) ha confermato questo tipo di correlazione, anche se, per alcune coppie participiali di questa varietà, è stata anche riscontrata variazione libera in contesto verbale.

Il comportamento dei PtP piemontesi (§ 10.4) è risultato invece meno omogeneo se confrontato a quello dei PtP ticinesi, ed è dunque stato importante accostare all'analisi sintattica quella semantica. Solo così facendo è stato possibile spiegare alcune differenze nell'uso delle coppie participiali, che possono essere forme alternanti ma anche doppie aggettivali.

L'ampliamento del campo d'indagine ad alcune varietà galloitaliche di Sicilia e della Basilicata (capp. 11 e 12) ha invece portato alla luce l'esistenza non tanto di coppie formate da PtP deboli, di derivazione diretta, e PtPb/AGG ad essi omoradicali, quanto piuttosto la compresenza di due PtP formati in modo regolare e produttivi, la cui particolarità è quella di poter ricorrere entrambi in contesti verbali. Tuttavia, se nel dialetto di Aidone (§ 11.1) essi ricorrono indifferentemente nei costrutti verbali, nei dialetti di Tito, Picerno (cap. 12) e Piazza Armerina (§ 11.2) la loro distribuzione è condizionata sintatticamente, analogamente a quanto descritto in Loporcaro, Pescia e Ramos (2004) per il portoghese. I PtP che ricorrono entrambi e in modo complementare in contesti verbali sono stati chiamati participi doppi.

I dialetti galloitalici meridionali sono stati oggetto di pochissimi saggi di carattere strutturale e dunque, per una migliore comprensione del fenomeno qui trattato, è stato necessario approfondire il tema della selezione dell'ausiliare perfettivo e dell'accordo participiale: grazie a queste ricerche secondarie sono emerse, soprattutto per il dialetto di Picerno, alcune interessanti peculiarità sintattiche.

Per tutte le analisi strutturali qui proposte è stato adottato il quadro teorico della Grammatica Relazionale, presentato introduttivamente al capitolo 2, quadro che si è ancora una volta dimostrato particolarmente adatto alla descrizione dei fenomeni sintattici italo-romanzi.

2. GRAMMATICA RELAZIONALE: NOTE INTRODUTTIVE

Il quadro d'analisi sintattica di riferimento che verrà adottato in questo lavoro è quello della *Grammatica Relazionale* (d'ora in avanti **GR**).² Alla base della rappresentazione delle strutture sintattiche in GR ci sono concetti appartenenti alla tradizionale riflessione linguistica come predicato, soggetto e oggetto; questi elementi non vengono definiti in termini semantici ma sono dei primitivi teorici trattati come oggetti sintattici.³ Un ruolo centrale è ricoperto dal predicato (abbreviato **P**), il quale attribuisce le relazioni grammaticali (d'ora in poi **RG**) a uno o più argomenti della proposizione: è dunque il P che inizializza gli elementi della proposizione con le RG necessarie (soggetto, indicato con il numero **1**; oggetto diretto, indicato con il numero **2**; oggetto indiretto, indicato con il numero **3**; altri argomenti della frase, come ad esempio i sintagmi preposizionali, sono in generale inseriti nella struttura con il termine 'obliquo', abbreviato in **Obl**).

Il requisito fondamentale per l'esistenza di una proposizione è la presenza di almeno un P nella struttura; tuttavia in un diagramma relazionale di una proposizione semplice possono trovare posto, come si vedrà in seguito, anche più P. Con la GR viene dunque a cadere la tradizionale idea di biunivocità tra predicato e proposizione. Quando un nuovo P entra nella struttura, il primo P viene messo in *chômage*, vale a dire assume la RG di *chômeur* (abbreviato **Cho**), definita come «the relation held by a nominal that has been ousted from term status» (Blake 1990, 2).

All'interno di questo quadro teorico David Perlmutter (1978 e 1989) formula l'*ipotesi inaccusativa*, con cui riesce a spiegare le differenti manifestazioni morfosintattiche che caratterizzano due sottoinsiemi di predicatori intransitivi: gli inergativi (1) e gli inaccusativi (2):

- (1) Tre concorrenti parlano
- (2) Tre concorrenti arrivano

² Per una descrizione più estesa della *Grammatica relazionale* rimandiamo alle sintesi di Blake (1990) e Roegiest (2001).

³ Ciò non significa, tuttavia, che dopo i processi sintattici questi elementi non si rendano disponibili a un'interpretazione semantica; si rimanda qui a Rosen (1984) e La Fauci (2000 e 2003).

Perlmutter osserva che nel caso della pronominalizzazione con il *ne* partitivo, il soggetto di una proposizione con predicato inaccusativo (come ad esempio ‘arrivare’ in (3a)) si comporta come l’oggetto diretto di un costrutto transitivo (in 3b):

- (3) a. ne arrivano tre (di concorrenti)
 b. Maria ne beve tre (di gazzose)
 c. *ne parlano tre

Una seconda analogia tra predicati transitivi e inaccusativi è la possibilità di formare un costrutto participiale assoluto:

- (4) a. arrivati tre concorrenti, la gara fu sospesa
 b. bevute tre gazzose, a Maria venne il mal di pancia
 c. *parlati tre concorrenti, tutto fu più onesto

Sia la pronominalizzazione con il *ne* partitivo sia la possibilità di avere un costrutto participiale assoluto sono invece escluse con i predicati inergativi (esempi (3c) e (4c)).

Per spiegare da un punto di vista strutturale le differenze di comportamento tra inergativi e inaccusativi, Perlmutter propone che un predicato come *arrivare* attribuisca all’unico argomento nominale presente un’iniziale RG di oggetto diretto (RG 2), come mostrato nel diagramma relazionale in (5b):⁴

- (5) a. Marta parte
 b.

2	P
1	P
Marta	parte

Nel primo strato della struttura l’argomento *Marta* viene inizializzato con la RG 2 dal P; nel secondo strato ha luogo il processo sintattico dell’avanzamento a soggetto (con passaggio dalla RG 2 alla RG 1) . Questo processo è imposto dalla *Legge dell’I finale*, secondo la quale una proposizione principale deve avere obbligatoriamente un argomento con la RG di soggetto nel suo strato finale. Questo processo è chiamato

⁴ Qui e nel seguito si userà la notazione tabulare introdotta in GR da Davies e Rosen (1988) in alternativa a quella ad archi. Le strutture vanno lette dall’alto verso il basso.

‘avanzamento inaccusativo’. In questo quadro teorico l’inaccusatività non è una proprietà del verbo ma è la configurazione che viene a formarsi data la presenza di un P e un 2 nel medesimo strato iniziale.

L’argomento di predicati come *lavorare*, invece, viene inizializzato come soggetto (RG 1) dal P. Poiché il soggetto iniziale possiede già la RG 1, non è necessario nessun processo sintattico di avanzamento $RG\ 2 \rightarrow RG\ 1$, come si vede chiaramente dal diagramma relazionale in (6b):

(6) a. Marta lavora

b. 1 P
 Marta lavora

La struttura in (6b) è caratterizzata da un unico strato iniziale di tipo inergativo, vale a dire uno strato in cui il P della struttura assegna unicamente una RG di soggetto. Questa configurazione rappresenta l’inergatività.

Nel caso di un verbo transitivo il P assegna due RG iniziali: quella di soggetto (RG 1) e quella di oggetto diretto (RG 2):

(7) a. Marta mangia due albicocche

b. 1 P 2
 Marta Mangia due albicocche

La contemporanea presenza delle RG 1 e RG 2 indica la presenza di uno strato transitivo.

Tornando ora ai parallelismi mostrati in (3) e (4), questi risultano ora maggiormente chiari: il soggetto della proposizione inaccusativa in (5) e l’oggetto diretto di quella transitiva si comportano in modo analogo perché entrambi vengono inizializzati dal P come RG 2 (cfr. (5b) e (7b)). È grazie all’individuazione di queste differenze strutturali che si può «rendere conto di una serie nutritissima di divergenze sistematiche nel comportamento morfosintattico delle due sottoclassi di intransitivi, e di un’altrettanto nutrita serie di convergenze fra le proprietà sintattiche dell’argomento degli inaccusativi e quelle dell’oggetto diretto transitivo, come

argomentato in un'abbondante bibliografia (v. ad es. Rosen 1981 [ma 1988], 1990, 1997» (Loporcaro, Pescia e Ramos 2004, 19-20).

In una struttura relazionale possono coesistere più elementi distinti con RG P e in questo caso si parla di 'costrutti unione' (cfr. Davies e Rosen 1988). Esempi di costrutti unione sono ad esempio le perifrasi verbali perfettive (attive e passive), i costrutti copulari, quelli causativi o con verbo seriale o modale. Nelle perifrasi verbali perfettive, attive e passive, ogni P forma un proprio settore predicativo (abbreviato **settore-P**), il quale può consistere di uno o più strati, in dipendenza della presenza o meno di processi sintattici. Un settore-P è formalmente definito come l'insieme degli strati in cui lo stesso elemento possiede la relazione di predicato.⁵

Passando ora alla struttura delle perifrasi verbali perfettive, queste hanno un P iniziale, che corrisponde al PtP, seguito da un altro P, cioè l'ausiliare (abbreviato **AUX**) perfettivo. L'inserimento nella struttura di un nuovo P (come l'AUX perfettivo) impone che il primo P venga messo in *chômage* in osservanza della *Legge dell'unicità stratale*,⁶ secondo cui non è ammesso che elementi diversi (non importa se il predicato o un altro argomento) ricoprano la medesima RG in uno stesso strato.⁷ Presentiamo in (8)-(10) i diagrammi relazionali delle perifrasi verbali perfettive attive:

(8) a. Marta ha lavorato

b.	1		P
	1	P	Cho
	Marta	ha	lavorato

(9) a. Marta è partita

b.	2		P
	1		P
	1	P	Cho
	Marta	è	partita

⁵ Cfr. Davies e Rosen (1988).

⁶ Cfr. Perlmutter e Postal (1983, 92).

⁷ In questo quadro teorico non solo i verbi ma ogni elemento, qualunque sia la sua categoria lessicale, può ricoprire nella struttura RG diverse, e ciò riflette una concezione stratale della sintassi.

(10) a. Marta ha mangiato due pere

b.

1		P	2
1	P	Cho	2
Marta	ha	mangiato	due pere

Rispetto alle strutture in (5) e (7), in quelle in (8)-(10) abbiamo un secondo settore-P che è anche il settore-P finale: si tratta del settore-P dell'AUX perfettivo. I diversi settori predicativi sono graficamente contraddistinti dalla linea continua. Gli ausiliari, che sono membri di una classe chiusa designata lessicalmente e che non possiedono una propria griglia argomentale (Rosen 1997), sono caratterizzati dal fatto che ereditano il proprio soggetto dal settore-P precedente e che non possono assegnare nuove RG. Nel quadro della GR vengono definiti formalmente nel modo seguente:⁸

(11) DEFINIZIONE DI AUSILIARE (Rosen 1997, 112)

«Auxiliaries are lexically designated closed class of verbs whose defining property is that they inherit a 1».⁹

Secondo la GR gli ausiliari hanno dunque un ruolo puramente morfologico e, come osserva Loporcaro, «is a syntactic object whose distribution has to be characterized exclusively in terms of syntactic structure, without reference to the lexicon and, especially, to lexical semantics» (Loporcaro 2007, 177).

Anche la regola di selezione dell'ausiliare perfettivo e quella dell'accordo del participio passato trovano in questo quadro teorico un'elegante ed efficace formulazione (da Perlmutter 1989, 82):¹⁰

⁸ Sull'ausiliazione in italiano e nelle altre lingue romanze si vedano La Fauci (1988 e 2000), Loporcaro (1999, 2001, 2007).

⁹ In relazione agli ausiliari Rosen (1997, 192) ha inoltre proposto il *Principio di Chiusura*: «Closure. An auxiliation stratum can be followed only by other auxiliation strata».

¹⁰ In (12) riprendiamo la versione semplificata di Loporcaro (2007, 178).

(12) SELEZIONE DELL'AUSILIARE IN ITALIANO¹¹

L'ausiliare perfettivo è *essere* se e solo se l'1 finale è un 2 nella proposizione.
Altrimenti l'ausiliare perfettivo è *avere*.

(13) ACCORDO DEL PARTICIPIO PASSATO IN ITALIANO (Loporcaro 1998, 48)¹²

Sia *b* una proposizione, *a* un nominale di *b* e *p* un participio passato di una forma verbale perifrastica di *b*.

p si accorda in genere e numero con *a* se e solo se:

i) la proposizione è finalmente intransitiva;

ii) *a* è legittimato al controllo dell'accordo.

Un nominale è legittimato al controllo dell'accordo se e solo se è un 2 in *b*.

In GR anche le costruzioni riflessive italiane sono analizzate come dei costrutti unione. Dallo studio di Carol Rosen del 1981 (ma citato come Rosen 1988) le proposizioni con morfologia riflessiva sono suddivise in costrutti riflessivi diretti transitivi (es. *Maria si è pettinata*), riflessivi indiretti transitivi (es. *Maria si è pettinata i capelli*), riflessivi indiretti inergativi (es. *Maria si è sorriso allo specchio*), retroerenti (es. *Maria si è svegliata, si è pentita*, ecc.), antipassivi (es. *Maria si è bevuta una gazzosa*). Queste proposizioni sono caratterizzate dal fatto che l'argomento con RG 1 finale ricopre, in uno degli strati non finali della struttura, anche la RG 2. Una configurazione sintattica di questo tipo, in cui cioè un argomento possiede contemporaneamente in uno strato non finale della struttura due RG è

¹¹ In italiano l'alternanza tra i due ausiliari perfettivi segnala il contrasto tra predicati inergativi e inaccusativi. Ciò non vale tuttavia per lingue romanze come lo spagnolo, il catalano, il portoghese, il siciliano e altre varietà dialettali: «The fact that Spanish, Catalan, Portuguese, Sicilian, etc. have generalized one auxiliary only means that auxiliary selection ceased to be sensitive to the structural contrasts (...) and not that unaccusative predicates ceased to exist in these languages (...). These languages, in fact, still display a number of syntactic features that are amenable to simple formalization only under the assumption that the structural contrast unaccusative vs. unergative (...) was preserved in spite of the change in auxiliation» (Loporcaro 2007, 179). Sull'ausiliazione perfettiva nelle varietà italo-romanze (moderne e medievali) si veda anche Loporcaro (2014).

¹² In Loporcaro (2009b, 233) viene specificato ulteriormente che in italiano il controllore dell'accordo è un ex-2, cioè un argomento che ha ricoperto, ma poi ha perso, la RG di oggetto diretto. In tutte le lingue romanze la condizione minima per avere accordo del PtP è che il controllore dell'accordo sia un 2 nella proposizione (cfr. Loporcaro 2009b, 229). Per una descrizione approfondita dell'accordo del PtP nelle lingue romanze si vedano Loporcaro (1998 e 2009b).

chiamata *multiattacco* (d'ora in poi **MA**). Un MA non può, come tale, essere presente nello strato finale del diagramma relazionale e deve dunque essere 'risolto' in uno degli strati precedenti.¹³

In questo lavoro occuperanno un posto di rilievo le proposizioni passive. L'analisi strutturale dei costrutti passivi presenta delle analogie con quella delle proposizioni inaccusative. Si vedano ad esempio le frasi passive in (14a) e (15a):

(14) a. due pere sono mangiate da Marta (e due da Maria)

b.

2		P	1
1		P	Cho
1	P	Cho	Cho
due pere	sono	mangiate	da Marta

(15) a. due pere sono state mangiate da Marta

b.

2			P	1
1			P	Cho
1		P	Cho	Cho
1	P	Cho	Cho	Cho
due pere	sono	state	mangiate	da Marta

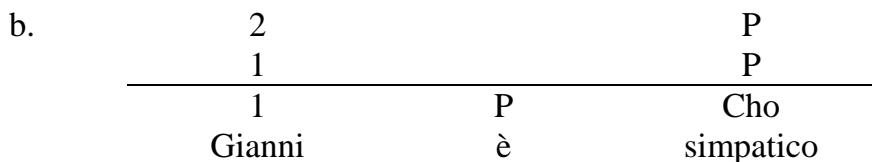
In entrambe le strutture (14b) e (15b) l'avanzamento da oggetto diretto a soggetto dell'argomento *due pere* comporta che l'argomento *Marta* perda la sua RG 1 iniziale e venga messo in *chômage* in conformità alla *Legge dell'unicità stratale*. Nella struttura (14b) abbiamo due settori-P, uno pertinente al predicato *mangiare* e l'altro all'AUX passivo (nel quale le RG degli argomenti vengono unicamente ereditate e mai modificate, come prevede la definizione di ausiliare in (11)). In (15b) i settori-P sono invece tre perché AUX passivo è al tempo composto. Entrambi i settori-P dell'AUX ereditano l'argomento con RG 1 dal settore-P precedente.

In questo quadro teorico ogni argomento può dunque avere più RG (anche contemporaneamente, come per i riflessivi) e inoltre tutti gli elementi della frase

¹³ Non ci soffermeremo ulteriormente su queste strutture ma rimandiamo a Rosen (1988), La Fauci (1988), Vecchio (2006). Si veda La Fauci (1988, 82-88) per le motivazioni che giustificano le analisi strutturali con MA. Va inoltre aggiunto che la risoluzione di un MA è correlata a spie morfologiche presenti nella struttura, come ad esempio la presenza di clitici.

diversi dal verbo possono ricoprire la RG P, come in (16), in cui il P iniziale è un aggettivo. Questa struttura è chiamata ‘Unione nominale’:

(16) a. Gianni è simpatico



In GR un predicato aggettivale può assegnare solamente la RG 2 all’unico argomento della struttura. Il primo strato di questa struttura è di tipo inaccusativo e l’avanzamento $RG\ 2 \rightarrow RG\ 1$ ha luogo nel primo settore-P, quello dell’aggettivo. L’inaccusatività dei predicati aggettivali, mostrata da Rosen (1997), permette di «rendere conto del loro accordo nonché della distribuzione della copula nelle predicazioni nominali» (Loporcaro 1998, 237). Dato che il primo P non possiede morfologia verbale finita, è necessario l’intervento di un AUX, tradizionalmente chiamato copula, che trasmette le informazioni grammaticali di persona, numero, tempo, modo, aspetto. Dall’inaccusatività iniziale dipendono la presenza dell’ausiliare *essere* e la presenza di accordo (Rosen 1997, Loporcaro 1998, 236-238, La Fauci 2000, 29-30).¹⁴

Elaborando ulteriormente la teoria sintattica della GR, La Fauci (2000, 81-84) propone di suddividere il settore-P del predicato verbale iniziale in un settore-P tematico seguito da un settore-P atematico, imperniato sulla flessione verbale.¹⁵ La suddivisione tra settore-P della base lessicale e quello della flessione verbale è stata dapprima chiamata ‘gemmazione predicativa’ (La Fauci 2009) e poi ‘fissione predicativa’ (La Fauci 2003, mentre in Loporcaro, Pescia e Ramos 2004, 21 si è adottata l’etichetta ‘scissione predicativa’. Le denominazioni ‘gemmazione’ e ‘fissione’ predicativa sono attribuite da La Fauci «a processi sintattici, ad esempio

¹⁴ Si veda però anche Cinque (1990) per una diversa interpretazione in un altro quadro teorico.

¹⁵ Un settore-P tematico «è un settore predicativo che contiene (almeno) una (re)inizializzazione; un settore predicativo atematico (...) non è un settore predicativo tematico» (La Fauci 2000, 79).

nelle strutture con ausiliazione, e, ulteriormente, alle condizioni che regolano tali processi» (Loporcaro, Pescia e Ramos 2004, 21). In questo lavoro adotteremo, come già in Loporcaro, Pescia e Ramos (2004), unicamente l'innovativa rappresentazione dei P verbali in due settori-P, senza aderire alle ipotesi su processi e condizioni specifiche formulate in La Fauci (2000). Adotteremo dunque la terminologia 'scissione predicativa'.

Una prima conseguenza dell'introduzione della scissione predicativa nei diagrammi relazionali è quella di poter distinguere, da un punto di vista strutturale, un costrutto con un predicato iniziale non verbale (cfr. la struttura in (16)), da uno inaccusativo come in (17):

(17)	a.	Marta è partita			
	b.	2	P		
		2	Cho	P	
		1	Cho	P	
		1	P	Cho	Cho
		Marta	è	part-	-ita

Sia nelle strutture con predicato non verbale (come in (16b)) sia in quelle inaccusative (come in (17b)) abbiamo avanzamento inaccusativo, ma questo non avviene nello stesso settore-P: in (17b) l'avanzamento RG 2 → RG 1 ha luogo nel settore-P della desinenza del PtP (vale a dire il secondo settore-P, quello che precede il settore-P dell'AUX perfettivo), mentre in (16b) nel settore-P del predicato lessicale, quello iniziale. Poiché un predicato lessicale non possiede morfologia verbale, è unico e non scisso. Soltanto i PtP e le forme verbali finite (che non siano ausiliari) presentano dunque la scissione in due settori-P del predicato iniziale. Tutte le altre parti del discorso, se usate come predicati della proposizione, hanno invece un unico settore-P.

La Fauci (2000) attribuisce al passivo con *essere* una struttura senza scissione predicativa, analoga a quella della frase copulare, in quanto sostiene che nel caso del passivo con *essere* il PtP è «un predicato correlato per via derivativa a una base verbale, [...] cioè un'ex-forma verbale, resasi indipendente e lessicalizzatasi come un aggettivo antitransitivo» (La Fauci 2000, 106; si veda anche La Fauci 2000, 119).

Considerato da La Fauci come un aggettivo antitransitivo, il PtP non può dunque essere scisso in due settori-P. Dal punto di vista semantico-aspettuale, il passivo con *essere* viene trattato come un costrutto stativo-risultativo e non eventivo (La Fauci 2000, 116). Contro questa tesi si è argomentato in Loporcaro, Pescia e Ramos (2004, 26-29), illustrando in particolare il comportamento dei PtP doppi portoghesi. Qui di seguito s'impiegheranno le rappresentazioni lì discusse e giustificate.¹⁶

Le strutture adottate in questo lavoro per le costruzioni passive sono dunque le seguenti:

(18) a. le pere sono mangiate da Maria

b.	2		P		1
	2		Cho	P	1
	1		Cho	P	Cho
	1	P	Cho	Cho	Cho
	le pere	sono	mangia-	-te	da Maria

(19) a. le pere sono state mangiate da Maria

b.	2		P		1
	2		Cho	P	1
	1		Cho	P	Cho
	1	P	Cho	Cho	Cho
	1	P	Cho	Cho	Cho
	le pere	sono	state	mangia-	-te da Maria

Sia in (18b) sia in (19b) è presente la scissione del PtP in due settori-P. Al settore-P della desinenza del PtP segue quello (o quelli) dell'ausiliare. Il processo di passivizzazione (con avanzamento RG 2 → RG 1) avviene nel settore-P della flessione ed è visibile alla sintassi; spie di ciò sono l'accordo del PtP e la selezione dell'AUX 'essere'.¹⁷

¹⁶ Rimandiamo inoltre al § 10.1.2. per un ulteriore approfondimento delle motivazioni che comprovano la presenza di scissione predicativa nella rappresentazione strutturale del passivo con ausiliare *essere*.

¹⁷ La collocazione dell'avanzamento RG 2 → RG 1 (in strutture inaccusative o passive) nel settore-P della base lessicale avrebbe come conseguenza la non visibilità alla sintassi, come ad esempio avviene in lingue come lo spagnolo o il siciliano, in cui viene selezionato l'ausiliare 'avere' anche nelle strutture inaccusative: «Dal punto di vista diacronico, quel che

Da un punto di vista strutturale ciò che distingue una proposizione attiva da una passiva è l'esistenza, nella seconda, di un argomento con RG 1 iniziale che viene messo in *chômage* nel settore-P della desinenza. In altre parole il P iniziale (cioè la base lessicale) assegna una RG ad un elemento, il quale poi la perde nello strato successivo (quello della flessione del PtP) per passivazione.

Per l'individuazione delle differenze tra proposizioni passive e attive risultano di fondamentale importanza la presenza dell'AUX e la relazione tra questo AUX e il tempo verbale. In una perifrasi verbale perfettiva attiva le indicazioni relative al tempo verbale non sono affidate alla sola morfologia del PtP ma sono determinate congiuntamente dal PtP e dall'AUX. Nelle perifrasi passive come quelle in (18) e (19), al contrario, il tempo verbale è definito unicamente dall'ausiliare. Anche se abbiamo una forma perifrastica composta da AUX e PtP, la frase passiva in (18) è al tempo presente, come dimostra il fatto che è sinonima di una frase attiva al tempo presente (cfr. ad es. (7)). La frase in (19), con due settori-P dell'Aux e un settore-P del PtP, è invece sinonima di una frase attiva al passato prossimo.

Dai diagrammi relazionali risulta chiaro che in un costrutto passivo si ha il passaggio $RG\ 1 \rightarrow RG\ Cho$ dell'argomento con RG 1 iniziale e allo stesso tempo la presenza di un altro argomento che assume la RG 1 in seguito a passivizzazione. Questi due passaggi avvengono nello stesso settore-P, quello della flessione del PtP. Osservando i diagrammi in (18b) e (19b) si può vedere come l'avanzamento passivo nel settore-P del PtP impedisca a quest'ultimo di partecipare con l'ausiliare alla definizione del tempo verbale. Detto con altre parole, il passaggio $RG\ 1 \rightarrow RG\ Cho$ segna una sorta di "chiusura" del settore-P in cui questo avviene e questa chiusura, che ha ripercussioni sulla definizione del tempo verbale, potrebbe essere vista come una spia superficiale della struttura passiva.

è accaduto in siciliano, spagnolo, portoghese e così via (...) è esattamente la sterilizzazione degli effetti morfologici di una *split intransitivity*. L'avanzamento inaccusativo è stato infatti sospinto dal settore predicativo atematico del pp al settore predicativo tematico della base verbale» (La Fauci 2000, 87; si veda anche Loporcaro, Pescia e Ramos 2004, 22-23).

3. PARTICIPI PASSATI “STATIVI”, “EVENTIVI” E “RISULTATIVI”

3.1. I PARTICIPI RISULTATIVI INGLESI

Prima di affrontare la descrizione dei dati italiani e dialettali approfondiamo il comportamento dei PtP secondo un altro punto di vista teorico. Nello studio *On the Structure of Resultative Participles in English* (2004) David Embick individua per l'inglese, oltre al PtP eventivo, due tipi di participi caratterizzati dalla statività, uno risultativo e l'altro soltanto stativo: «Rather than having a single type of stative participle, English has two types, which are called *resultative* and simply *stative*. The former type refers to a state that is the result of a grammatically represented event, while the latter type is a simple state, much like a simple “adjective”» (Embick 2004, 355). Esempifichiamo in (1) la suddivisione ternaria dei PtP inglesi proposta da Embick:

(1)	<i>the door was opened</i>	<i>the door was opened</i>	<i>the door was open</i>
interpretazione associata al participio	eventiva	stativo-risultativa	stativa
tipo di PtP	eventivo	risultativo	stativo

Secondo Embick questa distinzione ternaria non è stata sufficientemente evidenziata in precedenti ricerche sulle forme participiali perché chi si è occupato di questo argomento non si è concentrato su differenze interpretative come quelle da lui esaminate.¹⁸ Questa mancanza è forse da impuntare anche al fatto che i PtP risultativi hanno una distribuzione simile a quella degli AGG, giacché possono apparire sia in posizione attributiva sia predicativa, come mostrato in (2) e in (3):

- (2) a. the open door
b. the door is open

¹⁸ Prima di Embick è stata avanzata una distinzione analoga da Kratzer (1994) (citata da Embick 2004, 361), la quale descrive strutturalmente le differenze che intercorrono tra *cool*, che indica uno stato, e *cooled*, che denota pure uno stato, il quale però «is the target state of a cooling event» (Embick 2004, 361).

- (3) a. the opened door
b. the door is opened

Embick sottolinea che per alcuni verbi, ma non per tutti, la divisione tra la forma stativa e quella risultativa si manifesta anche morfologicamente, come ad esempio nel caso del verbo *to open* in (2) e in (3). Per *to close* abbiamo invece un'unica - e di conseguenza ambigua - forma *closed*. In (4) riprendiamo da Embick (2004, 358) la lista di verbi inglesi che presentano forme morfologicamente distinte per il PtP stativo e per quello risultativo:

(4)

RADICE	STATIVO	RISULTATIVO	EVENTIVO
√BLESS	bless-èd	bless-ed	bless-ed
√AGE	ag-èd	ag-ed	ag-ed
√ROT	rott-en	rott-ed	rott-ed
√SINK	sunk-en	sunk-Ø	sunk-Ø
√SHAVE	(clean)-shav-en	shav-ed	shav-ed
√OPEN	open-Ø	open-ed	open-ed
√EMPTY	empty-Ø	empti-ed	empti-ed
√DRY	dry-Ø	dri-ed	dri-ed

3.2. I TEST DIAGNOSTICI DI EMBICK (2004) E LA LORO APPLICAZIONE ALL'ITALIANO

La suddivisione ternaria dei PtP proposta da Embick è supportata da alcuni test sintattici. Innanzitutto i PtP risultativi inglesi ammettono, a differenza di quelli stativi, la modificazione con gli avverbiali, come mostrato negli esempi in (5) e (6), tratti da Embick (2004, 357):¹⁹

- (5) a. the package remained carefully opened
b. *the package remained carefully open
- (6) a. the carefully opened package
b. *the carefully open package

In alcuni casi è possibile modificare con un avverbio anche un PtP stativo o un AGG, ma la proposizione con il PtP risultativo ammette in questo caso un'interpretazione aggiuntiva. Si vedano a questo proposito gli esempi in (7):²⁰

- (7) a. the recently open door
b. the recently opened door

Secondo Embick l'unica interpretazione ammessa per la frase (7a) è “*the door was open at a recent point in the past and (probably) is no longer open*”, mentre la proposizione in (7b) può essere intesa nei due modi seguenti: a. “*the door was in the opened state recently, but probably is no longer*”; b. “*the door is in the opened state, the opening having taken place recently*” (Embick 2004, 357).

L'applicazione di questo test all'italiano non permette di giungere a risultati analoghi. Innanzitutto il verbo seriale *rimanere* ha in italiano un impiego più limitato rispetto a *to remain* (cfr. esempio (5) sopra), come si può osservare dagli esempi in (8) e (9), in cui sono testate le coppie *colmo* e *colmato*, *logoro* e *logorato*:

- (8) a. ??la bottiglia è rimasta colma
b. *la bottiglia è rimasta colmata

¹⁹ Embick riprende questo test da Kratzer (1994).

²⁰ Anche questi esempi sono tratti da Embick (2004, 357).

- (9) a. *il maglione è rimasto logoro
b. *il maglione è rimasto logorato

Se al posto di *rimanere* è impiegato *essere* il test perde la sua efficacia perché, anche se è confermata l'agrammaticalità degli avverbi di maniera con gli AGG/PtP stativi (esempi in (10)), gli stessi avverbi fanno emergere l'interpretazione passiva (esempi in (11)) e di conseguenza i PtP *colmato* e *logorato* vanno qui considerati dei PtP eventivi:

- (10) a. ??questi jeans sono logori attentamente, secondo i dettami della moda
b. ??le bottiglie di pomodoro sono colme con grande attenzione

- (11) a. questi jeans sono logorati attentamente, secondo i dettami della moda
b. le bottiglie di pomodoro sono colmate con grande attenzione

Lo stesso discorso vale anche nel caso in cui l'avverbiale è inserito all'interno del SN, come negli esempi in (12):

- (12) a. ??le bottiglie colme con attenzione non si rompono durante la sterilizzazione
b. le bottiglie colmate con attenzione non si rompono durante la sterilizzazione

A nostro avviso non basta che in (12b) il PtP *colmate* sia all'interno del SN per avere la conferma che si tratti di un PtP risultativo perché questo PtP potrebbe essere parafrasato con una proposizione passiva del tipo “che sono state colmate attentamente (da X)”, e in questo caso dovrebbe essere descritto come PtP eventivo.

Questo test non permette di mostrare la differenza tra PtP risultativi e PtP eventivi e dunque non consente di concludere che esiste un terzo tipo di PtP anche in italiano.

Un secondo test diagnostico utilizzato da Embick riguarda la possibilità per l'AGG (cioè il PtP stativo) di ricorrere come complemento di verbi di creazione (*to build*, *to create*, *to make*, ecc. ; v. esempi in (13), tratti da Embick 2004, 357):

- (13) a. this door was built open
b. *this door was built opened

L'agrammaticalità di (13b) è determinata dal fatto che *opened* denota uno stato conseguente ad un evento avvenuto precedentemente e che «this eventive subcomponent is incompatible with the broader context» (Embick 2004, 358). Anche se in italiano questo tipo di costruzione ha un utilizzo molto più limitato, è interessante notare che quando esiste un aggettivo legato lessicalmente al PtP c'è incompatibilità tra questo PtP e il verbo *fare*, come illustrato negli esempi (14b) e (15b):

- (14) a. la casa è stata fatta gialla
 b. *la casa è stata fatta ingiallita
- (15) a. la casa è stata fatta grande
 b. *la casa è stata fatta ingrandita

Incentrato sulla distinzione tra AGG/PtP stativo e PtP risultativo, questo test utilizzato da Embick ha il difetto di non essere applicabile ad aggettivi come *secco*, *gonfio*, *asciutto*, *maturo*, e in italiano può essere dunque adottato per un gruppo limitato di aggettivi.

Come terzo test diagnostico Embick si serve della costruzione con predicato risultativo secondario (ad esempio *John hammered the metal flat*, v. Embick 2004, 359), un tipo di costruzione che in italiano non è ammesso e di conseguenza anche questo test non potrà essere preso in considerazione.²¹

L'ultimo test su cui si basa Embick riguarda la prefissazione negativa con *un-*, la quale «is generally quite restricted with statives, but applies more or less freely with resultatives. [...] The general pattern, however, is that *un-*prefixation is fully productive with resultatives, but not with statives» (Embick 2004, 359). In italiano non esiste un prefisso che sia con i PtP altrettanto produttivo dell'inglese *un-*, e conseguentemente anche questo test non verrà qui impiegato.

²¹ Secondo Folli (2002, 157 e 166) in italiano non è ammessa la costruzione con predicato risultativo secondario se il sintagma è aggettivale, mentre tale costruzione è possibile se il sintagma è di tipo preposizionale, come mostrato negli esempi seguenti:

- (i) Gianni ha picchiato il suo cane a morte (Folli 2002, 157)
 (ii) Gianni ha fatto il vaso in pezzi (Folli 2002, 157)

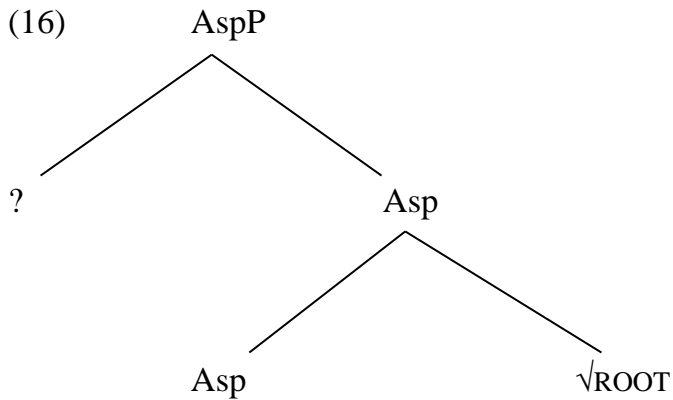
Malgrado sia impossibile servirsi degli stessi test utilizzati da David Embick, l'eventuale presenza anche in italiano (e in alcune varietà dialettali italo-romanze) della distinzione tra PtP eventivo, stativo e risultativo, o, secondo un altro punto di vista, di distinti tipi di proposizioni in cui può ricorrere un PtP, è un'ipotesi da approfondire ricorrendo ad altri test (vedi oltre §5). Per meglio descrivere e interpretare i dati italiani e (italo-)romanzi abbiamo tuttavia ritenuto opportuno approfondire in §3.3 anche l'analisi strutturale proposta da Embick, malgrado questa sia estranea al nostro approccio teorico. Lo scopo di questo modo di procedere è quello di osservare i dati italiani e (italo-)romanzi tenendo presenti più prospettive, ricorrendo dunque anche a teorie diverse dalla nostra e a lingue non romanze come l'inglese e il tedesco (si veda il cap. 4).

3.3. LA DESCRIZIONE STRUTTURALE DEI PARTICIPI PASSATI IN EMBICK (2004)

Lo scopo di Embick (2004) è quello di descrivere, nell'ambito teorico della *Morfologia distribuita*, la formazione morfologica dei PtP. La suddivisione in PtP eventivi, risultativi e stativi corrisponde, in questo quadro teorico, a tre analisi morfologiche distinte. Poiché in *Morfologia distribuita* la formazione morfologica viene fatta dipendere dalla sintassi e realizza strutture sintattiche astratte, il suo studio è interessante anche per chi si approccia al problema dal punto di vista sintattico.

Embick individua in Asp (*Aspect head*) il *locus* della morfologia verbale e di conseguenza gli esponenti *-ed*, *-en*, *-t* e \emptyset sono inseriti in questa posizione per produrre participi come *kicked*, *written*, *bought*, *hit*. Egli propone di distinguere i PtP verbali e quelli aggettivali in base alla posizione della testa Asp: «The essence of this type of approach, which has figured prominently in the analysis of nominalizations [...], is that the properties of “mixed” derivations are to be accounted for in terms of heads attaching to different structural positions in potentially clausal structure. The claim behind this approach is that derivation of the relevant objects is exclusively syntactic» (Embick 2004, 361). Nelle strutture dei PtP eventivi Asp si trova sopra *v*, che è una testa grammaticale che codifica l'eventività e l'agentività, mentre in quelle dei PtP stativi Asp si attacca direttamente alla radice $\sqrt{\text{ROOTP}}$ e *v* non è presente. Questa differenza è fondamentale perché quando Asp è attaccata direttamente alla radice, l'apparizione di *v* è preclusa, escludendo dunque la presenza di eventività e agentività. Per i PtP stativi Embick (2004, 363, esempio 19) propone dunque la struttura in (16):²²

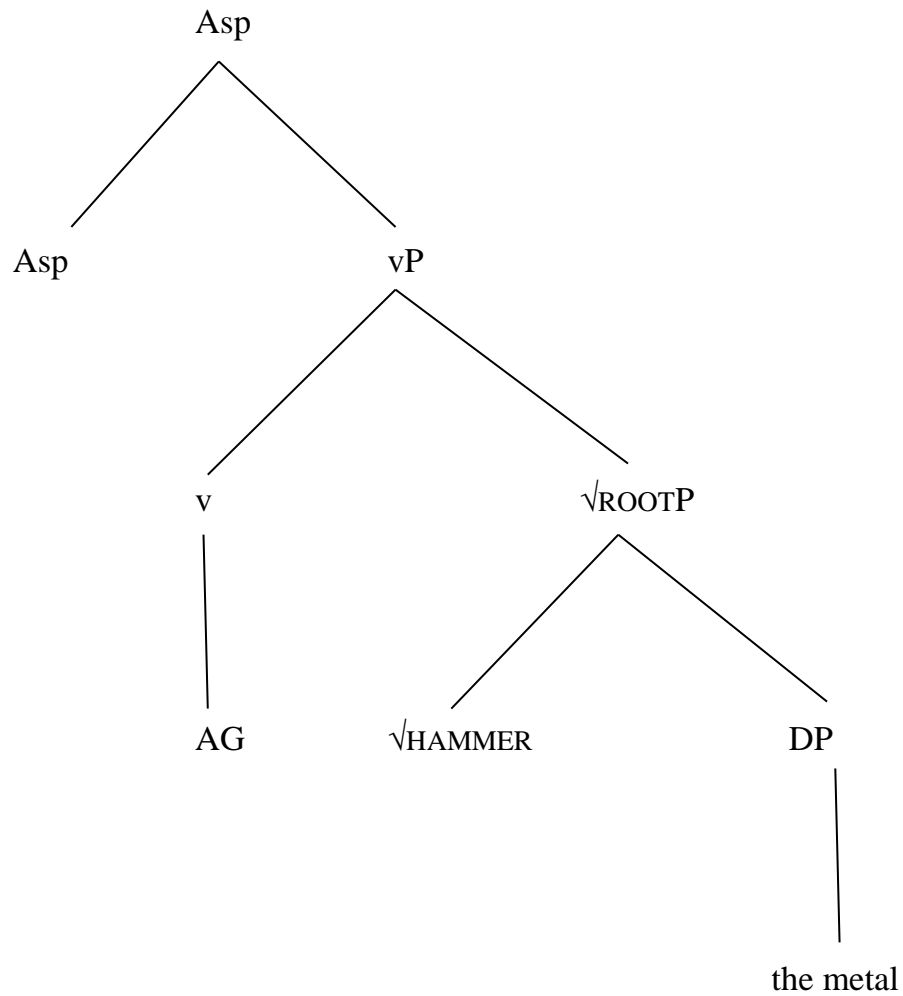
²² Nella posizione di specificatore viene legittimato l'argomento, che appare sotto forma di punto interrogativo: «The argument may then occupy the position where question mark appears; but given further questions concerning, for instance, attributive versus predicative differences, I will not be able to address this issue further here» (Embick 2004, 363).



Questa struttura è essenzialmente la stessa assegnata agli aggettivi e del resto anche *open* degli esempi al § 3.1. è considerato un normale aggettivo. Inoltre «as the pattern with *clos-ed*, *rott-en*, *bless-èd*, and so on, demonstrates, participial forms with *-ed*, *-en*, *-èd*, and so on, are also associated with the structure in (19) [(16) *secondo la nostra numerazione*]. In order to be explicit about any potential difference between Asp heads, I refer to the aspectual head that appears in statives as Asp_s and the one that appears in resultatives as Asp_r» (Embick 2004, 363).

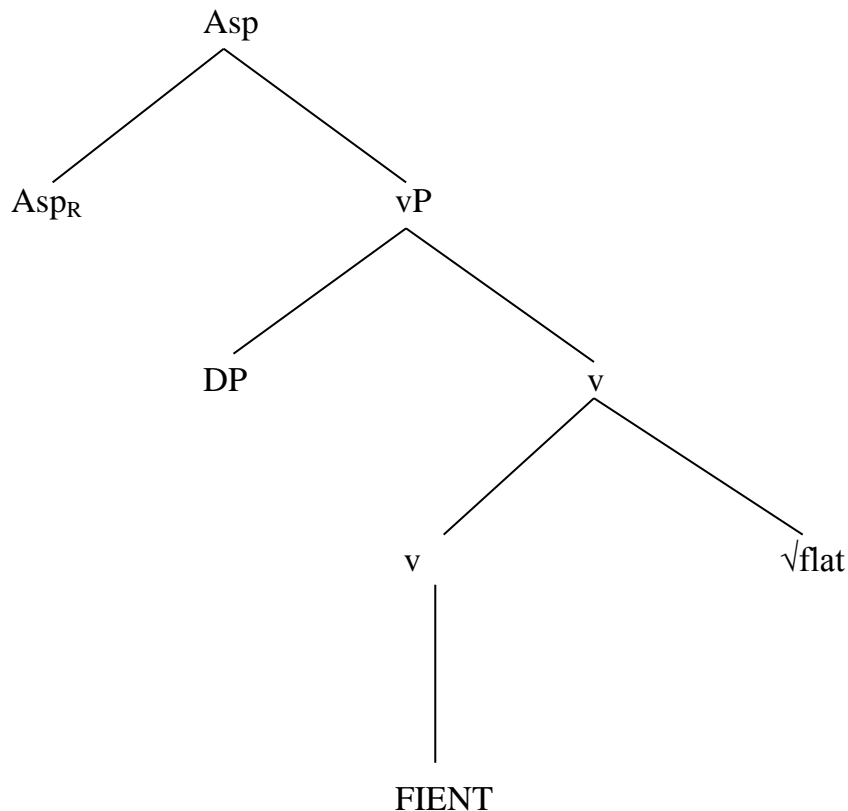
Nella struttura di un passivo eventivo, come quella presentata in (17), è presente la testa *v*, che è ammessa perché Asp non è attaccata direttamente alla radice: abbiamo dunque una struttura caratterizzata da eventività; l'interpretazione agentiva è associata al tratto [AG] in *v* (Embick 2004, 364). Una proposizione del tipo *the metal is hammered by John* viene dunque rappresentata nel modo seguente (Embick 2004, 363):

(17)



L'analisi strutturale del PtP risultativo proposta da Embick parte da quella dei deaggettivali come ad esempio *flatten* (cfr. struttura in (18)), estesa poi anche ai PtP risultativi (cfr. struttura in (19)): «Although the discussion immediately above is directed at deadjectival verbs, the structure in question can ben extended to all resultative participles» (Embick 2004, 367).

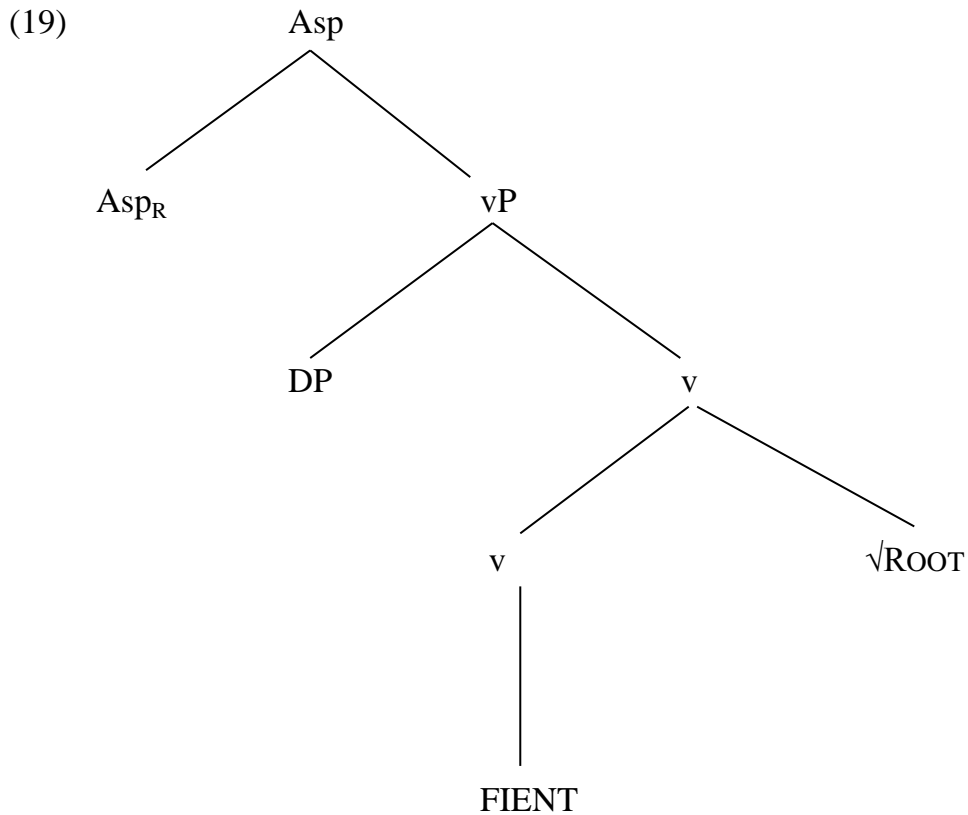
(18)



L’etichetta [FIENT] Embick indica che si tratta di un tipo di «BECOME-operator. It denotes a becoming – or perhaps better, *transition* event – that moves toward a state. The difficulty in using a term like *BECOME-operator*, or the feature [BECOME], lies in the fact that this type of operator is often defined in terms of telic events, which is unwanted [...]. For this reason, I refer to the feature in question as [FIENT], with the note that it is of course related to BECOME and INCH (for *inchoative*), features familiar from the literature» (Embick 2004, 366).

Per la descrizione del PtP risultativo Embick parte dall’assunto che l’eventività è codificata grammaticalmente nella forma di v giacché questo PtP denota uno stato che deriva da un evento precedente; di conseguenza il complemento di Asp_R deve includere v. Inoltre, visto che il PtP risultativo non è agentivo, il v che appare nel complemento di Asp_R non può essere v[AG] ma deve essere un altro tipo di verbalizzatore (*verbalizer*) (Embick 2004, 365) e, oltre a ciò, deve essere anche il vP più basso che appare come complemento di Asp_R. La struttura di un PtP risultativo è dunque caratterizzata da un Asp_R che prende sempre un complemento con testa v[FIENT], il quale a sua volta prende sempre un complemento stativo (Embick 2004,

367-368). I PtP risultativi sono formati quando v[FIENT] prende una radice come suo complemento, come mostrato nella struttura in (19):



L'esplicitazione da parte di Embick di differenti strutture per gli AGG e i PtP stativi da una parte e per i PtP risultativi dall'altra rappresenta un punto importante per lo studio della distribuzione di PtP e AGG in italiano e in altre varietà romanze, studio che non può però prescindere dalla preliminare descrizione dello *Zustandspassiv* tedesco (si veda oltre, al cap. 4).

4. LO ZUSTANDSPASSIV TEDESCO

Prima di passare alla descrizione delle proposizioni *essere* e PtP e alla verifica della presenza di un PtP risultativo anche in italiano, abbiamo ritenuto opportuno studiare più da vicino lo *Zustandspassiv* tedesco (abbreviato d'ora in poi **ZPv**; in bibliografia lo ZPv viene anche chiamato *adjectival passive*, *'sein'-Perfect*, *resultative Perfect*, v. von Stechow 1998, 7), una perifrasi verbale composta da *sein* 'essere' e participio passato (in tedesco *Partizip Perfekt* o *Partizip II*). Rispetto ad altre lingue come l'inglese o l'italiano, la particolarità del tedesco sta nella non ambiguità tra lo ZPv e il *Vorgangspassiv* (cioè il passivo 'dinamico', abbreviato d'ora in poi **VPv**), dato che vengono selezionati due ausiliari distinti, *werden* 'diventare' per il VPv e *sein* 'essere' per lo ZPv. Proprio la selezione dell'AUX *sein* in queste strutture con PtP è il motivo che ci ha spinto a considerare preliminarmente anche la descrizione dello ZPv tedesco prima di passare ad approfondire le proposizioni *essere* più PtP in italiano e in altre varietà romanze.

Molti studiosi hanno contribuito al dibattito sullo ZPv, occupandosi soprattutto della definizione dello *status* grammaticale del PtP. In letteratura si trovano principalmente quattro tipi di analisi che cercano di spiegare a quale categoria sintattica appartenga il PtP:

1) Lo ZPv è una forma ellittica del perfetto passivo (come evidenziato dall'ausiliare barrato in (1b)) e di conseguenza il PtP è una forma verbale:

- (1) a. Der Brief ist geöffnet
 'la lettera è aperta'
 b. Der Brief ist geöffnet ~~worden~~

Quest'analisi venne adottata tra gli altri da Grimm (1898, 16-17) e Wilmanns (1909, 141) e più recentemente da Lenz (1994). Welke (2007, 141-142), pur ritenendo generalmente corretta l'analisi dello ZPv come proposizione copulare (si veda oltre, punto 4), sostiene che nel caso in cui la proposizione ha molti modificatori questa venga interpretata proprio come un costrutto ellittico di *worden*: «Denn die Kopula-Konstruktion wird durch die Menge der Modifikatoren (und gegebenenfalls Argumente)

gleichsam überrollt, so dass am Ende für einen Hörer wirklich nur ein um *worden* elliptisch gekürztes präteritale *werden*-Passiv bleibt» (Welke 2007, 142).

Chi argomenta contro questo tipo di analisi ricorre principalmente a tre test diagnostici: la combinazione con avverbiali di tempo, la formazione del perfetto composto e il controllo esercitato dal soggetto.

Per quanto riguarda gli avverbiali temporali, Rapp (1996, 236) fa notare che il comportamento degli avverbiali del tipo *seit zwei Stunden* ('da due ore') e *vor zwei Stunden* ('due ore fa') è complementare fra ZPv e VPv (cfr. Maienborn 2007, 88, da cui sono tratti gli esempi seguenti):²³

- (2) a. Das Fenster ist seit zwei Stunden geöffnet
'la finestra è aperta da due ore'
b. *Das Fenster ist seit zwei Stunden geöffnet worden
- (3) a. *Das Fenster ist vor zwei Stunden geöffnet
b. Das Fenster ist vor zwei Stunden geöffnet worden
'la finestra è stata aperta due ore fa'

Siccome lo ZPv non è compatibile con *vor zwei Stunden*, avverbiale che permette di individuare temporalmente l'evento espresso dal verbo, Maienborn conclude che «offenbar bezeichnet das Zustandspassiv eben nicht ein solches Ereignis, sondern einen daran anschließenden Zustand» (Maienborn 2007, 88).

Il secondo test riguarda la possibilità per lo ZPv di essere coniugato al perfetto composto (esempio (4a)); ciò è invece impossibile nel caso del VPv (esempio (4b)):

- (4) a. Die Straßen sind von Schneemassen blockiert gewesen
(Höhle 1978, 43)
'le strade sono state bloccate dalla neve'
b. *Die Straßen sind von Schneemassen blockiert worden gewesen
(Höhle 1978, 43)

Infine, lo ZPv ammette «die Koreferenz des Subjektausdrucks mit einem impliziten Kontrolleur. Für das Vorgangspassiv besteht diese Möglichkeit nicht. So kann das

²³ Sull'avverbio *seit* in rapporto ai tempi verbali, si vedano anche von Stechow (1998) e Rathert (2006, 540-541).

Kind in (14a) [*qui esempio (5a)*] sich selbst gekämmt haben, für (14b) [*qui esempio (5b)*] ist eine solche “reflexive Lesart” ausgeschlossen» (Maienborn 2007, 89):

- (5) a. Das Kind ist gekämmt → reflexiv oder nichtreflexiv (Rapp 1996, 237)
‘il bambino è pettinato’
- b. Das Kind ist gekämmt worden → nichtreflexiv (Rapp 1996, 237)
‘il bambino è stato pettinato’

2) Un secondo tipo di analisi considera lo ZPv un *genus verbi* con un suo statuto indipendente; lo ZPv viene trattato come un terzo tipo di diatesi accanto all’attivo e al passivo: il PtP che vi ricorre è una forma verbale e *sein* è l’ausiliare.

Questa posizione, proposta inizialmente da Glinz (1968), è stata adottata dalle maggiori grammatiche (ad esempio Heidolph *et al.* 1980, Helbig e Buscha 2001, Zifonun *et al.* 1997, Eisenberg 1999, Duden 2005, §811-814, Gallmann & Sitta 2004, § 65 e § 73). Argomenti contro questo tipo di analisi sono la possibile modificazione del PtP con il prefisso *un-* (ad esempio in *ungeöffnet* ‘non aperto’, *ungefärbt* ‘non colorato’, ecc.), nonché la sua graduabilità al comparativo (si vedano a questo proposito gli esempi in (10)).²⁴ Queste due argomentazioni saranno approfondite al punto 4.

3) I sostenitori della terza via ritengono che le proposizioni chiamate tradizionalmente ZPv siano delle costruzioni riconducibili alla categoria *resultativum*: «Wir definieren das Resultativ als eine Form, die einen Zustand bezeichnet, bei dem ein vorangehender Vorgang vorausgesetzt ist» (Litvinov e Nedjalkov 1988, 1). Questo concetto è ripreso da Leiss (1992), la quale estende questo tipo di analisi anche a frasi come *der Brief ist angekommen* (‘la lettera è arrivata’), le quali sono tradizionalmente analizzate come perifrasi verbali perfettive attive con ausiliare *sein*. Conseguenza della corrispondenza formale tra questi due tipi di proposizione proposta da Leiss (1992, 164 ss. e 182 ss.) è dunque «eine einheitliche Analyse von Partizip II + *sein* als Resultativ-Konstruktion vor. Das Resultativum versteht Leiss dabei als eine innerhalb des Verbalparadigmas angesiedelte Übergangskategorie

²⁴ Si rimanda inoltre qui a Rapp (1996, 239)

zwischen Aspekt und Passiv» (Maienborn 2007, 86). Il PtP è perciò considerata una forma verbale; la selezione di *sein* al posto di *werden* è la spia dell'esistenza di quest'ulteriore categoria.

4) Nell'ultimo tipo di analisi, quello più recente, lo ZPv viene invece ritenuto una costruzione copulare e in questo caso il PtP non è una forma verbale ma aggettivale. Questa posizione è sostenuta tra gli altri da Kratzer (1994 e 2000), Rapp (1996 e 1997), Rathert (2006), Welke (2007). A conferma di quest'analisi vengono normalmente portati i seguenti argomenti:

a) la prefissazione con *un-*, considerata un chiaro segnale della categorizzazione del PtP come AGG. La proposizione *der Brief ist ungeöffnet* ('la lettera non è aperta') viene analizzata sintatticamente come in (6):

(6) der Brief [_{VP} [_{AP} [_A ungeöffnet]] [_V ist]] (Maienborn 2007, 91)

La struttura morfologica di *ungeöffnet*, la cui base di formazione è ritenuta essere un «zum Adjektiv umkategorisierten Partizips» (Maienborn 2007, 91) – è presentata in (7):

(7) [_A un [_A [_{PartII} ge [_V öffn] et] [_A Ø]]] (Maienborn 2007, 91)

b) la formazione di composti come ad esempio *selbstgebacken*, *hausgemacht*, ecc., in cui come primo elemento costitutivo della parola abbiamo un nome o un avverbio; questi composti possono ricorrere esclusivamente in uno ZPv (esempi in (8))²⁵ e mai in un VPv (esempi in (9))²⁶:

- (8) a. die Zahlen sind saisonbereinigt
 'i numeri sono indipendenti dalla stagione'
 b. die Tomaten sind sonnengereift
 'i pomodori sono maturati al sole'

²⁵ Esempi in (8) tratti da Maienborn (2007, 92).

²⁶ Esempi in (9) tratti da Maienborn (2007, 93)

- (9) a. *der Zeitpunkt für den Rücktritt wurde selbstgewählt
 b. ??die Erklärung wurde handgeschrieben

c) la possibile formazione del comparativo o del superlativo, anche se esistono molte limitazioni:²⁷

- (10) a. der Elbtunnel ist befahrener als der Stadtring
 'il tunnel sotto l'Elba è più trafficato della tangenziale'
 b. in diesem Alter sind Kinder am gefährdetsten
 'in questa età i bambini sono più a rischio '

Secondo Maienborn, sebbene la possibilità di formare il comparativo e il superlativo di un PtP in uno ZPv sia molto limitata, anche solo «die Existenz von offenbar regulär gebildeten Einzelbelegen von Typ (39) [*qui esempi (10)*] muss als ein gewichtiges Argument für eine dem Zustandspassiv zugrunde liegende Adjektivierung des Partizips gewertet werden» (Maienborn 2007, 93).

d) la possibilità di coordinare il PtP in uno ZPv con un AGG:²⁸

- (11) a. der Anzug ist dunkel und gut geschnitten
 'l'abito è scuro e ben tagliato'
 b. der Tresor war aufgebrochen und leer
 'la cassaforte era rotta e vuota'

e) la possibile sostituzione dell'ausiliare *sein* con *bleiben* ('rimanere'):²⁹

- (12) a. das Fenster blieb geöffnet
 'la finestra rimase aperta'
 b. das Bein blieb tagelang geschwollen
 'la gamba rimase gonfia per giorni'

²⁷ Esempi in (10) tratti da Maienborn (2007, 93).

²⁸ Esempi in (11) tratti da Maienborn (2007, 94).

²⁹ Esempi in (12) tratti da Maienborn (2007, 95).

f) lo ZPv, analogamente ai costrutti copulari con predicati aggettivali, non ammette l'aggiunta di un ulteriore aggettivo (esempi in (13)). La sua presenza è invece ammessa nelle frasi attive e nel VPv (esempi in (14) e (15)):³⁰

- (13) a. das Fleisch ist (*roh) serviert
lett. 'la carne è (*cruda) servita'
- b. die Äpfel sind (*poliert) überreicht
lett. 'le mele sono (*lucide) presentate'

- (14) a. man serviert das Fleisch (roh)
lett. 'si serve la carne (cruda)'
- b. das Fleisch wird (roh) serviert
lett. 'la carne viene (cruda) servita'

- (15) a. wir überreichen ihm die Äpfel (poliert)
lett. 'gli consegnamo le mele (lucide)'
- b. die Äpfel werden ihm (poliert) überreicht
lett. 'le mele gli vengono (lucide) consegnate'

Secondo Rapp questi dati provano che «beim Zustandspassiv der 3. Status [terminologia equivalente a *Partizip perfekt*, *n.d.a.*] selbst als prädikates Adjektiv verwendet wird» (Rapp 1997, 252). In questo tipo di analisi il PtP è dunque, in definitiva, un predicato aggettivale.

³⁰ Esempi in (13)-(15) tratti da Rapp (1996, 252).

4.1. IL PROBLEMA DEI MODIFICATORI

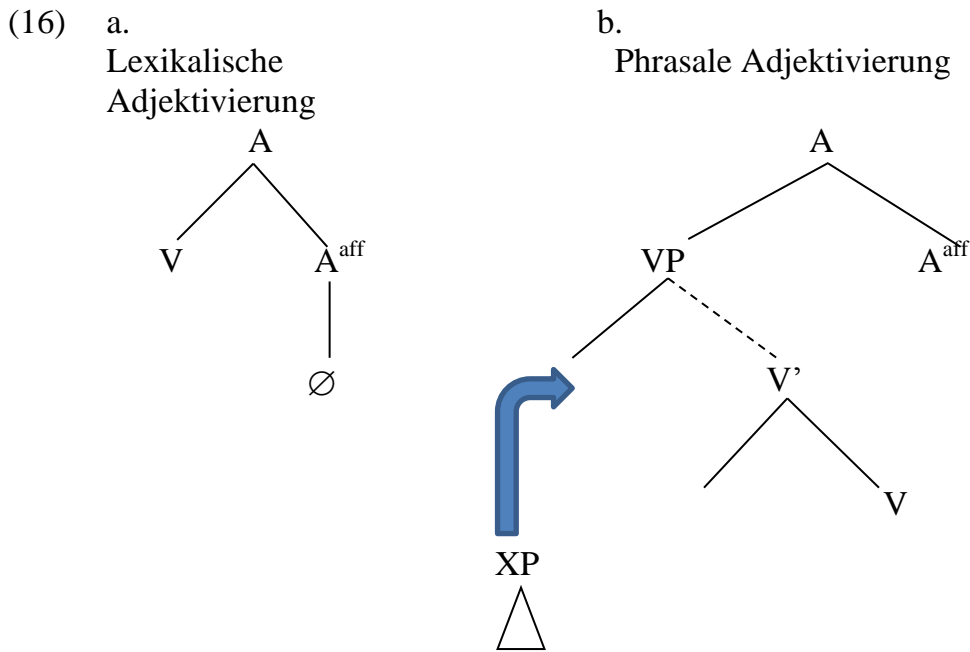
La presenza nello ZPv di modificatori che normalmente accompagnano unicamente verbi e mai aggettivi ha indotto molti studiosi a sostenere che il PtP sia in questo costruito una forma pienamente verbale e dunque facente parte del paradigma (Lenz 1994, Zifonun *et al.* 1997, 1823). Altri, convinti della struttura copulare dello ZPv e della natura non verbale del PtP, risolvono il problema dei modificatori con l'inserimento nell'analisi morfologica di una componente verbale (Kratzer 1994 e 2000; Rapp 1996 e 1997). Kratzer (1994) sostiene ad esempio la distinzione tra due tipi di conversione del PtP verbale: accanto ad un processo di aggettivazione di tipo lessicale (cfr. (16a)) propone - per spiegare la possibile ma non sistematica presenza in uno ZPv dell'agente oppure di complementi strumentali e locativi - un tipo di conversione che coinvolge l'intero sintagma verbale, come illustrato in (16b) (da Maienborn 2007, 98):^{31, 32}

³¹ In (i) e (ii) i dettagli dei due processi, corrispondenti rispettivamente al *resultant state passive* e al *target state passive*:

- (i) Ø-Affix (*resultant state*): $\lambda P \lambda t \exists e [P(e) \ \& \ \tau(e) < t]$ (Kratzer 2000, 12)
- (ii) Ø-Affix (*target state*): $\lambda R \lambda s \exists e [R(s)(e)]$ (Kratzer 2000, 8)

Semplificando molto, lo ZP in (i) (lettura *resultant state*) denota uno stato risultante (dove *t* indica il tempo) che ha inizio con la conclusione dell'evento (*e*) espresso dal verbo, mentre lo ZP in (ii) (lettura *target state*) esprime uno stato finale (*s*) caratteristico, identificato nell'entrata lessicale del corrispettivo verbo (cfr. Maienborn 2007, 105). Per la descrizione di questi predicati Kratzer utilizza la notazione-lambda (o λ -calcolo), attraverso la quale è espressa la loro natura funzionale. A proposito del λ -calcolo in semantica si vedano Chierchia e McConnell-Ginet (2000, 318-348) e Delfitto e Zamparelli (2009, 50-52).

³² La presenza di questi modificatori è soggetta a molte limitazioni e non è sistematica.



Seguendo Lieber (1980), Kratzer (2000, 7) argomenta che «What makes adjectival participles adjectival in English and German, is a zero suffix attached outside of the visible participle morphology. This is why verbal and adjectival passive participles show the same allomorphy in those languages». L'adozione dei due tipi di conversione indicati da Kratzer risulta tuttavia problematica in quanto, non potendo essere applicati contemporaneamente, non è possibile spiegare un esempio come quello in (17), in cui ricorrono nella stessa frase sia l'agente sia una forma originariamente participiale modificata dal prefisso *un-*:

- (17) Die Verpackung ist von mir ungeöffnet
lett. 'la confezione è da me non aperta'

Un secondo problema, vale a dire il carattere sovragenerante di una regola come quella in (16b), viene risolto da Rapp (1998, 257) con l'aggiunta di un'ulteriore condizione, la quale indica che «bei der phrasalen Adjektivierung nur solche adverbale Modifikatoren zugelassen sind, die neben dem vom Basisverb bezeichneten Ereignis auch dessen Resultatszustand charakterisieren» (citazione da Maienborn 2007, 98).

Maienborn (2007, 99) si pronuncia contro questa soluzione e sottolinea che «Die beim Zustandspassiv auftretenden adverbale Modifikatoren sind keine beliebigen VP-

Modifikatoren, sondern sie sind prosodisch, syntaktisch und semantisch besonders ausgewiesen. In der Terminologie von Jacobs (1993, 1999) sind die betreffenden Modifikatoren in den Verbalkomplex “integriert”, d.h. sie formen zusammen mit dem Verb eine informationelle Einheit. Für klassische VP-Modifikatoren gilt dies nicht» (Maienborn 2007, 99). Secondo Maienborn quei modificatori che possono essere presenti sia nello ZPv sia nel VPv non sono strutturalmente identici perché soltanto nel primo caso formano con il participio un’unità informativa. Ciò è confermato, secondo Maienborn, dalla posizione neutrale dell’accento di frase (indicato negli esempi in (18)-(19) con il maiuscoletto), che cambia la sua posizione a dipendenza del fatto che si tratti di uno ZPv (esempi in (18)) o di un VPv (esempi in (19)).³³

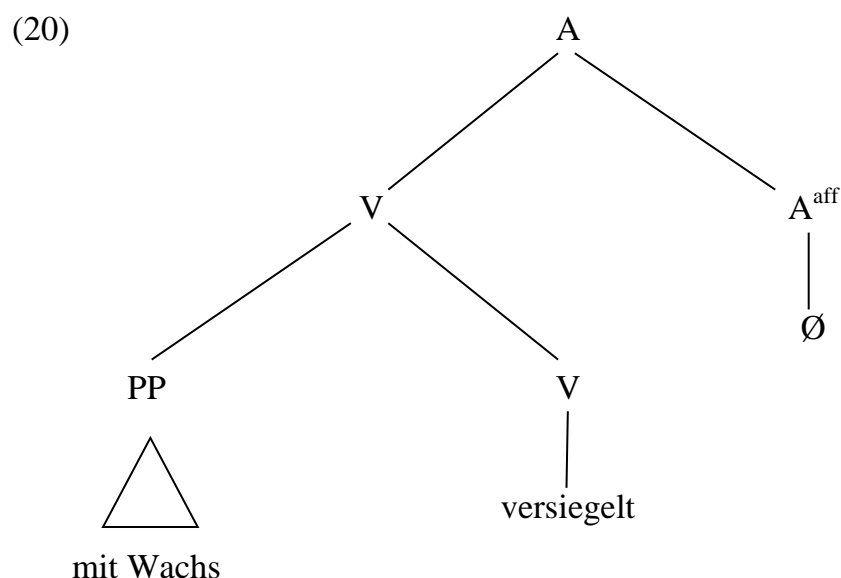
- (18) a. Anna sah sofort, dass der Brief [_{VP} mit WACHS versiegelt war]
lett. ‘Anna vide subito che la lettera era sigillata con cera’
b. Anna vermutete, dass ihr Tischherr [_{VP} von der POLIZEI gesucht war]
lett. ‘Anna sospettava che il suo vicino di tavola era cercato dalla polizia’
- (19) a. Anna sah sofort, dass der Brief [_{VP} gerade mit Wachs versIEgelt wurde]
lett. ‘Anna vide subito che la lettera era sigillata proprio con cera’
b. Anna vermutete, dass ihr Tischherr [_{VP} gerade von der Polizei gesUCHT wurde]
lett. ‘Anna sospettava che il suo vicino di tavola era cercato proprio dalla polizia’

Maienborn osserva inoltre che negli esempi in cui gli elementi sono integrati, contrariamente a quelli in cui non sono integrati, non è ammesso lo *scrambling* e conclude che «Das Zustandspassiv erzwingt also die Integration des Modifikators in das Partizip. [...] Die Entscheidung, ob Verb plus Modifikator gemeinsam eine sinnvolle informationelle Einheit bilden und damit das Auftreten des Modifikators im

³³ Esempi (18)-(19) tratti da Maienborn (2007, 100).

Zustandspassiv lizenziert ist, fällt in den Aufgabenbereich der Pragmatik» (Maienborn 2007, 101).³⁴

Nella sua proposta di analisi strutturale Maienborn integra dunque i modificatori nel processo di aggettivazione di tipo lessicale, come mostrato in (20):



³⁴ Gli esempi seguenti sono portati da Maienborn come conferma dell'impossibilità a effettuare lo *scrambling* nel caso del passivo con *sein* (in questo caso si ha lo spostamento del SP all'interno della proposizione secondaria) ma non in quello con *werden* (da Maienborn 2007, 100):

- (i) weil hier jeder Brief mit Wachs versiegelt ist/wird
'perché ogni lettera è/viene sigillata con la cera'
- (ii) *weil hier [mit Wachs]_i jeder Brief t_i versiegelt ist
'perché qui con la cera ogni lettera è sigillata'
- (iii) weil hier [mit Wachs]_i jeder Brief t_i versiegelt wird
'perché qui con la cera ogni lettera viene sigillata'

4.2. L'AMBIGUITÀ SEMANTICA DELLO *ZUSTANDSPASSIV*

Avendo come punto fermo che lo ZPv sia un tipo particolare di costruzione copulare con un predicato aggettivale, Maienborn (2007, 106) osserva che «Wie bei allen anderen Kopula-Konstruktionen auch [das ZPv] besteht sein semantischer Beitrag damit in der Zuschreibung einer Eigenschaft an den Subjektreferenten; s. Maienborn (2003, 2005). Im Falle des Zustandspassivs handelt es sich dabei um die Eigenschaft, sich im Nachzustand des vom Basisverb bezeichneten Ereignisses zu befinden».³⁵ Dunque caratteristico dello ZPv tedesco è poter qualificare il referente del soggetto con una proprietà derivante dalla conclusione di un processo avvenuto in precedenza. Da un punto di vista semantico lo ZPv è, però sistematicamente ambiguo tra le letture “Nachzustandslesart” (abbreviato d’ora in poi **NL**) e “Charakterisierungslesart” (abbreviato d’ora in poi **CL**),³⁶ illustrate rispettivamente in (21a) e (21b) con l’esempio tratto da Brandt (1982, 31) e ripreso da Maienborn (2007, 104):³⁷

- (21) Das Fleisch ist gekocht...
 ‘la carne è cotta...’
 a. ... wir können jetzt essen
 ‘... adesso possiamo mangiare’
 b. ... und nicht roh/gebraten
 ‘... e non cruda/arrostita’

Contrariamente a Kratzer (2000) e a Rapp (1996, 244), Maienborn sostiene che, con il contesto appropriato, la formazione dello ZPv (con entrambe le letture NL e CL) sia possibile con tutti i verbi.³⁸ Questo contesto è quello che Kratzer (2000, 4) chiama

³⁵ Questa posizione è condivisa anche da Welke (2007, 120).

³⁶ In Maienborn (2009) vengono usate le etichette *post state reading* e *target state reading*. In questo lavoro utilizzeremo le etichette in tedesco.

³⁷ Una differenziazione analoga ma non identica è quella discussa in Kratzer (2000), la quale individua due possibili letture dello ZP: *resultant state passive* e *target state passive*. Il *resultant state passive* è paragonabile alla lettura NL dello ZP, mentre il *target state passive*, pur presentando analogie con la lettura CL dello ZP, si differenzia da questa perché è limitato a verbi il cui stato è reversibile. Welke (2007, 126) sostituisce NL con l’etichetta *Vergangenheitslesart* e allo steso tempo usa NL al posto di CL.

³⁸ Sono tuttavia attive restrizioni di tipo semantico che riguardano i verbi psicologici con un soggetto esperiente:

“interpretazione *job is done*” (Maienborn 2007 e 2009, 36). Il fattore contestuale viene considerato essenziale non soltanto per la formazione e per la grammaticalità dello ZPv, ma anche per la scelta tra NL e CL.³⁹ Secondo la linguista tedesca, lo ZPv è il mezzo linguistico che la grammatica possiede per esprimere un determinato tipo di categorie, le categorie *ad hoc*, che sono delle proprietà definite contestualmente:⁴⁰ «adjectival passives will be analyzed as a flexible grammatical means of creating a potentially new *ad hoc* property based on the verbal event by which the subject referent is categorized according to contextually salient goals. Under this view post state and target state readings of adjectival passives will turn out to be contextual specifications of a common, more abstract semantic representation» (Maienborn 2009, 37). Il contributo della pragmatica è dunque quello di legittimare l’attribuzione di una categoria *ad hoc* al referente del soggetto in un determinato contesto discorsivo attraverso il contrasto tra differenti alternative. Nel caso della CL, attraverso il contesto, si effettua la scelta tra qualità diverse che caratterizzano il referente del soggetto senza che sia implicata la presenza di un evento che si è svolto precedentemente (Maienborn 2007, 109-110).

Nel caso della NL l’alternativa suggerita dal contesto discorsivo è invece incentrata sul tempo: «Im Falle der Nachzustandslesart sieht der Diskurskontext alternative

-
- (i) *Die Frau ist geliebt (Rapp 1996, 244)
‘la signora è amata’
 - (ii) *Die Stimme ist gehört (Rapp 1996, 244)
‘la voce è sentita’

Per un approfondimento del caso degli inaccusativi si veda invece la discussione in Gese *et al.* (2008).

³⁹ Questa posizione non è condivisa da Welke, il quale ritiene che «die Charakterisierungslesart ist die Zuschreibung einer Eigenschaft an den Subjektreferenten oder/und eine der Bedeutungen des Partizips, aber kein Lesart, die erst pragmatisch entsteht» (Welke 2007, 122).

⁴⁰ Il concetto di categorie *ad hoc*, accanto a quello di categorie naturali, è stato elaborato nell’ambito della psicologia cognitiva da Lawrence Barsalou (1983). Una categoria *ad hoc* è «a novel category constructed spontaneously to achieve a goal relevant in the current situation (e.g., constructing *tourist activities to perform in Beijing* while planning a vacation). These categories are novel because they typically have not been entertained previously. They are constructed spontaneously because they do not reside as knowledge structures in long-term memory waiting to be retrieved. They help to achieve a relevant goal by organizing the current situation in a way that supports effective goal pursuit» (Barsalou 2010, 87).

Zeiten vor, zu denen der Subjektreferent die Ad Hoc-Eigenschaft nicht aufweist» (Maienborn 2007, 108). In altre parole, il referente del soggetto acquisisce una caratteristica che in un tempo precedente non aveva. La lettura NL, per la quale il fattore tempo gioca un ruolo fondamentale, è ammessa quando «eine vom Basisverb bezeichnete Handlung im Diskurs als Ziel ausgewiesen ist, dessen Erreichen für die betrachtete Zeit zur Debatte steht» (Maienborn 2007, 109). Riteniamo che questo tipo di alternativa temporale possa essere specificata ulteriormente come alternativa tra un tempo 1 (T1) correlato all'evento espresso dal verbo e un tempo 2 (T2) correlato allo stato. In altre parole la NL emergerebbe soltanto se T1 è in relazione ad un evento e T2 allo stato. Ritorniamo su questa analisi al paragrafo 6.2, dove utilizzeremo il confronto con lo ZPv tedesco per comprendere meglio i dati italiani.

5. PREDICATI VERBALI E NON VERBALI IN ITALIANO

Per capire se la tripartizione di Embick è applicabile anche all'italiano è necessario approfondire preliminarmente la descrizione delle perifrasi *essere* più PtP, la cui lettura può essere ambigua. Data quest'ambiguità è centrale poter avere degli strumenti per disambiguare la lettura eventiva delle perifrasi verbali perfettive, in cui dunque il PtP è un predicato verbale (abbreviato d'ora in poi **Pvb**), da quella stativa delle frasi copulari, in cui il PtP è invece un predicato non verbale (abbreviato d'ora in poi **Pnvb**).

Analizzando strutturalmente la proposizione copulare *il ponte non è pulito* (*dal mozzo), è immacolato La Fauci (2003, 205-205) individua «un semplice avanzamento inaccusativo, che si stratifica sopra una stativizzazione, presumibilmente infrasintattica o, come preferiscono dire Dubinsky & Simango (1996), di *mapping lessicale*» (La Fauci 2003, 206). Soffermendosi sui dati in lingua chichewa illustrati in Dubinsky e Simango (1996), La Fauci osserva che questi «offrono favorevoli condizioni formali di osservabilità dell'opposizione tra stativo e passivo, perché essa vi è manifestata dal ricorrere di affissi differenti» (La Fauci 2003, 206).

I dati di Dubinsky e Simango (1996) mostrano che quando la proposizione è stativa (esempio (1)) il suffisso usato è *-ika*; questo suffisso non può mai ricorrere se la frase è passiva, come nell'esempio (2):

- (1) Nyemba zi-na-phik-ika⁴¹
beans AGR-PAST-cook-STAT
'The beans were cooked'
- (2) *Mbale zi-na-tsuk-ika (ndi Naphiri)⁴²
plates AGR-PAST-wash-STAT by Naphiri
'The plates were washed (by Naphiri)'

Quando la proposizione è passiva, viene inserito il suffisso *-idwa*, come nell'esempio (3), e può essere specificato l'agente:

⁴¹ Esempio tratto da Dubinsky e Simango (1996, 750).

⁴² Esempio tratto da Dubinsky e Simango (1996, 751).

- (3) Mbale zi-na-tsuk-idwa (ndi Naphiri)⁴³
 plates AGR-PAST-wash-PASS by Naphiri
 ‘The plates were washed (by Naphiri)’

In (4), anche se non è esplicitato l’agente, la presenza del suffisso *-idwa* è una chiara indicazione del fatto che si tratti di una proposizione passiva:⁴⁴

- (4) Nyemba zi-na-phik-idwa⁴⁵
 beans AGR-PAST-cook-PASS
 ‘The beans were cooked’

Studiando il comportamento di questi affissi della lingua chichewa nell’ambito della *Lexical Mapping Theory* (LMT), i due studiosi concludono che «statives and passives involve distinct argument structures, in that the passive structure retains an implicit agent role while the stative does not» (Dubinsky e Simango 1996, 773) e propongono rappresentazioni distinte delle corrispondenze tematico-sintattiche (*mapping*) della proposizione stativa (riproposta in (5)) e di quella passiva (riproposta sotto in (6)):⁴⁶

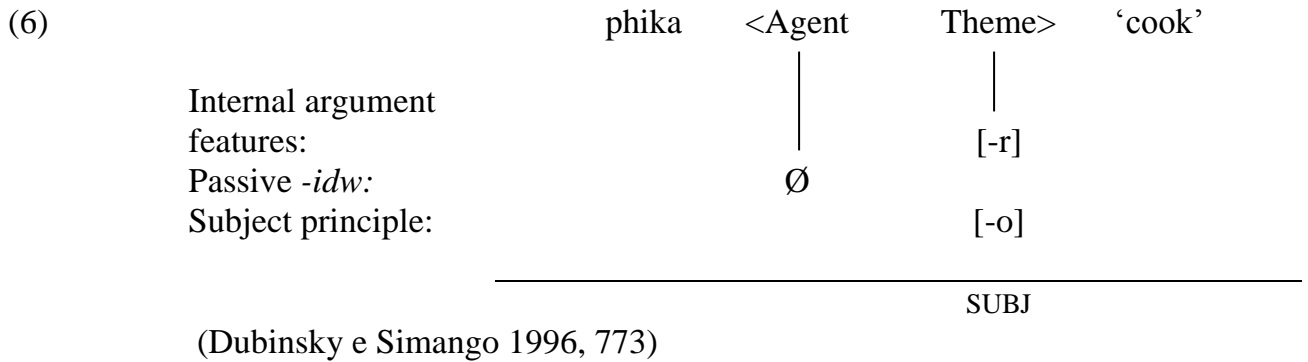
- | | | | |
|--------------------------------|---|---------|-------------|
| (5) | phikika | <Theme> | ‘be cooked’ |
| | | | |
| Internal argument
features: | | [-r] | |
| Subject principle: | | [-o] | |
| | <hr style="width: 50%; margin: 0 auto;"/> | | |
| | SUBJ | | |
- (Dubinsky e Simango 1996, 773)

⁴³ Esempio tratto da Dubinsky e Simango (1996, 751).

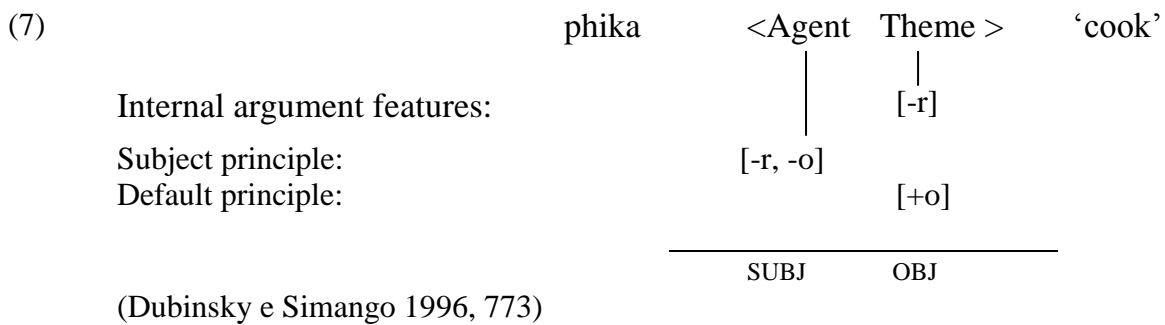
⁴⁴ Si noti che la traduzione inglese degli esempi in chichewa in (4), come del resto anche in (1), è ambigua.

⁴⁵ Esempio tratto da Dubinsky e Simango (1996, 750).

⁴⁶ L’abbreviazione [r] sta per [restricted], [o] per [object].



Si confrontino queste due rappresentazioni con quella della forma attiva di 'cuocere' in (7):



Per *phikika* (esempio in (5)) «the theme is assigned the same internal argument feature [-r] [*rispetto alla rappresentazione del verbo transitivo*, v. (7)], and the absence of an external argument causes the subject principle to assign to it the feature [-o]. This results in the theme being syntactically realized as a subject» (Dubinsky e Simango 1996, 773). Nel caso del passivo in (6) «the suffixation of the passive morpheme -idwa to the verb *phika* suppresses the highest thematic role of the verb (agent) causing the theme to be realized as subject» (Dubinsky e Simango 1996, 773). In conclusione, Dubinsky e Simango mostrano che in chichewa c'è una diretta correlazione tra la statività della proposizione e l'agrammaticalità della presenza dell'agente.

Le descrizioni del passivo e dello stativo in chichewa di Dubinsky e Simango sono tuttavia unicamente possibili «under the assumption that they are componentially distinct operations» (1996, 773). Lo studio di Dubinsky e Simango (1996) mostra inoltre che in chichewa la stativizzazione ha un campo di applicazione più ristretto

rispetto alla passivazione, dal momento che è possibile soltanto con verbi «whose themes undergo a ‘change of state’» (Khumalo 2009, 171).⁴⁷

Tenendo presenti questi studi, per far emergere la differenza che intercorre in italiano tra proposizioni copulari (con un PtP che è un Pnvb) e perifrasi verbali perfettive (con un PtP che è un Pvb), si potrebbe ricorrere ad avverbiali che evidenziano la presenza o l’assenza di eventività della proposizione, come ad esempio *da X tempo*. Tuttavia, pur ritenendo valide le correlazioni emerse da questi studi, vale a dire da una parte il rapporto tra statività e una proposizione con Pnvb e dall’altra quello tra eventività e una proposizione con Pvb, l’utilizzazione del test con l’avverbiale *da X tempo* non è adatto allo scopo perché possono insorgere dei problemi di “interferenza” tra la statività della proposizione e la classificazione azionale dei verbi, poiché questo avverbiale, anche se permette di evidenziare la lettura stativa della frase, può allo stesso tempo indicare l’appartenenza di un predicato alle classi azionali che hanno il tratto [+ durativo]. In altre parole, non si potrebbe raggiungere lo scopo di definire in modo inequivocabile se il predicato è o no verbale e questo perché in italiano la proposizione copulare non è caratterizzata né da specifici affissi, come in chichewa, né da una diversa selezione dell’ausiliare, come in tedesco.

Prima di passare a discutere quali altri test, in particolare con gli avverbiali, possono essere applicati, riteniamo produttivo approfondire le differenze che intercorrono tra le perifrasi verbali perfettive e le proposizioni copulari dal punto di vista tempo-aspettuale. In questo modo sarà possibile comprendere quando un PtP di una proposizione con *essere* è un Pvb e quando un Pnvb.

Come già evidenziato al capitolo 2, il tempo verbale e l’aspetto di una perifrasi verbale perfettiva attiva come *l’albero è caduto* (soggetto: III persona singolare, tempo verbale: passato prossimo, aspetto: perfettivo) sono determinati grazie alle due forme verbali congiuntamente e non sono il risultato della somma delle proprietà della copula e di quelle del PtP.

⁴⁷ Anche in ndebele, una lingua parlata in Zimbabwe, esistono due diversi tipi di suffissi per la passivizzazione e per la stativizzazione. Contrariamente a quanto visto per il chichewa, gli esempi in ndebele mostrano che «stativization, like passivization can occur with both change-of-state verbs and non-change-of-state verbs» (Khumalo 2009, 171).

Se invece prendiamo la frase copulare *questo albero è malato*, la forma del verbo *essere* non è soltanto portatrice dei tratti grammaticali di III persona singolare ma anche quelli tempo-aspettuali. Il predicato verbale è al tempo presente; più precisamente, in questo caso abbiamo un presente d'attualità Bertinetto (1991, 66). L'aspetto è dunque imperfettivo Bertinetto (1991, 71). Un primo punto da tenere presente per la definizione delle differenze tra Pvb e Pnvb nel caso di perifrasi verbali con *essere* e PtP, sarà quindi il rapporto tra forma verbale della proposizione e tempo verbale.

La distinzione formale tra Pvb e Pnvb non può essere tuttavia incentrata unicamente sul tempo verbale poiché va tenuto in considerazione il passivo presente. Infatti, in un passivo presente, che è un costrutto composto dall'ausiliare *essere* e da un PtP, il momento dell'enunciazione (abbreviato d'ora in poi **ME**) e il momento dell'avvenimento (abbreviato d'ora in poi **MAv**) coincidono, come nel caso delle proposizioni copulari.⁴⁸ Diversamente, nelle proposizioni con predicato inaccusativo coniugato al passato prossimo il MAv precede il ME.⁴⁹

A proposito del diverso comportamento rispetto al tempo delle proposizioni con un passivo al tempo presente e delle perifrasi perfettive attive con predicato inaccusativo, si può osservare che soltanto le prime sono compatibili con avverbiali che evidenziano uno dei diversi usi del presente, come *al momento attuale, in questo preciso istante, proprio ora* (con verbi durativi), *subito, adesso, quest'anno, al giorno d'oggi, di questi tempi* (per i casi in cui «il presente è usato in accezione temporale più o meno generica» Bertinetto (1991, 63)).⁵⁰ Queste stesse proposizioni passive non sono compatibili con avverbiali del tipo *X tempo fa*:

⁴⁸ Per una descrizione del tempo presente si veda Bertinetto (1986, 325-344) e (1991, 62-63).

⁴⁹ Il cosiddetto passato prossimo è chiamato da Bertinetto (1986) perfetto composto ed è descritto, usando il modello semantico di Reichenbach (1947), nel modo seguente: MAv-ME, MR (dove la virgola indica coincidenza e la linea distanza temporale; cfr. Bertinetto (1986, 40)). Il perfetto composto viene anche rappresentato, usando la terminologia inglese, nel seguente modo: E < R & S, R (Rathert 2003, 372).

⁵⁰ Questi avverbiali permettono di sottolineare i diversi usi del presente, che sono «riconducibili all'idea di una tendenziale prossimità tra il momento dell'enunciazione e il momento dell'avvenimento, e possibilmente di un'inclusione del momento dell'enunciazione nel momento dell'avvenimento, o addirittura di una coincidenza» Bertinetto (1991, 62).

- (8) a. in questo momento la mela è mangiata da tutti i bambini della classe
 b. *la mela è mangiata da tutti i bambini della classe due giorni fa
 c. quest'anno il pezzo di Mozart viene suonato dai più grandi
 d. *il pezzo di Mozart viene suonato dai più grandi due giorni fa

Le proposizioni con un predicato inaccusativo coniugato al passato prossimo sono invece grammaticali con avverbiali del tipo *X tempo fa, ieri*, ecc. (esempio (9a)) ma non con avverbiali come *al momento attuale, proprio ora*, ecc. (esempio (9b)):⁵¹

- (9) a. Marco è caduto due giorni fa
 b. *al momento attuale Marco è caduto

Se rispetto al tempo verbale il passivo presente ha delle affinità con la frase copulare *essere* e AGG/PtP, da quest'ultima si differenzia invece per il fatto che oltre al soggetto (finale) c'è anche l'agente. Nei termini della Grammatica relazionale una proposizione passiva si distingue da quella copulare in quanto nel primo strato del primo settore-P c'è un argomento con RG 1, il quale, con l'avanzamento a soggetto dell'argomento con RG 2 iniziale, perde la sua RG 1 e diventa uno *chômeur*. Nel caso delle proposizioni copulari il soggetto finale, che viene inizializzato dal predicato come oggetto diretto (cioè con RG 2), è invece l'unico argomento della struttura; di conseguenza il primo strato del primo settore-P è intransitivo.

Dal punto di vista dell'informazione linguistica, il soggetto finale di una proposizione copulare non partecipa all'azione e il predicato della proposizione gli assegna una proprietà che può essere più o meno permanente.⁵² Nel caso del passivo presente il soggetto non partecipa all'azione ma la subisce, ma non gli viene attribuita, tramite il PtP, una determinata proprietà.

⁵¹ La frase in (9b) non è a nostro avviso grammaticale perché il sintagma verbale non può essere sostituito dall'espressione 'è giù per terra' e ciò mostra che la perifrasi è *caduto* non può avere qui un'interpretazione stativa e che il PtP non può essere analizzato come predicato aggettivale.

⁵² Ciò è in linea con quanto sostiene Maienborn, per la quale «a copula sentence ascribes to the subject referent the property given by the predicate» (Maienborn 2009, 40). Si vedano inoltre Maienborn (2003) e (2007, 106) e Welke (2007, 120).

Riassumiamo in (10) le caratteristiche dei diversi costrutti *essere* e PtP utili per stabilire, assieme ai test che saranno presentati nel paragrafo successivo, il carattere verbale o non verbale del PtP:⁵³

(10)	TRANSITIVITÀ INIZIALE	TEMPO VERBALE PASSATO	IL PREDICATO INDICA UNA PROPRIETÀ ASCRITTA AL SOGGETTO
perifrasi perfettiva inaccusativa	-	+	-
perifrasi perfettiva passiva (al presente)	+	-	-
struttura con predicato non verbale	-	-	+

⁵³ Una distinzione tra Pvb e Pnvb basata sulla categoria lessicale presenta dei limiti se si considerano i dati relativi a quelle lingue romanze come il portoghese in cui anche alcune forme etimologicamente participiali ma che tradizionalmente sono classificate come aggettivi possono ricorrere in proposizioni passive (v. Loporcaro, Pescia e Ramos 2004).

5.1 TEST DIAGNOSTICI PER IL CARATTERE NON VERBALE DEL PARTICIPIO PASSATO IN ITALIANO (IN PERIFRASI CON *ESSERE*)

5.1.1. TEST CON AVVERBIALI

5.1.1.1. L'AVVERBIO *BENE*

Nell'ambito della discussione sulla determinazione della categoria lessicale del PtP in francese, Nicole Rivière (1990, 132) si è interrogata sulla natura sia dei PtP sia degli aggettivi, testando, tra l'altro, il loro comportamento in combinazione con l'avverbio *bien*. Rivière arriva alla conclusione che i PtP e gli aggettivi non appartengono alla stessa categoria: «le participe passé n'est pas un adjectif mais représente une étape entre le verbe muni de toutes ses propriétés et l'adjectif» (Rivière 1990, 131). I suoi dati mostrano la correlazione tra *bien* qualificatore e il carattere verbale del PtP da una parte e tra *bien* quantificatore (o intensificatore) e il carattere non verbale dall'altra. Per disambiguare i due tipi di *bien* si può ricorrere innanzitutto al *bien* qualificatore e alla sua possibile commutazione con *mal*, come negli esempi in (11):⁵⁴

- (11) a. un discours bien/mal préparé
 'un discorso preparato bene/male'
 b. une maison bien/mal bâtie
 'una casa costruita bene/male'
 c. un mendiant bien/mal habillé
 'un mendicante vestito bene/male'
 d. une eau bien/mal filtrée
 'un acqua filtrata bene/male'

Dato che il test *bien/mal* indica se il *bien* è un qualificatore, si può concludere, sulla base degli studi di Rivière, che in (11) il PtP è una forma verbale.

Al contrario, il *bien* quantificatore/intensificatore non può mai essere commutato con *mal*, come si può vedere dagli esempi con gli aggettivi in (12) e con i PtP in (13):⁵⁵

⁵⁴ Gli esempi in (11) sono tratti da Rivière (1990, 132). Nei dati di Rivière il PtP è sempre parte del SN e non ricorre mai con la copula.

⁵⁵ Gli esempi francesi da (12) a (14) sono tratti da Rivière (1990, 132-135).

- (12) a. une écriture bien/*mal claire
 ‘una scrittura ben chiara’
 b. une personne bien/*mal calme
 ‘una persona ben calma’
- (13) a. une voiture bien/*mal fatiguée
 ‘un’automobile ben malandata’
 b. une casserole bien/*mal cabossée
 ‘un tegame ben ammaccato’

Siccome *bien* può avere due interpretazioni distinte, per interpretare l’esempio in (14) è necessario ricorrere al contesto:

- (14) un camion bien chargé

Infatti, il SN in (14) è associabile a due differenti parafrasi: a. *la charge du camion était correctement répartie* (‘il carico del camion è stato correttamente ripartito’) e b. *le camion était chargé à la limite de la surcharge* (‘il camion è stato caricato al limite del sovraccarico’) (Rivière 1990, 133). Se il contesto permette di stabilire che l’interpretazione appropriata sia la prima, allora è possibile commutare *bien* con *mal* per esprimere il contrario. In questo caso il test permette di stabilire che questo PtP è una forma verbale. Se l’interpretazione da adottare è invece la seconda, il test di commutazione con *bien/mal* dà esito negativo e il PtP non può che essere, qui, una forma aggettivale.

Riassumendo, per determinare se un PtP viene usato come forma non verbale si potrebbe quindi ricorrere anche in italiano a *ben(e)* quantificatore/intensificatore, mentre per la definizione del suo carattere verbale si potrebbe invece utilizzare *ben(e)* qualificatore.

Approfondiamo preliminarmente le proprietà di *ben(e)* qualificatore, riepilogate nella tabella in (15) sulla base di Rainer (1983a, 20-21):⁵⁶

⁵⁶ In funzione d’intensificatore *ben(e)* ricorre generalmente in forma apocopata.

(15)	a. il ‘bene’ qualificatore può ricorrere isolato come risposta ad una domanda con ‘come’	<i>Questo romanzo è <u>ben</u> scritto. Com’è scritto? <u>Bene</u>.</i> <i>Questo romanzo è <u>ben</u> strano. *Com’è strano? *<u>Bene</u>.</i>
	b. il ‘bene’ qualificatore può essere commutato con ‘male’	<i>Un lavoro <u>ben/mal</u> fatto</i> <i>Un lavoro <u>ben</u>/*<u>mal</u> diverso</i>
	c. il ‘bene’ qualificatore può essere collocato sia prima che dopo il modificato	<i>Un lavoro <u>ben</u> fatto</i> <i>Un lavoro fatto <u>bene</u></i> <i>*Un lavoro diverso <u>bene</u></i>
	d. il ‘bene’ qualificatore può essere intensificato con ‘molto’	<i>Un lavoro <u>molto ben</u> fatto</i> <i>*Una cosa <u>molto ben</u> diversa</i>

Per la nostra descrizione, finalizzata alla definizione dello statuto del PtP, vanno tenute in considerazione la caratteristica in (15b), già discussa per il francese, e quella in (15c).

Come per il francese, la caratteristica (15b), ovvero la commutazione tra *ben(e)* e *mal(e)*, può essere usata come test per evidenziare il carattere verbale o non verbale del PtP. Infatti, la possibile commutazione tra *ben(e)* e *mal(e)* è una spia della funzione qualificatrice dell’avverbio e questa può essere messa in correlazione con il carattere verbale del PtP: se il *ben(e)* è un qualificatore, allora si può concludere che questo avverbio modifichi una forma verbale perché il PtP può essere soltanto, in questo caso, un predicato verbale (cfr. Rivière 1990, 132-133). Se invece *ben(e)* non è un qualificatore – e dunque non può essere contrapposto a *mal(e)* – allora è un quantificatore/intensificatore e può essere usato per confermare l’uso aggettivale del PtP, in quanto, seguendo Rainer (1983a, 20-21), non può mai accompagnare verbi.

Usare *ben(e)* come test presenta tuttavia una difficoltà: si deve poter disporre del contesto, senza il quale risulta difficile decidere quale sia la funzione di quest’avverbio. Dunque, sia in francese sia in italiano il test con *ben(e)/bien* può essere utile per determinare il carattere verbale del PtP, ma a patto che questi avverbi siano testati insieme ai contrari *mal(e)/mal*. Ad esempio in (16a) abbiamo un *ben(e)* quantificatore/intensificatore perché il contesto permette di escludere la

commutazione con *mal(e)*, mentre in (16b) l'avverbio è un qualificatore perché la sostituzione con il suo contrario è invece possibile:

- (16) a. cosa aspetti? la cena è ben/*mal servita!
 b. guarda come è servita bene/male la cena!

Passiamo ora a osservare la collocazione pre- o postparticipiale di quest'avverbio (caratteristica (15c)). La posizione di *ben(e)* qualificatore è normalmente quella posposta, ma quella preposta non è esclusa, come si vede dall'inserimento di quest'avverbio in una proposizione passiva come nell'esempio in (17):

- (17) Questa medicina viene ben tollerata dai pazienti

Analogamente, anche per il *ben(e)* quantificatore/intensificatore non abbiamo una correlazione univoca tra la sua posizione e la sua funzione, come confermato dagli esempi riportati in (18), in cui l'avverbio è postaggettivale.⁵⁷

- (18) a. % in auto è anche normale magari, ma in casa è strano bene...⁵⁸
 b. % l'alettone posteriore è strano bene⁵⁹
 c. % anche se non mi è chiaro bene cosa devo farci⁶⁰
 d. % rispetto a facebook netlog è incasinato bene⁶¹
 e. % lui è confuso bene⁶²

⁵⁷ Questi esempi, peraltro tutti attestati, sono preceduti da % perché sono considerati agrammaticali o al limite dell'accettazione da numerosi parlanti da me contattati.

⁵⁸ Tratto da <http://www.elaborare.info/forum/vbulletin/archive/index.php/t-228722.html> [ultimo accesso 30.08.2011].

⁵⁹ Tratto da <http://www.bmwdrivers.it/content/289-News-Presentata-l-M3-E92-DTM-Concept> [ultimo accesso 30.08.2011].

⁶⁰ Tratto da <http://www.mmorpgitalia.it/site/showthread.php?129938-Qualche-punto-poco-chiaro..> [ultimo accesso 30.08.2011]

⁶¹ Tratto da <http://sq.netlog.com/giopao86/shouts/&full=1> [ultimo accesso 30.08.2011]. In questo esempio il PtP non ha statuto verbale perché la proposizione non è passiva ma copulare, come mostrato dall'agrammaticalità di questa stessa proposizione se viene selezionato l'AUX *venire*: *rispetto a facebook netlog viene incasinato bene.

⁶² Tratto da http://www.forumsalute.it/community/forum_45_ginecologia_e_ostetricia/thrd_60857_il_salottino_rosa_ot_gennaio_153.html [ultimo accesso 30.08.2011].

Va qui rilevato che la posizione postaggettivale, pur attestata, non è ritenuta perfettamente grammaticale da tutti i parlanti e che non è ammessa con tutti gli aggettivi:

- (19) a. *Maria è bella bene
b. *Giovanni è basso bene

Dal momento dunque che difficilmente può essere stabilita una correlazione univoca tra la posizione dell'avverbio e la sua funzione di qualificatore o di quantificatore/intensificatore, questo test diagnostico perde di efficacia.

5.1.1.2. L'AVVERBIO *MOLTO*

L'avverbio *molto* è un intensificatore plurifunzionale che può accompagnare tutte le categorie lessicali. Le sue differenti funzioni sono chiamate da Rainer rispettivamente intensiva (20a), quantitativa (20b), frequentativa (20c), durativa (20d), pluriagenziale (20e) (Rainer 1983a, 2):

- (20) a. amare molto i viaggi
b. leggere molto
c. viaggiare molto fra Torino e Roma
d. trattenersi molto
e. una ragazza molto corteggiata

L'utilizzo di *molto* come test diagnostico pone dunque dei problemi proprio a causa della sua plurifunzionalità e delle restrizioni semantiche sul tipo di aggettivo che intensifica. Per quanto riguarda il rapporto con gli aggettivi, Rainer sottolinea che *molto* è un avverbio «voll grammatikalisiert und kann alle hoch intensivierbaren Adjektive intensivieren» (1983a, 30). Ad esempio in (21a) *chiuso* non può essere

intensificato da *molto* perché non rientra, al contrario di *pulito* in (21b), tra le parole intensificabili fortemente («hoch intensivierbar»):⁶³

- (21) a. *la porta è molto chiusa
b. la casa è molto pulita

Non tutti gli aggettivi possono dunque essere intensificati da *molto*, ma ciò è legato alla semantica dell'aggettivo stesso. Oltre a ciò non si può affermare che quest'avverbio intensifichi esclusivamente aggettivi, poiché può ricorrere pure in perifrasi verbali perfettive, come negli esempi in (22):

- (22) a. ho molto amato i viaggi
b. i viaggi in Africa sono stati molto amati da me in passato
c. i viaggi in Asia sono molto amati dai giovani

Se si considera ora la relazione tra il PtP e la posizione dell'intensificatore *molto*, si può rilevare che nelle proposizioni in cui il PtP è una forma aggettivale la posizione postposta dell'avverbio è difficilmente accettata (come illustrato in (23)). Al contrario, se il PtP è un predicato verbale, la posizione dell'avverbio è più libera (come in (24)):

⁶³ Sulla base degli studi di van Os sul tedesco (van Os 1989), Anna-Maria De Cesare ha proposto di classificare le espressioni intensive dell'italiano rispetto a nove gradi di intensificazione (De Cesare 2002, 54). Questi nove gradi formano una scala in cui ogni gradino successivo rappresenta un incremento d'intensità. *Molto* viene classificato, insieme a *assai*, *forte*, *ben*, *parecchio*, *davvero*, *veramente*, *proprio*, come un intensificatore del grado chiamato d4 («haut degré») (De Cesare 2002, 54). Secondo De Cesare una caratteristica importante del gruppo di elementi che può essere intensificato da *molto* è l'assenza di un valore massimo che determini la chiusura della scala associabile all'elemento intensificato (De Cesare 2002, 46). Riprendiamo in (ib) lo schema relativo a *molto* tratto da De Cesare (2002, 46):

- (i) a. È *molto molto* bello, anzi *molto mólto MOLTO* bello
b. 0 • ----- | ♦ | ----- ➤ BELLEZZA
d0 | ----- ➤ è bello
d4 | ----- ➤ è molto bello
d3 | ----- ➤ è bellissimo

Graficamente una scala aperta è rappresentata da ➤ e una scala chiusa da ■.

- (23) a. ??questi locali sono luminosi molto
 b. ??la casa è pulita molto
 c. ??questa gonna è stretta molto
- (24) a. ho amato molto i viaggi
 b. i viaggi in Africa, non quelli in Asia, sono stati amati molto da me in passato
 c. i viaggi in Asia sono amati molto dai giovani

L'agrammaticalità della posizione postaggettivale o postparticipiale dell'intensificatore *molto* può dunque essere la spia di un predicato non verbale, sia esso un PtP o un AGG. Tuttavia, poiché non risulta esserci una corrispondenza univoca tra il PtP come Pvb e la collocazione dell'intensificatore, questo test è valido unicamente se è disponibile il contesto. Per questi motivi abbiamo rinunciato ad affidarci a questo test.

5.1.1.3. GLI AVVERBI DEL TIPO *DEL TUTTO* E *COMPLETAMENTE*

Gli avverbiali *del tutto* e *completamente* vengono classificati da De Cesare (2002, 54) come totalizzatori di grado assoluto (d1, «degré absolu») e come tali, contrariamente a *molto*, intensificano assolutamente, operando su elementi che abbiano, anche solo all'interno di quel contesto, una semantica di tipo chiuso, come negli esempi in (25):⁶⁴

⁶⁴ Nel caso di una scala chiusa il valore limite raggiunto dall'intensificazione di un elemento è rappresentato graficamente nel modo seguente (esempi tratti da De Cesare 2002, 38):

- (i) a. È completamente/assolutamente impossibile
 b. ----- ■ IMPOSSIBILE

Gli avverbi *completamente*, *assolutamente*, *totalmente*, *interamente*, *pienamente*, *perfettamente*, *appieno*, *affatto*, *ben*, fanno tutti parte del grado indicato con d1 e sono anche chiamati totalizzatori (in tedesco *Totalisatoren* (van Os 1989, 217) e in inglese *completives* (Klein 1998, 71)). La funzione di questi totalizzatori «consiste à denoter la valeur-limite d'un prédicat et à indiquer que le prédicat s'applique sans réserves au sujet de la prédication (...)» (De Cesare 2002, 41).

- (25) a. la porta è del tutto/completamente aperta
b. la casa è del tutto/completamente pulita

Questi avverbiali, in posizione preparticipiale o preaggettivale, possono essere usati come test per determinare lo statuto non verbale del PtP perché, come mostrato in (26), non sono normalmente usati con un Pvb:⁶⁵

- (26) a. ??il gelato è stato del tutto mangiato dal bambino
b. ??sono stata completamente attaccata dalle zanzare
c. ??Maria ha del tutto pitturato la sua stanza
d. *Giorgio è completamente arrivato ieri

Va però osservato che questa correlazione non è assoluta e dunque questo test, se preso singolarmente, non può essere considerato determinante.

5.1.1.4. IL SUFFISSO -ISSIMO

La possibilità di intensificare il PtP con il suffisso *-issimo* è tradizionalmente considerata una delle spie della sua natura aggettivale (si veda ad esempio Scalise 1994 e Thornton 2004) e ciò dipenderebbe dal fatto che «the prototypical bases for relative formation are adjectives» (Dressler e Merlini Barbaresi 1994, 491).⁶⁶ De Cesare classifica questo suffisso come intensificatore di grado d3 («degré extrême haut», v. De Cesare 2002, 54). Gli intensificatori d3 (tra i quali troviamo anche *straordinario*, *spaventoso*, *troppo*, *oltremodo*, *davvero molto*, *molto molto*, *estremamente*, *terribilmente*, ivi) modificano normalmente quegli aggettivi che non hanno un valore limite definito, come ad esempio *bello*, e che sono dunque rappresentabili graficamente con una scala aperta, come esemplificato in (27):⁶⁷

⁶⁵ In (26) è fondamentale la posizione preparticipiale di *del tutto*, *completamente*. Cambiandone la posizione viene modificata la portata dell'avverbiale e di conseguenza anche il significato.

⁶⁶ Si rimanda a Rainer (1983a, 3 ss.) e a Dressler e Merlini Barbaresi (1994, 493 ss.) per una descrizione semantica e pragmatica dei superlativi assoluti.

⁶⁷ Si rimanda qui alla nota 63 per il concetto di scala aperta/chiusa in De Cesare (2002).

- (27) a. Paola è bellissima (De Cesare 2002, 43)
 b. 0 • - - - - - ➤ è bellissimo

Rainer (1983b, 95) chiama «forte» questo tipo di intensificazione, che tuttavia non è compatibile con tutti gli aggettivi in quanto è attiva una limitazione di tipo semantico:⁶⁸ «nur hoch intensivierbare Adjektive (und Adverbien) sind potentielle Kollokate von *-issimo*. Diese semantische Beschränkung ergibt sich aus der logischen Unvereinbarkeit eines hoch intensivierenden Suffixes mit einem nicht hohen Intensivandum. So erklärt sich z.B. die Agrammatikalität von Bildungen wie: **inudibilissimo*, **privissimo*, **decisionalissimo*, u.v.a.» (Rainer 1983a, 56).⁶⁹ Nel corpus di Rainer non sono presenti contesti in cui *-issimo* intensifica un PtP con statuto verbale e ciò è confermato da una ricerca automatica nel CD-Rom *Letteratura Italiana Zanichelli* (LIZ 4.0 2001).

Tuttavia, un'ulteriore ricerca in internet ha consentito di trovare alcune forme verbali modificate da questo suffisso elativo:⁷⁰

- (28) a. questo mix è già suonatissimo da tutti i top dj dell'universo⁷¹
 b. ... il cui video è uscito due giorni prima di questo concerto ma è già cantatissimo da tutti⁷²

Anche se il registro è chiaramente colloquiale e in italiano standard l'intensificazione di un PtP con statuto verbale è ritenuta normalmente agrammaticale, l'esistenza di questi esempi richiede un approfondimento circa l'uso di *-issimo* come test di aggettività.

⁶⁸ Nella classificazione proposta da Rainer accanto al tipo «forte» abbiamo anche quello «assoluto», caratterizzato dalla compatibilità con l'intensificatore *del tutto*, e quello «estremo». Sono anche attive limitazioni di carattere semantico, fonologico e morfologico (Rainer 1983, 57-59).

⁶⁹ Va inoltre aggiunto che *-issimo* non può combinarsi con tutti gli aggettivi “hoch intensivierbar” perché sono attive limitazioni soprattutto di tipo morfologico. Ad esempio, il suffisso elativo non può modificare aggettivi in *-sta* e composti del tipo *variopinto*, *multiforme*, *beneducato* (Rainer 1983a, 59).

⁷⁰ Si segnala inoltre questo esempio tratto dalla novella XXXVI di Matteo Bandello (Bandello 1992, 348): «Ora vegniamo a parlare de la famosissima Faustina, la cui bellezza da tutti gli scrittori è cantatissima insieme con la disonestissima vita».

⁷¹ Da guide.supereva.it/musica_dance/interventi/2004/11/185423.shtml [ultimo accesso 29.04.2011]

⁷² Da musicametal.blogosfere.it. [ultimo accesso 29.04.2011]

In La Fauci (2000, 133) il test con *-issimo* è usato per motivare empiricamente che «Il participio passato del passivo con VENIO e il participio passato del passivo con SUM hanno un tratto che li differenzia: il primo è un participio passato flessivo, il secondo è un participio passato non-flessivo: schema di ausiliazione, interpretazione aspettuale e l'insieme degli argomenti fin qui presentati lo dicono con chiarezza» (La Fauci 2000, 133). In base ai dati presentati La Fauci conclude che «ogni volta che un participio passato può subire più o meno naturalmente modificazioni di grado, tali modificazioni sono compatibili con il participio passato del passivo con SUM e sono incompatibili con il participio passato del passivo con VENIO» (*ibidem*).⁷³ Dato che *-issimo* è normalmente compatibile con aggettivi (e avverbi) ma non con verbi, La Fauci sostiene che la grammaticalità di una proposizione passiva con AUX *essere* il cui PtP è modificato con tale suffisso indicherebbe l'origine derivativa del PtP. Di contro, l'incompatibilità tra il passivo con AUX *venire* e il PtP modificato da *-issimo* ne dimostrerebbe invece l'origine flessiva.

Un primo problema legato a questo tipo di argomentazione è rappresentato dalla presenza di attestazioni, anche se marginali ed esigue, di perifrasi verbali perfettive attive (esempi in (29)) e anche di proposizioni passive con AUX *venire*, il cui PtP è modificato da *-issimo* (esempi in (30)):

- (29) a. povera tata si è spaventatissima⁷⁴
 b. al lavoro hanno scoperto il blog e la mia capa si è arrabbiatissima perché scrivevo durante il lavoro⁷⁵

⁷³ Riproponiamo qui alcuni degli esempi di La Fauci (2000, 133):

- (i) a. La sua decisione fu criticatissima (dalla stampa)
 b. *La sua decisione venne criticatissima (dalla stampa)
 (ii) a. La campagna denigratoria era alimentatissima dalle rivelazioni dei domestici
 b. *La campagna denigratoria veniva alimentatissima dalle rivelazioni dei domestici
 (iii) a. La scelta sarà orientatissima dal suo parere
 b. *La scelta verrà orientatissima dal suo parere
 (iv) a. Ribot era quotatissimo dagli allibratori
 b. *Ribot veniva quotatissimo dagli allibratori

⁷⁴ Tratto da <http://www.zerosedici.net/forum/viewtopic.php?f=11&t=1098> [ultimo accesso 29.08.2011].

c. ma io il gatto nero ce l'ho e si è offesissimo con te⁷⁶

(30) prima di lui Sircana viene criticatissimo per avere abbordato un viados⁷⁷

I PtP in (29) fanno parte di perifrasi verbali perfettive attive e devono dunque essere considerati delle forme derivate. Lo stesso vale anche per il PtP in (30), che fa parte di un costrutto passivo con AUX *venire*. Dato che in (29) e (30) il suffisso elativo modifica forme verbali, l'uso di *-issimo* non può essere considerata in questi casi una spia di aggettivalità. Tuttavia sia le frasi in (29) e (30) sia gli esempi di La Fauci (2000, 133; v. nota 73) vanno a nostro avviso considerati marginali. Questa conclusione è suffragata da una ricerca nell'archivio elettronico del quotidiano italiano *La Repubblica*, che ha permesso di verificare quante volte i PtP modificati da *-issimo* indicati da La Fauci (2000, 133) ricorrono in una perifrasi verbale perfettiva passiva.⁷⁸ Riportiamo in (31) le attestazioni individuate:⁷⁹

- (31) a. scelta che era stata criticatissima dagli utenti (La Repubblica, 17 giugno 2009)
b. l'ex Fenomeno è stato criticatissimo per la sua staticità (La Repubblica, 15 giugno 2006)

La modificazione con *-issimo* dei PtP in perifrasi verbali perfettive attive o passive (sia con AUX *essere* sia *venire*) va dunque considerata come non prototipica e di conseguenza non va a inficiare la validità del test di aggettivalità. L'intensificazione di forme verbali è in effetti (ancora) troppo marginale per confutare il fatto che

⁷⁵ Tratto da http://blog.libero.it/StellaMarina08/ultimi_commenti.php [ultimo accesso 29.08.2011].

⁷⁶ Tratto da http://forum.alfemminile.com/forum/f107/_f111080_f107-Maree-aspettiamo-notizie.html [ultimo accesso 29.08.2011]

⁷⁷ Tratto da <http://diegozunino.wordpress.com/2009/10> [ultimo accesso 12.06.2010].

⁷⁸ Per motivi tecnici legati al motore di ricerca utilizzato non è stato possibile appurare quante siano in totale le attestazioni di un PtP modificato da *-issimo* all'interno di una perifrasi verbale perfettiva. In ogni caso riteniamo che anche solo una ricerca limitata alle forme indicate da La Fauci sia rappresentativa.

⁷⁹ La nostra ricerca ha permesso di appurare che *alimentatissimo/-a/-i/-e*, *orientatissimo/-a/-i/-e*, *quotatissimo/-a/-i/-e*, *documentatissimo/-a/-i/-e*, *scartabellatissimo/-a/-i/-e* non ricorrono mai in una perifrasi verbale perfettiva all'interno dell'Archivio di *La Repubblica*.

normalmente il suffisso *-issimo* intensifichi un PtP soltanto se questo è usato come aggettivo (come del resto menzionato in letteratura e nelle grammatiche), sempre che siano rispettate le restrizioni di tipo semantico e morfologico indicate da Rainer (1983a, 56-60).

Alla luce di queste considerazioni si ritiene che si possa continuare a considerare l'intensificazione tramite il suffisso *-issimo* un test valido per determinare l'aggettività del PtP, sempre che sia affiancato da altri test, in modo da riuscire a valutare se il tipo d'intensificazione è prototipica o no.

Queste osservazioni, che, di fatto, ridimensionano il test usato da La Fauci (2000, 133), vanno nella stessa direzione delle critiche mosse in Loporcaro, Pescia e Ramos (2004), in cui veniva argomentato contro l'origine flessiva e non derivativa dei PtP nei costrutti passivi con AUX *essere*.

Ci si potrebbe a questo punto chiedere se l'uso del suffisso elativo non si stia evolvendo, diventando sempre più simile, nell'uso, all'intensificatore plurifunzionale *molto*, ma questo tipo di ricerca ci porterebbe troppo lontano dai nostri scopi.⁸⁰

5.1.1.5. L'INTENSIFICATORE *BELLO*

Un intensificatore che può essere usato per verificare lo statuto non verbale del PtP è *bello*. Secondo Rainer questo intensificatore «scheint nicht mit antenominalen Adjektiven vorzukommen. Seine Kollokate gehören durchwegs der Klasse der hoch intensivierbaren Adjektive an, doch sind nicht alle Elemente dieser Klasse potentielle Kollokate von *bello*» (1983a, 18-19). *Bello* ricorre dunque con gli aggettivi, ma ci sono delle restrizioni: le forme intensificate (*Kollokate*) devono essere «positiv wertende Adjektive» (*ibidem*). Secondo Santeusano e Fesemeier (2003, 124) la limitazione sul tipo di aggettivo non sono più attuali nell'italiano contemporaneo e l'interpretazione dell'espressione *bello* accompagnato da un aggettivo sarebbe invece

⁸⁰ In questa direzione possono essere visti anche alcuni esempi non convenzionali dell'uso di *-issimo*, presenti nel registro colloquiale, come *ho famissima*, *ho sonnissimo* (nel senso di *ho molta fame*, *ho molto sonno*), in cui il suffisso intensifica un sostantivo.

di tipo semantico-pragmatico, risultando «come una specie di implicatura conversazionale: utilizzando *bello* il parlante segnala all'interlocutore che alla base del suo giudizio non si trova una scala di valori 'neutra' ma quella sua personale (che può coincidere con quella neutra, ma non necessariamente)» (Santeusano e Fesenmeier 2003, 121). A prescindere dall'interpretazione semantico-pragmatica di questa espressione, appare chiaro che *bello* accompagna aggettivi e mai verbi, come mostrato negli esempi in (32) e (33):

- (32) a. questo caffè è bello forte
 b. vorrei un caffè bello caldo
 c. la tua macchina è bella pulita

- (33) a. *ho bello mangiato un panino
 b. *Maria è bella amata da Pino

Questo test permette dunque di individuare quando un PtP è usato come predicato non verbale, ma il suo utilizzo è limitato all'italiano e ad alcuni suoi dialetti e, come visto, ci sono molte restrizioni di tipo semantico.⁸¹

Nella tabella (34) riassumiamo i test con gli avverbiali fin qui presi in esame e la loro efficacia nel determinare se un PtP è un predicato verbale o non verbale PtP:

⁸¹ Non tratteremo qui l'espressione *bell'e* – talvolta anche *bell'e che* o *bello/-a che* – più un aggettivo qualificativo o il PtP, che ha fondamentalmente una funzione perfettiva, parafrasabile con *già*, *completamente*, *per intero*, *sicuramente*, *senza la possibilità di elusione*, *di fatto*, come negli esempi in (i)-(iii):

- (i) la casa è bell'e pulita e non devi più passare lo straccio
 (ii) ho bell'e trovato la mia strada
 (iii) ho bell'e vinto questa partita

Bertinetto (1986, 426) descrive il valore aspettuale dell'espressione *bell'e* nelle frasi come *abbiamo bell'e vinto: non riusciranno più a pareggiare*, sottolineando che «quella che viene messa in risalto [...] è la pura e semplice compiutezza dell'evento: compiutezza (si badi) anche solo immaginaria, perché il processo è suscettibile di concludersi contrariamente alle aspettative». Per la sua polifunzionalità possiamo inserire *bell'e* sia in perifrasi verbali perfettive sia in proposizioni copulari; per questo motivo questa espressione non può costituire un test valido per la determinazione dello statuto di predicato verbale o non verbale del PtP.

(34)

TEST	PTP COME PREDICATO VERBALE	PTP COME PREDICATO NON VERBALE
<i>bene</i> (quantificatore/intensificatore) ^a	-	+
<i>bene</i> (qualificatore) ^a	+	-
<i>molto</i>	0	0
<i>del tutto/completamente</i>	-/+	+
<i>-issimo</i> (intensificatore)	-	+
<i>bello</i>	-	+
^a : è necessario ricorrere al contesto		

5.1.2. GRADUABILITÀ AL COMPARATIVO

Oltre a ricorrere agli avverbiali, un altro test di aggettività che permette di mettere in luce il carattere non verbale di un PtP è la graduabilità al comparativo (v. Thornton 2004, 526). Infatti, a prescindere dalla presenza di restrizioni di tipo fonologico, morfologico o pragmatico,⁸² si può osservare che il PtP di strutture inaccusative o passive non può mai essere parte di una comparazione di maggioranza (o minoranza):

- (35)
- a. *l'abete bianco è più caduto di tutti gli alberi
 - b. *la pizza margherita è più mangiata di tutte dalle bambine
 - c. *l'inno nazionale è più cantato di tutti dai calciatori
 - d. *questa birra è più bevuta di tutte dai giovani

Questo test risulta dunque valido per evidenziare l'uso del PtP come Pnvb.

5.1.3. IL TEST 'EQUIVALENZA TEMPORALE' E LA SOSTITUZIONE DELL'AUSILIARE DEL PASSIVO

Per riuscire a determinare se un PtP è un predicato verbale o non verbale si può anche ricorrere al tipo di rapporto temporale che intercorre tra la perifrasi *essere* più

⁸² Va qui inoltre specificato che la sottoclasse degli aggettivi di relazione non risponde positivamente a tutti i test di aggettività (v. Thornton 2004, 526).

PtP (passiva o copulare) e la frase attiva ad essa correlata. Prendiamo ad esempio la proposizione *la porta è chiusa*, la cui lettura è ambigua: può essere interpretata come un passivo presente o come una perifrasi verbale non perfetta in cui *essere* è la copula e il PtP il complemento predicativo. Nel caso della proposizione passiva al tempo presente, la frase attiva che le corrisponde è anch'essa al presente, come riportato in (36):

- (36) a. la porta è chiusa dal guardiano
b. il guardiano chiude la porta

Le proposizioni in (36a) e (36b), che differiscono strutturalmente e non sono pragmaticamente identiche, sono equivalenti sul piano semantico e dal punto di vista del riferimento temporale.

Consideriamo ora la proposizione copulare. In questo caso non è possibile individuare nessuna frase attiva al tempo presente che abbia con essa un rapporto di equivalenza temporale: entrambe le azioni descritte in (36) ricorrono nello stesso punto sull'asse temporale.

L'accostamento di (37a) a (37b) fa al contrario emergere un rapporto di successione temporale:⁸³

- (37) a. la porta è chiusa
b. qualcuno chiude la porta

L'azione espressa in (37b) ha portato allo stato descritto in (37a): si tratta di due eventi che possono essere collocati cronologicamente uno dopo l'altro sull'asse temporale. Si può dunque concludere che la perifrasi in (37a) non è passiva e di conseguenza il PtP è in questo caso un Pnvb. Questo test non è però "universale" perché può essere impiegato solo con i predicati transitivi.

Un altro test efficace è la sostituzione, nelle frasi passive, dell'ausiliare *essere* con l'ausiliare *venire*: quando in una proposizione *essere* più PtP, l'AUX E non può essere sostituito con *venire*, si ha la certezza che tale proposizione è copulare e che il

⁸³ Creissels (2003,133) utilizza un test analogo per il francese.

PtP è un predicato non verbale. Anche questo test è evidentemente ammesso soltanto con i predicati transitivi.

6. PARTICIPI PASSATI “STATIVI”, “EVENTIVI” E “RISULTATIVI” - PARTE SECONDA

La presentazione della proposta di Embick (2004) di modificare la tradizionale distinzione binaria tra “PtP stativi” o “PtP eventivi” introducendo un terzo tipo, il “PtP risultativo” (cfr. cap. 3), come anche la descrizione dello *Zustandspassiv* tedesco (cap. 4) e la discussione dei test applicabili all’italiano al fine di distinguere tra predicati verbali e non verbali in proposizioni copulari (cap. 5), costituiscono la base dalla quale partire per appurare se anche in italiano esista un PtP risultativo o un uso risultativo del PtP, e quali siano le sue caratteristiche semantiche e sintattiche. Per fare ciò si è partiti da coppie del tipo *secco/seccato*, *gonfio/gonfiato*, *asciutto/asciugato*, coppie cioè formate da un PtP debole (abbreviato d’ora in poi **PtPd**) e un AGG ad esso lessicalmente legato. Punto cruciale è capire se la presenza di questi AGG blocchi la selezione dei PtPd come Pnvb in una proposizione con copula *essere*. Si cercherà di capire se questi PtP e AGG hanno una distribuzione complementare o se possono ricorrere negli stessi contesti sintattici. Per i motivi che approfondiremo nel prossimo paragrafo, per questi AGG useremo convenzionalmente l’etichetta participio passato breve/aggettivo (abbreviato d’ora in poi **PtPb/AGG**).

6.1. IL PARTICIPIO PASSATO BREVE (IN ITALIANO)

Quelle forme che qui sono denominate participi passati brevi (abbreviati **PtPb**) formano un gruppo eterogeneo da un punto di vista etimologico. Alcuni di questi PtPb derivano da un aggettivo latino (ad es. *secco*), altri derivano da PtP forti latini (ad es. *asciutto*), altri ancora - chiamati “accorciati” o anche “senza suffisso” (ad es. *gonfio*) - sono retroformati dalla base verbale, e non hanno morfologia participiale. In questo lavoro indicheremo convenzionalmente con PtPb/AGG tutte queste forme, indipendentemente dalla loro etimologia. L’etichetta PtPb/AGG, permette dunque, pur nella sua imprecisione, di denotare specificatamente questo gruppo di forme che, in italiano contemporaneo, sono aggettivali (tranne in pochi casi non più produttivi). Prima di passare ad esaminarne la distribuzione sintattica, approfondiamo brevemente il tema del “participio senza suffisso”.

6.1.1. *EXCURSUS*: IL “PARTICIPIO SENZA SUFFISSO”

I PtPb come *logoro*, *colmo*, *carico*, ecc. (in gran parte della prima coniugazione) sono analizzati come dei participi deboli, ma «senza suffisso (o participi accorciati), i quali, se tuttora in uso, si adoperano come semplici aggettivi qualificativi» (Serianni 1991, 483). Molti studiosi si sono occupati dei PtPb, già dai primordi della grammaticografia italiana. Pietro Bembo (1470-1547), nelle *Prose della volgar lingua*, segnalava l’abitudine ad accorciare i PtP in *-ato*: «Dànnosi oltre acciò, per chi vuole, in compagne di tutte queste e simili voci, quelle ancora che da’ verbi della prima maniera si formano; sí come si forma *Impiegato Disagiato Ingombrato*, alquante delle quali usarono gli scrittori d’accorciare nelle rime, un altro fine dando loro. Perciò che, in vece di questa, *Ingombrato* che io dissi e *Sgombrato* che si dice, essi alle volte dissero *Ingombro Sgombro*; e in vece di *Macerato*, *Macero*; e di *Dubbioso*, *Dubbio*; e di *Cercato*, *Cerco*; e di *Separato*, *Sevro*, sí come quelli che *Severare* in vece di *Separare* dicevano, e nelle prose altresí, e *Sceverare* e *Disceverare* ancora piú anticamente; e di *Inchinato*, *Inchino*, e per avventura dell’altre;

e i prosatori parimente, che ancora essi *Cerco* e *Desto* e *Uso* e *Vendico* e *Dimentico* e *Dilibero*, in vece di *Cercato* e *Destato* e *Usato* e *Vendicato* e *Dimenticato* e *Diliberato*, dissero» (Bembo, *Prose della volgar lingua*, libro III, cap. 8, 196-197).

Nelle *Regole della toscana favella* Leonardo Salviati (1539-89) osserva che «di que' [verbi] della prima, la cui uscita sì come io dissi è in *ato*, se ne mozzano talora alcuni; e così mozzi s'aggiungono al verbo *sono* e al verbo *avere*. Cotali sono: *cerco* per *cercato*, *uso* per *usato*, *mostro* per *mostrato*; e con essi non pochi de' simiglianti» (citazione da Antonini Renieri 1991, 183)

Riprendendo Schürmann (1890), Erik Staaff (1931, 103-104) sostiene che l'origine di questi participi accorciati in italiano sia una conseguenza dello stabilirsi, in latino, di relazioni paradigmatiche tra i PtP e i verbi intensivi ad essi omoradicali.⁸⁴ Staaff lega la loro genesi alle coppie del tipo lat. DICERE-DICTARE, ACCIPERE-ACCEPTARE, CONSULERE-CONSULTARE, la cui differenza di significato si affievolì sempre di più, fino ad arrivare alla sostituzione del verbo semplice con l'originario derivato. Inoltre osserva che «le participe passé de ce dernier restait en usage, fait dont témoignent par exemple les formes *abietto*, *acchetto*, *acquisto*, *avverso*, *adusto*, *confesso*, *dispenso*, *mérito*, *uso*. Comme le sens de ces participes s'accordait à celui des verbes intensifs correspondants, on les faisait entrer dans le paradigme de ces verbes, qui eurent ainsi deux participes passés, un fort et un faible. Le premier semblait une forme abrégée du second. Exemples: *consultare-consultato-consulto*, *usare-usato-uso*, *osare-osato-oso*, *dispensare-dispénsate-dispenso*» (Staaff 1931, 104). In un secondo tempo, sulla spinta dell'analogia, vennero formati participi brevi di prima coniugazione come «*apporto*, *appresto*, *conto*, *quitto*, *riposo*, *escuso*, *lasso*, *passo*, *accordo*, *adorno*, *cammino*, *carco*, *comincio*, *delibero*, *gioco*, *parlo*, *serro*, *sveglio*, *tocco*, *trovo*» (Staaff 1931, 104). In questo suo saggio Staaff sottolinea inoltre che i participi accorciati sono forme puramente verbali e che dunque «servent dans les temps composés à l'égal des formes pleines. Voir par exemple chez Dante Inf. 30, 15 (*casso*), Purg. 33, 138 (*sazio*), Par. 28, 13 (*tocchi*). Citons un passage tiré de la *Vita militare* d'Amicis: "quello stupore e quella confusione che gli avean pieno il cuore e la testa"» (Staaff 1931, 104).

⁸⁴ Staaff (1931, 103) considera poco appropriata l'etichetta "participi accorciati".

Aggiungiamo altre attestazioni di PtPb usati come predicati verbali in italiano antico:

- (1) Appresso alla quale andata non stette guari a levarsi il re, il quale lo strepito de' caricanti e delle bestie aveva desto (Boccaccio, *Decameron*, VII, Introduzione)
- (2) e dicea: «Vienne omai; vedi ch'è tocco / meridian dal sole (...)» (Dante, *Commedia*, Purg. IV, vv. 137-138)
- (3) L'omo che è cieco dal peccato (Jacopone, *Laude*, XXX, v. 46)

I PtPb sono attestati, ma in misura minore, anche in autori più tardi:

- (4) che se vivea Ruggiero, o gli avea tronca/ l'alta necessità la vita lieta,/ si sapria quindi (L. Ariosto, *L'Orlando furioso*, Canto VII, v. 37)
- (5) io primo tutte ho tronche/ le vie finora (V. Alfieri, *Maria Stuarda*, At.2, sc.4.48)
- (6) avrei già tronca/ così la vita orribile ch'io vivo (U. Foscolo, *Ultime lettere di J. Ortis*, Parte I, 48.5)
- (7) Ogni tanto, ci si vedeva, anche di giorno, giacere o sdraiarsi taluno a cui la stanchezza o il digiuno aveva levate le forze e tronche le gambe (A. Manzoni, *I Promessi Sposi*, Cap. XXVIII)

L'uso di queste forme participiali brevi per la formazione dei tempi composti è esclusa nell'italiano standard contemporaneo.

Da un punto di vista morfologico, Thornton indica che in italiano moderno «queste formazioni più che come conversioni di participi potrebbero essere analizzate come riduzioni basate sui participi pieni corrispondenti, con eliminazione della vocale tematica e del suffisso *-t-*, e con conservazione del significato della base [...]. Dal punto di vista formale, questi aggettivi deverbali possono essere analizzati anche come conversioni basate sulla radice verbale, inserite nella classe di flessione degli aggettivi a quattro uscite; la loro semantica è però sinonima di quella degli aggettivi derivati da participi passati». Thornton aggiunge che «questi aggettivi departicipiali presentano le stesse restrizioni semantiche individuate per gli aggettivi omofoni di participi passati “pieni”, cioè indicano uno stato che è il risultato dell'azione espressa

dal verbo» (Thornton 2004, 532). Torneremo sulle caratteristiche semantiche di PtPd come *gonfiato* e di PtPb/AGG come *gonfio* in frasi copulari nei prossimi paragrafi.

Nel panorama delle varietà dialettali, numerosi sono gli esempi di PtPb, soprattutto in ambito toscano:⁸⁵

- (8) aret. le pare eno tocche
 aret. v'han magno
 aret. l'acqua ch'è varca
 aret. t'arí strôppo
 aret. s'era ardormento

- (9) sen. mi so' levo/fermo
 sen. ho compro/piglio/incontro

- (10) lucch. ha incomincio/duro/penso
 lucch. ho trovo/compro/lascio
 lucch. mi son butto

- (11) pist. e se v'ho guasto i' sonno
 pist. me l'ha regalo
 pist. tu te lo sie' guadagno

Come si può vedere, in queste varietà dialettali toscane i PtPb non sono unicamente usati come predicati aggettivali, come già evidenziato da Graziadio Isaia Ascoli: «è intanto manifesto da codesta raccolta d'esempj come non si regga, o almeno scompaja, nell'uso toscano, la distinzione ideologica che si voleva stabilire fra il tipo *desto* e il tipo *destato*, quando cioè si determinava che non si avesse l'uso promiscuo de' due tipi se non in quanto il vero participio viene alla funzione di aggettivo, così da tenersi per modo legittimo *io era desto* = *io era [mi trovava] destato*, ma illegittimo *io l'ho desto*» (Ascoli 1876, 451).

I PtPb non sono confinati alla Toscana, anche se è da quest'area che si ha il più alto numero di attestazioni. L'uso verbale dei PtPb è presente, anche se in misura limitata, pure in varietà settentrionali (antiche):

- (12) e como de terra fo lo homo formo (Pietro da Barsegapè, *Sermone*, v. 30)

⁸⁵ Gli esempi in (8)-(11) sono tratti da Ascoli (1876, 451).

- (13) Mai no firé plu toco d'infermità alcuna (Bonvesin, *De anima cum corpore*, v. 92)

Per quanto riguarda le varietà centrali, si vedano gli esempi di PtPb usati in perifrasi verbali perfettive in corso, laziale, romanesco e abruzzese riportati in Rohlfs (1968, 377-378).⁸⁶

Riassumendo, in italiano odierno la formazione di nuovi PtPb non è produttiva ed la loro presenza è limitata alla frase copulare. Oggi si possono ancora incontrare delle perifrasi verbali perfettive con PtPb, ma sono da ritenere delle forme arcaiche relitte.⁸⁷ Tutta ancora da indagare è la situazione dialettale attuale, che affronteremo, limitatamente ad alcuni dialetti, nei prossimi paragrafi. In particolare, approfondiremo il discorso sull'uso del PtPd e del PtPb/AGG in alcune varietà, standard e non standard, italo-romanze, facendole interagire con diversi costrutti sintattici, seguendo dunque la strada tracciata da altri studiosi (Loporcaro 1998, 157 e 237, Ledgeway 2000, 229ss., Tuttle 1997, 43ss.).

⁸⁶ Rimandiamo a Rohlfs (1968, 378) anche per altre indicazioni bibliografiche sull'argomento.

⁸⁷ Si possono qui ricordare ad esempio i primi versi dell'inno italiano di Mameli, in cui ricorre *desta*: «Fratelli d'Italia / L'Italia s'è desta, / Dell'elmo di Scipio / S'è cinta la testa».

6.2. UN PARTICIPIO PASSATO “RISULTATIVO” ANCHE IN ITALIANO?

Lo scopo di questo paragrafo è di verificare tramite i test diagnostici discussi al cap. 5 se in italiano anche un PtPd può ricorrere come Pnvb anche quando esiste un PtPb/AGG ad esso lessicalmente legato. Siccome in letteratura la telicità è considerata un fattore rilevante per l'eventuale impiego di un PtPd come predicato non verbale,⁸⁸ questa verifica è stata condotta suddividendo i verbi in base alle proprietà azionali che possiedono in un contesto eventivo.⁸⁹ Oltre a ciò sono state tenute presenti le caratteristiche sintattiche del predicato (transitività, inaccusatività e inergatività). Pur sapendo che la classificazione azionale dei predicati e la suddivisione in base alle caratteristiche morfosintattiche si fondano su principi diversi, si è deciso qui di affrontare la descrizione dell'uso dei PtP tenendo conto sia delle une sia delle altre. Si è utilizzato quest'approccio perché si ritiene che entrambe siano necessarie per spiegare l'uso del PtPd delle coppie PtPd-PtPb/AGG in proposizioni copulari.

Il punto di partenza della discussione è il comportamento di PtPd di predicati transitivi, i quali saranno osservati tenendo presenti le caratteristiche azionali. In un secondo momento ci si occuperà di predicati non transitivi, anche loro descritti suddividendoli nelle rispettive classi azionali.

6.2.1. PARTICIPI PASSATI DEBOLI DI PREDICATI TRANSITIVI

6.2.1.1. TELICI E DURATIVI

⁸⁸ Si vedano ad esempio Rainer (1989a, 63-71) per l'italiano e Creissels (2003) e Lagae (2005) per il francese. Secondo Bisetto (1994) la telicità non è invece determinante, ma si veda oltre per una discussione più approfondita di questo studio.

⁸⁹ La classificazione azionale che qui applichiamo, stabilita in base alla compatibilità con gli avverbiali (si veda a questo proposito Bertinetto 1986), può essere talvolta ambigua e dipendere dal contesto.

Consideriamo innanzitutto i PtPd di predicati transitivi, telici e durativi.⁹⁰ Il primo test che ci aiuta a definire se il PtP è, in questi esempi, un predicato verbale o non verbale è la sostituzione dell'AUX *essere* con *venire*:⁹¹

(1)	a. proposizioni <i>essere</i> + PtP	b. TEST: sostituzione di <i>essere</i> con <i>venire</i>
gonfiare	adesso sì che quella gomma è gonfiata, non prima	*adesso sì che quella gomma viene gonfiata, non prima
seccare	guarda qui: adesso i funghi sono seccati e li puoi usare	*guarda qui: i funghi vengono seccati e adesso li puoi usare
asciugare	ho controllato: adesso sì che i piatti sono asciugati e li puoi mettere nell'armadio	*ho controllato: adesso sì che i piatti vengono asciugati e li puoi mettere nell'armadio
adornare	adesso sì che la sala è adornata, non prima	*adesso sì che la sala viene adornata, non prima
lustrare	ho controllato: le scarpe sono lustrate e le puoi mettere	*ho controllato: le scarpe vengono lustrate e le puoi mettere
logorare	adesso sì che i tuoi pantaloni sono logorati e li puoi buttare	*adesso sì che i tuoi pantaloni vengono logorati e li puoi buttare
lisciare	adesso sì che la tavola è lisciata e puoi passare la vernice	*adesso sì che la tavola viene lisciata e puoi passare la vernice

L'agrammaticalità degli esempi in (1b) indica che in questi contesti la sostituzione dell'ausiliare *essere* con *venire* non è ammessa e che di conseguenza in (1a) le proposizioni non sono passive ma attive (al tempo presente). I PtPd in (1a) sono dunque dei Pnvb e le proposizioni in cui ricorrono sono copulari.

Il test in (2) mostra che la frase attiva in (2b) non è equivalente, dal punto di vista

⁹⁰ Questi verbi possono ricorrere anche in proposizioni intransitive, ma in questo paragrafo vengono considerati soltanto nel loro uso transitivo. I predicati parasintetici, la maggior parte dei quali è di tipo incrementativo (dunque telico e durativo), saranno trattati separatamente.

⁹¹ Per evitare la possibile ambiguità con il passivo presente aggiungiamo in (1) anche il contesto. Inserendo la proposizione copulare in una cornice del tipo "adesso sì che... non prima" si intende favorire l'emergere di una possibile lettura risultativa; la cornice non va però intesa come un test. L'esplicitazione del contesto permette infatti di mettere l'accento su un risultato che prima dell'evento non era presente. Le espressioni "cornice" come quelle qui usate non bastano da sole a mostrare se il tipo di proposizione è eventivo, stativo-risultativo o stativo.

temporale, a quella in (2a): tra (2a) e (2b) abbiamo invece un rapporto di successione temporale rispetto ad un ipotetico evento che è avvenuto in un momento cronologicamente anteriore rispetto al ME:⁹²

(2)	a. proposizioni <i>essere</i> più PtP	b. perifrasi verbali perfettive attive	c. proposizione attiva al tempo presente
gonfiare	adesso sì che quella gomma è gonfiata, non prima	qualcuno ha gonfiato la gomma	qualcuno gonfia la gomma
seccare	guarda qui: i funghi sono seccati e li puoi usare	qualcuno/qualcosa ha seccato i funghi	qualcuno/qualcosa secca i funghi
asciugare	ho controllato: adesso sì che i piatti sono asciugati e li puoi mettere nell'armadio	qualcuno/qualcosa ha asciugato i piatti	qualcuno/qualcosa asciuga i piatti
adornare	la sala del ballo di fine anno è adornata	alcune persone hanno adornato la sala del ballo di fine anno	alcune persone adornano la sala del ballo di fine anno
lustrare	le tue scarpe sono lustrate?	hai lustrato le tue scarpe?	lustri le tue scarpe?
logorare	i miei pantaloni sono logorati	l'uso prolungato ha logorato i miei pantaloni	l'uso prolungato logora i miei pantaloni
lisciare	l'anta dell'armadio è lisciata	il falegname ha lisciato l'anta dell'armadio	il falegname liscia l'anta dell'armadio

Come si può osservare dalla tabella precedente, le proposizioni con PtPd in (2a) non possono essere passive perché non possono essere associate a proposizioni attive al tempo presente. E' invece evidente la connessione con la successione temporale con le proposizioni al passato prossimo. Le proposizioni passive in (3a), al contrario, sono temporalmente sinonime di quelle attive al tempo presente in (3b) e non è presente la successione temporale con le proposizioni al passato prossimo:

⁹² Si ricorda che qui vengono presi in considerazione soltanto i verbi transitivi.

(3)	a. proposizioni <i>essere</i> più PtP	b. proposizioni <i>con</i> verbo <i>al</i> tempo presente	c. perifrasi <i>verbali</i> perfettive attive
gonfiare	la gomma è gonfiata dal meccanico con la pompa	il meccanico gonfia la gomma con la pompa	qualcuno ha gonfiato la gomma
seccare	[per fare più in fretta] i funghi sono seccati dai cuochi con l'essiccatore	i cuochi seccano i funghi con il ventilatore	qualcuno/qualcosa ha seccato i funghi
asciugare	i piatti sono asciugati dai ragazzi	i ragazzi asciugano i piatti	qualcuno/qualcosa ha asciugato i piatti
adornare	la sala del ballo della scuola è adornata dai ragazzi stessi	i ragazzi stessi adornano la sala del ballo della scuola	alcune persone hanno adornato la sala del ballo di fine anno
lustrare	i mobili sono lustrati dal falegname prima della vendita	il falegname lustra i mobili prima della vendita	hai lustrato le tue scarpe?
logorare	i pantaloni sono logorati dall'uso costante	l'uso costante logora i pantaloni	l'uso prolungato ha logorato i miei pantaloni
lisciare	le tavole sono lisciate dal falegname prima della verniciatura	il falegname liscia le tavole prima della verniciatura	il falegname ha lisciato l'anta dell'armadio

Altre conferme dell'uso come Pnvb del PtPd delle coppie PtP-PtPb/AGG arrivano dai test con gli avverbiali (cfr. cap. 5). Nelle proposizioni in cui è selezionato il PtPd della coppia PtP-PtPb/AGG è ammessa la presenza di intensificatori del tipo *del tutto*, *completamente*, ecc. (esempi in (4)):⁹³

- (4)
- a. tasta qui: la tovaglia è del tutto/completamente asciugata
 - b. guarda bene se i funghi sono del tutto/completamente seccati
 - c. tasta qui: il pallone è del tutto/completamente gonfiato

Che il PtPd sia in questi casi un Pnvb è messo in evidenza dall'incompatibilità di *del tutto* con l'agente:

⁹³ In questo gruppo d'intensificatori, classificati di grado d1 da De Cesare, troviamo anche *totalmente*, *interamente*, *pienamente*, *perfettamente*, *appieno*, *assolutamente*, *affatto*, *ben* (De Cesare 2002, 54). Va comunque ricordato che questo tipo d'intensificazione non è esclusivo dei PtP ma può essere impiegato anche con altre categorie lessicali.

- (5) a. ??tasta qui: la tovaglia è del tutto asciugata dal sole
 b. ??guarda bene se i funghi sono del tutto seccati dal sole
 c. ??tasta qui: il pallone è del tutto gonfiato dall'arbitro

Un altro test discusso precedentemente e qui applicabile è l'intensificazione con l'aggettivo *bello*: sembrerebbe che alcuni dei PtPd delle coppie PtPd-PtPb/AGG accettino, anche se a volte solo marginalmente, questo tipo di intensificazione (ma va qui sottolineato che il suo uso è limitato alle forme che fanno parte della classe forte; cfr. § 5.5 e Rainer 1983a, 18-19)):

- (6) a. entro qualche giorno il lievito sarà bello gonfiato⁹⁴
 b. questi pantaloni sono belli logorati
 c. % l'intonaco è bello seccato
 d. % il primo strato è bello asciugato
 e. questa sala è bella adornata
 f. queste scarpe sono belle lustrate
 g. questo tavolo è bello lisciato

Queste stesse proposizioni non sono compatibili con l'agente:⁹⁵

- (7) a. *entro qualche giorno il lievito sarà bello gonfiato dai fermenti
 b. *l'intonaco è bello seccato dall'imbianchino
 c. *il primo strato è bello asciugato dal sole
 d. *questi pantaloni sono belli logorati da Giovanni
 e. *questa sala è bella adornata dai ragazzi
 f. *queste scarpe sono belle lustrate dai ragazzi
 g. *questo tavolo è bello lisciato dal falegname

Alla luce delle frasi in (7) si può dunque affermare che il PtPd in (6) è selezionato in costrutti copulari. Questa conclusione è ulteriormente confermata anche dal comportamento di questi PtPd rispetto alla graduabilità al comparativo:

⁹⁴ Esempio tratto da www.mondobirra.org/homebrew3.htm [ultimo accesso 30.06.2011].

⁹⁵ Per alcuni parlanti queste proposizioni sono marginalmente accettate se l'agente è una causa non umana e di conseguenza questo test sarebbe meno efficace. Tuttavia i risultati in (7) sono coerenti con gli altri test e dunque riteniamo di poter concludere che l'uso dell'intensificatore *bello* sia limitato a contesti non verbali.

- (8) a. il pallone di Matteo è più gonfiato di quello di Paolo
 b. i miei panni sono più asciugati dei tuoi
 c. questa sala è più adornata dell'altra
 d. queste scarpe sono più lustrate delle tue
 e. questi pantaloni sono più logorati di quelli neri
 f. questo tronco è più lisciato di quell'altro

Analogamente ai PtPb/AGG, questi PtPd possono ricorrere in proposizioni volte al passato in cui abbiamo *rimasto* o *restato*, come in (9) (ciò non vale però nel caso che il PtPd indichi un processo non reversibile, come negli esempi in (10)):

- (9) a. % il pallone è rimasto gonfiato per pochi minuti
 b. % i miei capelli sono rimasti asciugati per poco perché ho preso un acquazzone
 c. % la sala è restata adornata per tutto l'anno
 d. % queste scarpe sono rimaste lustrate per poco tempo
- (10) a. *questi pantaloni sono rimasti logorati a lungo
 b. *questo tronco è rimasto lisciato per tutto il giorno

Molti parlanti non accettano pienamente le proposizioni in (9), anche se non le ritengono del tutto agrammaticali. In questo caso la presenza di un contesto appropriato gioca un ruolo fondamentale.

Le perifrasi passive sono invece incompatibili con *rimasto* o *restato*, come mostrato negli esempi in (11):⁹⁶

⁹⁶ In italiano antico il costrutto con *rimanere* può essere passivo, come nell'esempio seguente tratto da Telve (2004, 27):

(i) e quale si mise per combattere rimase morto da' pedoni ch'erano in su le ripe de' fossi (Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, libro CLIII)

In tali costrutti *rimanere* «non indica il perdurare di uno stato, ma l'avvenuto raggiungimento dello stato indicato dal participio» (Telve 2004, 23) e la sua accettabilità in questo tipo di proposizioni sembrerebbe condizionata da «fattori semantici riguardanti il tipo di soggetto agente e il tipo di verbo al participio» (Telve 2004, 22). Telve conclude che la perifrasi con *rimanere* può essere interpretata in due modi in dipendenza della semantica verbale: «i verbi non durativi privilegierebbero perlopiù una lettura passiva, i durativi una lettura predicativa» (Telve 2004, 24). L'autore fa interagire questi costrutti con i PtP doppi *fermo/fermato*, *sporco/sporcato*, *carico/caricato*, *asciutto/asciugato* (Telve 2004, 25),

- (11) a. *il pallone è rimasto gonfiato da Maria
 b. *il pavimento è rimasto asciugato da Carla
 c. *la sala è rimasta adornata da Maria
 d. *queste scarpe sono rimaste lustrate da Giovanni

Questi test diagnostici confermano dunque che il PtPd delle coppie PtPd-PtPb/AGG – anche se per il momento la descrizione ha riguardato soltanto alcuni predicati transitivi, telici e durativi – può ricorrere in un contesto in cui si richiede una forma non verbale. Si può allora concludere che in italiano moderno è possibile individuare un uso del PtPd in un contesto non eventivo anche quando è presente un aggettivo ad esso omoradicale.

6.2.1.2. I PtPd DI VERBI PARASINTETICI DEAGGETTIVALI

Dopo aver esaminato nel paragrafo precedente il comportamento dei PtPd di verbi telici e durativi, ampliamo ora il discorso ai PtPd di verbi parasintetici con base aggettivale: si tratta di verbi azionalmente incrementativi, i quali assommano alcune caratteristiche dei risultativi e dei continuativi. Bertinetto ritiene che i predicati incrementativi siano «assegnabili alla categoria dei verbi telici» (Bertinetto 1998, 111)⁹⁷ e che suggeriscano «più spesso, coi Tempi perfettivi, l'idea del permanere in

sottolineando che il PtPb ricorre nella frase copulare (esempi in (ii) e (iii)) e il PtPd in quella passiva (esempi in (iv) e (v); tutti questi esempi sono tratti da Telve 2004, 26):

- (ii) Nonostante gli sforzi fatti per bagnarla, la tenda rimase/*fu/*venne perfettamente asciutta/*asciugata.
 (iii) Si rialzò e non si pulì: rimase/*fu/*venne sporco/*sporcato.
 (iv) La tenda fu stesa al sole per un'ora e rimase/fu/venne perfettamente asciugata/*asciutta.
 (v) Cadde e rimase/fu/venne sporcato/*sporco.

⁹⁷ Nei dizionari questi PtP non vengono classificati in modo uniforme. Nel Battaglia (*Grande dizionario della lingua italiana*, 1961-2004), nel DISC (2006) e nel Devoto-Oli (*Nuovo vocabolario illustrato della lingua italiana*, 1987) vengono etichettati come aggettivi, oltre che come participi passati, e come tali sono un'entrata indipendente, mentre nel Gabrielli (*Grande dizionario illustrato della lingua italiana*, 1989) e nel *Grande*

un nuovo stato» (Bertinetto 1986, 300).⁹⁸ Trattandosi di verbi deaggettivali è certa la presenza di un aggettivo in coppia con il PtP.⁹⁹ Iacobini sottolinea che la maggioranza dei verbi parasintetici deaggettivali «presenta un'alternanza fra forma attiva con valore causativo e forma pronominale con valore incoativo» (Iacobini 2004, 174), dove per incoativo si deve intendere un verbo «in cui il referente del soggetto dell'enunciato è affetto, indipendentemente dalla propria volontà, da un mutamento di stato» (*ibidem*). Dunque per la descrizione del comportamento dei PtPd di verbi parasintetici su base aggettivale si dovrà tener conto anche di queste caratteristiche sintattiche.¹⁰⁰

Per capire se questi PtPd possono ricorrere in proposizioni copulari anche se è presente un aggettivo omoradicale, utilizzeremo i test discussi al cap. 5. Osserviamo dunque il comportamento di alcuni di questi predicati rispetto alla modificazione con *-issimo*, agli avverbiali *del tutto/completamente* e *bello* e alla graduabilità al comparativo:¹⁰¹

dizionario della lingua italiana moderna (Garzanti, 2000) sono trattati come forme flesse del verbo.

⁹⁸ Per le caratteristiche di questi verbi, compatibili con avverbiali che hanno un intrinseco carattere comparativo come *di parecchio*, *nettamente*, *decisamente*, *scarsamente*, *ulteriormente*, si veda Bertinetto e Squartini (1995).

⁹⁹ In alcuni casi la base aggettivale è diventata obsoleta, contrariamente al PtPd, che è di uso comune. Si veda ad esempio il caso di *vizzo* e *avvizzito*.

¹⁰⁰ Per la stragrande maggioranza dei parasintetici su base aggettivale sono attestate le due forme: «Si contano sulla punta delle dita di una mano i verbi di cui è attestata la forma attiva e non la pronominale (*infetidire*, *svanire*), oppure la pronominale e non l'attiva (*intestardirsi*)» (Iacobini 2004, 175).

¹⁰¹ Nella tabella (12) il segno + dopo il PtPd indica che questa forma si trova lemmatizzata in alcuni dizionari (come ad esempio nel DISC).

(12)	<i>-ISSIMO</i>	<i>BELLO</i>	<i>DEL TUTTO /COMPLETAMENTE</i>	GRADUABILITÀ COMPARATIVO
ingiallito ⁺	la tovaglia è ingiallitissima	?la tovaglia è bella ingiallita	la tovaglia è completamente ingiallita	questa tovaglia è più ingiallita dell'altra
inumidito	*il panno è inumiditissimo	il panno è bello inumidito	il panno è completamente inumidito	questo panno è più inumidito dell'altro
addensato	la besciamella è addensatissim a	?la besciamella è bella addensata	la besciamella è del tutto addensata	la besciamella di Maria è più addensata di quella di Carla
abbassato	il paraurti anteriore è abbassatissimo	il paraurti è bello abbassato	il paraurti è completamente abbassato	il paraurti della Fiat è più abbassato di quello dell'Alfa Romeo

Malgrado non tutti questi PtPd di verbi parasintetici deaggettivali siano modificabili con *-issimo* e con *bello*, l'esito positivo degli altri due test di grammaticalità permette di concludere che essi possono essere selezionati in una proposizione con copula *essere* anche se è presente un aggettivo omoradicale.

6.2.1.3. DIFFERENZE SEMANTICHE NELL'USO DEL PARTICIPIO DEBOLE E DI QUELLO BREVE IN PROPOSIZIONI COPULARI

Se nei paragrafi precedenti si è mostrato che le perifrasi *essere* più PtPd (di predicati transitivi, telici e durativi) possono essere passive ma anche copulari, in questo § si cercherà di mostrare, tramite test linguistici, le differenze di significato che intercorrono tra la proposizione in (13) e quella in (14), che va qui interpretata come proposizione copulare:

(13) quella palla è gonfia

(14) quella palla è gonfiata

In entrambe le proposizioni è il Pnvb che attribuisce una caratteristica al referente del soggetto dell'enunciato; si tratta dunque di due proposizioni copulari che si differenziano in base alla loro semantica.¹⁰² In (13) il Pnvb descrive una caratteristica del soggetto, temporanea o meno, che è indipendente da un eventuale processo avvenuto in precedenza. Al ME la palla è nella condizione X (in questo caso “è gonfia”) ed è del tutto ininfluyente per l'informazione linguistica ciò che è eventualmente avvenuto prima. In (14) invece il Pnvb indica che lo stato risultante dal processo di *gonfiare* è stato assunto come caratteristica del referente del soggetto; in questa proposizione, oltre ad essere rilevante il fatto che la palla sia nella condizione X nel momento in cui è espresso l'enunciato, è altresì fondamentale che lo stato sia tale perché precedentemente c'è stata l'azione del *gonfiare*. In (14) è dunque presente un implicito nesso con l'evento precedente: abbiamo un “prima”, cioè l'evento e un “dopo”, lo stato risultante. In (13) il “prima” è, come già detto, irrilevante dal punto di vista dell'informazione linguistica. Proposizioni analoghe a quella in (14) possono dunque essere viste come delle frasi copulari con lettura stativo-risultativa. Pur trattandosi di un Pnvb, il PtPd in una proposizione copulare con lettura stativo-risultativa trasmette delle informazioni relative ad un evento svoltosi in precedenza e portato a compimento da un agente (nel caso di predicati transitivi) e il risultato di questo evento permane come caratteristica del referente del soggetto. Dunque l'uso del PtPd o del PtPb/AGG permette di distinguere le due proposizioni rispetto al tipo di relazione che hanno con un evento conclusosi prima del ME.¹⁰³

¹⁰² A proposito delle proposizioni copulari, Welke osserva: «Wir gehen von folgenden Annahmen aus: Prädikate bezeichnen normalerweise Handlungen, Tätigkeiten, Vorgänge und Zustände. In der Folge von Davidson (1967) wird diese Situationsschilderung auf ein so genanntes Situationsargument bezogen. Kopula-Konstruktionen weichen von diesem semantischen Muster grundsätzlich ab. Sie Bezeichnen nicht Handlungen, Tätigkeiten, Vorgänge oder Zustände, sondern Eigenschaften. Kopula-Konstruktionen sollten also auch kein Situationsargument besitzen. Die Zuschreibung der Eigenschaft erfolgt über das Subjekt an den Subjektreferenten, d.h. an das vom Subjekt Denotierte und nicht über ein Situationsargument an eine Situation. Daraus folgt: Die Kopula-Konstruktion erfordert es, dass die (verbalen) Partizip-Lesarten (...) als Eigenschaften interpretieren werden» (Welke 2007, 130).

¹⁰³ Ricordiamo qui che usiamo convenzionalmente l'etichetta PtPb/AGG per tutte quelle forme che in sincronia sono degli aggettivi ma che etimologicamente sono dei participi brevi.

La descrizione della differenza interpretativa tra (13) e (14) ricorda quanto già visto a proposito dello ZPv tedesco, semanticamente ambiguo tra la *Charakterisierungslesart* (CL) e la *Nachzustandslesart* (NL).¹⁰⁴ Come già discusso al § 4.2, quando la lettura dello ZPv tedesco è del tipo CL, il PtP selezionato in questo ZPv indica una qualità del referente del soggetto, qualità individuabile tra possibili alternative. Estendendo all'italiano quanto visto per il tedesco, si potrebbe adottare questa lettura anche per le proposizioni copulari come quelle in (13), in cui ricorre il PtPb/AGG delle coppie PtPd-PtPb/AGG (dunque *gonfio*, *sgonfio*, *logoro*, ...): il PtPb/AGG è stato scelto perché indica una qualità (scelta tra tante) che identifica il referente del soggetto rispetto ad altri referenti.

Per la proposizione in (14) proponiamo invece un'interpretazione del tipo NL (o anche *post state reading*): la selezione del PtPd e non del PtPb/AGG indica qui sì la proprietà del referente del soggetto, ma allo stesso tempo rende esplicito che la qualità attribuita al soggetto esiste al ME ma non in un momento precedente. In (14) il PtPd è il risultato della scelta tra caratteristiche del referente “fotografate” in tempi diversi, analogamente a quanto individuato da Maienborn per la lettura NL dello ZPv (v. § 4.2).

Nelle proposizioni con lettura stativo-risultativa come quella in (14) è però indispensabile che il PtPd sia lessicalmente legato ad un verbo.

Una conferma della distinzione interpretativa tra proposizioni copulari con lettura stativa e con lettura stativo-risultativa può venire dalla verifica dell'esistenza di un evento (ipotetico) che in un momento precedente al MAV (che nel caso di una proposizione al tempo presente coincide con il ME) ha coinvolto il soggetto ma che al ME è concluso. Oltre a ciò, va osservato se questo evento risulta essere ancora importante per l'interpretazione della frase. È possibile fare ciò attraverso l'esplicitazione della relazione che intercorre tra una proposizione con interpretazione stativo-risultativa e una perifrasi verbale perfettiva attiva (nel caso di predicatori transitivi), come esemplificato nella tabella (15):¹⁰⁵

¹⁰⁴ Si vedano a questo proposito Maienborn (2007) e (2009) e Welke (2007).

¹⁰⁵ PtPb come *logoro*, *colmo*, ecc. si differenziano semanticamente dagli aggettivi qualificativi come *bello*, *alto*, ecc. perché sono legati ai verbi con i quali condividono la base lessicale, ma ciò non significa che questa relazione sia ancora importante dal punto di vista

(15)	α. proposizione con PtP opp. PtPb/AGG	β. proposizione attiva di riferimento	γ. presenza di successione temporale tra α e β
	a. questa gomma è gonfiata	X ha gonfiato questa gomma	+
	b. questa gomma è gonfia	X ha gonfiato questa gomma	-
	c. l'intonaco è seccato	X ha seccato l'intonaco	+
	d. l'intonaco è secco	X ha seccato l'intonaco	-
	e. i panni sono asciugati	X ha asciugato i panni	+
	f. i panni sono asciutti	X ha asciugato i panni	-
	g. la sala è adornata	X ha adornato la sala	+
	h. la sala è adorna	X ha adornato la sala	-
	i. i mobili sono lustrati	X ha lustrato i mobili	+
	l. i mobili sono lustri	X ha lustrato i mobili	-
	m. i pantaloni sono logorati	X ha logorato i pantaloni	+
	n. i pantaloni sono logori	X ha logorato i pantaloni	-
	o. la tavola è lisciata	X ha lisciato la tavola	+
	p. la tavola è liscia	X ha lisciato la tavola	-

Alla luce di queste osservazioni si può dunque precisare che la differenza tra (13) e (14) riguarda il tipo di relazione che intercorre tra il ME e ciò che lo precede. Graficamente, potremmo vedere lo stato espresso in (13) come una linea continua sulla quale il punto iniziale di partenza non è visualizzato. Al contrario, sulla linea temporale corrispondente a (14) è presente il punto iniziale, che corrisponde al compimento dell'evento precedentemente conclusosi.¹⁰⁶

dell'informazione linguistica, come lo è invece nel caso del PtPd in proposizioni stativo-risultative.

¹⁰⁶ Nell'articolo *The Past Participle* (1976) Parisi descrive l'accordo del PtP e la selezione dell'ausiliare perfettivo nell'ambito del modello semantico elaborato in Parisi e Antinucci (1973). Parisi suddivide i verbi in due categorie, A e B: «There is a category of verbs (A), the behaviour of which is such that when the concept of the accomplishment of something is associated with them, as in the case of the PtP, a particular state is thereby initiated in one of the verb's arguments: and there is a second category of verbs (B) in which the accomplishments of something, that is to say what is expressed by the PtP, does not initiate a state in any of the verb's arguments» (Parisi 1976, 79). I PtP della categoria A (ad esempio *uscire* e *lavare*) e della categoria B (ad esempio *dormire*) sono descritti graficamente nel modo seguente:

Con quali altri test linguistici possono emergere le differenze tra la lettura stativo-risultativa e quella stativa? Se da una parte i test descritti al cap. 5 consentono di testare se un PtP è una forma non verbale, dall'altra non permettono di distinguere queste due letture. È dunque necessario percorrere altre strade.

Una prima osservazione importante riguarda il rapporto del PtPb/AGG e del PtPd con la negazione. Il contrario di un PtPb/AGG è esprimibile attraverso l'antonimo, che è ancora un PtPb/AGG. Il PtPd di una proposizione copulare con lettura stativo-risultativa non può invece essere negato con un antonimo perché in questo caso la negazione deve indicare che lo stato risultante non è stato raggiunto.

Per fare emergere le differenti caratteristiche semantiche delle proposizioni copulari con PtPb/AGG o con PtPd è dunque possibile ricorrere alla messa in relazione di due stati contrari, ad esempio con un test con l'avverbio *ancora* in combinazione con l'anteposizione di una frase cornice che esprima una contrapposizione, come negli esempi (16)-(19):

(i) Categoria A = ---- |——

(ii) Categoria B = ---- |

La linea tratteggiata (ondulata in Parisi) rappresenta «“that” something is being accomplished, the vertical line represents the actual accomplishment of that something, and the straight line represents the state resulting from the accomplishment of something in A verbs, but not in B verbs» (Parisi 1976, 79). Per gli aggettivi («a mere indication if a state», Parisi 1976, 83), la rappresentazione grafica è la seguente:

(iii) Aggettivi: ———

Anche se possono essere individuate delle similitudini con quanto da noi proposto, la descrizione dei PtP della categoria A va tenuta distinta da quella da noi proposta per il PtP in una proposizione copulare con lettura stativo-risultativa perché esiste una differenza fondamentale: i PtP della categoria A sono dei PtP selezionati in perifrasi verbali perfettive, anche se la loro particolarità sta nel mantenimento dello stato risultante una volta concluso l'evento. I PtP selezionati in proposizioni stativo-risultative sono invece dei Pnvb. Riprendendo le rappresentazioni grafiche di Parisi, il PtP in una proposizione stativo-risultativa potrebbe dunque rappresentato nel seguente modo:

(iv) |——

La linea ondulata/tratteggiata non viene disegnata in (iv) perché è una sorta di *background* informativo.

- (16) a. Senti qui come la palla non si è sgonfiata, è ancora gonfia
 b. ??Senti qui come la palla non si è sgonfiata, è ancora gonfiata
- (17) a. Senti qui come la tavola non si è irruvidita, è ancora liscia
 b. ??Senti qui come la tavola non si è irruvidita, è ancora lisciata
- (18) a. Guarda qui come i piatti non si sono bagnati, sono ancora asciutti
 b. ??Guarda qui come i piatti non si sono bagnati, sono ancora asciugati
- (19) a. Senti qui come l'intonaco non si è inumidito, è ancora secco
 b. ??Senti qui come l'intonaco non si è inumidito, è ancora seccato

Questo test dà esito positivo per il PtPb/AGG e negativo per il PtPd.

Un secondo test interessante è quello con l'avverbio *giusto* (nel significato di 'appena'). In questo caso il test dà esito negativo con il PtPb/AGG (esempio (20)) e positivo con il PtPd (esempio (21)).

- (20) a. ??quella palla è giusto gonfia e adesso la puoi prendere
 b. ??la tavola è giusto liscia e adesso la puoi laccare
 c. ??i panni sono giusto asciutti e adesso li puoi ritirare
 d. ??l'intonaco è giusto secco e puoi continuare a lavorare
- (21) a. quella palla è giusto gonfiata e adesso la puoi prendere
 b. la tavola è giusto lisciata e adesso la puoi laccare
 c. i panni sono giusto asciugati e adesso li puoi ritirare
 d. l'intonaco è giusto seccato e puoi continuare a lavorare

L'avverbio *giusto* non rende dunque agrammaticale la proposizione con lettura stativo-risultativa: è compatibile con il PtPd perché è messo l'accento sulla conclusione dell'evento. Le proposizioni coordinate in (21) permettono di affermare che in questi esempi la frase principale è una proposizione copulare. Infatti la sostituzione dell'AUX *venire* non è qui ammessa (cfr. esempi in (22)):¹⁰⁷

- (22) a. *la tavola viene giusto lisciata e adesso la puoi laccare
 b. *i piatti vengono giusto asciugati e adesso li puoi riporre
 c. *l'intonaco viene giusto seccato e puoi continuare a lavorare

¹⁰⁷ L'agrammaticalità si riferisce alla lettura temporale di *giusto* nel suo significato di 'appena'.

La duplicazione dell'avverbio rafforza l'interpretazione stativo-risultativa della proposizione con PtPd (esempi in (23a)) :

- (23) a. quella palla è giusto giusto gonfiata e adesso la puoi prendere
b. *quella palla è giusto giusto gonfia e adesso la puoi prendere

Si osservino inoltre gli esempi in (24):

- (24) a. questa palla viene giusto giusto gonfiata da Maria
b. questa palla è giusto giusto gonfiata

Entrambe sono accettate ma l'interpretazione dell'avverbio è differente nelle due proposizioni: nella passiva in (24a) *giusto giusto* sottolinea la stretta contemporaneità dell'evento, mentre in (24b) questa interpretazione è esclusa se la frase è copulare, come è evidenziato dall'agrammaticalità di (25b) in cui è stata inserita, oltre all'avverbiale temporale *ora*, anche una proposizione coordinata:

- (25) a. la palla viene giusto giusto gonfiata da Maria ora e dopo la puoi prendere
b. *la palla è giusto giusto gonfiata ora e dopo la puoi prendere

La presenza di *dopo*, ammessa in (25a), impedisce invece in (25b) la lettura imminenziale, rendendo l'esempio agrammaticale. Si può dunque concludere che in (24b) siamo in presenza di una proposizione copulare.

Anche i PtPd di predicati deaggettivali rispondono positivamente ai test appena discussi:¹⁰⁸

¹⁰⁸ La grammaticalità delle proposizioni (i)-(iv) mostra che questi stessi PtPd possono ricorrere anche in contesti pienamente stativi pur se presente un aggettivo omoradicale:

- (i) guarda qui che disastro: la tovaglia non è tornata bianca, è ancora ingiallita
(ii) guarda qui: il panno non si è asciugato, è ancora inumidito
(iii) guarda: la *béchamel* non si è ancora sciolta, è ancora addensata
(iv) guarda: la saracinesca non è stata alzata, è ancora abbassata

- (26) a. la tovaglia è giusto giusto ingiallita e adesso va subito candeggiata
b. il panno è giusto giusto inumidito e adesso puoi già usarlo
c. la besciamella è giusto giusto addensata e adesso la puoi versare nello stampo
d. la saracinesca è giusto giusto abbassata e adesso puoi andare a casa

Si ha qui una conferma che il PtPd dei verbi deaggettivali può ricorrere con l'ausiliare *essere* in una proposizione copulare con lettura stativo-risultativa.

È importante sottolineare che quest'uso di *giusto* è caratterizzato diatopicamente e dunque non è accettato allo stesso modo da tutti i parlanti italiani. Malgrado ciò, è stato qui inserito come test perché fornisce preziose informazioni sulle differenze d'uso tra PtPd e PtPb/AGG, differenze che con altri avverbiali non emergono.

Grazie all'osservazione del comportamento delle coppie formate da PtPb/AGG e da PtPd di verbi transitivi, telici e durativi rispetto ai test precedentemente presentati è dunque possibile concludere che il PtPd può essere sì impiegato in una proposizione copulare con *essere* anche se è presente un PtPb/AGG omoradicale, ma che la sua selezione ha qui delle ripercussioni a livello semantico. Pur tenendo presente che per il momento non si sono presi in considerazione i PtPd di tutte le classi azionali ma soltanto di un gruppo ristretto, si può comunque concludere che i due tipi di frase copulare, quello con lettura stativa e quella con lettura stativo-risultativa, selezionano rispettivamente il PtPd e il PtPb/AGG ad esso omoradicale. Quando sono presenti entrambi, gli elementi della coppia non sono dunque in variazione libera ma la loro selezione è condizionata dalla semantica.

6.2.1.4. COMPORTAMENTO DI PARTICIPI COME *PULITO*, *APERTO*, ECC.

Dopo aver visto il comportamento delle coppie composte da PtPd e PtPb/AGG di predicati (transitivi) telici e durativi, ci soffermiamo ora su una serie di PtP (deboli o forti) che non hanno accanto a sé una forma aggettivale omoradicale. Il discorso è limitato, anche in questo caso, ai PtP di predicati transitivi, azionalmente telici e durativi (come *pulire qualcosa*, *ungere qualcosa*, *stringere qualcosa*, *cuocere qualcosa*, *scrivere qualcosa*, ...). L'interesse per questi PtP è motivato

principalmente da ragioni di tipo interlinguistico, poiché per molti di loro esiste, in altre varietà dialettali italo-romanze, un PtPb/AGG ad esso omoradicale (si rimanda qui al cap. 10).

Osserviamo ora il comportamento di alcuni di questi PtP alla luce dei test utilizzati finora:^{109, 110}

- (27) a. la camicia è pulita
b. la camicia è pulitissima
c. la camicia è completamente pulita
d. la tua camicia è la più pulita di tutte
e. la tua camicia è giusto giusto pulita
f. la tua camicia non si è sporcata, è ancora pulita
- (28) a. la griglia è unta
b. la griglia è untissima
c. la griglia è completamente unta
d. la tua griglia è la più unta di tutte
e. la griglia è giusto giusto unta
f. la griglia non è stata lavata, è ancora unta
- (29) a. il nodo è stretto
b. il nodo è strettissimo
c. [ho finito:] adesso il bullone è completamente stretto
d. il tuo bullone è il più stretto di tutti
e. il bullone è giusto giusto stretto
f. il bullone non si è allentato, è ancora stretto

Poiché tutti i test sono positivi, va concluso che la lettura delle frasi copulari in (27a-29a) può essere sia stativa sia stativo-risultativa. Tuttavia, con altri PtP è possibile che non tutti questi test diano risultati grammaticali, come mostrato in (30).

- (30) a. il pollo è cotto
b. il pollo è cottissimo

¹⁰⁹ Per Bentley, nel quadro della *Role and Reference Grammar*, nel caso di *scrivere qualcosa*, ecc. si è in presenza di verbi di “active accomplishment”, distinti da quelli di “accomplishment” come *gelare*, *seccare*, *bruciare*, ecc. (Bentley 2006, 20-22). Qui non si terrà conto di questa ulteriore distinzione azionale.

¹¹⁰ Non essendoci una coppia del tipo *gonfio/gonfiato*, non è evidentemente possibile qui utilizzare il test della sostituzione dell’ausiliare *essere* con *venire*, né quello incentrato sul rapporto con la proposizione attiva.

- c. il pollo è del tutto cotto
- d. il tuo pollo è il più cotto di tutti
- e. il pollo è giusto giusto cotto
- f. ^{!*}il pollo non è diventato crudo, è ancora cotto

L'inaccettabilità di (30e) non dipende dallo statuto verbale o non verbale del PtP ma dalla pragmatica. Il quadro complessivo mostra come questi PtP possano essere selezionati in proposizioni copulari sia stative sia stativo-risultative.

Un PtP per il quale l'applicazione di questi test risulta meno netta è *scritto*:

- (31)
- a. [?]la lettera è scrittissima
 - b. la lettera è completamente scritta
 - c. [?]la tesi di Giovanni è più scritta di quella di Marta
 - d. la lettera è giusto giusto scritta e adesso la puoi spedire
 - e. guarda qui nello schermo: la lettera non è cancellata, è ancora scritta

Con questo PtP i test che creano più problemi sono quelli maggiormente prototipici per gli aggettivi. Tuttavia, con un contesto appropriato come quello in (31e), anche un PtP come *scritto* può ricorrere in un costrutto pienamente stativo, pur avvicinandosi in misura minore alle caratteristiche semantiche degli aggettivi prototipici. Riteniamo, dunque, che anche questi PtP di predicati transitivi, telici e durativi possano ricorrere in una proposizione copulare con entrambe le letture. Il grado di accettabilità del PtP in proposizioni unicamente stative è tuttavia legato ai significati che ricopre nonché al contesto.

A questo punto sarebbe tuttavia sbagliato concludere che tutti i PtP di predicati transitivi, telici e durativi possano ricorrere in costrutti copulari sia stativi sia stativo-risultativi. Si veda ad esempio il comportamento di PtP come *raccontato* e *trasportato*, i quali, come indica Bisetto (1994, 71-73), non possono essere impiegati come aggettivi participiali in una proposizione copulare perché non «hanno un significato che indica un cambiamento di stato nell'argomento interno» (Bisetto 1994, 71) e di conseguenza non possiedono l'informazione di natura semantico-

concettuale pertinente affinché sia formato un passivo aggettivale in *-(x)to*.¹¹¹ Ciò emerge anche dai testi di aggettività in (32) e (33):

- (32) a. *la storia è raccontata
b. *la storia è raccontatissima
c. ??la storia è del tutto raccontata
d. ??la storia dell'orsetto è più raccontata di quella del pinguino
e. *ascolta: la storia non è stata taciuta, è ancora raccontata
- (33) a. *il mobile è trasportato
b. *il mobile è trasportatissimo
c. *il mobile è completamente trasportato
d. *il mobile del salotto è più trasportato di quello della camera
e. *guarda: il mobile non è stato tenuto lì, è ancora trasportato

Su questi PtPd torneremo più diffusamente al § 6.2.4.

6.2.1.5. PREDICATI (TRANSITIVI) TELICI E NON DURATIVI

In questo paragrafo ci si soffermerà sulla possibilità di selezionare un PtPd in costrutti copulari stativi o stativi-risultativi anche con predicati (transitivi) telici non durativi. Si è qui tenuto conto soltanto di quei verbi autenticamente non durativi, i quali «non sono compatibili con la perifrasi incoativa» (Bertinetto 1986, 309). Volendoci concentrare unicamente su questi predicati, abbiamo innanzitutto

¹¹¹ Secondo Bisetto i verbi che ammettono l'aggettivo in *-(x)to* sono quelli che «indicano una sorta di opposizione tra uno stato iniziale – in cui l'oggetto non possiede una certa proprietà – e uno stato finale in cui l'oggetto è caratterizzato invece dalla presenza di tale proprietà, indicano cioè una sorta di stato risultativo nell'argomento che è *affected* dall'azione, argomento che appare quindi come un "oggetto coinvolto" in senso forte» (Bisetto 1994, 71-72). In altre parole per Bisetto è fondamentale la presenza dell'opposizione tra uno stato iniziale caratterizzato «dal non avere una proprietà e uno stato finale caratterizzato dalla presenza di una proprietà, quindi uno stato risultativo che coinvolge un argomento: in *raccontare una favola*, per esempio, *favola* è un oggetto coinvolto perché è ciò che viene raccontato, ma l'evento di *raccontare* non esprime un'opposizione del tipo appena descritto e non si ha come conseguenza uno stato risultativo nella favola. Questo accade invece con *colorare*: in *colorare una parete* si può distinguere uno stato iniziale di non-colorazione e uno finale di colorazione e quindi, come conseguenza, uno stato risultativo nella parete che diventa "colorata"» (Bisetto 1994, 72).

verificato se verbi come *calmare*, *fermare*, *rigonfiare*, *sporcare*, *stancare* e *svegliare*, per i quali esiste un PtPb/AGG accanto al PtPd, fossero caratterizzati unicamente dal tratto [– durativo]. Attraverso il test illustrato nella tabella (34) abbiamo potuto appurare che per questi predicati è comunque individuabile, accanto alla lettura non durativa, anche quella durativa:

(34)

	+ durativo ¹¹²	– durativo
a. calmare	il papà ha calmato Giovanni a poco a poco	il papà ha calmato subito Giovanni
b. fermare	il poliziotto ha iniziato a fermare il traffico	il poliziotto ha fermato l'automobile improvvisamente
c. sporcare	Giovanni ha sporcato i pantaloni a poco a poco	Giovanni ha sporcato la giacca nuova un minuto fa
d. svegliare	Maria ha cominciato a svegliare suo figlio	la mamma ha svegliato Maria improvvisamente

Questi verbi (per i quali si ha la coppia PtPd/PtPb-AGG) sono dunque ibridi dal punto di vista della duratività e di conseguenza verranno trattati nel prossimo paragrafo. Per questo motivo abbiamo osservato soltanto il comportamento di PtPd di verbi non durativi “puri” come *gettato*, *restituito*, *incaricato*, *trovato*, per i quali, tuttavia, non esiste un aggettivo omoradicale.

Si veda il comportamento di questi PtPd rispetto ai testi di aggettivalità:

- (35)
- a. la spazzatura è gettata
 - b. *la spazzatura è del tutto gettata
 - c. *la spazzatura è gettatissima
 - d. *la spazzatura è più gettata della plastica
- (36)
- a. il regalo è restituito
 - b. *il regalo è completamente restituito
 - c. *il regalo è restituitissimo
 - d. *il regalo di Maria è più restituito del mio

¹¹² I test qui usati sono la compatibilità con la perifrasi incoativa o con avverbiali del tipo *lentamente*, *gradualmente*, *a poco a poco* e *per X tempo*.

- (37) a. Marta è incaricata
 b. *Marta è del tutto incaricata
 c. *Marta è incaricatissima
 d. *Marta è più incaricata di te
- (38) a. il cane è trovato
 b. *il cane è del tutto trovato
 c. *il cane è trovatissimo
 d. *questo cane è più trovato del gatto
- (39) a. il nuovo curriculum è istituito
 b. *il nuovo curriculum è del tutto istituito
 c. *il nuovo curriculum è istituitissimo
 d. *il nuovo curriculum è più istituito del vecchio

Come si può notare dagli esempi in (36)-(39) questi PtP non possono essere usati come AGG poiché nessuno dei test di aggettività dà esito positivo. Si deve inoltre concludere che le proposizioni in (36a)-(39a) non sono copulari, né stative né stativo-risultative, ma sempre passive.

6.2.1.6. PREDICATI (TRANSITIVI) TELICI E “IBRIDI” DAL PUNTO DI VISTA DELLA DURATIVITÀ

La classificazione azionale dei predicati, funzionale alla descrizione della proposizione copulare *essere* più PtP con lettura stativo-risultativa, ha evidenziato la natura ibrida di molti di questi verbi. Se per il tratto della telicità il test *in X TEMPO* fornisce risultati piuttosto netti, per il tratto della duratività emergono invece molti casi di ibridismo, condizionati fortemente dal contesto nonché dalla presenza o meno dell’oggetto diretto e dal tipo di soggetto (+/- umano, +/- animato). Molti di questi verbi telici e ibridi dal punto di vista della duratività hanno due forme participiali alternanti e ne andiamo ora a verificare il comportamento.

Innanzitutto questi PtPd non sono compatibili con il suffisso elativo (esempi in 40), e non possono ricorrere al comparativo (esempi in 41) o essere modificati da *del tutto/completamente* (esempi in (42)) o da *bello* (esempi in (43)):

- (40) a. *Maria è svegliatissima
 b. *il gioco è fermatissimo
 c. *le scarpe sono sporcatissime
 d. *il cavallo è stancatissimo
 f. *il bambino è calmatissimo
- (41) a. *Maria è più svegliata di te
 b. *Marco è più fermato di te
 c. *le mie scarpe sono più sporcate delle tue
 d. *il mio cane è più stancato del tuo
 f. *il bambino è più calmato della bambina
- (42) a. ??Maria è del tutto svegliata
 b. ??il gioco è completamente fermato
 c. ??le scarpe sono del tutto sporcate
 d. *il cavallo è completamente stancato
 f. *il bambino è completamente calmato
- (43) a. *Maria è bella svegliata
 b. *il gioco è bello fermato
 c. *le scarpe sono belle sporcate
 d. *il cavallo è bello stancato
 e. *la cartella è bella rigonfiata
 f. *il bambino è bello calmato

Come emerge dai dati in (40-43), i PtPd *svegliato*, *fermato*, *sporcatato*, *stancato*, *rigonfiato*, *calmato* non possono ricorrere in una struttura non eventiva perché i test di aggettività creano proposizioni sempre agrammaticali.¹¹³

Passiamo ora a descrivere il comportamento di alcuni PtP (alcuni dei quali forti) di predicati (transitivi) telici e ibridi per il tratto della duratività, i quali rispondono positivamente al test con l'avverbiale *del tutto/completamente* (esempi in (44)) e a quello con il comparativo (esempi in (45)):

¹¹³ Nel parlato spontaneo di una bambina (4:10) di Lugano (Canton Ticino, Svizzera) è stato raccolto l'uso di *svegliato* in un contesto chiaramente aggettivale: "Io e la Zoe siamo svegliate già da un bel po". Si noti inoltre che in alcuni dizionari troviamo *svegliato* come aggettivo nel significato arcaico o letterario di *sveglio*: *li occhi svegliati rivolgendo in giro* (Dante, *Paradiso*, IX, v. 35). Anche nel caso di *fermato* abbiamo un uso aggettivale, ma nel significato di 'risoluto, deciso, saldo': *fermata e certa / più tosto era a morir, ch'a satisfarli* (Ariosto, *L'Orlando furioso*, XIII, ottava 27).

- (44) a. il fuoco è del tutto acceso
 b. il pacco è completamente chiuso
 c. la baita è del tutto isolata
 d. la scarpa è del tutto rotta
 e. la busta è completamente aperta
 f. la rosa canina è completamente fiorita
 g. Maria è completamente guarita
- (45) a. % il mio fuoco è più acceso del tuo¹¹⁴
 b. % questo pacco è più chiuso dell'altro
 c. questa baita è più isolata dell'altra
 d. la scarpa blu è più rotta di quella rossa
 e. Giovanni è il più sfinite di tutti
 f. la finestra al secondo piano è più aperta di quella in alto
 g. la rosa canina è più fiorita della lavanda
 h. % Maria è più guarita di me

Dato che con i PtP di predicati transitivi è possibile verificare se esiste una successione di eventi attraverso il rapporto con la proposizione attiva (esempi in (46β)), ricorriamo ora a questo test per verificare se questi PtP possono anche ricorrere in proposizioni copulari con lettura stativo-risultativa:¹¹⁵

¹¹⁴ La frase va intesa in senso letterale e non metaforico.

¹¹⁵ Si veda quanto scritto a questo proposito al § 5.1.3.

(46)	α . proposizione stativo-risultativa	β . proposizione attiva	γ . la proposizione α è cronologicamente successiva a β ?
a. accendere	guarda: il fuoco è acceso e puoi scaldarti	qualcuno ha acceso il fuoco	sì
b. chiudere	guarda: ora il pacco è chiuso, non prima	qualcuno ha chiuso il pacco	sì
c. isolare	adesso sì che i malati sono isolati, non prima	qualcuno ha isolato i malati	sì
d. rompere	adesso le uova sono rotte e ne devi comprare delle altre	qualcuno ha rotto le uova	sì
e. aprire	guarda: adesso la finestra del secondo piano è aperta	qualcuno ha aperto la finestra	sì
f. spegnere	guarda: adesso sì che la luce è spenta	qualcuno ha spento la luce	sì

Questi PtP possono dunque ricorrere in una proposizione con lettura stativo-risultativa perché rivelano una caratteristica del referente del soggetto, caratteristica che è uno stato risultante da un evento; questo evento è inoltre esprimibile con una frase attiva (cfr. (46 β)). La lettura stativo-risultativa è confermata dal test *giusto giusto* ecc., che dà esito positivo:

- (47)
- a. il fuoco è giusto giusto acceso: ti puoi scaldare
 - b. il pacco è giusto giusto chiuso e adesso lo si può spedire
 - c. i malati sono giusto giusto isolati e adesso si può curarli
 - d. il pacco è giusto giusto aperto e adesso si può vedere cosa c'è dentro
 - e. la luce è giusto giusto spenta e non dà più fastidio

Riassumendo, il comportamento di questo gruppo di PtP (telici e ibridi per quanto riguarda la duratività) non è omogeneo, ma possono essere individuati due gruppi, come riportato nella tabella (48):

(48)	proposizione stativo-risultativa	proposizione stativa
a. spento, chiuso, fiorito, guarito, isolato, aperto, acceso, rotto	PtP	PtP
b. svegliato, sporcato, fermato, stancato, calmato	--	--

Da una parte abbiamo i PtP che possono ricorrere in frasi copulari, sia con lettura stativo-risultativa sia stativa (in (48a)) e dall'altra quelli che sono usati unicamente per la formazione dei tempi verbali composti (in (48b)). I PtPd di questo secondo gruppo non possono dunque ricorrere né in una proposizione copulare con lettura stativo-risultativa né in quella con lettura stativa, nella quale invece va selezionato necessariamente l'aggettivo ad esso lessicalmente legato (ess. (40)-(43)).

I due gruppi si differenziano rispetto alla capacità di indicare l'acquisizione di un nuovo stato che permette di qualificare il referente del soggetto. I PtPd in (48b) non possono descrivere, contrariamente a quelli in (48a), una caratteristica del referente del soggetto acquisita in seguito ad un evento causato da un agente o avvenuto in modo spontaneo e di conseguenza non possono essere usati come predicati aggettivali. Ricorrono solo come forme verbali perché non possiedono le caratteristiche semantiche necessarie individuate da Bisetto (1994, 72-73) per l'applicazione del suffisso aggettivale *-(x)to*. L'assenza di queste caratteristiche li esclude dunque dall'uso in proposizioni copulari con lettura stativa ma anche da quelle con lettura stativo-risultativa.

6.2.1.7. PREDICATI (TRANSITIVI) NON TELICI E NON DURATIVI

Allo stato attuale della ricerca non sono state individuate coppie PtP-PtPb/AGG di predicati transitivi che facciano parte della classe dei non telici e non durativi e di conseguenza ci occuperemo qui del comportamento del solo PtP.

Come mostrano gli esempi in (49)-(51), il PtP di alcuni predicati non telici e tendenzialmente non durativi non può ricorrere in una proposizione copulare, né stativa né stativo-risultativa:¹¹⁶

- (49) a. *lo squillo è bello sentito
b. *lo squillo è del tutto sentito
c. *lo squillo è sentitissimo
- (50) a. *il lampo è bello visto
b. *il lampo è completamente visto
c. *il lampo è vistissimo
- (51) a. *lo squillo è giusto giusto sentito e adesso rispondo al telefono
b. *il flash è giusto giusto visto e adesso puoi accendere la luce

I PtP di verbi psicologici (non telici e non durativi) come *stupito*, *spaventato*, *sorpreso* possono sì ricorrere in proposizioni copulari stative (come mostrato in (52), in cui ricorrono modificati da *-issimo*), ma non in quelle stativo-risultative, poiché il test *giusto giusto ecc.* non dà esito positivo:

- (52) a. Maria è stupitissima
b. Giovanni è spaventatissimo
c. Marta è sorpresissima
- (53) a. *Maria è giusto giusto stupita e adesso può aprire il regalo
b. *Giovanni è giusto giusto spaventato e adesso deve calmarsi
c. *Maria è giusto giusto sorpresa e adesso può aprire il regalo

Queste frasi ci permettono di concludere che anche se alcuni di questi PtP rispettano le caratteristiche semantico-concettuali che regolano il dominio di applicazione del

¹¹⁶ Non si considera qui il participio aggettivale lessicalizzato che ricorre ad esempio in frasi del tipo *il Natale è molto sentito*; va anche escluso ‘sentito’ nel senso di ‘ascoltato’, perché durativo.

suffisso aggettivale *-(x)to* presentate da Bisetto (1994, 71-72) e possono ricorrere come predicati stativi, nessuno di essi può essere usato in proposizioni copulari con lettura stativo-risultativa. Quella individuata da Bisetto è dunque una condizione necessaria affinché un PtPd possa essere selezionato in una proposizione copulare ma non può spiegare anche la selezione del PtP nelle frasi con lettura stativo-risultativa. Con questi verbi risulta dunque pertinente la mancanza di telicità.

6.2.1.8. PREDICATI (TRANSITIVI) NON TELICI E DURATIVI

Passiamo ora ai PtP di predicati transitivi non telici e durativi. Alcuni di questi ricorrono come predicati aggettivali in proposizioni copulari, come mostrano le proposizioni in (54):

- (54) a. Giovanni è preoccupatissimo
b. Giovanni è il più preoccupato di tutti

Ciò non vale però per tutti i verbi di questa classe:

- (55) a. *Maria è credutissima
b. *Maria è la più creduta di tutti

Analogamente a quanto visto al § precedente, è esclusa la selezione del PtP in una proposizione copulare con lettura stativo-risultativa:

- (56) *Maria è giusto giusto preoccupata e adesso può calmarsi

6.2.1.9. PRIME CONCLUSIONI SUI PREDICATI TRANSITIVI

A questo punto è possibile formulare una prima conclusione sui PtP di predicati transitivi, che possono ricorrere in una costruzione copulare con lettura stativo-

risultativa quando sono telici e durativi. Tuttavia, la presenza di telicità e di duratività, anche se condizione necessaria, non è sufficiente per la selezione del PtPd in una proposizione con lettura stativo-risultativa perché occorrono in ogni caso le opportune informazioni di carattere semantico-concettuale che consentono l'applicazione del suffisso *-(x)to* (Bisetto 1994, 73).¹¹⁷

In (57) riassumiamo schematicamente quanto discusso finora limitatamente ai PtPb e ai PtPd di verbi transitivi:¹¹⁸

(57)	TELICITÀ	DURATIVITÀ	tipo di participio selezionato nella proposizione copulare con lettura stativo-risultativa	tipo di participio selezionato nella proposizione copulare con lettura stativa
a.	+telico	+durativo (parasintetici)	PtPd PtPd PtPd ∅	PtPb/AGG PtPd PtPd opp. AGG ∅
b.	+telico	-durativo	∅	∅
c.	+telico	+/-durativo	PtP ∅	PtP PtPb/AGG
d.	-telico	+durativo	∅ ∅	PtP ∅
e.	-telico	-durativo	∅ ∅	PtP ∅

Per quanto riguarda il tipo di PtP che può fungere da predicato non verbale in una proposizione con lettura stativa, si deve concludere che esistano condizioni meno restrittive. Infatti, come visto nel paragrafo precedente, anche PtP di predicati non telici possono ricorrere come aggettivi, ma soltanto dopo essere diventati, in seguito a conversione, lessemi autonomi. Se è presente una forma che fa parte della categoria sintattica degli aggettivi, l'uso del PtPd in queste proposizioni stative è escluso.

Nel caso di un predicato telico e durativo abbiamo quattro configurazioni possibili,

¹¹⁷ Va qui ricordato che Bisetto non distingue tra PtP in proposizioni con lettura stativo-risultativa o stativa.

¹¹⁸ Il simbolo ∅ indica che alcuni PtP con le caratteristiche azionali indicate non possono ricorrere in proposizioni copulari con lettura stativa o stativo-risultativa.

due in quello di un predicato telico e +/-durativo; negli altri casi la proposizione copulare con lettura stativo-risultativa non è possibile e il PtP può ricorrere unicamente in proposizioni copulari con lettura stativa. È da sottolineare come verbi con stesse caratteristiche semantiche si possano comportare in modo differente rispetto al tipo di participio selezionato nella proposizione copulare con lettura stativo-risultativa, come mostra l'esistenza delle diverse possibili combinazioni illustrate in (57a) e (57c).

6.2.2. PREDICATI INERGATIVI

Bisetto (1994, 69-71) ritiene che l'intransitività non giochi nessun ruolo nella formazione degli aggettivi in *-(x)to* e di conseguenza nella sua analisi non vengono tenute in considerazione né l'inaccusatività né l'inergatività, come invece viene fatto ad esempio da Lagae (2005) per il francese. Anche se dei dati francesi ci occuperemo maggiormente in seguito (§9), è opportuno segnalare già fin d'ora che Lagae considera sia la telicità sia l'inaccusatività delle caratteristiche fondamentali per la formazione delle perifrasi verbali risultative formate da *être* e PtP.

Applicando i test già discussi, i dati italiani relativi ai PtP di predicati inergativi mostrano che questi non possono essere utilizzati in costrutti copulari (stativi e stativo-risultativi):

- (58)
- a. *Maria è bella camminata
 - b. *Maria è del tutto camminata
 - c. *i contadini sono belli vendemmiati¹¹⁹

Ciò vale anche per un PtP di un verbo telico come *vendemmiare* (in (58c)), e ciò sembrerebbe dunque confermare la maggiore rilevanza dell'inaccusatività e dell'inergatività rispetto alla telicità. D'altro canto si osservi ora il comportamento di

¹¹⁹ *Vendemmiare* va qui inteso nel suo significato 'fare la vendemmia', e non in quello transitivo di 'raccolgere l'uva'.

divorziare, un predicato inergativo e telico, ma non durativo, il cui PtP viene selezionato anche come Pnvb.

- (59) a. Maria e Giovanni hanno divorziato
b. Maria e Giovanni sono divorziati da molti anni
c. Maria e Giovanni sono giusto giusto divorziati e adesso si possono risposare

In (59b) il PtP *divorziato* non è un predicato verbale perché abbiamo la descrizione di uno stato: qui *divorziato* indica lo stato civile. Un ulteriore argomento a favore dell'interpretazione di (59b) come proposizione copulare stativa è che il PtP è in questo caso commutabile con altri termini indicanti lo stato civile dei referenti:

- (60) Maria e Giovanni sono separati/sposati/vedovi da molti anni

Queste possibili alternative di tipo paradigmatico non sono invece ammissibili nell'esempio in (59c), in cui invece è il fattore tempo ad essere centrale, come già visto per la lettura NL dello ZPv tedesco. In quest'ultima frase, dunque, emerge la contrapposizione tra uno stato A, in cui il referente non era identificabile con la caratteristica espressa dal PtP, e uno stato B, in cui il referente si distingue per una caratteristica acquisita in seguito all'evento espresso dal verbo. Ciò permette di concludere che la proposizione in (59c) è copulare e ha lettura stativo-risultativa.

L'esigua presenza di predicati inergativi e telici (non durativi) pone delle difficoltà per un ulteriore approfondimento di questi dati e rende difficile qualsiasi generalizzazione riguardo al ruolo della telicità e della duratività nella formazione di una proposizione copulare con lettura stativa o stativo-risultativa, il cui PtP è un predicato non transitivo.

6.2.3. PREDICATI INACCUSATIVI E ANTICAUSATIVI

L'applicazione dei test ai PtPd di predicati inaccusativi o anticausativi, telici e durativi che possiedono un aggettivo omoradicale confermano che essi possono

ricorrere in una proposizione copulare con lettura stativo-risultativa:

(61)	a. proposizioni con lettura stativo-risultativa con PtPd	b. la proposizione in (61a) è una conseguenza di:
gonfiarsi	il soufflé è giusto giusto gonfiato e adesso lo puoi togliere dal forno	il soufflé si è gonfiato
seccarsi	il fieno è giusto giusto seccato e adesso lo puoi raccogliere	il fieno si è seccato
asciugarsi	i panni sono giusto giusto asciugati e adesso li puoi riprendere	i panni si sono asciugati
ingiallirsi	le foglie sono giusto giusto ingiallite e adesso cadranno	le foglie si sono ingiallite
fiorire	la rosa è giusto giusto fiorita e adesso la puoi cogliere	la rosa è fiorita (ieri)
dimagrire	Maria è giusto giusto dimagrita e adesso può mettere il vestito nuovo	Maria è dimagrita (nel corso di un anno)

Come già osservato nei paragrafi precedenti, alcuni di questi PtPd non possono ricorrere in proposizioni con lettura stativa al posto dell'aggettivo (esempi in (63)), mentre per altri ciò è possibile (esempi in (62)):

- (62) a. guarda qui come il prato non è diventato verde, è ancora ingiallito
b. %guarda qui come la rosa non è sfiorita, è ancora fiorita
- (63) a. *guarda qui come l'occhio non si è sgonfiato, è ancora gonfiato
b. *guarda qui come il prato non si è bagnato, è ancora seccato
c. *guarda qui come i panni non si sono inumiditi, sono ancora asciugati

È interessante notare che nel caso di predicati deaggettivali di tipo incrementativo (e dunque privi di *telos* fisso), il test *giusto giusto* ecc. non dà risultati pienamente grammaticali:

- (64) a. ??Maria è giusto giusto impallidita e adesso deve riprendersi
b. ??Maria è giusto giusto ingrassata e adesso deve comprare un altro vestito

Tuttavia, quando questi PtPd ricorrono in proposizioni copulari con lettura stativa il risultato è pienamente grammaticale.

Contrariamente ai PtPd appena descritti, i PtP di predicati inaccusativi telici e non durativi come *giunto*, *tornato*, *nato* non possono ricorrere in una proposizione copulare, come mostrato dall'agrammaticalità delle frasi se sottoposte ai test di aggettivalità:

- (65) a. Giovanni è giunto ieri da Roma
b. *Giovanni è del tutto giunto
c. *Giovanni è giuntissimo
d. *Giovanni è il più giunto di tutti
- (66) a. Paolo è tornato due giorni fa
b. *Paolo è completamente tornato
c. *Paolo è tornatissimo
d. *Paolo è il più tornato di tutti
- (67) a. questo cagnolino è nato ieri
b. *il cagnolino è del tutto nato
c. *questo cagnolino è natissimo
d. *questo cagnolino è il più nato di tutti

Va inoltre escluso che le proposizioni in (65a, 66a, 67a) possano essere frasi copulari, né con lettura stativo-risultativa né stativa, perché non sono al tempo presente (come si vede dall'incompatibilità con gli avverbiali che sottolineano la simultaneità di ME e MA_v):

- (68) a. *attualmente Giovanni è giunto
b. *attualmente Paolo è tornato dall'America
c. *attualmente il cagnolino è nato

I PtP di questo gruppo, inoltre, non possiedono le caratteristiche semantico-concettuali che regolano il dominio di applicazione del suffisso *-(x)to* descritte in Bisetto (1994, 71-73), ma si può osservare che talvolta anche questi PtP ricorrono come AGG/PtP stativi quando il significato è lessicalizzato e si discosta così da quello del verbo base:

- (69) a. dopo tanti sacrifici Giovanni è un uomo arrivato
 b. Paolo è partito, è fuori di testa: non capisce più niente

Riassumendo, i PtP di predicati inaccusativi telici e durativi, come i transitivi, ammettono in larga misura la selezione del PtP in proposizioni stative e stativo-risultative, mentre i PtP di predicati inaccusativi telici e non durativi hanno un ambito d'uso più ristretto: non possono ricorrere in proposizioni con lettura stativo-risultativa. Questa limitazione è dunque da ricollegare alla mancanza di duratività. Non si hanno invece limitazioni per la formazione di un participio aggettivale lessicalizzato.

La mancanza di telicità è invece la ragione per cui è impossibile che i PtP di predicati durativi come *esistere*, *sussistere*, *durare*, ecc. vengano selezionati in proposizioni copulari al tempo presente (come negli esempi in (70a)). Anche il test *giusto giusto* dà un esito negativo (esempi in (70b)):

- (70) a. *attualmente il problema è esistito
 b. *il problema è giusto giusto esistito

Tuttavia non è escluso che alcuni PtP di verbi non telici e durativi possono ricorrere in proposizioni stative (come participio aggettivale lessicalizzato), ma anche qui andrebbe ulteriormente ampliato il *corpus*. Infine, per PtP di predicati inaccusativi non telici e non durativi come *infortunato* o *arrabbiato* si può osservare che la loro selezione in una proposizione con lettura stativo-risultativa non sembra ammessa (esempi in (73)), mentre è chiaramente possibile utilizzarli come aggettivi, come confermato dai test di aggettivalità oltre che dalla loro presenza come lemmi a sé stanti nei dizionari:¹²⁰

- (71) a. purtroppo il primo [sott. Pirlo] è infortunatissimo¹²¹
 b. il più infortunato è mister Poggi che si è rotto il radio¹²²

¹²⁰ Jezek considera telico questo predicato (Jezek 2003, 239); a nostro avviso è tuttavia non telico e non durativo: **il portiere si è infortunato in due ore*; **il portiere si è infortunato per tre giorni*.

¹²¹ Tratto da <http://www.magicstyle.it/forum/viewtopic.php?f=37&t=43564&start=1170> [ultimo accesso 30.08.2011].

- c. non si è ripreso, è ancora infortunato
- (72) a. mio padre è arrabbiatissimo
b. mio padre è più arrabbiato del tuo
c. non si è calmato, è ancora arrabbiato
- (73) a. ??il portiere è giusto giusto infortunato e adesso deve uscire dal campo
b. ??il mio capo è giusto giusto arrabbiato e adesso deve calmarsi

Riassumiamo nello schema in (74) il comportamento dei PtP di predicati inaccusativi in proposizioni copulari con lettura stativo-risultativa e stativa, suddivisi in base alla telicità e alla duratività:

(74)

	proposizione copulare stativo-risultativa	proposizione copulare stativa
+ telico, + durativo	PtPd PtP	PtPb PtP
+ telico, - durativo	∅	PtP PtPb
- telico, + durativo	∅	PtP
- telico, - durativo	∅	PtP

6.2.4. L'INTERPRETAZIONE "JOB IS DONE"

Pur avendo mostrato che molti PtP di predicati telici e durativi, soprattutto se usati transitivamente, possono ricorrere, come già evidenziato al § 6.2.1.4, in proposizioni copulari con lettura stativa e stativo-risultativa, sarebbe tuttavia sbagliato concludere che ciò sia possibile con tutti questi PtP. Riproponiamo qui i test di aggettività in relazione a PtP transitivi (telici e durativi) come *raccontato* e *trasportato*:

- (75) a. *la storia è raccontata
b. *la storia è raccontatissima
c. ??la storia è del tutto raccontata
d. ??a storia dell'orsetto è più raccontata di quella del pinguino

¹²² Tratto da www.atpsport.it/Giulio%20Attardi/finali.htm [ultimo accesso 30.08.2011].

- e. *ascolta: la storia non è stata taciuta, è ancora raccontata
- (76)
- a. *il mobile è trasportato
 - b. *il mobile è trasportatissimo
 - c. *il mobile è completamente trasportato
 - d. *il mobile del salotto è più trasportato di quello della camera
 - e. *guarda: il mobile non è stato tenuto lì, è ancora trasportato

Poiché questi PtP non rispondono positivamente ai testi di aggettività, l'impiego di questi PtP come aggettivi participiali in una proposizione copulare è escluso e ciò dipende dal fatto che non indicano un cambiamento di stato nel referente del soggetto (cfr. Bisetto 1994, 71-73) e non possiedono le pertinenti informazioni di natura semantico-concettuale per la formazione di un passivo aggettivale in *-(x)to*.

Tuttavia, se si presuppone un'interpretazione del tipo "job is done", il test *giusto giusto ecc.*, usato al § 6.2.1.3. per evidenziare la lettura stativo-risultativa della proposizione copulare, dà esito positivo anche con questi due PtP, anche se non ricorrono mai come predicati non verbali:¹²³

- (77)
- a. la storia è giusto giusto raccontata e adesso puoi dormire
 - b. il mobile è giusto giusto trasportato e adesso puoi riposare

Per chiarire questo punto è opportuno tornare brevemente allo *Zustandspassiv* tedesco e approfondire il tema delle proposizioni con interpretazione "job is done" anche in italiano. Come già scritto al cap. 4, gli studi di Maienborn (2007 e 2009) indicano che in tedesco tutti i PtP, non solo quelli telici, sono ammessi in perifrasi ZPv con *sein* più PtP (strutturalmente analizzate come copulari), a patto che il contesto permetta l'interpretazione "job is done". Si veda l'esempio in (78), tratto da Maienborn (2009, 47):

- (78) Anna hat ihre Nachbarspflichten erfüllt: Der Briefkasten ist geleert, die Blumen sind gegossen und die Katze ist gestreichelt

¹²³ Riguardo all'interpretazione "job is done" si rimanda al cap. 4. Si vedano inoltre Rapp (1996), Kratzer (2000) e Maienborn (2007) e (2009).

Rispetto alle proposizioni “job is done”, l’italiano si differenzia dal tedesco perché i verbi che possono essere selezionati in questo tipo di frasi formano un gruppo più ristretto. Fra i transitivi vanno ad esempio esclusi i PtP di verbi che non hanno il passivo, come ad esempio *possedere* e *avere*:

- (79) a. *ho finito: la casa è posseduta
b. *ho finito: un cane è avuto

Dal punto di vista azionale questi due predicati sono classificati come stativi e si può osservare che anche altri verbi di questa classe sono esclusi da questo tipo di proposizione, anche con una lettura del tipo “job is done”:

- (80) a. *la risposta è saputa (o forse suggerita)?¹²⁴
b. *lo spettacolo è durato

Consideriamo ora il comportamento di PtP di altre classi azionali. I PtP di predicati risultativi (telici e durativi) possono ricorrere in proposizioni con lettura “job is done” se sono transitivi (esempio in (81)) o inaccusativi (esempio in (82)), ma non se sono inergativi (esempio in (83)):

- (81) ho finito: il mobile è trasportato, la poltrona è pulita, i piatti sono lavati
e posso andare a casa
(82) ricapitoliamo: il pacco è arrivato, la lettera è partita; posso andare a casa
(83) *hanno finito: i contadini sono vendemmiati

I PtPd di verbi trasformativi (telici e non durativi), che, come visto al § 6.2.1.5, non possono ricorrere in proposizioni copulari, possono essere selezionati in costruzioni *essere* e PtP se l’interpretazione della frase è del tipo “job is done” (v. Maienborn 2007 e 2009):

¹²⁴ Si noti la corrispettiva frase tedesca (“*Ist die Antwort gewusst oder geraten?*” (Maienborn 2009, 36)) è grammaticale.

- (84) a. ho fatto tutto e ho finito: la spazzatura è gettata e posso partire
 b. ho fatto tutto e ho finito: il libro è restituito e posso tornare a casa
 c. ho fatto tutto e ho finito: il cane è trovato e posso riposare
 d. ho fatto tutto e ho finito: il nuovo curriculum è istituito e ora si può pensare ad altro

Per quanto riguarda invece il PtPd di verbi continuativi (dunque non telici ma durativi), esso può ricorrere in una proposizione del tipo “job is done” soltanto se è transitivo (esempio (85)) ma non se è intransitivo (esempio (86)):

- (85) ho fatto tutto: le uova sono rotte, la crema è mescolata e posso andare avanti con la ricetta
- (86) [la fisioterapista ha finito] *il paziente della camera 10 è camminato, quello della 11 è nuotato

Se il predicato della perifrasi *essere* e PtP è puntuale, e dunque non durativo (transitivo o intransitivo), la lettura “job is done” non è mai grammaticale:

- (87) ??lo studente è incontrato

- (88) a. *Mario è sparato
 b. *il fucile è sparato

Tuttavia, per gli inergativi, in particolare quelli continuativi e quelli puntuali, possiamo far emergere la lettura “job is done” anche quando abbiamo l’ausiliare *avere*:

- (89) [la fisioterapista ha finito il turno e annota] *il paziente della camera 10 è camminato, quello della 11 è nuotato, ecc.
- (90) [la fisioterapista ha finito il turno e annota] il paziente della camera 10 ha camminato, quello della 11 ha nuotato, ecc.

Quest’ultima osservazione ci porta ad approfondire lo statuto delle proposizioni con interpretazione “job is done”, che a nostro avviso si differenziano da quelle copulari con lettura stativo-risultativa: nelle prime l’agente è esplicitabile e individuabile dal contesto (come negli esempi in (91a)), mentre nelle seconde l’agente che causa

l'evento alla base del nuovo stato è di secondaria importanza e può rimanere del tutto anonimo (esempio (91b)):

- (91) a. vediamo se [il signor Bianchi] ha fatto tutto: il fuoco è acceso,
il pacco è chiuso, la lettera è aperta, la luce è spenta...
b. la palla è gonfiata

Nelle proposizioni “job is done” è inoltre centrale che l'evento sia concluso, mentre nelle stativo-risultative l'attenzione è sul referente del soggetto della copulare, il quale ha acquisito una determinata proprietà in conseguenza di uno specifico evento. Si tratta dunque di due tipi di costruzioni distinti.

Riassumendo, le proposizioni *essere* e PtP possono essere di quattro tipi: passive, del tipo “job is done”, copulari con lettura stativa oppure stativo-risultativa. Non tutti i PtP però possono ricorrere in tutte queste proposizioni, poiché sono attive delle imitazioni di carattere semantico. A questo punto vanno però ancora approfondite le proposizioni italiane “job is done”, per capire se sono da analizzare come proposizioni copulari o meno.

Si osservino dunque innanzitutto le caratteristiche tempo-aspettuali. Al contrario delle proposizioni copulari con lettura stativo-risultativa, le proposizioni “job is done” non sono al tempo presente e dunque il ME non coincide con il MAV, come mostra l'agrammaticalità di queste frasi quando sono presenti avverbiali temporali del tipo *attualmente*, *in questo momento* (esempi in 92):

- (92) a. *vediamo se ho fatto tutto: attualmente la storia è raccontata,
la canzone è cantata...
b. *ricapitolando: in questo momento il mobile è trasportato, la macchia è rimossa...

La presenza di *in questo momento* o di *attualmente* mostra che la sequenza di attività svolte è avvenuta in un momento antecedente al ME e che dunque il tempo verbale della proposizione non è al tempo presente. In queste proposizioni non viene pertanto sottolineato lo stato risultante quanto piuttosto il compimento dell'azione.

Quando il contesto fa emergere l'interpretazione "job is done", non sono ammessi gli avverbiali *bello* e *del tutto/completamente* (esempio (93a)) e non è nemmeno possibile la formazione di un comparativo (esempio (93b)):

- (93) a. *ricapitolando quello che ho fatto finora: la storia è bella raccontata
b. *ricapitolando quello che ho fatto finora: la storia di Carla è la più raccontata di tutte

Se si considera il rapporto con la proposizione attiva emerge un altro dato interessante. Si osservi ad esempio la frase *ho finito: la storia è raccontata*. Il suo significato non è: "io racconto la storia in questo momento". Inoltre non può essere individuato un rapporto di sinonimia tra la frase "job is done" in (95a) e la frase attiva (94b):

- (94) a. ho finito: il mobile è trasportato
b. X trasporta il mobile

Non essendoci sinonimia tra (94a) e (94b), si deve concludere che la proposizione "job is done" non è passiva. Soltanto con la presenza dell'agente si può stabilire la sinonimia tra frase passiva e proposizione attiva (al tempo presente):

- (95) a. la storia è raccontata da X \leftrightarrow X racconta la storia
b. il mobile è trasportato da X \leftrightarrow X trasporta il mobile

Un'ulteriore spia del fatto che le proposizioni del tipo "job is done" non sono una frase passiva al tempo presente è l'impossibilità ad effettuare la sostituzione dell'AUX *essere* con l'ausiliare *venire*:

- (96) *ricapitoliamo ciò che è stato fatto: il gatto viene accarezzato, le piante vengono bagnate, la posta viene presa: allora ho finito e posso partire

Una prima conclusione che può essere tratta è di per sé sorprendente: le proposizioni con questo tipo di lettura non sembrerebbero né passive né copulari. Rimane dunque aperto il problema dello *status* di queste proposizioni.

Un primo elemento importante per una proposta di analisi è la possibilità di avere, in un contesto analogo a quello delle proposizioni “job is done”, anche dei costrutti con il clitico *si*:

- (97) a. ho finito: la pasta *si* è gonfiata, la tortiera è imburrata, ...
b. ho finito: la colla *si* è seccata, le gambe del tavolo sono attaccate, ...

Negli esempi in (97) abbiamo sicuramente delle perifrasi verbali perfettive e spia di ciò è la presenza del clitico *si* e questo ci porterebbe a concludere che tutte le proposizioni “job is done” siano tali. Poiché da un punto di vista interpretativo il senso della frase *ho finito: la storia è raccontata* è analogo a quello di *la storia è stata raccontata*, una possibile soluzione sarebbe quella di descrivere le proposizioni “job is done” come dei passivi “accorciati”, vale a dire delle frasi passive ellittiche del PtP *stato*, con un tipo di analisi che ricorda quella tradizionale dello ZPv tedesco. Questa descrizione dello ZPv è stata tuttavia accantonata a favore della sua analisi come proposizione copulare, ma ci sono dei casi in cui la spiegazione basata sull’ellissi di *worden* rimane la più plausibile e conforme ai dati (v. Welke 2007, 141-142).

Se per i transitivi è possibile ricorrere a questa spiegazione, vale a dire l’ellissi del PtP *stato*, ciò non vale, logicamente, per gli intransitivi. Un fattore importante per la descrizione delle frasi con verbi intransitivi e con interpretazione “job is done” è la non coincidenza tra ME e MAV, come emerge dagli esempi in (98):

- (98) *ho finito: attualmente la lettera è partita, il pacco è arrivato... e ora posso tornare a casa

Se ME e MAV non coincidono, il tempo verbale non è il presente e dunque queste proposizioni non possono essere delle frasi copulari. Inoltre, siccome gli inergativi possono ricorrere in proposizioni con interpretazione “job is done” se l’AUX è *avere*, riteniamo che le frasi con questa interpretazione siano delle perifrasi verbali perfettive

e che l'interpretazione "job is done" sia una lettura telica favorita dal contesto. I PtP in proposizioni con interpretazione "job is done" sono dunque dei Pvb.

6.3. PUNTI DI CONTATTO FRA ITALIANO E SPAGNOLO

Adottando per l'italiano un tipo di descrizione che tiene conto sia delle proposizioni con interpretazione “job is done” sia di quelle copulari con lettura stativo-risultativa, emergono dei punti di contatto con la proposta descrittiva avanzata da Porroche Ballesteros per lo spagnolo. Porroche Ballesteros (1990, 99) classifica gli usi del PtP spagnolo in relazione ad un *continuum* composto di sei livelli, ai margini del quale troviamo (a sinistra) le proposizioni in cui si ha una situazione dinamica (*situación dinámica*) e (a destra) quelle in cui viene illustrata una qualità (*cualidad*). Si veda lo schema in (99), tratto da Porroche Ballesteros (1990, 90):

(99)

1	2	3	4	5	6
situación dinámica	situación dinámica estado	cumplimiento estado	estado cumplimiento	estado	cualidad
Él ha golpeado al niño Él fue golpeado por el ladrón	La casa estaba hecha por mi tío	Ya está dicho	La puerta está abierta	Él está vivo Él está aburrido	Él es muy parado Él es aburrido

Ogni scalino di questa classificazione è determinato in base al comportamento rispetto alle prove di aggettività, alla presenza o assenza dell'agente nonché alla compatibilità con avverbiali eventivi del tipo ‘lentamente’ e ‘rapidamente’ (Porroche Ballesteros 1990, 100), come schematizzato in (100):¹²⁵

¹²⁵ Più precisamente lo scalino 1 nella tabella (99) «admite un agentivo y ninguna de las pruebas sintácticas (anteposición nominal, sufijo-ísimo, transformaciones exclamativas e interrogativas) que caracterizan a los adjetivos. Además admite adverbios como *lentamente* y *rápidamente*, que caracterizan a las situaciones dinámicas». (Porroche Ballesteros 1990, 100). Nella tabella (99), colonna (1), Porroche Ballesteros inserisce le perifrasi verbali perfettive attive e passive. Di conseguenza la caratteristica [+ agente] in (100), colonna (1) non è da intendersi in termini sintattici ma semantici.

(100)

1	2	3	4	5	6
<i>situación dinámica</i>	<i>situación dinámica estado</i>	<i>cumplimien- to estado</i>	<i>estado cumplimien- to</i>	<i>estado</i>	<i>cualidad</i>
- prove di aggettivali-tà del PtP	- prove di aggettivali-tà del PtP	- prove di aggettivalità del PtP	+ prove di aggettivali-tà del PtP (alcune)	+ prove di aggettivali-tà del PtP	+ prove di aggettivali-tà del PtP
+ agente	+ agente	– agente	– agente	– agente	– agente
+ avv. tipo ‘lentamente’ ‘rapidamente’	– avv. tipo ‘lentamente’ ‘rapidamente’	– avv. tipo ‘lentamente’ ‘rapidamente’	– avv. tipo ‘lentamente’ ‘rapidamente’	– avv. tipo ‘lentamente’ ‘rapidamente’	– avv. tipo ‘lentamente’ ‘rapidamente’

In questo schema i livelli (4), (5) e (6) non sono ulteriormente differenziati attraverso i test proposti da Porroche Ballesteros. Oltre a quanto indicato da Porroche Ballesteros va però osservato che questi sei livelli si basano su criteri semantici. Da un punto di vista strutturale abbiamo invece una bipartizione: (1-3) sono perifrasi verbali perfettive, (4-6) frasi copulari.

Riprendendo quanto appena visto per l’italiano, si può cercare di distinguere ulteriormente (4) e (5): lo scalino (4) corrisponderebbe alle proposizioni copulari con lettura stativo-risultativa, il (5) a quelle con lettura stativa. Oltre a ciò, lo scalino (3) potrebbe essere associato alle proposizioni “job is done”; si tratterebbe dunque di perifrasi verbali perfettive in cui l’agente non viene esplicitato (ed infatti non ammettono le prove di aggettivalità).

Pensiamo dunque di poter proporre, limitatamente alle proposizioni con ‘essere’ e PtP, il parallelismo italiano-spagnolo schematizzato in (101).

(101)

	1	2	3	4	5	6
sp.	<i>situación dinámica</i>	<i>situación dinámica estado</i>	<i>cumpli- miento estado</i>	<i>estado cumpli- miento</i>	<i>estado</i>	<i>cualidad</i>
it.	prop. attiva o passiva	*	prop. “job is done”	prop. copulare stativo- risultativa	prop. copulare stativa	prop. copulare stativa

In italiano la casella “situación dinámica estado” rimane vuota.

Poiché la suddivisione in (99) si basa su sei scalini semanticamente distinti e, sintatticamente, su due tipi di costrutti (perifrasi verbali perfettive vs perifrasi verbali non perfettive), l’analisi di Porroche Ballesteros si distingue da quella proposta da Embick (2004) per l’inglese. Sembrerebbe comunque che i PtP che ricorrono negli scalini (1) e (2) in (99)/(100) possano corrispondere alla categoria dei participi eventivi, quelli in (5) e (6) a quella dei participi stativi e quella in (4) a quella dei participi risultativi. Nell’analisi di Embick rimarrebbero senza un’adeguata classificazione i PtP selezionati nello scalino (3).

6.3.1. PARTICIPI PASSATI DOPPI IN SPAGNOLO

Nel paragrafo precedente si sono visti i molti punti di contatto tra l’italiano e lo spagnolo per quanto riguarda il rapporto tra PtP e tipo di proposizione. Riprendendo il parallelismo proposto nella tabella (101) ci soffermiamo ora sulle coppie di PtPd e PtPb/AGG anche in spagnolo.

Diversi linguisti si sono occupati dei PtP in spagnolo, tra questi Luján (1980), Bosque (1990 e 1999), Porroche Ballesteros (1990), Laguna Campos (2000). Tradizionalmente, con un tipo di analisi che si differenzia dalla nostra, vengono riconosciuti tre tipi di PtP, come indicano tra gli altri Porroche Ballesteros (1990, 74-75), Bosque (1999) e Laguna Campos (2000):¹²⁶

a) il participio che si combina con l’AUX ‘avere’ per formare i tempi composti e che non viene mai accordato in genere e numero con il soggetto.

b) il cosiddetto *participio verbal*, che viene selezionato nelle costruzioni perifrastiche passive, nelle costruzioni assolute, in alcune costruzioni con *estar* o con un altro verbo copulativo. Ciò che distingue principalmente questo PtP dal tipo a) è la presenza di accordo di genere e numero con il soggetto grammaticale della proposizione e la possibile interposizione di avverbi.

¹²⁶ Sui participi verbali e aggettivali si veda anche Varela (1992).

c) l' *'adjetivo verbal'* o *'participio adjetivo'*: è considerato un vero aggettivo e come tale ammette l'anteposizione al nome, la modificazione con avverbi di grado e il superlativo in *-ísimo*, la coordinazione e la comparazione con altri aggettivi.

Porroche Ballesteros (1990, 75) sottolinea che il *participio adjetivo* può avere la stessa forma di quello verbale oppure una forma diversa – breve –, e in questo secondo caso vengono a formarsi delle coppie del tipo *florido-florecido*, *harto-hartado*, *contento-contendado*, *despierto-despertado*, *oculto-ocultado*, *sano-sanado*. Porroche Ballesteros aggiunge che «la existencia, en algunos casos, de esta forma es, a nuestro juicio, una prueba de la existencia de varias funciones participiales diferenciadas» (1990, 75). In questa descrizione l'uso del PtP in una frase copulare con lettura stativo-risultativa non viene distinto da quello in una frase copulare con lettura stativa.

Le grammatiche normative dello spagnolo attestano l'esistenza di PtP tronchi (o senza suffisso), sottolineando che nella lingua moderna sono presenti in quantità inferiore rispetto a quella antica. Secondo Menéndez Pidal (1904, § 121) i PtPb sono caratteristici delle parlate dialettali: «También para los verbos *-ar* hay un participio sin sufijo, muy común en italiano y no desconocido en el español dialectal, si bien con uso preferentemente adjetivo: en el habla vulgar se dice “*está pago*”; en Aragón y los judíos de Oriente, “*estoy canso*”; en antiguo aragonés, “el día era *nublo*”; en Segorbe, “*estar abrigo*”; en Alba de Tormes, *siento* por *sentado*, dicho del tiempo tranquilo. En la *Crónica General de España* se halla “*traye el pie corto*” por *cortado*, y en Miranda se usa *curto* en igual sentido».

Come in molte altre lingue romanze, parecchi PtPf di origine latina, attestati in spagnolo antico, hanno lasciato il posto a forme deboli regolari, ma non sono scomparsi, creando dunque delle coppie participiali: «La tendencia uniformadora se manifiesta en la creación de los participios débil modernos, en vez de los fuertes arcaicos indicados, y en la admisión de duplicados, como *rompido*, *freído*, *proveído*, que probablemente acabarán por desterrar a los fuertes correspondientes. Los dialectos avanzan más en este camino, usando *decido*, *escribido*, *ponido*, *volvido*, *morido*» (Menéndez Pidal 1904, § 121). Oltre a queste coppie si segnalano: *preso* e *prendido*, *encenso* e *encendido*, *visto* e *veído*, *quisto* e *querido*, *trecho* e *traído*, *cocho* e *cocido*, *conducho* e *conducido*.

Si osservi ora la selezione dei PtP doppi in spagnolo, partendo dalle coppie PtPd-PtPb/AGG come *limpiado-limpio*, *florecido-florido*, *llenado-lleno*. Come si può notare dalle proposizioni in (102)-(105), in cui abbiamo *estar* più PtP e nelle quali è sottolineata la durata temporale, il PtPd non può ricorrere come predicato aggettivale:

- (102) a. *El cuadro está limpiado y pintado de nuevo desde un año
 b. El cuadro está limpio y pintado de nuevo desde un año
- (103) a. *La casa está limpiada desde que llegaron las invitadas
 b. La casa está limpia desde que llegaron las invitadas
- (104) a. *Está florecida durante todo el año
 b. Está florida durante todo el año
- (105) a. *Esta ficha está llenada con datos referenciales
 b. Esta ficha está llena con datos referenciales

Se viene aggiunto, come in (106), un avverbio di modo, e dunque si passa al contesto della casella (4) della tabella (100) (“estado cumplimiento”), il PtPb non è ammesso:¹²⁷

- (106) esta casa está limpiada/*limpia profesionalmente

Questi pochi dati, che andrebbero approfonditi nell’ambito di una ricerca dedicata specificatamente alla lingua spagnola, confermano l’esistenza degli scalini (4), in cui può ricorrere soltanto il PtPd delle coppie PtPd-PtPb/AGG, e (5) nel *continuum* illustrato nella tabella (100). Se non è presente la coppia PtPd-PtPb/AGG, anche la proposizione spagnola composta da *estar* e PtP può dunque essere ambigua tra la lettura stativa e quella stativo-risultativa.

¹²⁷ Anche in questo caso la mancanza del deittico renderebbe la proposizione agrammaticale.

6.4. *BENE* QUALIFICATORE E I PARTICIPI PASSATI IN PROPOSIZIONI COPULARI STATIVO-RISULTATIVE

Al § 5.1. si sono approfondite le caratteristiche di *bene* qualificatore e di *bene* quantificatore/intensificatore. Alla luce di quanto discusso al paragrafo 6.2., in cui abbiamo mostrato l'esistenza di una proposizione copulare con lettura stativo-risultativa in cui ricorre il solo PtP e mai l'aggettivo, è opportuno ritornare a *bene* qualificatore.

Rainer (1983a) per l'italiano, ma soprattutto Rivière (1990) per il francese, hanno evidenziato la correlazione tra la natura verbale del PtP e la presenza di 'bene' qualificatore. Pertanto quest'avverbio non dovrebbe poter modificare i PtP di proposizioni copulari stativo-risultative in quanto il PtP non è qui un predicato verbale.

Si osservino tuttavia gli esempi in (107) con *bene* qualificatore:

- (107) a. Marta è vestita bene/male
b. Marco è pettinato bene/male

Come descrivere queste proposizioni? Si tratta di proposizioni passive o copulari (stative o stativo-risultative)? A nostro avviso si tratta di costrutti non eventivi perché innanzitutto sono al tempo presente (come evidenziato dagli avverbiali appropriati negli esempi in (108)) e, secondariamente, il PtP può essere modificato da *del tutto/completamente* oppure da *bello* (esempi in (109)):

- (108) a. in questo momento Marta è vestita bene
b. ora Marco è pettinato bene

- (109) a. Marta è del tutto vestita
b. Marco è bello pettinato

Oltre a ciò, è significativa l'assenza del clitico *si*, una chiara spia di eventività, presente invece nelle perifrasi verbali perfettive in (110):

- (110) a. Marta si è vestita
b. Marco si è pettinato

Con questi PtP è inoltre possibile formare una proposizione con lettura stativo-risultativa, come emerge dagli esempi seguenti:

- (111) a. Marta è giusto giusto vestita
b. Marco è giusto giusto pettinato

Rimane dunque da chiarire perché l'avverbio qualificatore *bene*, che, come visto, accompagna normalmente un Pvb, può ricorrere in questi contesti in cui il PtP è un Pnvb. La nostra ipotesi è che *bene* qualificatore possa essere compatibile con un PtP con statuto non verbale ma solo nel caso di una proposizione copulare con lettura stativo-risultativa e questo in virtù del fatto che si riferisce all'antefatto eventivo, linguisticamente pertinente appunto soltanto nelle proposizioni copulari con lettura stativo-risultativa.

6.5. CONFERME DALL'ACQUISIZIONE

L'individuazione delle caratteristiche di una proposizione copulare con lettura stativo-risultativa in cui ricorre il solo PtPd è a nostro avviso rispecchiata nell'acquisizione linguistica di un bambino di madrelingua italiana.¹²⁸

Si veda innanzitutto l'acquisizione del PtP 'rotto'. La forma riconducibile al PtPf è la prima a comparire e serve per indicare un'azione conclusa (come in (112a)) o uno stato (come in (112b-d)). In questa prima fase 'rotto' è una forma non analizzata (cfr. Dressler 2008, 116).¹²⁹ In tutti questi casi non viene mai utilizzata la forma regolare 'romputo' – assente in italiano standard –, che si manifesta cronologicamente soltanto in un secondo momento (esempi in (112e) e (112f)). Alla luce di questi dati risulta dunque particolarmente interessante la frase in (112f), poiché il PtPd è usato in una proposizione copulare benché la forma forte, usata normalmente per indicare uno stato, sia presente nel vocabolario del bambino (cfr. esempio 112h):¹³⁰

¹²⁸ L'acquisizione del linguaggio è un ambito della linguistica molto studiato e numerosi sono i saggi incentrati anche sull'italiano, come ad esempio il fondamentale articolo di Antinucci e Miller (1976) - in cui viene illustrato lo sviluppo dell'espressione di eventi collocati nel passato nel parlato di bambini tra 1;6 e 2;6 anni – o i più recenti lavori di Maria Teresa Guasti e Terence Wexler, citati nella nota 129. Questo paragrafo non ha la pretesa di essere uno studio sull'acquisizione, ma vuole soltanto descrivere alcuni interessanti dati a conferma della tesi qui sostenuta. Sull'acquisizione della flessione verbale si veda Tonelli e Fabris (2002 [2005]).

¹²⁹ Come sottolinea Dressler: «Nei primi stadi dell'acquisizione, il linguaggio infantile assomiglia morfologicamente ad una versione molto ridotta di una lingua isolante. In questa fase, che chiamiamo "premorfologica" (cf. Dressler & Karpf 1995, Bittner et al. 2003), i bambini non hanno ancora scoperto la morfologia (cf. Dressler *et al.* 2003) e dunque usano forme flesse memorizzate non analizzate (...)» (2008, 116).

¹³⁰ La frase in (112c) è oltremodo interessante perché l'accordo di numero è qui realizzato da *-no* in enclisi al PtP. Questa particolarità morfologica non scompare con l'apparizione dell'ausiliare (verso i 2;5 anni), come si può vedere dall'esempio (112d). In questa prima fase l'ausiliare rimane invariato (alla III persona singolare) e la pluralità del soggetto è segnalata soltanto sul PtP con *-no*. Si tratta di un processo del tutto regolare che non interessa soltanto i PtP ma anche gli aggettivi (esempio (i)). Inoltre non è limitato alle proposizioni copulari ma è anche stato individuato in costrutti riflessivi al passato prossimo (esempio (ii)) e in costrutti nominali con *avere* (esempi (iii) e (iv)):

- (i) scub e rullo è stànchino (2:5)
'Scub e Rullo sono stanchi'
- (ii) si è nacòstono (2:5)
'si sono nascoste (sott. le anatre)'

- (112) a. pipo otta toe (1:11)
 ‘Pietro ha rotto la torre’
 b. iotto secco (2:1)
 ‘il secchio è rotto’
 c. i pezetini òttono (2:4)
 ‘i pezzettini sono rotti’
 d. scub e mac è òttino (2:5)
 ‘Scub e Mac sono rotti’
 e. [chi l’ha rotta?] il pieto. il pieto ha umpùto tuto (2:5)
 ‘Pietro ha rotto tutto’
 f. è umpùta la toe (2:5)
 ‘la torre è rotta’
 g. il pieto ha otto tasina di màmma (2:6)
 ‘Pietro ha rotto la tazzina di mamma’
 h. è otto testo (2:6)
 ‘è rotto questo (sott. il biscotto)’

Il contesto gioca un ruolo fondamentale nell’interpretazione di questi dati: *umputo* e *otto* nelle perifrasi verbali perfettive attive rispettivamente in (112e) e (112g) sono di fatto, a questa altezza cronologica, in variazione libera, mentre ciò non vale per le stesse forme in (112f) e (112h). In (112h) il bambino, estraendo un biscotto da una scatola, ne rileva la non integrità. Si tratta dunque, senza ombra di dubbio, di una frase copulare stativa. Al contrario in (112f) il bambino descrive sì uno stato ma soltanto dopo che ha assistito di persona al passaggio da uno stato A (di integrità) a uno stato B (di non integrità). Si può dunque ipotizzare che la proposizione in (112f) sia una frase copulare con lettura stativo-risultativa e che proprio per questo motivo sia usato il PtP “regolare”.¹³¹ In altre parole abbiamo qui la stessa differenza che

-
- (iii) le nàate ha fàmonò (2:5)
 ‘le anatre hanno fame’
 (iv) le nàate ha sétono (2:5)
 ‘le anatre hanno sete’

¹³¹ Per quanto riguarda l’acquisizione del passivo, si veda lo studio di Caprin e Guasti (2006), le quali prendono spunto dal lavoro di Embick (2004): «our results are compatible with and add evidence to Hirsch and Wexler’s (2004) proposal, based on Embick (2004), that children’s passives are analyzed as resultative passives» (Caprin e Guasti 2006, 131). Le due studiose giungono a questa conclusione in base all’osservazione dell’acquisizione della copula ‘essere’ da parte di 59 bambini tra i 22 e i 35 mesi, che viene omessa in misura minore rispetto all’ausiliare ‘essere’ (Caprin e Guasti 2006, 118-119). Nel nostro corpus, a partire dal momento in cui compare l’ausiliare, questo è sempre presente nelle produzioni

intercorre ad esempio tra *la gomma della bicicletta è gonfia* e *la gomma della bicicletta è gonfiata*.

Questa conclusione è rafforzata dall'uso di altri PtPd proprio in contesti in cui è chiaro che il bambino fa riferimento sì a uno stato ma a uno stato che in un momento precedente era diverso e che successivamente è stato modificato da un evento, come negli esempi in (113):¹³²

- (113) a. i capèji sono siugàti (2:6)
 'i capelli sono asciugati'
 b. le pésche sono matuàte (2:6)
 'le pesche sono maturate'
 c. il tenìno è femàto (2:6)
 'il trenino è fermato'
 d. il pieto è sveiàto (2:6)
 'il Pietro è svegliato'

Queste proposizioni potrebbero essere considerate come dei costrutti anticausativi senza il clitico *si*, ma contro questa ipotesi parlano da una parte il contesto (che indica chiaramente uno stato e non un evento) e dall'altra gli esempi in (114):

- (114) a. il signòe contadino si è sveiàto. Adesso è sveiàto (2:6)
 'il contadino si è svegliato. Adesso è svegliato'
 b. il signòe contadino è sveio (2:6)
 'il contadino è sveglìo'

Questi dati riguardanti l'acquisizione dell'italiano confermano dunque che l'alternanza tra PtPd e PtPb/AGG in proposizioni copulari non è libera ma rispecchia la distinzione tra frasi copulare con lettura stativa e stativo-risultativa.

raccolte. L'osservazione che le frasi passive nei bambini siano da analizzare come dei passivi risultativi, anche se ciò non corrisponde a quanto da noi ipotizzato per l'esempio (112f) e cioè che si tratti di una proposizione copulare con lettura stativo-risultativa – è comunque interessante in quanto fa emergere l'esistenza di differenze interpretative rispetto al passivo eventivo.

¹³² Si noti che nell'italiano standard moderno 'fermato' e 'svegliato' non possono ricorrere come Pnvb.

7. PERIFRASI VERBALI CON *VENIRE*

In italiano, così pure in altre varietà romanze, anche ‘venire’ può essere usato come ausiliare del passivo. Il processo di grammaticalizzazione che ha coinvolto *venire* è stato al centro di numerosi studi, sia di approccio semantico (tra gli altri Giacalone Ramat 2000, Squartini 1999 e 2003 e Michaelis 1998), sia sintattico (La Fauci 2000 e 2003).¹³³ Per quanto riguarda l’italiano, uno degli aspetti indagati dagli studiosi è l’impossibilità per questo ausiliare di ricorrere in perifrasi verbali perfettive coniugate al passato prossimo (esempi in (2)):

- (1) a. l’amalgama viene seccato con gli infrarossi
b. il pallone viene gonfiato con l’elio
c. i piatti della mensa vengono asciugati dagli allievi
- (2) a. *l’amalgama è venuto seccato con gli infrarossi
b. *il pallone è venuto gonfiato con l’elio
c. *i piatti della mensa sono venuti asciugati dagli allievi

Le strutture passive con AUX *venire* non presentano sorprese per quanto riguarda la selezione del PtP: trattandosi di un passivo, vi possono ricorrere solo i PtPd (di predicatori transitivi), mentre i PtPb sono esclusi.

Più interessanti per la descrizione del comportamento sintattico dei PtP sono le perifrasi verbali non perfettive in cui il predicato seriale *venire* è al passato prossimo ed è accompagnato da un PtP o da un aggettivo in funzione predicativa, come negli esempi in (3):^{134,135}

¹³³ Squartini (2003) discute le tappe dello sviluppo di *venire* da verbo lessicalmente pieno a verbo ausiliare e, seguendo la proposta di Haspelmath (1990, 54), indica il seguente percorso evolutivo: ausiliare non agentivo > risultativo > passivo. Secondo Squartini la seconda tappa evolutiva è dunque una proposizione con valore risultativo. Altri studiosi, come Michaelis (1998) e Giacalone Ramat (2000), ritengono che il passivo con *venire* sia invece passato attraverso una fase anticausativa. La Fauci (2000) e (2003) analizza la differenza funzionale e sintattica che intercorre in italiano fra i passivi con *essere* e quelli con *venire* nell’ambito della teoria della ‘Fissione Predicativa’ (chiamata ‘Gemmazione Predicativa’ in La Fauci 2000).

¹³⁴ Seguendo Rosen (1997), si distingue qui tra ausiliari e seriali. Gli ausiliari, come visto al cap. 2, sono definiti in GR in base al fatto che non inizializzano nessun elemento ed ereditano l’argomento con RG di soggetto dallo strato precedente. Anche i seriali non inizializzano nessun elemento ma contrariamente agli ausiliari ereditano dallo strato

- (3) a. il caffè è venuto ristretto
 b. il pavimento è venuto pulito
 c. il manifesto è venuto scritto bene

Nelle costruzioni predicative in (3) è possibile rendere esplicito l'agente, come mostrato in (4):¹³⁶

- (4) a. a Giovanni il caffè è venuto ristretto
 b. a Maria il pavimento è venuto pulito, a Giovanni no
 c. il manifesto ti è venuto scritto bene

Tenendo presente quanto visto nei paragrafi precedenti, vorremmo ora descrivere più da vicino queste perifrasi, focalizzandoci proprio sull'elemento in funzione predicativa.

Le proposizioni in (3) e (4), nelle quali l'accento è posto sul fatto che qualcosa dopo un processo α (controllato o almeno indotto da un agente), si trova nello stato Y diverso dallo stato di partenza X , sono chiamate 'resultative' (v. Squartini (1999, 353)). Queste si differenziano da un altro tipo di proposizione con *venire* seriale, chiamate 'fientive' ed esemplificate in (5):¹³⁷

precedente un argomento con la RG di oggetto diretto, come illustrato graficamente nel diagramma seguente:

- (i) il cielo diventa scuro

- (ii)

2		P
2	P	
1	P	
il cielo	diventa	scuro

Il primo P, l'aggettivo, inizializza il suo unico argomento come oggetto diretto poiché i predicatori aggettivali sono sempre inaccusativi. Contrariamente alle strutture con AUX *essere*, l'avanzamento inaccusativo $2 \rightarrow 1$ avviene nel settore predicativo del P seriale.

¹³⁵ Gli esempi in (3) sono tratti da Squartini (1999, 353-354).

¹³⁶ Si vedano anche Ambrosini (1982) e La Fauci (2000, 126-127). La presenza, anche marginale, di un agente distanzia queste proposizioni da quelle anticausative che denotano una situazione che si presenta come spontanea, priva di controllo agentivo (v. Squartini (2003, 24-27), Siewierska (1984, 77-79)).

¹³⁷ Il fientivo (ted. *Fientiv*) viene definito come una marca morfologica che permette di derivare processi a partire da situazioni stative (cfr. Haspelmath (1990, 34 e 55) e Michaelis (1998)).

- (5) a. l'unghia (mi) è venuta blu
 b. la pianta (mi) è venuta grande

Nelle proposizioni fientive il processo descritto dalla perifrasi verbale è un evento spontaneo, un divenire progressivamente uno stato X ed è possibile sostituire *venire* con *diventare* o *divenire*.¹³⁸ Il complemento predicativo di *venire* fientivo è normalmente un aggettivo o anche un PtP stativo, come nella frase *la gonna (mi) è venuta stretta*. Talvolta la proposizione con *venire* seriale è ambigua tra la lettura fientiva e quella risultativa e in questi casi è indispensabile ricorrere al contesto:¹³⁹

- (6) a. %la gonna (mi) è venuta/diventata stretta (perché l'ho lavata
 a 90 gradi)
 → fientiva
 b. la gonna è venuta stretta alla sarta: ha fatto un errore
 → risultativa

Le due letture si differenziano dunque per la presenza o meno di un controllo esercitato da un agente. Per non confondere questi due tipi di *venire* seriale, parleremo di proposizioni con *venire-R* nel caso delle risultative e di proposizioni con *venire-F* in quello delle fientive.

Fatta questa premessa, è importante chiedersi quale forma tra un PtPb/AGG e un PtPd viene selezionata nelle perifrasi con *venire-F* e quale in quelle con *venire-R*.¹⁴⁰ Come mostrato negli esempi in (7), nelle proposizioni con *venire-F* il PtPd delle coppie del tipo *secco/seccato*, ecc. è sempre agrammaticale:

- (7) Proposizioni *venire-F*:
- a. quest'estate il prato del giardino è venuto/diventato secco/*seccato

¹³⁸ Nelle proposizioni risultative con *venire* seriale questa sostituzione non è mai ammessa: **il caffè è diventato ristretto*.

¹³⁹ Con altri PtP stativi come *pulito* sembra preferita l'interpretazione risultativa, ma ciò non toglie che possano essere usati anche in proposizioni fientive con *diventare* o *divenire*: es. *il mare è diventato pulito, anzi pulitissimo*. L'accettabilità di queste frasi è legata alla dimensione diatopica.

¹⁴⁰ Prendiamo qui in considerazione soltanto i PtP di predicati trasformativi, incrementativi e risultativi. Per quanto riguarda gli altri tipi semantici, rimandiamo a future ricerche.

- b. il piede è venuto/diventato gonfio/*gonfiato
- c. la tovaglia è venuta/diventata gialla/*ingiallita

Quando sono compresenti l'aggettivo e il PtP, quest'ultimo non può mai ricorrere come complemento predicativo della perifrasi non perfetta con *venire-F* e la forma selezionata deve essere un AGG/PtP stativo. Si noti che non solo i PtPd di predicati telici non durativi ma anche i PtPb/AGG a essi legati non possono essere impiegati in strutture con *venire-F*.¹⁴¹

- (8) a. *Tua zia è venuta/diventata sveglia/svegliata
- b. *Giorgio è venuto/diventato stanco/stancato

Come per le perifrasi con *venire-F*, anche nel caso delle perifrasi con *venire-R* possiamo constatare che, pur tenendo presente l'esistenza di limitazioni semantiche, l'aggettivo delle coppie PtPd/PtPb-AGG è accettato:

- (9) a. a Giovanni le lasagne vengono sempre secche
- b. a Giovanni il sugo viene sempre asciutto
- c. a Giovanni il *soufflé* è venuto gonfio
- d. a Giovanni i capelli sono venuti belli lisci
- e. a Giovanni il mobile è venuto bello lustro

Anche in questo caso gli aggettivi *fermo*, *sveglio*, *stanco*, legati a predicati telici non durativi, non possono ricorrere nelle frasi con *venire-R*:

- (10) a. *a Giovanni tua figlia è venuta sveglia
- b. *al poliziotto il ragazzo è venuto fermo
- c. *al cavaliere il cavallo è venuto stanco

Per i PtPd di queste coppie si ha invece una situazione più complessa, per la descrizione della quale prenderemo spunto dalla proposizione in (4c), ma non senza

¹⁴¹ Ciò si osserva anche con i PtP di verbi trasformativi che non hanno un aggettivo a essi correlato e il cui PtP può ricorrere in proposizioni copulari stativo-risultative:

- (i) *il fuoco è venuto/diventato acceso
- (ii) *la sedia è venuta/diventata rotta
- (iii) *la porta è venuta/diventata aperta

aver prima sottolineato che i PtP di predicati non transitivi non ricorrono mai nelle strutture con *venire-R*, anche se si tratta verbi telici (durativi o non durativi):

- (11) a. *i contadini sono venuti vendemmiati
b. *le foglie sono venute cadute

Dall'analisi del comportamento di *bene* (cfr. § 5.1.1.1.) si era giunti alla conclusione che soltanto quando l'avverbio *bene* ha il ruolo di qualificatore - ruolo messo in evidenza dalla possibile sostituzione con il suo contrario *male* - può accompagnare forme verbali, mentre quando ha la funzione di quantificatore/intensificatore può modificare soltanto forme non verbali (ma si veda il § 6.4 per un approfondimento della descrizione dell'uso di *bene* qualificatore). Secondo questa premessa si dovrebbe concludere che il PtP *scritto* nell'esempio in (4c) sia una forma verbale perché abbiamo un *bene* qualificatore (infatti si può dire *il manifesto è venuto scritto male*). Ciò è però in contrasto con quanto appena visto negli esempi in (9) e cioè che nelle proposizioni *venire-R* il complemento predicativo scelto è, di fatto, un aggettivo. Tuttavia è importante sottolineare che la presenza dell'avverbiale è fondamentale per l'accettazione delle proposizioni come quelle in (4c) e in (12): la sua assenza rende gli esempi in (13) agrammaticali:

- (12) a. a Giovanni il manifesto è venuto scritto bene
b. a Giovanni il pane è venuto cotto bene
c. a Giovanni il quadro è venuto dipinto bene

- (13) a. * a Giovanni il manifesto è venuto scritto
b. * a Giovanni il pane è venuto cotto
c. * a Giovanni il quadro è venuto dipinto

Inoltre è impossibile sostituire il PtP con un AGG:

- (14) a. * a Giovanni il manifesto è venuto rosso bene
b. * a Giovanni il pane è venuto crudo bene
c. * a Giovanni il dipinto è venuto passabile bene

Diversamente si comportano le proposizioni con *venire-R* e PtP come quelle in (15), in cui la presenza dell'avverbio *bene* è invece esclusa (esempi in (16)):

- (15) a. il caffè mi è venuto ristretto
 b. alla sarta il vestito è venuto stretto
- (16) a. *il caffè mi è venuto ristretto bene
 b. *alla sarta il vestito è venuto stretto bene

In base al comportamento di questi PtP e aggettivi con il qualificatore *bene* riteniamo di dover suddividere le proposizioni con *venire-R* in due sottogruppi: da una parte abbiamo le proposizioni con *venire-R* che ammettono la presenza di *bene* e che sono una sorta di ‘risultative-risultative’ (*venire-R-R*), nel senso che l’accento è messo sul processo che porta ad uno stato Y diverso da quello di partenza X. Allo stesso tempo questo processo è però il risultato di un’azione portata a termine da un agente (e per questo motivo la presenza di *bene* qualificatore è grammaticale). L’uso di *bene* qualificatore è dunque qui paragonabile a quello illustrato al § 6.4, in cui viene mostrato che questo avverbio può accompagnare un PtP con statuto non verbale soltanto se la lettura della frase è stativo-risultativa.

Nel secondo gruppo abbiamo delle proposizioni in cui l’accento viene messo sul fatto che a causa dell’intervento di un agente abbiamo uno stato Y e non più uno stato X. Chiameremo queste proposizioni ‘risultative-stative’ (*venire-R-S*). Significative ci sembrano le frasi in (17), in cui lo stesso PtP ricorre in proposizioni *venire-R-R* (esempio 17a) e *venire-R-S* (esempio 17b):

- (17) a. il nodo è venuto stretto bene a Giovanni
 b. la gonna è venuta stretta alla sarta

La differenza tra le due frasi è molto sottile ma può essere resa evidente attraverso il rapporto con la frase attiva: in *il nodo è venuto stretto bene a Giovanni* è implicito che *Giovanni ha stretto il nodo*. Nell’esempio in (17a) l’informazione linguistica presuppone dunque l’azione dello *stringere*, eseguita da un agente e conclusa al momento dell’enunciazione. La frase *la gonna è venuta stretta alla sarta* non sottintende tanto *la sarta ha stretto la gonna* quanto piuttosto *la sarta ha cucito una gonna che alla fine è risultata troppo stretta*. In questo caso il risultato è in un certo senso una conseguenza secondaria dell’azione e per questo il rapporto con la frase attiva non è diretto.

Tornando ai PtP doppi, soltanto il PtPd delle coppie PtPd-PtPb/AGG è compatibile con l'avverbio *bene* in funzione di qualificatore e può dunque essere accettato nel caso di una proposizione *venire-R-R*:¹⁴²

- (18) a. il gommone mi è venuto gonfiato/*gonfio bene
 b. il mobile ti è venuto lustrato/*lusto bene
 c. la bottiglia ti è venuta colmata/*colma bene

Si noti che in questi contesti è marginalmente accettato anche il PtP di predicati transitivi come *accendere* e *chiudere* (dunque verbi telici ma la cui duratività è determinata dal contesto), i quali del resto possono anche ricorrere in proposizioni copulari con lettura stativo-risultativa:¹⁴³

- (19) a. [hai acceso il fuoco] il fuoco ti è venuto acceso bene
 b. [hai chiuso la busta] la busta ti è venuta chiusa bene

Al contrario, nelle proposizioni con *venire-R-S* soltanto i PtPb/AGG risultano accettabili – anche se non sempre e non per tutti i parlanti – come mostrato negli esempi in (20)-(22). Per evitare l'ambiguità tra le due letture e per essere sicuri che si tratti di proposizioni con *venire-R-S*, sono stati aggiunti un contesto plausibile e, nelle frasi (20b-22b), il qualificatore *bene*:

- (20) a. ho fatto cuocere troppo l'arrosto e alla fine mi è venuto asciutto
 b. *ho fatto cuocere troppo l'arrosto e alla fine mi è venuto asciugato bene
- (21) a. ho fatto cuocere troppo le lasagne nel forno e alla fine mi sono venute secche

¹⁴² La presenza di *bene* qualificatore è necessaria per disambiguare i due tipi di *venire-R*. Per quanto riguarda invece l'accettabilità dei PtPb/AGG con *bene* quantificatore/intensificatore si veda il § 5.1.1.1. È importante qui ricordare che *bene* in quest'ultima funzione accompagna solo predicati non verbali.

¹⁴³ Infatti, i PtP di predicati che non possono ricorrere in proposizioni stativo-risultative con ausiliare *essere* danno delle frasi agrammaticali:

- (i) [hai sporcato i pantaloni] *i pantaloni ti sono venuti sporcati bene
 (ii) [egli ha svegliato i bambini] *i bambini gli sono venuti svegliati bene

- b. *ho fatto cuocere troppo le lasagne nel forno e alla fine mi sono venute seccate bene
- (22) a. ho usato troppo queste maglie e alla fine mi sono venute logore
b. *ho usato troppo queste maglie e alla fine mi sono venute logorate bene

Poiché per la grammaticalità di entrambe le proposizioni con *venire-R* è fondamentale il ruolo di una persona che partecipa attivamente all'evento, i PtP di predicati che descrivono processi come *ammalarsi*, *infortunarsi*, ecc., non possono mai ricorrere in questo tipo di proposizioni:

- (23) a. *Marta ti è venuta ammalata
b. *A Giovanni il portiere è venuto infortunato

Riassumendo, nelle proposizioni fientive con *venire* può essere selezionato soltanto un aggettivo; nelle altre perifrasi con *venire* la presenza dell'aggettivo è invece esclusa nel caso delle “risultative-risultative” ed è invece accettabile in quelle “risultative-stative”. Il PtPd ha un comportamento complementare a quello dell'aggettivo: può essere presente soltanto nelle “risultative-risultative”.

Nella tabella (24) schematizziamo la distribuzione dei PtPd e dei PtPb/AGG limitatamente però a quei PtPd che possono ricorrere in proposizioni stativo-risultative con *essere*:

(24)

	<i>venire-F</i>	<i>venire-R-S</i>	<i>venire-R-R</i>
PtPd	-	-	+
PtPb/AGG	+	+	-

Individuata la correlazione in (24), è ora possibile ampliare il discorso ai costrutti dipendenti participiali costruiti con *venire* seriale, i quali possono anch'essi essere suddivisi tra “fientivi” in (25), “risultativi-stativi” in (26) e “risultativi-risultativi” in (27):

- (25) a. %venuto secco, il pane è stato dato ai cavalli
b. *venuto seccato, il pane è stato dato ai cavalli

- (26) a. %venuta stretta alla sarta, la gonna non è stata pagata
 b. venutomi asciutto, l'arrosto è stato macinato per delle polpette
- (27) a. %venutomi stretto bene, il nodo non si è sciolto
 b. venutogli gonfiato bene, il pallone ha rimbalzato correttamente

Soltanto nel caso delle proposizioni fientive è però possibile tralasciare il PtP *venuto* e sostituirlo con avverbiali temporali come *una volta*, *appena*:¹⁴⁴

- (28) a. una volta secco, il pane è stato dato ai cavalli
 b. *una volta stretta alla sarta, la gonna non è stata pagata
 c. *una volta stretto bene a Giovanni, il nodo non si è sciolto
 d. *una volta gonfiato bene a Giovanni, il pallone ha rimbalzato correttamente

Il fatto di ricondurre alle perifrasi fientive una proposizione subordinata come quella in (28a), permette di distinguere meglio (29a) da (29b):

- (29) a. una volta asciutto, il terriccio va bagnato
 b. una volta asciugato, il terriccio va bagnato

Queste due frasi possono essere ritenute equivalenti dal punto di vista dell'informazione linguistica, ma soltanto in (29a) è possibile aggiungere *diventato*:

- (30) a. una volta diventato asciutto, il terriccio va bagnato
 b. *una volta diventato asciugato, il terriccio va bagnato

La proposizione (30a) è grammaticale perché si ha il passaggio da uno stato a un altro stato senza che sia individuabile, e dunque linguisticamente rilevante, l'intervento di

¹⁴⁴ Sull'interpretazione telica dei CDP si vedano tra gli altri Bertinetto (1986, 266-267), Dini (1994), Šabršula (1963), Rosen (1987), ecc. (cfr. Loporcaro (2004, 253)). La Fauci (2000, 75-76) osserva che la presenza di un avverbio che rende telico-eventiva «la predicazione complessiva rende allo stesso tempo meglio accetta la costruzione aggettivale assoluta». Questo perché «la costruzione assoluta privilegia predicati dall'interpretazione telico-eventiva (...). L'interpretazione del pp che ricorre nella costruzione assoluta è quella telico-eventiva» (*ibidem*).

un agente. Il compito dell'avverbiale temporale è proprio quello di sottolineare questo passaggio. La proposizione in (30b) è invece agrammaticale perché con il PtPd non può essere indicato un cambiamento di tipo fientivo, vale a dire indipendente da un agente. La proposizione in (29b) è dunque grammaticale soltanto se non viene interpretata come fientiva ellittica del PtP ma come un normale CDP.

8. I PARTICIPI PASSATI IN FUNZIONE ATTRIBUTIVA

Data la sua duplice natura, che gli permette di ricorrere come predicato verbale oppure come predicato non verbale, il PtP può modificare a determinate condizioni un sostantivo in un sintagma nominale. Sin da quando è stata formulata l'ipotesi inaccusativa (Perlmutter 1978) sono state individuate delle restrizioni di tipo sintattico:¹⁴⁵ in italiano il PtP può ricorrere come modificatore del nome in un SN soltanto se il verbo è transitivo o inaccusativo.¹⁴⁶

In bibliografia la possibile presenza di un PtP all'interno di un SN è usata come test di aggettivalità, associando dunque questo suo uso a quello di un aggettivo. Per questo motivo approfondiamo dapprima il comportamento di quest'ultimo all'interno di un SN.

La collocazione dell'aggettivo in un SN, in posizione pre- o postnominale, è un tema discusso ampiamente in letteratura.¹⁴⁷ Secondo Schwarze (1995, 244 e ss.) nel SN l'aggettivo attributivo può essere collocato prima o dopo il sostantivo e ciò è influenzato da fattori sintattici, lessicali e pragmatico-testuali.¹⁴⁸ Sebbene la presenza di tutti questi fattori, che complicano le regole che determinano la collocazione dell'aggettivo all'interno del SN (Schwarze 1995, 244), la posizione anteposta è normalmente associata ad una funzione accessoria, descrittiva, mentre quella posposta ad una funzione restrittiva che consente di identificare e specificare

¹⁴⁵ In francese, come del resto anche in italiano, soltanto i PtP di verbi passivizzabili possono ricorrere senza ausiliare; sono dunque esclusi i PtP di verbi come *avoir* e *posséder* (Rivière 1990, 141):

- (i) a. *Ce livre a été eu/a été eu par de nombreuses personnes
b. *Ce livre eu/eu par de nombreuses personnes
- (ii) a. *Cette maison est possédée
b. *Cette maison possédée est inhabitée

¹⁴⁶ Si rimanda a questo proposito, per l'italiano, a Renzi (1991³, 51) e Loporcaro (1998, 36). Si vedano inoltre anche Alexiadou, Anagnostopoulou e Everaert (2004, 5-6), Levin e Rappaport Hovav (1995, 11), Bentley (2006, 327).

¹⁴⁷ Cfr. a questo proposito Necker (2004, 100-105).

¹⁴⁸ Si veda ora anche la traduzione italiana di questo testo: Schwarze (2009, 182-183).

l'oggetto designato dal nome attraverso l'espressione di una qualità del referente.¹⁴⁹ Altri autori, tra cui Nespor (1988, 426) e Conte (1973), ritengono che la posizione non marcata dell'aggettivo all'interno di un SN sia quella postnominale. Questa ipotesi è avvalorata dallo studio di due *corpora*, uno di italiano scritto letterario e l'altro di italiano parlato, in Scarano (2005), la quale indica che l'aggettivo è collocato più frequentemente, circa il 76% dei casi, in posizione postnominale (Scarano 2005, 281).

Secondo Bentley le due costruzioni attributive, quella descrittiva e quella restrittiva, sono accomunate dalla stessa rappresentazione semantica (**be'**(x, [**pred**']), secondo quanto proposto all'interno della *Role and Reference Grammar*) ma si distinguono perché «only the restrictive construction includes the full semantic representation of the participle, being analogous to a reduced restrictive relative clause. The semantic representation of the descriptive construction is comparable to that of the compound noun» (Bentley 2006, 339).

In Conte (1973) è proposta la derivazione dell'aggettivo in funzione attributiva da quella predicativa: «La derivazione dell'aggettivo attributivo da una frase costituente copulativa procede in tre fasi, mediante tre regole di trasformazione: trasformazione di relativizzazione, trasformazione di riduzione della frase relativa, eventuale trasformazione di permutazione. (...) Lo stadio intermedio tra aggettivo attributivo e aggettivo predicativo è la frase relativa» (Conte 1973, 79). Queste tre fasi possono essere così esemplificate:

(1) Trasformazione di relativizzazione:

L'artista dà un concerto.

L'artista è famoso.

L'artista, che è famoso, dà un concerto.

¹⁴⁹ Negli studi sull'aggettivo italiano la funzione restrittiva è anche chiamata 'distintiva' in Dardano e Trifone (1985), Serianni (1991) e Lepschy & Lepschy (1984), mentre in Nespor (1991) viene usata l'etichetta 'funzione denotativa/referenziale'. Per l'inglese Bolinger (1967) usa 'reference-modifying' per l'aggettivo preposto e 'referent-modifying' per l'aggettivo posposto (si vedano inoltre Goy 1996, 181, Vincent 1986, 184-185, Necker 2004, 104). Si noti infine che nei *corpora* di Scarano (2005, 281) il 97,45% degli aggettivi postnominali sono di tipo restrittivo.

- (2) Trasformazione di riduzione della frase relativa:

L'artista famoso dà un concerto.

- (3) Eventuale trasformazione di permutazione che pone l'aggettivo nella posizione prenominale:

Il famoso artista dà un concerto.

In questo lavoro non approfondiremo l'analisi semantica dei SN formati da nome e AGG/PtP ma cercheremo di evidenziare le differenti letture associabili al PtP che ricorre all'interno di un SN, utilizzando la possibile sostituzione del PtP con delle proposizioni relative, con lo scopo di osservare il comportamento delle coppie PtPb/AGG-PtPd. Chiaramente anche il PtPb/AGG di queste coppie può ricorrere come modificatore del SN e in questo caso la lettura è di tipo stativo (es. *il pallone (che è) gonfio*).

Nei paragrafi precedenti si è visto che i PtPd delle coppie PtPd/PtPb-AGG possono ricorrere in proposizioni copulari con *essere* con lettura stativo-risultativa, anche se va sempre tenuto presente che sono attive limitazioni di carattere sia sintattico sia semantico. Consideriamo ora i PtPd che possono ricorrere in proposizioni copulari stativo-risultative come *gonfiato*, *asciugato*, ecc.; questi PtPd possono modificare il nome in un SN:

- (4) a. il pallone gonfiato è quello di Mario
b. i piatti asciugati sono sulla mensola
c. la stanza adornata è quella al primo piano

I PtP in (4), in posizione postnominale, possono essere interpretati in due modi differenti. Da una parte è possibile sostituire questi PtPd con una proposizione relativa, dunque eventiva, come mostrato in (5). In questi esempi la presenza dell'agente o degli avverbiali di tempo ha lo scopo di sottolineare l'eventività. Nelle proposizioni in (6) gli avverbiali come *del tutto*, *completamente* o *bello* rendono invece evidente la lettura non eventiva del PtP:

- (5) a. il pallone (che è stato) gonfiato da Giovanni è quello di Mario
 b. i piatti (che sono stati) asciugati ieri sera sono sulla mensola
 c. la stanza (che è stata) adornata dai ragazzi è quella al primo piano
- (6) a. il pallone (che è) completamente gonfiato è quello di Mario
 b. i piatti (che sono) del tutto asciugati sono sulla mensola
 c. la stanza (che è) completamente adornata è quella al primo piano

Nei paragrafi precedenti si è visto come la selezione del PtPd delle coppie PtPd/PtPb-AGG nelle proposizioni copulari sia associata alla lettura stativo-risultativa. Si ritiene che questa conclusione possa essere estesa pure ai PtPd in (6), anche se fanno parte di un SN. Il PtPd di un SN può dunque essere sostituito con:

- A) una perifrasi passiva: *il pallone che è stato gonfiato da Marco ...* (esempi in (5));
 B) una perifrasi con PtP non verbale, con lettura stativo-risultativa: *il pallone che è completamente gonfiato...* (esempi in (6)).

Non sempre è possibile sostituire il PtPd con A) o con B), come del resto non sono sempre ammesse le frasi copulari con lettura stativo-risultativa. Infatti, come visto in precedenza, la presenza di un PtP all'interno del SN è limitata dalla sintassi: i PtP di predicati inergativi ne sono esclusi.¹⁵⁰

Attraverso il paragone con le proposizioni copulari con lettura stativo-risultativa e grazie alla presenza delle coppie PtPd-PtPb/AGG, è tuttavia possibile aggiungere altre restrizioni, le stesse riscontrabili per le frasi copulari con *essere*. Infatti, nel caso di PtP di predicati transitivi o inaccusativi che non possono essere selezionati in frasi copulari (né con lettura stativo-risultativa né stativa), come ad esempio *fermato*, *svegliato*, ecc., l'unica possibile lettura associata al PtP modificatore di un SN è quella passiva, come mostrato in (8) e (9):

- (8) a. ?il sospetto fermato è fuggito
 b. il sospetto fermato dalla polizia è fuggito
 c. il sospetto che è stato fermato dalla polizia è fuggito
 d. *il sospetto che è completamente fermato è fuggito

¹⁵⁰ Non si considerano qui i casi in cui il PtP è un participio aggettivale lessicalizzato, come ad esempio in *un uomo navigato*, *un lancio (o calcio) telefonato*, ecc..

- (9) a. ?il bambino svegliato piange
b. il bambino svegliato dalla sorella piange
c. il bambino che è stato svegliato dalla sorella piange
d. *il bambino completamente svegliato dalla sorella piange

Si noti infine che le proposizioni in (8a) e (9a), in cui manca la specificazione dell'agente, sono meno accettabili di quelle in cui l'agente è esplicitato.

9. LE PROPOSIZIONI ‘ESSERE’ PIÙ PARTICIPIO PASSATO IN FRANCESE

L’individuazione in italiano di due tipi di frase copulare, quella stativa e quella stativo-risultativa, può fornire molti spunti per la descrizione di strutture analoghe in altre lingue romanze. In francese le caratteristiche della perifrasi *être* più PtP sono state analizzate in numerosi studi, i quali adottano principalmente due punti di vista. Da una parte ci sono studiosi come Damourette e Pichon (1911-1935: §1607, §1619), Vikner (1985), Togeby (1982: 430, 434-435), i quali essi ritengono che in queste proposizioni il verbo *être* non sia l’ausiliare perfettivo ma la copula e che il PtP sia dunque stato ricategorizzato come aggettivo. Argomenti a favore di questa posizione sono:

- una diversa distribuzione degli avverbi *très* e *beaucoup*;
- sostituzione con il clitico invariabile *le*;
- la commutazione tra il verbo *être* e altri verbi “attributivi”.

Secondo Authier (1972, 88) l’analisi di *être* più PtP come una struttura con verbo attributivo non rende però conto «de l’identité des restrictions de sélection du sujet de *être* + participe passé et de l’objet de la forme transitive directe ou du sujet de la forme intransitive ou essentiellement pronominale, ni de la relation sémantique qui existe entre l’état exprimé et un processus antérieur» (citazione da Lagae 2005, 127). Argomenti contro questo tipo di analisi sono stati avanzati tra gli altri da Authier (1972), Carlier (2002), Creissels (2003), Lagae (2005).¹⁵¹ Secondo Creissels per la

¹⁵¹ Per quanto riguarda la distribuzione di *très* (che normalmente accompagna le forme aggettivali) e di *beaucoup* (che invece accompagna di principio forme verbali) Creissels osserva che l’uso del primo non è escluso con le proposizioni passive, come evidenziato negli esempi seguenti (da Creissels 2000, 134):

- (i) a. Cette nouvelle m’a beaucoup surpris
- b. *Cette nouvelle m’a très surpris
- c. Je suis très surpris par cette nouvelle
- d. *Je suis beaucoup surpris par cette nouvelle
- e. J’ai été très surpris par cette nouvelle
- f. *J’ai été beaucoup surpris par cette nouvelle

La validità del test con la sostituzione di ‘essere’ è messo in dubbio dal fatto due verbi attributivi come ‘sembrare’ e ‘parere’, pur potendo sostituire ‘essere’ in proposizioni come

descrizione delle proposizioni *être* più PtP è innanzitutto necessario ricorrere agli avverbiali, come mostrato negli esempi (1) e (2), affinché si possano mettere in luce le differenti interpretazioni delle perifrasi con ‘essere’:

- (1) a. il est parti il y a trois jours
b. ma maison est construite par l’entreprise X
- (2) a. il est parti depuis trois jours
b. ma maison est déjà construite

L’avverbiale in (1) sottolinea che *être* più PtP è in questo caso un *passé composé*, mentre quello in (2) ne mostra la risultatività. Creissels ritiene che le proposizioni *être* più PtP con valore risultativo siano delle varianti aspettuali con una debole specificità morfologica poiché «se confondent très souvent, soit avec les formes de l’aspect accompli, soit avec des formes passives» (Creissels 2000, 142). Il linguista francese limita le forme risultative ai verbi telici e conclude che «La difficulté à distinguer entre les différents types de séquences *être* + *participe passé* est surtout la conséquence de l’idée selon la quelle les formes désignées ici comme résultatives seraient à caractériser en termes d’emploi ‘adjectival’ du participe passé. Les choses s’éclaircissent à partir du moment où on admet que ces formes sont ni plus ni moins verbales que les formes passives, et où on s’efforce de cerner leur spécificité en termes essentiellement aspectuels» (Creissels 2000, 142). Anche Lagae sostiene che il PtP di queste perifrasi è una forma verbale (Lagae 2005, 139-140), ma allo stesso tempo constata che nessuna delle due analisi riesce «à rendre compte de l’ensemble des données dans toute leur complexité» (Lagae 2005, 139).

quelle in (ii), sono anche compatibili con lo stesso ‘essere’, come mostrato in (iii), e ciò «met en doute leur appartenance même à la catégorie des verbes attributifs, puisque deux éléments d’une même catégorie s’excluent normalement» (Lagae 2005, 128):

- (ii) a. la porte est/paraît/semble/reste ouverte (Lagae 2005, 127)
b. la porte est/paraît/semble/reste verte (Lagae 2005, 127)
- (iii) la porte paraît/semble être verte (Lagae 2005, 128)

Per quanto riguarda i PtP doppi, l'ipotesi di Creissels è che dove la forma participiale risultativa è inesistente o poco usata «c'est parce qu'il existe un adjectif correspondant au verbe en question» (Creissels 2000, 141). Questa posizione è tuttavia problematica perché si sostiene indirettamente che in queste proposizioni risultative l'AGG sia selezionato al posto del PtP. Il problema nasce dal fatto che il PtP è considerato da questi due linguisti francesi una forma verbale che è bloccata dall'esistenza di una forma non verbale, in questo caso aggettivale.

In francese, più che in italiano, la proposizione *essere* più PtP ha dunque sollevato molte discussioni, ma a prescindere dalle divergenze interpretative, è interessante notare che è stato individuato un uso del PtP che pone problemi a livello di analisi linguistica e che questo uso può essere meglio descritto tenendo presente quanto già visto per l'italiano.

9.1. ANALISI DEI DATI

Il dibattito sulle perifrasi verbali *être* più PtP riassunto brevemente nel paragrafo precedente ha permesso di focalizzare l'attenzione su una serie di perifrasi composte dall'ausiliare *être* e dal PtP che si distinguono dalle perifrasi verbali perfettive e dalle proposizioni copulari (si veda Creissels 2000 e Lagae 2005). In questo paragrafo, parallelamente a quanto fatto per l'italiano, si cercherà di rendere evidente che è possibile individuare tre tipi di proposizione nelle quali può ricorrere il PtP. Per fare ciò si approfondirà inizialmente il rapporto tra il PtP e l'aggettivo ad esso semanticamente legato. Al centro dell'analisi sarà dunque il comportamento del PtP in rapporto all'aggettivo in coppie del tipo *rouge/rougi*, *jaune/jauni*, *sèche/séché*, *chaud/chauffé*, *sale/sali*, *vide/vidé*.

Questo tipo di coppie è stato preso in considerazione nell'analisi di Lagae, la quale osserva che «Plusieurs auteurs (Creissels 2000, Lagae 1990 et Zribi-Hertz 1987) ont remarqué que, de façon générale, lorsqu'il existe un adjectif morphologiquement (ou même seulement sémantiquement) apparenté au verbe, la forme résultative est difficilement acceptable. [...] Il ne s'agit toutefois pas d'une véritable impossibilité,

mais seulement d'une tendance (...)» (Lagae 2005, 134-135). A conferma del fatto che si tratta soltanto di una tendenza e non di una regola, Lagae porta gli esempi ripresi in (3) e (4):

- (3) a. ces vieux papiers jaunissent
b. ces vieux papiers sont jaunis
c. ces vieux papiers sont jaunes
- (4) a. l'eau rougit
b. l'eau est rougie
c. l'eau est rouge

Come in italiano, anche in francese sono attive delle limitazioni all'uso di un PtP in una proposizione *être* più PtP. Sia Creissels sia Lagae individuano nella telicità del predicato il punto centrale dell'esistenza di queste perifrasi. In altre parole, la proposizione *résultative* è possibile soltanto se è presente l'interpretazione telica del predicato (Creissels 2000, 141; Lagae 2005, 129) e questo perché «La forme *résultative* exprime donc l'état finale qui est atteint lorsque le procès est achevé. Le procès atélique n'étant pas considéré comme comportant un tel terme, il ne peut pas donner lieu à un état résultant» (Lagae 2005, 129).

Tuttavia la telicità non è, analogamente a quanto visto per l'italiano, una condizione sufficiente: non tutti i verbi telici hanno un PtP tale che possa ricorrere in una proposizione *résultative*, come dimostrato dall'esempio (5a), in cui il verbo *capituler*, pur essendo telico, non ammette la perifrasi *être* e PtP:

- (5) a. *le régiment est capitulé
b. le régiment a capitulé

In base a questo esempio Lagae sottolinea che «le verbe doit non seulement être télique, mais il doit en outre être compatible avec l'auxiliaire *être*, que celui-ci soit

auxiliaire du passif (pour les verbes transitifs directs) ou auxiliaire d'aspect (pour les verbes intransitifs et pronominaux)» (Lagae 2005, 130).¹⁵²

Riconoscendo l'esistenza di alcuni verbi che, pur selezionando l'AUX 'avere', possono formare una proposizione risultativa (Lagae 2005, 132), il tipo di restrizione basata sulla selezione dell'ausiliare è ulteriormente modificata, passando all'obbligo della presenza di un argomento interno: «l'unique argument des formes résultatives doit être un argument interne du verbe» (Lagae 2005, 132). Secondo questa formulazione i PtP che non possono ricorrere nelle perifrasi risultative sono dunque quelli di predicati inergativi.¹⁵³

¹⁵² Interessante è il paragone con il verbo italiano *capitolare*. Possiamo osservare che in italiano sono grammaticali sia la proposizione con ausiliare *avere* in (i) (si tratta dunque di una struttura inergativa) sia quelle con ausiliare *essere* in (ii):

- (i) ieri il reggimento ha capitolato
- (ii) a. cadute le protezioni, i boss storici sono capitolati
b. i Red Devils sono capitolati dopo un pareggio esterno
c. alla fine è capitolato anche il tuo capo

Le proposizioni in (ii) non sono delle proposizioni copulari con lettura stativo-risultativa poiché è possibile sostituire la perifrasi *essere* più *capitolato* con il sinonimo *arrendersi*:

- (iii) a. cadute le protezioni, i boss storici si sono arresi
b. i Red Devils si sono arresi dopo un pareggio esterno
c. alla fine si sono arresi anche loro

Come messo in evidenza dalla sostituzione con il sinonimo, in (ii) abbiamo dunque delle forme verbali al passato prossimo con ausiliare *essere* e non dei PtP in frasi copulari con lettura stativo-risultativa. Nelle proposizioni in (ii) il ME è successivo al MA e questa è una spia del fatto che la proposizione non può essere copulare, come del resto lo è il fatto che è possibile formare il PtP assoluto. Si tratta dunque di strutture inaccusative:

- (iv) a. capitolati i boss storici, la polizia ha tirato un sospiro di sollievo
b. capitolati i Red Devils, la classifica ha subito uno scossone
c. capitolato il tuo capo, la trattativa è andata in porto

¹⁵³ A proposito del rapporto tra verbi che selezionano 'avere', Lagae conclude che «A ce point de notre recherche, il nous est impossible d'affirmer avec certitude que tous les verbes intransitifs conjugués avec *avoir* et permettant *être*+participe passé résultatif sont inaccusatifs, mais ils partagent manifestement plus de propriétés avec les verbes inaccusatifs qu'avec les verbes inergatifs» (Lagae 2005, 134).

Tuttavia, come del resto in italiano, ci sono dei casi in cui, nonostante il verbo sia telico e l'argomento sia interno (come nel caso di *tuer*, *acheter*, *chanter/exécuter*, *frapper* (nel senso fisico)), non è possibile avere la perifrasi stativo-risultativa con *être* più PtP, come evidenziato dall'esempio (6) tratto da Lagae (2005, 135):

(6) *Pierre est assassiné/tué/frappé

Nel caso di *tuer* e *assassiner* abbiamo dei predicati sì telici ma anche non durativi e dunque riteniamo che li si possa paragonare ai verbi italiani *fermare* e *svegliare*, i cui PtP non possono essere selezionati in una proposizione stativo-risultativa. Per quanto riguarda *frappé* possiamo soltanto osservare la non telicità del corrispettivo italiano. Alla luce dei dati italiani è stata effettuata un'inchiesta con parlanti francese allo scopo di verificare il comportamento del PtPd e del PtPb/AGG ad esso omoradicale. In base ai risultati di questa inchiesta è possibile evidenziare dei contesti in cui la presenza di un AGG semanticamente legato al PtP non impedisce a tale PtP di ricorrere in proposizioni *être* più PtP. Nella tabella (5) riassumiamo comparativamente i tre contesti in cui ricorrono i PtPd e i PtPb/AGG con i rispettivi esempi, riprendendo la suddivisione tra la lettura stativa e quella stativo-risultativa:

(7)	PROPOSIZIONE PASSIVA AL PRESENTE	PROPOSIZIONE COPULARE CON LETTURA STATIVO- RISULTATIVA	PROPOSIZIONE COPULARE CON LETTURA STATIVA
a.	l'armoire est vidée par ta mère	et voilà: j'ai vu que l'armoire est vidée	l'armoire est vide
b.	cette algue est séchée par le soleil	Cette algue aux reflets violets devient presque noire lorsqu'elle est séchée	cette algue est sèche
c.	les photos sont jaunies par le temps	ces photos sont jaunies	les photos sont jaunes
d.	La couleur bleue du tournesol est rougie par les acides les plus faibles	je vois que la lumière qui est transmise est rougie et la lumière qui est diffusée est bleue	la lumière est rouge
e.	un objet est grossi par le microscope	la première édition est grossi et imparfait	le livre est gros
f.	l'eau est chauffée par les flammes	maintenant l'eau est chauffée	l'eau est chaude

Come si può osservare dalla tabella (5), PtP e aggettivo non sono in concorrenza ma esprimono un diverso rapporto con l'evento, come sottolineato anche da Lagae (2005): «le participe passé des verbes téliques prend toujours en compte le processus qui mène à l'état résultant et pas uniquement cet état» (Lagae 2005, 135).

Nella proposizione copulare con lettura stativo-risultativa (secondo la nostra terminologia), viene selezionato il PtP, mentre in quella con lettura stativa ricorre l'AGG della coppia. In generale, nelle frasi copulari con lettura stativa ci sono meno restrizioni in quanto in questo caso può essere selezionato anche un PtP se l'AGG omoradiale non esiste.

Si può dunque concludere che, a nostro parere, ciò che viene chiamato *résultatif* è paragonabile alla nostra frase copulare con lettura stativo-risultativa e che anche in francese sono attive delle restrizioni di tipo semantico e sintattico.

Si ritiene inoltre di poter estendere anche al francese la tesi che il PtPd delle coppie PtPd-PtPb/AGG selezionato nelle proposizioni (risultative) *être* più PtP, sia in questi costrutti, un predicato non verbale, anche se con peculiarità proprie che lo distinguono dall'aggettivo che ricorre nelle frasi copulari.

10. I PARTICIPI PASSATI (DOPPI E ALTERNANTI) IN VARIETÀ ITALO-ROMANZE SETTENTRIONALI

Dopo aver descritto le differenze, soprattutto a livello semantico, nell'uso degli elementi delle coppie formate da un PtPd e un PtPb/AGG in italiano e in francese, estendiamo il nostro campo d'osservazione anche ad alcune varietà dialettali italo-romanze settentrionali in cui sono presenti un certo numero di coppie di questo tipo formate da un PtPd e un PtPb/AGG.¹⁵⁴

10.1. PARTICIPI ALTERNANTI NEL DIALETTO LOMBARDO PREALPINO DI CANOBBIO (SVIZZERA)

Nel dialetto di Canobbio,¹⁵⁵ come in molti altri dialetti della parte centro-meridionale del Canton Ticino - quella parte cioè che da Chiasso si estende fino al Monte Ceneri - , il processo di livellamento morfologico che ha creato PtP deboli, regolari, accanto a quelli irregolari di origine latina, ha avuto come effetto la creazione di un numero consistente di coppie formate da un PtPd e da un PtPb/AGG. Questi PtPb, indipendentemente dall'origine morfologica, hanno una distribuzione sintattica complementare ai PtPd e tramite la selezione di uno o dell'altro è possibile disambiguare contesti che in altre varietà sono ambigui. Ad esempio, se la proposizione italiana in (1) è interpretabile sia come un passivo presente sia come una proposizione copulare, nel dialetto di Canobbio quest'ambiguità non esiste. Infatti, se la proposizione è copulare – e il predicato è dunque non verbale – è selezionato il PtPb (esempio (2a)), mentre se la proposizione è passiva abbiamo il

¹⁵⁴ Come per l'italiano, sotto l'etichetta PtPb vengono qui raccolti sia i cosiddetti participi senza suffisso sia le forme derivate da PtP forti o aggettivi latini.

¹⁵⁵ Canobbio si trova a pochi chilometri di distanza da Lugano, in direzione nord. Si tenga dunque presente che Canobbio è situato nel Sottoceneri. La divisione "geografica" del Canton Ticino in due settori in base al Monte Ceneri riveste una grande importanza anche a livello linguistico. I dialetti del Sottoceneri possono essere classificati, in linea generale, come delle varietà di tipo lombardo-occidentale (prealpino), mentre i dialetti del Sopraceneri appartengono tendenzialmente al gruppo delle varietà di tipo lombardo-alpino. Si vedano a questo proposito i lavori di Salvioni (1907), Keller (1937, 1942 e 1943-44).

PtPd (esempio (2b)), che è la stessa forma che viene usata nelle frasi attive (esempio (2c)):¹⁵⁶

- (1) la porta è aperta
- (2) a. la pòrta l ɛ vɛrta
‘la porta è aperta’
b. la pòrta l ɛ ver'dyda
‘la porta è/viene aperta’
c. la maria l a verdyt la pòrta
‘Maria ha aperto la porta’

Si trova la medesima distribuzione del PtPd o del PtPb anche quando la proposizione è volta al passato:

- (3) a. la pòrta l ɛ ʃtaja vɛrta
‘la porta è stata aperta’
b. la pòrta l ɛ ʃtaja ver'dyda
‘la porta è stata aperta’

La differenza di significato tra (3a) e (3b) non viene colta dalla traduzione letterale. Nell'interpretazione di (3a), come pure in quella di (2a), è esclusa la presenza di un agente, mentre per comprendere (2b) e (3b) è necessario sottintendere la presenza di un agente che è intervenuto sullo stato dell'oggetto, in questo caso “la porta”.

Questa distribuzione sintattica dei PtPd e dei PtPb/AGG risulta con maggiore evidenza se la proposizione è completata rendendo esplicito l'agente o aggiungendo avverbiali che sottolineino rispettivamente l'evento (4a-9a) e lo stato (4b-9b) (gli esempi (4-6) sono al presente, quelli (7-9) al passato); oltre a ciò si osservino gli

¹⁵⁶ La forma participiale maschile [ver'dyt] è quella maggiormente conservativa. Le nuove generazioni hanno [ver'dy:]. In questo lavoro abbiamo scelto di usare la forma più arcaica, ben presente tra i parlanti più anziani (si veda a questo proposito Pescia 1998, in cui viene illustrato anche lo schema di ausiliazione perfettivo).

¹⁵⁷ Nella trascrizione fonetica non si usa una notazione stretta. Viene inserito l'accento soltanto nelle parole in cui la sua posizione può essere non chiara.

esempi, dove semanticamente accettati, in cui il PtPb/AGG (e mai il PtPd) è inserito in una comparazione:¹⁵⁸

- (4) a. la ka l ε ne'tada/*neta inɲ presa
'la casa è pulita in fretta'
b. la ka l ε sempru bela neta/*ne'tada
'la casa è sempre pulita'
c. la tɔ ka l ε la pysee neta/*ne'tada dal paes
'la tua casa è la più pulita del paese'
- (5) a. l yga l ε mary'dada/*ma'ryda in tri di
'l'uva è maturata in tre giorni'
b. l yga l ε ma'ryda/*mary'dada da na setimana
'l'uva è matura da una settimana'
c. l tɔ yga l ε la pysee mary'da/*ma'rydada dala dzɔna
'la tua uva è la più matura della zona'
- (6) a. ul balu'niɲ l ε ʒgun'fjat/*ʒgunfi kun la boka mia kun la pumpa
'il palloncino è/viene gonfiato con la bocca e non con la pompa'
b. ul pɛ l ε ʒgunfi/*ʒgun'fjat da jer sira
'il piede è gonfio da ieri sera'
- (7) a. la ver'nis l ε ʃtaja se'kada/*seka kun na 'makina tyta ʃpe'tʃala
'la vernice è stata seccata con una macchina speciale'
b. ul la'get l ε ʃtaj sek/*se'kat tri mes da fila
'il laghetto è stato secco per tre mesi consecutivi'
- (8) a. ul fɔk l ε ʃtaj pi'tsat/*pits dala tɔ tuza mia dala ma'ria
'il fuoco è stato acceso da tua figlia e non da Maria'
b. ul fɔk l ε ʃtaj pits tyta la sira
'il fuoco è stato acceso tutta la sera'
- (9) a. ʃta letra l ε ʃtaja ʃkri'vyda/*ʃkrita dala pe'pina
'questa lettera è stata scritta da Giuseppina'
b. adess la letra di dimi'sjoɲ l ε ʃkrita/*ʃkri'vyda
'adesso la lettera di dimissioni è scritta'

La selezione del PtPd insieme con un avverbiale che indica durata è ammessa

¹⁵⁸ L'eventività emerge anche dalla compatibilità con i sintagmi preposizionali che indicano un complemento strumentale.

soltanto nel caso di iteratività dell'azione e se presente (o sottinteso) un agente, come in (10a-c):

- (10) a. la fi'neʃtra l ɛ ʃtaja ver'dyda par tri seti'maŋ dala roza
 'la finestra è stata aperta per tre settimane da Rosa'
 b. ul føk l ɛ ʃtaj pi'tsat tyta la sira dala maria
 'il fuoco è stato acceso tutta la sera da Maria'
 c. ul balu'niŋ l ɛ ʃtaj ʒgun'fjat par un ura dal tʃek
 'il palloncino è stato gonfiato per un'ora da Francesco'
 d. *ul pe l ɛ ʃtaj ʒgun'fjat par tyta la seti'mana
 'il piede è rimasto ('stato') gonfiato per tutta la settimana'

La forma participiale selezionata nelle proposizioni passive è sempre la stessa che si ritrova anche nelle frasi attive, come illustrato in (11):

- (11) a. la roza l a ver'dyt/*vert la fi'neʃtra
 'Rosa ha aperto la finestra'
 b. ul tʃek l a pi'tsat/*pits ul føk
 'Francesco ha acceso il fuoco'
 c. ul dʒuaŋ l a ʒgun'fjat/*ʒgunfi ul balu'niŋ
 'Giovanni ha gonfiato il palloncino'
 d. la ma'ria l a ne'tat/*net la kyzina
 'Maria ha pulito la cucina'

Tutti questi dati mostrano che i PtPd e i PtPb/AGG nel dialetto di Canobbio ricorrono in due contesti sintattici ben distinti, rispettivamente quello verbale e quello non verbale. I PtPd e i PtPb/AGG a essi omoradicali hanno dunque una distribuzione sintattica che tiene conto del tipo di predicato (verbale o non verbale) ed entrambi non ricorrono mai come predicati verbali.

Quanto osservato per l'italiano circa la distinzione tra proposizioni copulari con lettura stativa, in cui è selezionato il PtPb/AGG delle coppie PtPd-PtPb/AGG, o stativo-risultativa, in cui invece è selezionato il PtPd delle stesse coppie, impone ora la verifica di questo contesto anche nel dialetto di Canobbio. Nel prossimo paragrafo si approfondirà la distribuzione di queste coppie participiali in canobbiese, soffermandoci sulle proposizioni copulari con interpretazione stativo-risultativa.

10.1.1. I PARTICIPI PASSATI NELLE FRASI STATIVO-RISULTATIVE IN CANOBBIESE

Per verificare l'esistenza di proposizioni copulari con lettura stativo-risultativa anche in canobbiese, inseriremo la frase copulare in una cornice, in modo che si possa far risaltare la presenza di un evento concluso al ME e divenuto una caratteristica del soggetto. Oltre a ciò utilizzeremo gli intensificatori 'bello' e 'tutto bello', che, come visto precedentemente, mettono in risalto la lettura non eventiva del PtPd in quando non sono compatibili con i predicati verbali.

Come si può vedere dagli esempi in (12), il PtP selezionato è sempre, nel dialetto di Canobbio, quello breve, qualunque sia la sua origine etimologica:

- (12) a. ades si ke l føk l ɛ tyt bel pits/*pi'tsaat, mia prim
'adesso sì che il fuoco è tutto bello acceso, non prima'
b. ades si ke la pi'jata l ɛ tyta bela untʃa/*un'dʒyda, mia prim
'adesso sì che la pentola è tutta bella unta, non prima'
c. ades si ke la 'makina l ɛ tyta bela neta/*ne'tada, mia prim
'adesso sì che la macchina è bella pulita, non prima'
d. ades si ke la fi'neʃtra l ɛ bela verta/*ver'dyda, mia prim
'adesso sì che la finestra è tutta bella aperta e non prima'

Queste proposizioni sono però ambigue tra lettura stativa e stativo-risultativa, come si può osservare dalle glosse italiane degli esempi in (13): nelle frasi italiane possono infatti ricorrere sia il PtPd sia il PtPb della coppia PtPd/PtPb-AGG a dipendenza del significato della frase copulare:

- (13) a. ades si ke l feŋ l ɛ sek/*se'kat, mia prim
'adesso sì che il fieno è secco/seccato, non prima'
b. ades si ke l myr l ɛ tyt bel sek/*se'kat e ta 'pɔdat pity'ral
'adesso sì che il muro è tutto bello secco/seccato e puoi pitturarlo'
c. ades si ke j paŋ j ɛ bej syʃ/*sy'gat, mia prim
'adesso sì che i panni sono tutti belli asciutti/asciugati, non prima'
d. ades si ke l balu'niŋ l ɛ tyt bel ʒgunfi/*ʒgun'fjat
'adesso sì che il palloncino è tutto bello gonfio/gonfiato, non prima'

L'ambiguità tra lettura stativa e stativo-risultativa nel dialetto di Canobbio e l'agrammaticalità del PtPd in queste proposizioni copulari rafforzano la correlazione

tra la forma e il suo ruolo, verbale o non verbale, all'interno di una proposizione. Contrariamente all'italiano, in canobbiese il PtPd ricorre sempre e solo come predicato verbale e mai in una frase copulare; infatti, non può mai essere intensificato ad esempio da 'bello' (es. (12)), ricorre soltanto con avverbiali che ne sottolineano lo stato (ess. (4b-9b), non può ricorrere in comparazioni (ess. (4c) e (5c)). Il test con *-issimo* non è qui pertinente poiché le forme superlative di tipo sintetico non sono produttive in questo dialetto. Per queste coppie di PtPd-PtPb/AGG riteniamo di poter adottare l'etichetta 'participi alternanti': si tratta, infatti, di forme che hanno un comportamento ben chiaro e si alternano in costrutti sintattici distinti. Queste due forme non sono mai interscambiabili e si differenziano dai participi doppi, di cui parleremo invece ai capitoli 11 e 12.

10.1.2. IL CONTRIBUTO DEI PARTICIPI PASSATI ALTERNANTI CANOBBIESI ALL'ANALISI DEL PASSIVO

Come visto brevemente nei capp. 2 e 5, la descrizione della struttura passiva ha suscitato ampio dibattito in letteratura. Gli studiosi si sono concentrati soprattutto su uno dei punti più discussi, quello della natura stativa o eventiva del costrutto. In questi capitoli abbiamo adottato la rappresentazione del passivo con ausiliare *essere* esposta in Loporcaro, Pescia e Ramos (2004). Di fatto, questa rappresentazione, che modifica la teoria classica della grammatica relazionale inserendo la scissione predicativa del primo predicato, vale a dire il PtP, si allinea alla corrente che considera eventivo il passivo con *essere*. Conseguenza di ciò è che non soltanto nel passivo con *venire* il PtP è una forma flessa e non derivata, ma lo è anche quando l'ausiliare è *essere*. Per formulare questa conclusione gli autori avevano analizzato il comportamento dei PtP doppi portoghesi sia in costruzioni passive sia in costrutti dipendenti participiali. Si distanziano invece da questa linea i lavori di La Fauci (2000, 2003), nei quali si sostiene il carattere stativo del passivo con *essere* e la natura derivativa del PtP. Secondo La Fauci esistono due strutture passive, caratterizzate rispettivamente dai tratti [+flessivo, +passivo] e [-flessivo, +passivo]. Questi due costrutti corrispondono rispettivamente al passivo con ausiliare *venire*,

che occupa la Casella I nella Tabella 1, e al passivo con ausiliare *essere* (Tabella 1, Casella III; da La Fauci 2000, 12):

Tabella 1

[+flessivo]		[-flessivo]	
(la formazione del participio è un processo flessivo morfosintatticamente funzionale. Ne segue: la forma del participio è un succedaneo predicativo di una base predicativa e il participio non è il primo elemento predicativo del complesso)		(la formazione del participio non è un processo flessivo. Il participio è collegato lessicalmente alla base per via derivativa. Come Predicato, il participio entra nella struttura proposizionale come tale. Ne segue: il participio è il primo elemento predicativo del complesso)	
[+passivo]	[-passivo]	[+passivo]	[-passivo]
(il Settore Predicativo del participio contiene la rimozione di un Soggetto iniziale per via dell'avanzamento di un Oggetto diretto)	(il Settore Predicativo del participio non contiene la rimozione di un Soggetto iniziale per via dell'avanzamento di un Oggetto diretto)	(il Settore Predicativo del participio contiene la rimozione di un Soggetto iniziale per via dell'avanzamento di un Oggetto diretto)	(il Settore Predicativo del participio non contiene la rimozione di un Soggetto iniziale per via dell'avanzamento di un Oggetto diretto)
I	II	III	IV

Questa classificazione, riproposta e ulteriormente argomentata in La Fauci (2003), è esemplificata attraverso i seguenti diagrammi relazionali:¹⁵⁹

(14) a. il ponte è pulito dal mozzo

b.	il ponte : 1	Aux : P	pulire : F	dal mozzo : F	Neutro	PN
	il ponte : 1		pulire : P	dal mozzo : F	Carico	
	il ponte : 2		PULIRE : P	il mozzo : 1		

(15) a. il ponte viene pulito dal mozzo

¹⁵⁹ Questi diagrammi sono ripresi da La Fauci (2003, 205) e vanno letti dal basso verso l'alto e non viceversa. La Fauci utilizza qui alcune etichette diverse da quelle normalmente usate in Grammatica Relazionale in quanto Fissione Predicativa viene considerato un modello successivo alla teoria dell'Unione Predicativa di Davies e Rosen (1988). Per rendere più comprensibile il paragone tra i due modelli, si scioglia F con 'fossile' (cioè la relazione di *Chômeur* nella terminologia tradizionale); P con 'predicato'; PN con 'nucleo predicativo'; il maiuscolo indica il predicato responsabile della legittimazione (vale a dire dell'inizializzazione) degli argomenti; Afx indica che l'elemento senza 'carica argomentale' si manifesta sotto forma di affisso.

b.	il ponte : 1	Aux : P	pulire : F	Afx : F	dal mozzo : F	Neutro	PN
	il ponte : 1		pulire : F	Afx : P	dal mozzo : F		
	il ponte : 2		pulire : F	Afx : P	il mozzo : 1	Neutro	
	il ponte : 2		PULIRE : P		il mozzo : 1	Carico	

Secondo l'approccio di La Fauci, soltanto in (15) abbiamo la fissione del P e il processo sintattico della passivazione avviene nel settore-P dell'affisso, che è un settore neutro nel quale non sono assegnati ruoli tematici. In (14) la passivazione avviene nel settore-P del predicato iniziale, che è invece un settore tematico. La diversa selezione dell'ausiliare del passivo sarebbe dunque la conferma della diversa configurazione strutturale: da una parte la presenza di un settore C(arico) accompagnato da un settore N(eutro), e dall'altra un settore C(arico) accompagnato da due settori N(eutri).

Poiché non c'è la fissione del P iniziale nelle strutture passive con ausiliare *essere*, la differenza tra queste e le perifrasi stative come quella in (16) (esempio tratto da La Fauci 2003, 205) sarebbe da ancorare, sempre secondo La Fauci, al fatto che il predicato iniziale della proposizione stativa (in 16) non assegna nel primo strato la RG di soggetto, poiché, come già ricordato, «comporta un semplice avanzamento inaccusativo, che si stratifica sopra una stativizzazione, presumibilmente infrasintattica o, come preferiscono dire Dubinsky & Simango (1996) di *mapping lessicale*» (La Fauci 2003, 206):

(16) a. il ponte non è pulito (*dal mozzo), è immacolato

b.	Il ponte : 1	Aux : P	pulire : F	Neutro	PN
	Il ponte : 1		pulire : P		
	Il ponte : 2		PULIRE : P	Carico	

Il PtP *pulito* in (16) è analizzato come un predicato inizialmente intransitivo, più precisamente inaccusativo: «Il costrutto copulare con Predicato aggettivale è, infatti, solo un costrutto medio (cfr. La Fauci 1988) e non è (più particolarmente) un costrutto passivo» (La Fauci 2000, 124). Il PtP 'pulito' in (14), che assegna al

contrario le relazioni grammaticali di soggetto e di oggetto nello strato iniziale, «è collegato lessicalmente alla base per via derivativa. Come Predicato, il participio entra nella struttura proposizionale come tale. Ne segue: il participio è il primo elemento predicativo del complesso» (La Fauci 2000, 120). In altre parole, «Si tratta insomma di un Predicato che si presenta alla struttura della proposizione così come compare, un Predicato la cui formazione non ha funzionalità morfosintattica e ha una natura morfolessicale» (La Fauci 2000, 123). Quest'analisi proposta da La Fauci si basa sul fatto che «il passivo con SUM viene universalmente considerato come stativo-risultativo dal punto di vista aspettuale. Il suo Predicato di base è appunto caratterizzato dal tratto [- flessivo]. È quanto ci si può naturalmente attendere come interpretazione fondamentale della struttura formale. La predicazione affidata ai nomi, agli aggettivi e in generale ai non-verbi privilegia la designazione di stati e di processo nello stato del loro coagulo. Ma ancora una volta, l'interpretazione aspettuale va riferita all'intero complesso predicativo, dall'ultimo dei suoi succedanei alla sua base» (La Fauci 2000, 124-125).

Il problema della natura aspettuale del passivo è dunque strettamente connesso alla sua rappresentazione strutturale. Oltre a quanto già illustrato per il portoghese in Loporcaro, Pescia, Ramos (2004), il fatto di sostenere che il PtP di un passivo con *essere* sia una forma non flessa, non è compatibile con il comportamento dei PtP doppi in canobbiese. Come mostrato al § 10.1.2, nel dialetto di Canobbio la forma participiale che può ricorrere nelle proposizioni passive è unicamente quella debole, la stessa che troviamo anche nelle proposizioni attive. Poiché sia al passivo sia all'attivo il PtPd è sempre e solo una forma verbale, risulta problematico sostenere che esistano due strutture passive distinte, una con ausiliare *essere* e l'altra con ausiliare *venire* e che il PtP delle prime non sia una forma flessa.

Si ritiene, dunque, che la selezione dei PtP doppi canobbiesi sia un'ulteriore conferma della validità del tipo di analisi strutturale proposto in Loporcaro, Pescia e Ramos (2004). Per la rappresentazione delle strutture passive nel dialetto di Canobbio vengono qui dunque adottati gli stessi diagrammi relazionali visti al § 4.1. per l'italiano, e motivati in Loporcaro, Pescia, Ramos (2004) con dati portoghesi. Come si può notare dagli esempi (17) e (18), la struttura del passivo è caratterizzata

dalla scissione del settore-P del predicato iniziale come nel caso della proposizione attiva, illustrata in (19):

- (17) a. la ka l ε ne'tada dala ma'ria
'la casa è pulita da Maria'

b.

2		P		1
2		Cho	P	1
1		Cho	P	Cho
1	P	Cho	Cho	Cho
la ka	l ε	net-	-ada	dala maria

- (18) a. la ka l ε ʃtaja ne'tada dala ma'ria
'la casa è stata pulita da Maria'

b.

2		P		1
2		Cho	P	1
1		Cho	P	Cho
1	P	Cho	Cho	Cho
1	P	Cho	Cho	Cho
la ka	l ε	ʃtaja	net-	-ada dala maria

- (19) a. la ma'ria l a ne'tat la ka
'Maria ha pulito la casa'

b.

1		P		2
1		Cho	P	2
1	P	Cho	Cho	2
la maria	l a	net-	-at	la ka

Ciò che distingue la frase passiva da quella copulare non è dunque soltanto la presenza di un argomento con RG 1 iniziale, ma è anche la scissione predicativa, possibile soltanto con una forma flessa del verbo.

Un altro argomento a favore di questo tipo di analisi strutturale, caratterizzata dalla scissione del primo settore-P, è il rapporto di perfetta sinonimia tra le proposizioni passive (esempi in (20)) e quelle con dislocazione a sinistra dell'oggetto diretto (esempi in (21)).¹⁶⁰

¹⁶⁰ Durante le inchieste sul campo è stato infatti osservato che i parlanti traducevano il passivo italiano con costrutti con dislocazione a sinistra dell'oggetto diretto.

- (20) a. la letra l ɛ ʃtaja ʃkri'vyda/*ʃkri'vyt dal tʃek
 'la lettera è stata scritta da Francesco'
 b. la lys l ɛ ʃtaja pi'tsada/*pi'tsat dal dʒu'an
 'la luce è stata accesa da Giovanni'
- (21) a. la letra (a) l a ʃkri'vyda/*ʃkri'vyt ul tʃek
 'la lettera l'ha scritta Francesco'
 b. la lys (a) l a pi'tsada/*pi'tsat ul dʒu'an
 'la luce l'ha accesa Giovanni'

In (21) abbiamo delle proposizioni in cui è selezionato obbligatoriamente il PtPd e in questo caso c'è compatibilità con avverbiali che sottolineano l'eventività, come mostrato in (22):

- (22) a. la letra (a) l a ʃkri'vyda/*ʃkri'vyt ul tʃek inɿ presa
 'la lettera l'ha scritta Francesco in fretta'
 b. la lys (a) l a pi'tsada/*pi'tsat ul dʒu'an in umɿ bət
 'la luce l'ha accesa Giovanni improvvisamente'

Le proposizioni con dislocazione in (21) e (22) si differenziano dalle proposizioni attive in quanto in queste ultime non è mai ammesso l'accordo participiale, come mostrato negli esempi in (23)):

- (23) a. la ma'ria l a ʃkri'vyt/*ʃkri'vyda la letra
 'Maria ha scritto la lettera'
 b. ul dʒu'an l a pi'tsat/*pi'tsada la lys
 'Giovanni ha acceso la luce'

Queste considerazioni sono un'ulteriore conferma del fatto che le proposizioni passive non possono che contemplare la scissione e che, conseguentemente, in queste strutture il PtP è una forma pienamente verbale.

10.1.3. I PARTICIPI ALTERNANTI E 'VENIRE'

La distribuzione dei PtP doppi descritta al § 10.1.1. è confermata anche dal loro uso

sia nelle perifrasi verbali passive con l'ausiliare 'venire' sia nelle perifrasi verbali con il seriale 'venire'.¹⁶¹ Nella costruzione passiva è selezionato esclusivamente il PtPd:

- (24)
- a. la ka la vej ne'tada dala ma'ria
'la casa viene pulita da Maria'
 - b. la bin'dela la vej jtren'dzyda dal infer'mera
'la benda viene stretta dall'infermiera'
 - c. la ma'ria la vej sempru ʒlo'tsada dai so a'mis
'Maria viene sempre bagnata dai suoi amici'

Nel dialetto di Canobbio l'uso di 'venire' come ausiliare del passivo è limitato, come in italiano, alle forme semplici, come mostrato in (25):

- (25)
- a. *ul grop l ε ve'jnyt jtren'dzyt dala ma'ria
'il nodo è venuto stretto da Maria'
 - b. *la ka l ε ve'jnyda ne'tada dala ma'ria
'la casa è venuta pulita da Maria'

Oltre ad essere ausiliare del passivo, 'venire' può anche essere usato come predicato seriale e, analogamente a quanto visto per l'italiano, possono essere individuati due tipi di proposizione: quella fientiva (esempi (26), abbreviato 'venire-F') e quella risultativa (esempi (27), abbreviato 'venire-R').¹⁶² Nelle perifrasi 'venire-F' in (26) e (27) si ha la descrizione di un processo che muove da uno stato; il PtP 'venuto' in (27) potrebbe essere tradotto in italiano con 'divenuto, diventato'.¹⁶³

¹⁶¹ Per la discussione sull'interpretazione semantica delle perifrasi con 'venire', si veda Squartini (2003); per la definizione di predicato seriale rimandiamo al cap. 7.

¹⁶² Per la proposizione risultativa in italiano v. Squartini (2003). Per una discussione del tipo 'fientivo', che è tra le possibili funzioni di un passivo e che è definito come una marca morfologica, grazie alla quale si possono derivare processi da situazioni stative, si vedano Haspelmath (1990, 34 e 55) e Michaelis (1998). Si rimanda inoltre al cap. 7 per la discussione di queste strutture in italiano.

¹⁶³ È inoltre interessante ricordare che forme del tipo 'ingiallito' non sono considerate proprie del dialetto di Canobbio. In dialetto il divenire è espresso tramite la perifrasi con 'venire' (o anche con 'diventare', ma è un costrutto meno comune e giudicato come fortemente italianizzato):

- (26) a. se tal 'tepat mia in alt, ul pɛ al ta vɛɲ tyt ʒgunfi/*ʒgunfiat
 'se non lo tieni in alto, il piede ti viene tutto gonfio'
 b. se taj 'lasat al suu, i funtʃ i vɛɲ bej sek/*se'kat
 'se li lasci al sole, i funghi vengono belli secchi'
- (27) a. ul pɛ al t a vɛɲyt tyt ʒgunfi/*ʒgunfiat
 'il piede ti è venuto tutto gonfio'
 b. i funtʃ i t a vɛɲyt bej sek/*se'kat
 'i funghi ti sono venuti belli secchi'

In (28) le perifrasi 'venire-R' descrivono invece il risultato di un processo sottoposto a un controllo agentivo:¹⁶⁴

- (28) a. la ka l ɛ ve'ɲyda bela neta (ala ma'ria)
 'la casa è venuta bella pulita (a Maria)'
 b. ul grop l ɛ ve'ɲyt bɛl ʃtɛtʃ (ala ma'ria)
 'il nodo è venuto bello stretto (a Maria)'

L'esplicitazione del controllo agentivo influisce sulla selezione dell'ausiliare perfettivo, come emerge dagli esempi al tempo passato in (30), nei quali l'ausiliare 'avere' è preferito a 'essere':¹⁶⁵

- (29) a. (ala ma'ria) i bi'tʃɛr i g a vɛɲ sempru bej net
 '(a Maria) i bicchieri le vengono sempre belli puliti'
 b. se ta fet in'ʃi, ul grop al t a vɛɲ bɛl ʃtɛtʃ
 'se fai così, il nodo ti viene bello stretto'
- (30) a. (ala ma'ria) la pi'ɲata la g a/?'ɛ vɛɲyda bela neta
 '(a Maria) la pentola le è (lett. ha) venuta bella pulita'
 b. (ala sarta) ul pedap al g a/?'ɛ ve'ɲyt un pu ʃtɛtʃ
 '(alla sarta) il vestito le è (lett. ha) venuto un po' stretto'

Il dialetto di Canobbio mostra dunque una diversa selezione dell'ausiliare se è esplicitato il controllo agentivo o meno attraverso il clitico. Le perifrasi 'venire-R' si

¹⁶⁴ Questo controllo può essere marginale; si veda a questo proposito Squartini (2003).

¹⁶⁵ L'AUX 'avere' è in (30) rappresenta la variante preferita dai parlanti più anziani. I giovani accettano invece l'AUX 'essere' e per alcuni è l'unica variante grammaticale. Per la selezione dell'ausiliare perfettivo nel dialetto di Canobbio rimandiamo a Pescia (1998).

distinguono dunque da quelle ‘venire-F’ per la possibile presenza di controllo agentivo e anche per la selezione dell’ausiliare perfettivo. Ciò che invece accomuna questi due tipi di perifrasi con ‘venire’ seriale è che la forma participiale è non verbale. A conferma di ciò si osservi l’agrammaticalità di queste frasi quando viene espresso l’agente:

(31) Proposizioni con ‘venire-R’:

- a. *i bi'tʃer i ga veɲ sempru bej net dala maria
‘i bicchieri vengono sempre belli puliti da Maria’
- b. *ul grop al ga veɲ bel ʃtretʃ dala maria
‘il nodo viene bello stretto da Maria’

(32) Proposizioni con ‘venire-F’:

- a. *[se tal 'tepat mia in alt] ul pe al veɲ tyt ʃgunfi dala maria
‘se non lo tieni in alto, il piede viene tutto gonfio da Maria’
- b. *[se ta j 'lasat al su] i funtʃ i veɲ bej sek/*seka:t dala maria
‘se li lasci al sole, i funghi vengono belli secchi da Maria’

Analogamente a quanto visto per l’italiano, come complemento predicativo delle perifrasi ‘venire-F’, oltre a (determinati) PtPb (esempio (33a)), possono essere selezionati anche (determinati) aggettivi qualificativi (esempi in (33b)).

- (33) a. ul pe l ɛ ve'ɲyt ʃgunfi
‘il piede è venuto gonfio’
- b. la to tuza l ɛ ve'ɲyda bela/granda/rosa
‘tua figlia è diventata (lett. venuta) bella/grande/rossa’

Una particolarità che distingue il dialetto di Canobbio dall’italiano è la compatibilità di queste perifrasi fientive con un avverbiale che sottolinea l’evento:

- (34) a. la to tuza l ɛ ve'ɲyda bela/granda/rosa tyt am bot
‘tua figlia è venuta bella/grande/rossa improvvisamente’
- b. ul pe l ɛ ve'ɲyt ʃgunfi tyt am bot
‘il piede è venuto gonfio improvvisamente’

Passando ora alle perifrasi ‘venire-R’, nel dialetto di Canobbio, come in italiano, si può distinguere in ‘resultative-stative’ (‘venire-R-S’, esempi in (30) ripresi in (35)) e in ‘resultative-resultative’ (‘venire-R-R’), anche se questo secondo tipo di proposizione è stato individuato soltanto con ‘scritto’, come risulta dall’esempio in (36), grammaticale, rispetto a quelli in (37), agrammaticali:¹⁶⁶

(35) ‘Venire-R-S’:

- a. (ala ma'ria) la pi'nata la g a veyda bela neta /*netada
‘(a Maria) la pentola le è (lett. ha) venuta bella pulita’
- b. (ala sarta) ul pedan al g a ve'nyt un pu štref / *štren'dzyt
‘(alla sarta) il vestito le è (lett. ha) venuto un po’ stretto’

(36) ‘Venire-R-R’:

šta letra ki la t a ve'nyda propi škri'vyda/*škrita beŋ
‘questa lettera qui ti è (lett. ti ha) venuta proprio scritta bene’

- (37) a. *(ala sarta) ul pedan al g a ve'nyt propi štref / štren'dzyt beŋ
- b. *(ala ma'ria) la pi'nata la g a veyda neta/netada beŋ
- c. *(ala ma'ria) i pan i g a veyt syt/sygat beŋ
- d. *(ala ma'ria) ul føk al g a veyt pits / pitsat beŋ
- e. *(ala ma'ria) la pi'nata la g a veyda vuntša/untšyda beŋ

Quello in (36) è dunque l’unico esempio da noi individuato in cui un PtPd viene selezionato in un contesto non eventivo. Anche se il suo uso è stato documentato soltanto in relazione al PtP ‘scritto’, si può comunque osservare che in queste perifrasi ‘venire-R-R’ non può essere selezionato un PtPb/AGG:

- (38) a. *ala va'leria ul pe'dan al g a ve'nyt kyrt beŋ
‘a Valeria il vestito le (lett. gli) è venuto corto bene’
- b. *ala va'leria la grapa la g a ve'nyda fōrta beŋ
‘a Valeria la grappa le (lett. gli) è (lett. ha) venuta forte bene’

Al contrario, nelle perifrasi ‘venire-R-S’ (come in (35)) possiamo trovare anche un

¹⁶⁶ Per una discussione più approfondita delle perifrasi ‘venire-R-R’ si rimanda al cap. 7. Si noti qui che l’ausiliare perfettivo è, in questi costrutti, normalmente ‘avere’. Questa particolarità non verrà qui approfondita.

aggettivo (esempio in (39)):

- (39) a. ala va'leria ul pe'daŋ al g a ve'jny tɾɔp kyrt
'a Valeria il vestito le (lett. gli) è venuto troppo corto'
b. ala va'leria la grapa la g a ve'jnyda tɾɔpa fɔɾta
'a Valeria la grappa le (lett. gli) è venuta troppo forte'

Infine, sempre nelle perifrasi 'venire-R-S' (esempi in (40b) e (40c)), contrariamente a quelle fientive (come quella in (40a)), non è possibile selezionare un avverbiale che sottolinei l'eventività:

- (40) a. la turta l ɛ ve'jnyda dʒalda tyt am bɔt
'la torta è venuta gialla improvvisamente'
b. *la ka l ɛ ve'jnyda bela neta tyt am bɔt
'la casa è venuta bella pulita improvvisamente'
c. *ul gɾɔp l ɛ ve'jny tɬel ʃtɾetʃ tyt am bɔt
'il nodo è venuto bello stretto improvvisamente'

10.2. DALL'ALTRA PARTE DEL MONTE CENERI: I PARTICIPI NEL DIALETTO DI CAMORINO (SVIZZERA)

Camorino è un paese poco distante da Bellinzona, la capitale del Canton Ticino, e si trova sulla sponda sinistra del fiume Ticino.¹⁶⁷ Anche qui, come a Canobbio, la distribuzione dei PtP alternanti è chiara. Viene selezionato il PtPd nelle perifrasi verbali perfettive attive e passive (esempi in (41) e in (42)), e il PtPb/AGG nelle perifrasi copulari, sia al presente sia al passato (proposizioni in (43) e (44)):¹⁶⁸

- (41) a. la ma'ria l a ver'dy/*vert la pɔrta
'Maria ha aperto la porta'
b. la ma'ria l a ne'tɔ/ne'ta/*net la ka inɟ presa
'Maria ha pulito la casa in fretta'
c. i my'dand i ma s a sy'ga/sy'gɔ/*syɟ inɟ presa
'le mutande mi si sono asciugate in fretta'
d. keʃta pjanta ki la s ɛ se'kada/*seka tyta da n bɔt
'questa pianta (qui) si è seccata improvvisamente'
- (42) a. la pɔrta l ɛ ʃtaja ver'dyda/*verta da kulp
'la porta è stata aperta di colpo'
b. la ka l ɛ ʃtaja ne'tada/*neta dala ma'ria
'la casa è stata pulita da Maria'
c. i bi'tʃer i ɛ ʃtaj ne'ta/ne'tɔ/*net dala rɔza
'i bicchieri sono stati puliti da Rosa'
- (43) a. al pavi'ment l ɛ syɟ/*sy'gɔ/*sy'ga da n ura
'il pavimento è asciutto da un'ora'
b. la ma'jeta l ɛ syɟa/*sy'gada da n ura
'la maglietta è asciutta da un'ora'

¹⁶⁷ Per una descrizione della fonetica dei dialetti della sponda sinistra del fiume Ticino, si veda Salvioni (1907).

¹⁶⁸ Per quanto riguarda la morfologia del PtP si noti che abbiamo variazione, al maschile singolare, tra la forma in -ò e quella in -à. Sembrerebbe che oggi a Camorino le due varianti abbiano una connotazione sociolinguistica, diatopica e diastratica, ma non sono state svolte ricerche per approfondire l'argomento.

In base ai dati riportati in Keller (1943, 596), il tipo maggiormente presente nel bellinzonese è quello in -ò. Per la descrizione della diffusione dei diversi tipi morfologici in -ATU in Ticino si veda ancora Keller (1943).

- c. la pòrta l ɛ sempar vèrta/*ver'dyda
'la porta è sempre aperta'
- d. la ka l ɛ bèla neta/*ne'tada
'la casa è bella pulita'

(44) al pɛ l ɛ ʃtaj gunfɪ par do di
'il piede è stato gonfio per due giorni'

Contrariamente a quanto visto per il dialetto di Canobbio, nel dialetto di Camorino è selezionato l'ausiliare 'venire' - in variazione con 'essere' - anche nelle proposizioni passive al tempo passato, come nei dialetti dell'area romancia.¹⁶⁹ Nelle strutture passive con ausiliare 'venire' al tempo composto ricorre obbligatoriamente il PtPd. Se le perifrasi verbali con 'venire' sono di tipo seriale, si ha necessariamente il PtPb (come mostrato in (46)):

- (45) a. al pavi'ment l ɛ ve'jny ne'ta/ne'to dala roza
'il pavimento è stato (lett. venuto) pulito da Rosa'
- b. *al pavi'ment l ɛ ve'jny net dala ma'ria

¹⁶⁹ Per il passivo romancio si veda Squartini (1999) e (2003). Mancano tuttavia degli studi sulla presenza e diffusione di 'venire' come ausiliare del passivo (al tempo passato) nei dialetti ticinesi e del Grigioni italiano. Michele Loporcaro ne ha individuata la presenza a Balerna (Sottoceneri, Canton Ticino):

- (i) a. la ro'zita l ɛ ve'jnyda/*ve'jny upe'ra:da
'Rosita è stata (lett. venuta) operata'
- b. ul marjo l ɛ ve'jny upe'ra tyt anj 'bot
'Mario è stato (lett. venuto) operato improvvisamente'
- c. ul marjo l ɛ ve'jny pi'ka d un sɔ sɔ'tʃi
'Mario è stato (lett. venuto) picchiato da un suo amico'

In questo dialetto la selezione dell'ausiliare 'venire' al tempo composto non è tuttavia sistematica:

- (ii) a. la pòrta l ɛ ʃtaja/*ve'jny:da ver'dyda dal vent
'la porta è stata aperta dal vento'
- b. kweʃta kadre:ga l ɛ ʃtaja/*ve'jnyda rot'a dala ro'zita
'questa sedia è stata rotta da Rosita'

Lurà (1987) non menziona tuttavia questa variante con l'ausiliare 'venire' per il vicino dialetto di Mendrisio.

- (46)
- a. se ta 'dɔprət al sa'voŋ al pavi'ment al vej net
'se usi il sapone, il pavimento viene pulito'
 - b. al pɛ l ɛ ve'jy gunfɪ/*gun'fja/*gun'fjɔ inɟ prɛsa
'il piede è venuto gonfio in fretta'
 - c. la pjanta l ɛ ve'jnyda tyta sɛka/*se'kada
'la pianta è venuta tutta secca'

Contrariamente all'italiano, ma analogamente a quanto visto per il dialetto di Canobbio, il PtPd non ricorre mai in costruzioni stative e non è compatibile con gli intensificatori che tipicamente modificano gli aggettivi:

- (47)
- a. keʃta pjanta ki l ɛ tyta bela sɛka
'questa pianta (qui) è tutta bella secca'
 - b. *keʃta pjanta ki l ɛ tyta bela se'kada
'questa pianta (qui) è tutta bella seccata'

Inoltre, in questo dialetto sembrerebbe esserci una correlazione tra il PtP come predicato verbale e la posizione postparticipiale dell'avverbio 'ben(e)', come esemplificato in (48):

- (48)
- a. i funtʃ j ɛ se'kaa/se'kɔ/*sɛk beŋ
'i funghi sono seccati bene'
 - b. *i funtʃ j ɛ beŋ se'kaa/se'kɔ
 - c. *i funtʃ j ɛ sɛk beŋ

L'interpretazione stativo-risultativa delle proposizioni copulari con 'essere' e PtPd è individuabile anche nel dialetto di Camorino. A conferma di ciò si vedano gli esempi in (49b-51b), in cui viene selezionato obbligatoriamente il PtPb/AGG e non il PtPd:

- (49)
- a. marko l a von'dʒy/*untʃ da nɔf la griʎa per la karna
'Marco ha unto di nuovo la griglia per la carne'
 - b. ades si ke la griʎa l ɛ untʃa/*vondʒyda, mia prima
'adesso sì che la griglia è unta, non prima'
- (50)
- a. marko l a ʃtren'dʒy/*ʃtɾet da nɔf el grop da la kravata
'Marco ha stretto di nuovo il nodo della cravatta'

- b. ades si ke l grop l ε ʃtret/*ʃtrendʒy
 ‘adesso sì che il nodo è stretto’
- (51) a. marko l a ʃkri'vy/*ʃkrit na letera
 ‘Marco ha scritto una lettera’
- b. la letera l ε ʃkrita/*ʃkrivyda e la va ʃpedida sybit
 ‘la lettera è scritta e va spedita subito’

Anche nel dialetto di Camorino le forme participiali alternanti vengono selezionate in base al ruolo (predicato verbale o non verbale) all'interno del costrutto. Diversamente dall'italiano, il PtPd non ricorre mai in proposizioni copulari, nemmeno in quelle con lettura stativo-risultativa.

10.3. PARTICIPI ALTERNANTI IN UNA VARIETÀ LOMBARDO-ALPINA: IL DIALETTO DI MESOCCO (SVIZZERA)

La presenza di PtP alternanti, descritta per i dialetti di Canobbio e Camorino, è stata individuata anche nella varietà dialettale di Mesocco. Mesocco è situato nella val Mesolcina, una delle quattro valli del Canton Grigioni in cui la lingua ufficiale è l'italiano. Dal punto di vista politico e amministrativo la Mesolcina è separata dal vicino Canton Ticino, mentre non lo è da quello geografico e linguistico: andando da Bellinzona verso il Passo del San Bernardino non c'è soluzione di continuità geografica tra la parte ticinese e quella grigionese. Ad inizio Novecento Carlo Salvioni classificò i dialetti della Val Mesolcina come delle varietà di lombardo-alpino (si veda a questo proposito Salvioni (1907), in particolare le pagine 153 e 160).¹⁷⁰

Anche in questo dialetto sono state dunque individuate alcune coppie di PtPd/PtPb-AGG. Ricordiamo qui che, etimologicamente, possiamo ricondurre questi PtPb-AGG a PtP senza suffisso (ad esempio *piz* 'acceso', *sgunfi* 'gonfio'), ad aggettivi latini (ad esempio *net* 'pulito' < NĪTIDU), e a PtP forti latini (ad esempio *vert* 'aperto' < APERTU), ma va sottolineato che molti PtP forti latini sono stati sostituiti da PtP regolari senza che si sia formata una coppia participiale. Infatti, troviamo *metú* ('messo'), *sucedú* ('successo'), *lengiú* ('letto'), *rendú* ('reso'), *nassú* ('nato'), *smovú* ('smosso'), *spongiú* ('punto'), ecc., ma non degli ipotetici **mess*, **sucess*, **let*, **res*, **nat*, **smoss*, **spunt*, presenti invece in milanese.¹⁷¹ Questo fatto può forse essere spiegato ricorrendo alle caratteristiche semantico-concettuali necessarie per la formazione di un aggettivo participiale italiano indicate da Bisetto (1994): per avere un aggettivo participiale in *-(x)to* è necessario che ci sia un'opposizione tra uno stato

¹⁷⁰ Il mesoccone ha una peculiarità morfologica, vale a dire la presenza della marca di genere femminile plurale sulle forme verbali di III persona plurale: [lo i 'kanta] ('essi cantano') ma [lo la 'kanten] ('esse cantano'). Per questa caratteristica rimandiamo a Salvioni (1902), Sganzi (1933, 260), Tuttle (1992), Manzini e Savoia (2005, I 350-352).

¹⁷¹ Riporto qui parzialmente i dati di Nicoli (1983, 307-308), adottando anche la sua grafia: *accēs/accēndu* 'acceso'; *accort/accorgiū* 'accorto'; *afflitt/affliggiū* 'afflitto'; *ammēss/ammēttuū* 'ammesso'; *compars/compariū* 'comparso'; *corruū/cōrs* 'corso'; *cōtt cosuū* 'cotto'; *decīs/decidū* 'deciso'; *difēs/difendū* 'difeso'; *fint/fingiū* 'finto'; *miss/mettū* 'messo'; *movuū/mōss* 'mosso'; *ocōrs/ocuruū* 'occorso'; *pērs/perduū* 'perso'; *rispost/rispondū* 'risposto'.

iniziale, in cui il referente del soggetto non possiede una certa proprietà, e uno stato finale, in cui invece questo referente è caratterizzato proprio da tale proprietà (Bisetto 1994, 71-72). Questi PtPd “orfani” del PtPb non rispettano questa regola semantica in quanto non indicano una proprietà del referente del soggetto.¹⁷²

Ritornando alla selezione del tipo di participio (debole o breve), si può osservare che nel dialetto di Mesocco il PtPd ricorre sia nelle perifrasi verbali perfettive (esempi in (52)) sia nei passivi (esempi in (53)), mentre nelle proposizioni copulari viene selezionato il PtPb, come negli esempi in (54) e (55) :^{173, 174}

- (52) a. g ɔ ʃtren'dʒu/*ʃtret la ʃinta
 ‘gli ho stretto la cintura’
 b. ma s a ʒgun'fjɔ/*ʒgunfj na ma'sela
 ‘mi si è gonfiata una guancia’
 c. g ɔ ne'tɔw/*net la ka
 ‘gli ho pulito la casa’
 d. tu t aj ʃtor'tɔw/*ʃtɔrt la kan'vela¹⁷⁵
 ‘ti sei distorto la caviglia’
 e. tu t aj von'dʒu i veʃ'tit
 ‘ti sei unto i vestiti’
 f. ɔ vi'ru/*vert la pɔrta de la ʃtala e j e ʃka'pɔw 'tuten la 'vaken
 ‘ho aperto la porta della stalla e sono scappate tutte le vacche’
 g. j a vi'ru/ver'du/*vert la 'buʃten
 ‘hanno aperto le buste’

¹⁷² Non sarà qui approfondito il comportamento dell'eventuale doppia serie di PtP di verbi della coniugazione in -IRE. Nel suo studio sul vocalismo dei dialetti della Mesolcina, Camastral segnalava che a Mesocco «il riflesso di -ŪTU si è esteso anche al participio passato dei verbi in -ĪRE (...). Questi participi in -ù dei verbi in -ĪRE sono oggi facilmente sostituiti da -ît, -ida» (1959, 148). Nel dialetto contemporaneo la sostituzione menzionata da Camastral non ha avuto seguito: la maggior parte dei verbi di questa coniugazione ha il PtP maschile in -ù. Al femminile possono essere presenti entrambi gli esiti in variazione libera, ma la forma -ùda è quella preferita dai parlanti in tutti i contesti.

¹⁷³ Una parte di questi dati è stata raccolta durante un'escursione organizzata nel giugno del 2000 dal professor Michele Loporcaro nell'ambito del seminario ‘I dialetti della Svizzera italiana’, tenuto all'Università di Zurigo. In seguito, sono state da me effettuate altre inchieste sul campo.

¹⁷⁴ I due PtP *virù* e *verdù* ‘aperto’, selezionati solo in funzione verbale, sono in variazione libera, anche se va aggiunto che *verdù* è connotato diatopicamente in quanto viene considerato un tratto tipico dei dialetti della bassa Mesolcina.

¹⁷⁵ Nel dialetto di Mesocco le proposizioni con multiattacco sono coniugate con l'AUX ‘avere’ e il PtP non è accordato.

- h. *ès véd che avén pizòu la pigna*¹⁷⁶
 ‘si capisce (lett. si vede) che avete acceso la stufa’
- (53) a. la ka l e ʃtatʃa ne'tɛda/*neta dala ma'ria
 ‘la casa è stata pulita da Maria’
 b. la ʃinta l e ʃtatʃa ʃtren'dʒuda/*ʃtretʃa dala ma'ria
 ‘la cintura è stata stretta da Maria’
 c. la lus l e ʃtatʃa pi'tsɛda/*pitsa dala maria
 ‘la luce è stata accesa da Maria’
 d. la kandejla la vej pi'tsɛda/*pitsa tuten la dumengen
 ‘la candela viene accesa tutte le domeniche’
- (54) a. 'tuten la 'buʃten l en ʃtatʃen vi'ru:den/ver'duden/*verten
 ‘tutte le buste sono state aperte’
 b. g e ʃtatʃ vi'ru/*vert la ko:p ne:va
 ‘è stata aperta (lett. stato aperto) la Coop nuova’
 c. l e ʃtatʃa ver'duda/vi'ruda/*verta ejr dɔp diʒ'ne aj tre
 ‘è stata aperta ieri pomeriggio (lett. dopo pranzo’) alle tre’
 (sott. la Coop)
- (55) a. la ʃinta l e trɔp ʃtretʃa/*ʃtren'dʒuda
 ‘la cintura è troppo stretta’
 b. i to bi'tʃejr j e semper net/*ne'tɛda
 ‘i tuoi bicchieri sono sempre puliti’
 c. kela ma'sɛla l e ʒgunfja/*ʒgunfjɛda
 ‘quella guancia è gonfia’
 d. tu g aj i veʃ'tit vontʃ/*von'dʒu
 ‘hai i vestiti unti’
 e. la kan'dejla l e semper pitsa/*pi'tsɛda
 ‘la candela è sempre accesa’

Analogamente ai dialetti di Canobbio e Camorino, anche nel mesoccone in proposizioni copulari con lettura stativo o stativo-risultativa il PtP selezionato è quello breve:

- (56) la pòrta dɛla dʒejza l e verta/*vi'ruda tutʃ i di
 ‘la porta della chiesa è aperta tutti i giorni’
- (57) a. la lus l e ʃtatʃa pitsa/*pi'tsɛda tuta la seti'mana
 ‘la luce è rimasta (lett. stata) accesa tutta la settimana’

¹⁷⁶ Esempio tratto da Lampietti-Barella (1986, 209).

- b. la lus l e reʃ^ltɛda pitsa/*pi^ltseda tuta la not
 ‘la luce è restata accesa tutta la notte’
- (58) a. ades si ke la fi^lneʃtren l en belen ^lneten/*netɛden, miga prima
 ‘adesso le finestre sono belle pulite, non prima!’
- b. adess el lavan^ldiŋ l e bel ʃtop/*ʃto^lpɛ
 ‘adesso il lavandino è tappato (ostruito)’
- c. ades si ke i lin^ltsew j e bej sutʃ/*su^lge, miga prima
 ‘adesso sì che le lenzuola sono asciugate, non prima’

I PtPd e i PtPb/AGG fin qui visti sono dunque di tipo alternante, ma altre coppie di PtPd-PtPb/AGG hanno diversa distribuzione sintattica. Infatti, ci sono verbi come ‘scrivere’ e ‘perdere’, i cui due PtP non sono alternanti perché entrambi possono ricorrere come predicato verbale (esempi in (59) e (60)):

- (59) a. mi g o ʃkritʃ/ʃkri^lvu indre
 ‘gli ho risposto (lett. scritto indietro)’
- b. mi e la me su^lre:la um s a ʃkritʃ/ʃkri^lvu par divers an
 ‘io e mia sorella ci siamo scritte (lett. scritto) per diversi anni’
- c. la ^lle:tren l on dʒɛ ʃkritʃen/ʃkri^lvuden ^ltu:ten
 ‘le lettere, le ho già scritte tutte’
- d. la letra l e ʃtatʃa ^lʃkritʃa/ʃkri^lvuda dal dʒua^lniŋ
 ‘la lettera è stata scritta da Giovannino’
- (60) a. o per^ldu/pers i ʃkarp
 ‘ho perso le scarpe’
- b. la ma^lria l a pers/per^ldu la ko^llana
 ‘Maria ha perso la collana’
- c. me som per^lduda/persa int el boʃk
 ‘mi sono persa nel bosco’
- d. la ma^lria la s a per^ldu/pers int el boʃk
 ‘Maria si è (lett. ha) persa (lett. perso) nel bosco’
- e. la ko^llana l ɛ ʃtatʃa per^lduda/persa da la maria
 ‘la collana è stata persa da Maria’

Tuttavia, è importante sottolineare che se il PtP è lessicalizzato, la forma ammessa è unicamente quella forte; in (61) l’uso di ‘scritto’ è però influenzato dall’italiano:

- (61) l exam l e ʃkritʃ/*ʃkri'vu
 'l'esame è scritto'

Come nel caso visto sopra, in cui il PtPf viene sostituito da PtPd senza che si sia formata la coppia PtPd-PtPb/AGG, si può qui ipotizzare che l'assenza di una distribuzione in base allo statuto di forma verbale o non verbale sia da ricondurre alla difficoltà di individuare, per queste forme verbali, le caratteristiche semantico-concettuali necessarie per il dominio di applicazione del suffisso aggettivale *-(x)to* indicate da Bisetto (1994, 71-73). La mancata specificazione funzionale può, infatti, essere spiegata tenendo presente che questi PtP non sono normalmente impiegati per descrivere una proprietà propria del referente del soggetto. In altre parole, PtP come 'scritto' o 'perso', se non contestualizzati specificatamente, ricorrono principalmente come predicati verbali.¹⁷⁷

Anche per il verbo 'mungere' esistono due forme participiali, quella regolare [mon'dʒu] e il PtPb [molts] dal lat. MULSUM. Quest'ultima forma è oggi un vero e proprio aggettivo poiché si è lessicalizzata ed è usata con un significato ben preciso: indica la tiepidezza del latte appena munto.

- (62) keʃt latʃ l e molts
 'questo latte è tiepido (lett. munto)'

Essendosi questo PtPb specializzato lessicalmente per descrivere una qualità del latte e non lo stato in cui si trova l'oggetto diretto del verbo mungere (cioè la mucca), non deve dunque sorprendere che in una proposizione copulare con lettura stativo-risultativa come quelle in (63) venga usato il PtPd:¹⁷⁸

- (63) keʃta vaka l e dʒe mun'dʒuda ?
 'questa mucca è già munta?'

¹⁷⁷ Anche la telicità può qui giocare un ruolo: 'perdere' è azionalmente un verbo puntuale, mentre 'scrivere' è di per sé un predicato continuativo che diventa telico soltanto in presenza dell'oggetto diretto.

¹⁷⁸ Chiaramente in contesto eventivo abbiamo il PtPd: *quaidun i l'a mungida (la cavra)* 'qualcuno l'ha munta (la capra)' (Lampietti-Barella 1986, 142).

Infine, un ultimo dato interessante riguarda i PtP di ‘cuocere’. Nelle proposizioni eventive la forma participiale usata normalmente è [kɔt] (esempio in 64a), anche se le generazioni più anziane preferiscono [ketʃ] (esempio in 64b).

- (64) a. ɔ kɔt el paŋ
 ‘ho cotto il pane’
 b. ɔ ketʃ el paŋ
 ‘ho cotto il pane’

Nelle proposizioni copulari in (65) entrambe le forme sono in variazione libera:

- (65) a. el paŋ l ɛ bɛŋ ketʃ/kɔt
 ‘il pane è ben cotto’
 b. ades si ke la po'lenta l ɛ ketʃa/kɔta
 ‘adesso sì che la polenta è cotta’

Per questo PtP è dunque possibile osservare come il dialetto moderno si stia evolvendo nella direzione dei PtP alternanti, la selezione dei quali permette di distinguere le perifrasi verbali perfettive dalle frasi copulari.

Riassumendo, nel dialetto di Mesocco abbiamo alcune coppie di PtP alternanti, la cui selezione è analoga a quella osservata per i dialetti di Canobbio e Camorino; per altre coppie di PtPd-PtPb/AGG si è invece osservata variazione libera in tutte le strutture sintattiche.

10.4. COPPIE DI PARTICIPI PASSATI IN PIEMONTESE

La presenza di più forme participiali morfologicamente distinte è una caratteristica che contraddistingue anche il piemontese, come si può facilmente constatare consultando le grammatiche normative, anche di epoche diverse, le quali attestano l'esistenza di molte coppie participiali.¹⁷⁹ I dati contenuti in tali grammatiche rappresentano il punto di partenza per la descrizione dell'uso di queste forme participiali, ma sono stati integrati con dati attuali. Inoltre, poiché, contrariamente ad altre varietà dialettali, la produzione letteraria in piemontese è piuttosto cospicua, per lo studio dei PtP piemontesi si è ricorso anche alle fonti scritte.

Come in italiano antico, in toscano e in dialetti della Svizzera italiana, anche in piemontese sono presenti alcuni PtPb caratterizzati dall'assenza del suffisso -ATU e dall'accento sulla radice.¹⁸⁰ Arturo Aly-Belfàdel segnala nella sua *Grammatica piemontese* del 1933 che «Son d'uso abbastanza frequente in piemontese pochi participî contratti della prima coniugazione. Avverto però che più sono usati come aggettivi veri, che non come participî. *Dumèstiché* (addomesticare), *dumèsticà* e *dumèstic* (addomesticato, domestico), *fèrmé* (fermare), *fèrmà* e *fèrm* (fermato e fermo), *früsté* (logorare), *früstà* e *früst* (logorato e logoro)» (Aly-Belfàdel 1933, 220-221). Altri PtPb piemontesi segnalati dalle grammatiche sono *guast* ('guasto'), *pist* ('pesto'), *salv* ('salvo'), *tuc* ('tucco').

Oltre a queste coppie formate da PtPd e PtPb, ne abbiamo anche una serie formata da participi irregolari e regolari. Riferendosi a queste coppie, Aly-Belfàdel sottolinea

¹⁷⁹ Normalmente la varietà di riferimento di queste grammatiche è il torinese.

¹⁸⁰ Il PtP (maschile singolare e plurale) dei verbi regolari si forma aggiungendo -à alla radice verbale (per i verbi della prima coniugazione in -è: *pensà* 'pensato', *trovà* 'trovato', *cantà* 'cantato'), -ù (per i verbi della coniugazione in -e: *sentù* 'sentito', *perdù* 'perduto', *batù* 'battuto'), e -ì (per i verbi della la coniugazione in -ì: *capì* 'capito', *finì* 'finito'). Alcuni verbi hanno una doppia forma infinitivale e per questo motivo possono essere presenti due PtP (*riessù* e *riussì* 'riuscito', *sentù* e *sentì* 'sentito', *servù* e *servì* 'servito', ecc.), ma ciò non è la regola. Infatti, il PtP di *averte/avertì* 'avvertire' è soltanto *avertì*, quello di *consente/consentì* 'consentire' è *consentì*, quello di *përverte/përvertì* 'pervertire' è *përvertì*, quello di *veste/vestì* 'vestire' è *vestì*, ecc. (si veda Brero e Bertodatti 1988, 74). In torinese i PtP in -à rimangono invariati anche al femminile singolare e plurale. Per il femminile singolare dei PtP in -ù e in -ì si aggiunge -a (*finìa*, *rustìa*, *pèrdùà*, *vedùà*, *sèrnùà*) e per il femminile plurale -e.

inoltre che «esistono i participi irregolari, ma sono di gran lunga meno usati e di uso più antiquato che non i regolari. Ne vien di conseguenza che questa coniugazione [*la II, nda.*], irregolarissima in italiano, è invece regolarissima in piemontese. Segue una lista dei principali verbi, di cui si usa il participio irregolare, ma, ripeto, si noti che il corrispondente participio regolare, quando c'è, è il più usato» (Aly-Belfàdel 1933, 221-222).

Riproduciamo qui parzialmente la lista pubblicata in Aly-Belfàdel (1933, 222-224):

(66)

INFINITO	PARTICIPIO REGOLARE	PARTICIPIO IRREGOLARE	TRADUZIONE ITALIANA
afligè	afligiú	aflit	‘affliggere’
asolvè	aşulvú	aşolt	‘assolvere’
bèjvè	bèjvú	bü	‘bere’
cunfundè	cunfundú	coñfüs	‘confondere’
dècidè	dècidú	dèciš	‘decidere’
difendè	difendú	difèjs	‘difendere’
dividè	dividú	diviš	‘dividere’
fingè	fingiú	fint	‘fingere’
ilüdè	ilüdú	ilüs	‘illudere’
leşè	leşú, lëshú	lét	‘leggere’
naşè	naşú	nà	‘nascere’
pèrdè	pèrdú, përdú	pèrš	‘perdere’
rişpundè	rişpundú	rişpošt	‘rispondere’
rumpè	rumpú	rut	‘rompere’
şcrivè	şcrivú	şcrit	‘scrivere’
ştrèñsè	ştrèñsú	ştrèjt	‘stringere’
unşè	unşú	ujt	‘ungere’
vèddè	vèdú	višt	‘vedere’

Aly-Belfàdel indica anche un'altra serie di coppie participiali, da ricondurre alla cosiddetta “coniugazione mista” (Aly-Belfàdel 1933, 231). Ne riportiamo alcuni nella Tabella (67):

(67)	II CONIUGAZIONE	III CONIUGAZIONE	PARTICIPI PASSATI	TRADUZIONE ITALIANA
	dëşcörvè	dëşcurvì	dëşcüvèrt, dëşcüèrt, dëşcürvì	‘scoprire’
	dörvè	dürvì	düèrt, düvèrt, dürvì	‘aprire’
	öfrè	üfrì	ufèrt, ufrì	‘offrire’
	şöfrè	şüfrì	şüfèrt, şüfrì	‘soffrire’

Pur soffermandosi soprattutto sulle varianti morfologiche, Aly-Belfàdel non tralascia di considerare l’uso sintattico di queste forme participiali. Ad esempio sottolinea la preferenza per la forma regolare rispetto a quella irregolare in presenza di clitici in enclisi al participio: «Raramente i pronomi s’affiggono ai participi irregolari. Es. *a l’à dürvilu* (l’ha aperto) più raro di *a l’à düvèrtlu* (id.)» (Aly-Belfàdel 1933, 161). Al §324 viene di nuovo sottolineato che «i pronomi personali, per regola generale si uniscono ai participi regolari, piuttostoché agli irregolari. Es. più usato è: *i l’aj lëşülü* e non: *i l’aj létlu* (io l’ò letto); *l’aj vëdülu*, più che non *i l’aj vistlu* (io l’ho veduto)» (Aly-Belfàdel 1933, 272-3).¹⁸¹ Tuttavia questa distribuzione legata a fattori sintattici risulta essere solamente una tendenza, come del resto mostrano i dati della grammatica di Aly-Belfàdel stesso, in cui è attestato l’uso sia di PtPd sia di PtPf con un clitico in enclisi:¹⁸²

- (68) a. *i l’aj şcrivüjè* (Aly-Belfàdel 1933, 288)
 ‘gli ho scritto’
 b. *a l’aj şcritmè* (Aly-Belfàdel 1933, 168)
 ‘mi ha scritto’

A questo proposito Aly-Belfàdel aggiunge che «raramente i pronomi s’affiggono ai participi irregolari. [...] Questo perchè gl’irregolari son meno usati dei regolari e

¹⁸¹ Rispetto allo sviluppo in diacronia, Aly-Belfàdel osserva che «La costruzione è variata pei pronomi, come per qualc’altra parte del discorso, da mezzo secolo in qua. Es. antiquato: *pèna ch’i ‘m şun vişt* (letteralmente: appena che io mi son visto ecc.) colla costruzione italiana, ed ora: *pèna ch’i şun vëdümè* (appena che io son vedutomi)» (Aly-Belfàdel 1933, 273).

¹⁸² Un fattore certamente rilevante nella scelta della forma rizotonica o rizoatona sembra essere la connotazione diastratica: « (...) Ed a proposito, di molte parole e di molte frasi vi son due forme; l’una è più usata da chi parla elegantemente o con affettazione, l’altra è più popolare; ambedue buone forme. Es. un popolano dice: *i l’aj bëjvü biñ* (ò bevuto bene), ma chi cerca l’eleganza dice: *j’ ö bü bèn o j’ aj bü bèn*» (Aly-Belfàdel 1933, 169).

s'usan piuttosto come aggettivi, che non come participi» (Aly-Belfàdel 1933, 161). Dalla lettura di questi passi emergerebbe dunque anche per il piemontese, analogamente a quanto visto per i dialetti lombardi e lombardo-alpini della Svizzera italiana, la tendenza all'uso del PtP forte unicamente come predicato aggettivale.¹⁸³

Rispetto alle altre varietà descritte nei paragrafi precedenti, il piemontese ha un'ulteriore fonte di PtP doppi. Infatti, come conseguenza della collocazione delle particelle clitiche in posizione enclitica al PtP, si sono venute a creare altre coppie di PtP: «I participi *dajt* (dato), *dit* (detto), *fajt* (fatto), *pjajt* (pigliato), (1) [(1) Anche *pià* semplicemente], *štajt*, *ëndait* (andato) e qualche altro, più i loro composti, perdono, quando loro s'affigga un pronome qualunque o l'avverbio *-jè*, la o le consonanti finali, diventando indeclinabili (2) [(2) Mentre, se completi, sono declinabili; *dit*, *dita*, *ditè* ecc.] *dà*, *dì*, *fà*, *pjà*, *štà*, *ëndà* ecc. Es. *a l'à dame* per *a l'a dajtme* (m'á dato); *a l'é štajè* per *l'é štajt-jè* (ci è stato) ecc.» (Aly-Belfàdel 1933, 159). Queste due forme participiali vengono dunque a trovarsi, secondo Aly-Belfàdel, in variazione e la presenza o l'assenza del clitico risulta essere il fattore determinante nella scelta del tipo di PtP.

10.4.1. COPPIE DI PARTICIPI PASSATI IN ALTRE GRAMMATICHE PIEMONTESE

Camillo Brero e Remo Bertodatti si soffermano sulle coppie participiali in due punti distinti della loro *Grammatica piemontese*,¹⁸⁴ in entrambi i casi in riferimento ai verbi della seconda coniugazione. Nel paragrafo *Osservazioni sui verbi della seconda coniugazione regolare* (Brero e Bertodatti 1988, 107-108) gli autori indicano che ci sono alcuni verbi “con doppia uscita”, vale a dire verbi che all'infinito oltre alla desinenza in *-e* hanno anche quella in *-ì*. Alcuni di questi verbi (es. *riesse* e *riussì* ‘riuscire’, *sente* e *sentì* ‘sentire’, *serve* e *servì* ‘servire’) hanno due

¹⁸³ In un altro passo della grammatica, Aly-Belfàdel afferma che «I participi regolari sono più usati come aggettivi, che non come participi» (Aly-Belfàdel 1933, 273), ma quest'asserzione va vista più che altro come una svista dell'autore.

forme participiali: *riessù* e *riussì*, *sentù* e *sentì*, *servù* e *servì*, ecc. (cfr. Brero e Bertodatti 1988, 108).

Per quanto riguarda i verbi con paradigma irregolare i due studiosi indicano che «alcuni verbi hanno una forma particolare del Participio passato; altri, invece, hanno due forme (una regolare e l'altra particolare):

Esempio:	<i>nasse</i> (nascere)	<i>nassù</i> e <i>nà</i> (<i>nait</i>)
	<i>vèdde</i> e <i>vèje</i> (vedere)	<i>vèddù</i> , <i>vejù</i> e <i>vist</i>
	<i>cheuse</i> (cuocere)	<i>cusì</i> , <i>cusù</i> , <i>cheuit</i>
	<i>deurve</i> (aprire)	<i>durvì</i> e <i>duvert</i> , <i>duvertà</i> (<i>da duverté</i>)
	<i>cheurve</i> (coprire)	<i>curvì</i> , <i>cuvert</i> e <i>quatà</i> (<i>da quaté</i>)
	<i>meuire</i> (morire)	<i>murì</i> e <i>mòrt</i>
	<i>seufre</i> (soffrire)	<i>sufri</i> e <i>sufert</i>
	<i>eufre</i> (offrire)	<i>ofri</i> , <i>ufri</i> e <i>ofert</i> , ecc.»

(Brero e Bertodatti 1988, 115)

Gli autori osservano inoltre che «è buona cosa fare attenzione per non confondere il participio passato di un verbo con un corrispondente aggettivo simile. Si dirà, per esempio:

I l'hai strenzù (ho stretto) e non *strèit* (stretto)
I l'hai storzù (ho storto) e non *stòrt* (storto)
I l'hai decidù (ho deciso) e non *decis* (deciso)

Il primo, infatti è un participio passato con un significato ben diverso dal secondo che è aggettivo» (Brero e Bertodatti 1988, 115).

Con quest'osservazione è ribadito che per alcune coppie participiali in piemontese è stata osservata una differente distribuzione: il PtPd viene usato in perifrasi verbali perfettive e il PtPb/AGG in frasi copulari.

Nella sua grammatica *La lingua piemontese* del 1997, Bruno Villata dedica ampio spazio ai verbi con doppio PtP (si veda anche l'ampia lista al § 743, p. 206) e sottolinea che «Per quanto equivalenti dal punto di vista semantico, bisogna dire che queste due forme hanno in genere un uso ben determinato. Infatti la forma regolare di solito segue l'ausiliare *avèj*, mentre quella irregolare è piuttosto usata come predicato

¹⁸⁴ Si tratta dell'edizione riveduta e ampliata della *Gramàtica Piemontèisa* di Camillo Brero (1967).

con i verbi copulativi, in modo particolare *esse*. Dunque la forma irregolare latina può anche avere il valore aggettivo» (Villata 1997, 206).

Anche in questo studio, come in quelli di Aly-Belfàdel e di Brero e Bertodatti, viene sottolineata la diversa distribuzione dei due PtP, sensibile alla struttura sintattica del costruito.

Nei prossimi paragrafi si cercherà di chiarire alcuni aspetti, ancora poco studiati, di questa distribuzione, approfondendo i contesti d'uso per entrambe le forme. Ad esempio, né Villata né gli altri autori indicano quale dei due participi ricorre nelle costruzioni passive, nelle quali abbiamo l'ausiliare *esse* e un PtP verbale. Sarà inoltre opportuno osservare più da vicino il comportamento di questi PtP in presenza dei clitici in enclisi.

10.4.2. DESCRIZIONE DEI DATI

Lo scopo di questo paragrafo è di descrivere la sintassi delle forme participiali piemontesi, verificando allo stesso tempo quanto riportato dalle grammatiche normative di epoche diverse.

Dalle inchieste sul campo svolte a Torino è emerso un quadro piuttosto complesso per la descrizione del quale è opportuno partire da singoli lessemi. Questo modo di procedere può forse sembrare paradossale in un'analisi di tipo sintattico che ha lo scopo di trovare relazioni, regolarità e strutture, ma si ritiene che per il piemontese questa sia la strada migliore da seguire per raggiungere l'obiettivo.

10.4.2.1. DISTRIBUZIONE DI PARTICIPI PASSATI DEBOLI E PARTICIPI PASSATI BREVI

Il verbo 'aprire' è il punto di partenza ottimale per l'osservazione della distribuzione di PtPd e PtPb/AGG in piemontese in quanto si tratta di un verbo che può ricorrere in moltissimi contesti sintattici differenti. Oltre a ciò, 'aprire' è un verbo che si presta

bene a un'analisi interlinguistica in quanto, come si è già visto per alcuni dialetti della Svizzera italiana, ha spesso un PtP regolare accanto a quello di derivazione latina.

Una delle particolarità di questo verbo in piemontese, da tener presente nel corso della discussione, è l'esistenza di più forme d'infinito. Malgrado esistano numerose varianti fonetiche, è possibile distinguere le seguenti forme di base: *deurbe*, *durvì* (con *durbì* come variante fonetica) e *duverté*. La presenza delle due varianti *deurbe* e *durvì/durbì* è una conseguenza della presenza dei verbi 'fосonant'. Si tratta di verbi che hanno due uscite all'infinito, ma il cui paradigma segue o l'una o l'altra forma a dipendenza dell'accento. Il paradigma avrà forme della seconda coniugazione «nei tempi e nelle persone dove l'accento tonico cade sul tema del verbo; ed usano le forme della terza coniugazione nei tempi e nelle persone dove l'accento tonico cade sulla desinenza» (Brero e Bertodatti 1988, 108).¹⁸⁵ I participi passati possono, in questi casi, avere due forme distinte, una che segue la II e una che segue la III coniugazione.

Il "caso" di 'aprire' è tuttavia ulteriormente complicato dalla presenza di *duverté* - attestato più tardi rispetto a *deurbe* e *durvì* -¹⁸⁶ il cui PtP è regolare: [dyver'taa]. Partiamo dunque proprio dall'uso del PtP [dyver'taa], al quale possiamo accostare il PtP breve [dy'vert].¹⁸⁷

¹⁸⁵ Oltre ad 'aprire', altri verbi 'fосonant' sono «*asseurbe* e *assorbì* e *assurbì* (assorbire), *beuje* e *bujì* (bollire), *cheuje* e *cujì* (cogliere), *cheurve* e *curvì* (coprire), *deurme* e *durmì* (dormire), *deurve* e *durvì* (aprire), *eufre* e *ofrì* e *ufrì* (offrire), *meuire* e *murì* (morire), *seurte* e *surtì* (uscire) e composti» (Brero e Bertodatti 1988, 109).

¹⁸⁶ La forma *duverté* è attestata, insieme a *durvì* e *dreuve(-i)*, nel *Vocabolario piemontese-italiano* di Giuseppe Gavuzzi del 1891, mentre *durvì* è presente in: *Disionari piemontèis, italian, latin e fransèis* di Casimiro Zalli del 1815; *Vocabolario piemontese-italiano e italiano-piemontese* di Michele Ponza del 1830; *Grande dizionario piemontese-italiano* di Vittorio Di Sant'Albino del 1859. Il *Nuovo dizionario piemontese-italiano* di Giovanni Pasquali del 1869 riporta soltanto l'infinito *durvì* (con *druvì* come variante fonetica). In un'opera più recente come il *Vocabolario italiano-piemontese* di Camillo Brero del 1976 sono attestate le seguenti varianti: *duverté*, *deurbe*, *deurve*, *durvì*, *dreuve* e *druvì*. *Duvert* è l'aggettivo corrispondente. L'autore non specifica ulteriormente se queste varianti sono da considerarsi di tipo diatopico, diastratico o diacronico.

¹⁸⁷ Si ricorda che con PtPb si utilizza soltanto un'etichetta di tipo morfologico.

Il piemontese, come del resto anche il canobbiese (vedi § 10.1), non conosce l'ambiguità che caratterizza la frase italiana 'la porta è aperta', come mostrano le frasi in (69) e (70):

(69) la 'pɔrta a l ɛ dyver'taa
'la porta è aperta'

(70) a. 'la pɔrta a l ɛ dy'verta
'la porta è aperta'
b. *la cassiëtta 'd sicurëssa a l'é duverta* (Brero e Bertodatti 1988, 247)
'la cassetta di sicurezza è aperta'

In (69) abbiamo dunque il PtPd [dyver'taa] e in (70) il PtPb/AGG [dy'vert]. Quest'ultimo è un predicato non verbale poiché la stessa frase diventa agrammaticale se viene esplicitato l'agente:

(71) *la 'pɔrta a l ɛ dy'verta da dʒu'ana
'la porta è aperta da Giovanna'

In (69) il PtPd è invece unicamente un predicato verbale, come mostra l'esclusione categorica del PtPb/AGG dalle perifrasi verbali perfettive (in (72)):

(72) a. ma'ria a l a dyver'taa/*dy'vert la 'pɔrta
'Maria ha aperto la porta'
b. 'jer ma'ria a l a dyver'taa/*dy'vert la bu'tega da duj bot
a 'kwatr 'ure
'ieri Maria ha aperto la bottega dalle due alle quattro'
c. stama'tin a l a dyver'taa/*dy'vert ma'ria neɲ dʒu'ana
'questa mattina ha aperto Maria e non Giovanna'
d. ma'ria a l a dyver'taa/*dy'vert l ys ad 'kulp
'Maria ha aperto l'uscio d'un colpo'
e. la 'pɔrta a l ɛ dyver'tasse ad 'kulp
'la porta si è aperta d'un colpo'

Oltre a [dyver'taa] esiste anche il PtP [dyr'bi] (varianti fonetiche: [dyr'vi], [dør'bi], [dør'vi]). La distribuzione sintattica di questo participio è analoga ma non identica a quella di [dyver'taa], come si vedrà ora più dettagliatamente.

Nei contesti pienamente verbali come quelli in (73) possiamo avere indifferentemente [dyr'bi] o [dyver'taa], anche se è da segnalare una certa preferenza per [dyver'taa]; [dy'vert] è escluso:

- (73) a. ma'ria a l a dyr'bi/dyver'taa/*dy'vert la bu'tega da duj bot
a 'kwatr 'ure
'Maria ha aperto la bottega dalle due alle quattro'
b. ma'ria l a dyr'bi/dyver'taa/*dy'vert la 'porta
'Maria ha aperto la porta'
c. ma'ria l a dyr'bi/dyvertaa/*dy'vert la bu'tega pər 'tyta la dʒor'na
'Maria ha aperto la bottega per tutta la giornata'

La presenza di una particella clitica in enclisi al PtP non ha nessun influsso sulla selezione della forma participiale, come traspare dagli esempi in (74):

- (74) a. i l aj dyver'tala
b. i l aj dyr'bila
'l'ho aperta' (sott. la porta)

È invece agrammaticale la proposizione in (75), in cui è il PtPb a essere accompagnato dal clitico in enclisi:

- (75) *i l aj dy'vertla

Anche in altri tipi di costrutti con il clitico in enclisi al PtP, come ad esempio quelli impersonali o con avanzamento retroerente, sono accettati sia [dyr'bi] sia [dyver'taa]:

- (76) a. a l impru'vis a l ε dyver'tasse/dyr'bisse le 'porte
'all'improvviso (qualcuno) ha aperto le porte'

- b. i era 'trɔpa 'dʒent, maŋ'kava l 'arja e a suŋ dyver'tasse/dyr'bisse
le 'pɔrte
'c'era troppa gente, mancava l'aria e si sono aperte le porte'
- c. la pɔrta a l ɛ dyver'tasse/'dyr'bisse ad kulp
'la porta si è aperta di colpo'

A [dyr'bisse], la cui presenza è qui grammaticale, viene preferito [dyver'tasse]. Esiste dunque una propensione per le forme del paradigma di *duverté*, e la forma più arcaica *durbì* tende a essere utilizzata in un numero più ristretto di contesti.

L'esclusione categorica del PtPb/AGG [dy'vert] dalle perifrasi attive, emersa dalle interviste con i parlanti piemontese, sembrerebbe essere smentita dall'esempio seguente, tratto da un racconto di Nino Autelli:¹⁸⁸

- (77) ma un di l'hai duvert ël cofnèt ëd bòsch ansima al burò (Autelli 1994, 60)
'ma un giorno aprii il cofanetto di legno (che era) sul cassettone'

Questa incongruenza nei dati va probabilmente osservata sotto il profilo diatopico in quanto l'autore di questi racconti è originario di Spinetta Marengo, in provincia d'Alessandria.

Anche nella *pièce* teatrale *Le miserie d'Monssú Travet* di Vittorio Bersezio (1828-1900), di Cuneo, abbiamo trovato delle attestazioni di *duvert* come predicato verbale:

- (78) a. *Mi j'eu gnanca duvert boca* (Bersezio 1887, atto I, scena 7)
'non ho nemmeno aperto la bocca'
b. *j'u duvert 'na sottoscrission* (Bersezio 1887, atto II, scena 2)
'ho aperto una sottoscrizione'

Oltre a considerazioni di tipo diatopico, anche il fattore diacronico risulta in questo caso pertinente: in un testo in piemontese arcaico è documentato l'uso verbale di *duvert*, come riportato negli esempi in (79):

¹⁸⁸ Nino Autelli (Spinetta Marengo, Alessandria 1903-1945). Il libro, pubblicato nel 1994, raccoglie racconti scritti prima del 1945, anno in cui lo scrittore è morto.

- (79) a. ... 'l ciel a s'è duvert e Giouan a l ha vist l' Spirit d'Iddiou caland giù
coum una couloumba ... (Geymet 1861, 9)
b. e i so eui a sè soun duvert (Geymet 1861, 33)

Gli esempi in (79), tratti da *L'Evangelii secound Matteo*, nella versione piemontese di Enrico Geymet (Londra 1861-Bologna 1984), potrebbero essere considerati poco attendibili in quanto la lingua usata dall'autore è infarcita di francesismi, ma esiste per lo meno un'altra attestazione dell'utilizzo di *duvert* come forma verbale. Infatti, Aly-Belfàdel scrive, con riferimento alla posizione dei clitici: «raramente i pronomi s'affiggono ai participi irregolari. Es, *a l'à dürvilu* (l'ha aperto) più raro *a l'à düvèrtlu* (id.). Questo perchè gl'irregolari son meno usati dei regolari e s'usan piuttosto come aggettivi, che non come participi». (Aly-Belfàdel 1933, 161). Questo passo conferma quanto detto: anche se rara, la forma *duvert* in combinazione con il clitico risulta comunque ammessa dal sistema. Le attestazioni qui riportate consentono di ipotizzare che in uno stadio della lingua anteriore a quello attuale, in cui non si era ancora affermata la forma participiale [dyver'taa], anche *duvert* potesse ricorrere come predicato verbale. I dati raccolti a Torino permettono invece di concludere che il torinese odierno non ammette più proposizioni del tipo **i l'hai duvertla/duvertlu*. Anche nelle costruzioni passive è evidente l'agrammaticalità della selezione di [dy'vert], specialmente se è espresso l'agente oppure se è presente un avverbio che sottolinei l'eventività della proposizione:

- (80) a. la 'pòrta l ε 'stajta dyver'taa/*dy'verta da la ma'ria
'la porta è stata aperta da (lett. dalla) Maria'
b. la 'pòrta l ε 'stajta dyver'taa /*dy'verta a l impru'vis
'la porta è stata aperta all'improvviso'
- (81) a. la 'pòrta a l ε dyver'taa/*dy'verta da la poli'tsia
'la porta è aperta dalla polizia'
b. la 'pòrta a l ε dyver'taa/*dy'verta ad kulp
'la porta è aperta improvvisamente'

I giudizi di grammaticalità degli informatori sulle proposizioni passive sono, in complesso, meno omogenei, ma ciò potrebbe essere una conseguenza della poca

dimestichezza con questo tipo di struttura, soprattutto da parte di quei parlanti con minore familiarità con il piemontese scritto. Per questi informatori si tratta di frasi che sono estranee alla loro competenza oppure delle costruzioni italianizzate. Una certa difficoltà nella realizzazione delle proposizioni passive è tuttavia emersa in tutte le indagini sul campo effettuate per questo lavoro.

Come già descritto nel paragrafo sul dialetto di Canobbio, la frase passiva italiana data come base per la traduzione della frase in dialetto è stata spesso realizzata con un costrutto attivo con dislocazione a sinistra dell'oggetto diretto, come quello esemplificato in (82):

- (82) la 'pòrta a l a dyver'tala la ma'ria
 'la porta l'ha aperta Maria'

Tuttavia, sollecitati a esprimersi sulla possibilità di selezionare un PtPb/AGG in una struttura passiva, gli informatori non hanno avuto dubbi: la presenza di [dy'vert] è da escludere categoricamente. L'ipotesi che le frasi passive realizzate dagli informatori possano essere il risultato di una traduzione dall'italiano va qui respinta, poiché in italiano si ha un'unica forma participiale e non si deve scegliere tra il PtPd e il PtPb/AGG. Di conseguenza si può concludere che i dati relativi al passivo siano validi per la nostra descrizione.

Per quanto riguarda le costruzioni passive, la presenza del PtP [dyr'bi] non viene mai considerata agrammaticale dai parlanti, anche se è la forma [dyver'taa] ad essere preferita:

- (83) a. la 'pòrta a l ε 'stajta dyver'taa/?dyr'bia/*dy'verta da la maria
 'la porta è stata aperta dalla maria'
 b. le 'pòrte sun 'əstajte dyver'taa/?dyr'bie/*dy'verte dala poli'tsia
 'le porte sono state aperte dalla polizia'
- (84) a. la 'pòrta a l ε dyver'taa/dyr'bia a l improvista
 'la porta è aperta all'improvviso'
 b. la 'pòrta a l ε dyver'taa/?dyr'bia dala poli'tsia
 'la porta è aperta dalla polizia'

Le strutture passive appena descritte hanno tutte AUX ‘essere’. Altri possibili ausiliari del passivo, come ad esempio ‘andare’ e ‘venire’, sono sì accettati dai parlanti piemontese ma soltanto marginalmente: «Eccezionalmente è usato il verbo *vni* (*mi i ven-o agiutà, voi i vnireve ciapà*, ecc.), forma a cui in italiano viene fatto invece frequente ricorso» (Griva 1980, 79). Pur tenendo in debito conto la marginalità di queste costruzioni passive, si può affermare che le forme ammesse sono [dyver'taa] o [dyr'bi], come negli esempi in (85) e (86):

- (85) a. la 'pòrta a vɛŋ dyr'bia/dyver'taa/*dy'verta a l impro'vista
 ‘la porta viene aperta improvvisamente’
 b. la 'fnèstra a vɛŋ maj dyr'bia/dyver'taa/*dy'verta
 ‘la finestra non viene mai aperta’
 c. se la 'fnèstra a vɛŋ dyr'bia/dyver'taa/*dy'verta fòrt as pøl 'rompe
 ‘se la finestra viene aperta con forza, si può rompere’
 d. sta 'fnèstra a vɛŋ dyr'bia/dyver'taa/*dy'verta 'tuti i di
 ‘questa finestra viene aperta tutti i giorni’
- (86) sta 'bòta a va dyver'taa/dyr'bia/*dy'verta pa'rej , 'varda
 ‘questa bottiglia va aperta così, guarda!’

Di conseguenza è possibile stabilire anche in questo caso la correlazione tra i PtP [dyver'taa] e [dyr'bi] e il loro uso come predicato verbale. Dalle inchieste svolte sul campo emerge tuttavia un dato che a prima vista potrebbe essere considerato un controesempio a questa correlazione. Il parlante più anziano ha, infatti, selezionato [dy'vert] nelle frasi passive in (87) e (88):¹⁸⁹

- (87) la 'pòrta a vɛŋ dy'verta a l impro'vista
 ‘la porta viene aperta improvvisamente’
- (88) sta 'pòrta a vɛŋ dy'verta daj duj böt a 'kwatr 'ure tyti i di
 ‘questa porta viene aperta dalle due alle quattro tutti i giorni’

¹⁸⁹ All’epoca dell’inchiesta il parlante (di Torino) aveva 85 anni.

A nostro avviso è qui importante considerare questi dati in relazione alle frasi attive in piemontese arcaico riportate in (79), nelle quali *duvert* poteva essere impiegato come predicato verbale. Si potrebbe dunque ipotizzare, per questo parlante, un uso arcaicizzante di questo PtPb/AGG in un contesto non molto frequente, e dunque meno esposto al mutamento, come quello del passivo con ‘venire’. Questa spiegazione troverà ulteriori conferme nei prossimi paragrafi, in cui si mostrerà che in piemontese anche altri PtPb possono essere usati come Pvb.

Nel caso di proposizioni copulari con lettura stativa, i dati presentati in (89) e (90) indicano che soltanto il PtPb/AGG è accettato e che i PtP [dyr'bi] e [dyver'taa] vengono invece rifiutati categoricamente da tutti i parlanti; la presenza di avverbiali che indicano durata temporale conferma la non eventività di queste proposizioni:

- (89) la bu'tega a l ε dy'verta/*dyver'taa/*dyr'bia tyti i di
 ‘la bottega è aperta tutti i giorni’
- (90) a. la bu'tega l ε 'stajta dy'verta/*dyver'taa/*dyr'bia da dui bot
 a 'kwatr 'ure
 ‘la bottega è stata aperta dalle due alle quattro’
 b. le 'fnestre sun 'əstajte tröp dy'verte/*dyver'taa/*dyr'bie
 ‘le finestre sono state troppo (tempo) aperte’
 c. le 'fnestre sun 'əstajte dy'verte/*dyver'taa/*dyr'bie tyt al di
 e la 'stansa a l ε diven'taa 'frejda
 ‘le finestre sono state aperte tutto il giorno e la stanza è diventata
 fredda’

La statività delle proposizioni in (89) e (90) è comprovata dalla possibile sostituzione dell'AUX ‘essere’ con ‘restare’ senza che vi sia un evidente cambiamento nel significato della proposizione.

Nel caso di proposizioni copulari con lettura stativo-risultativa, il piemontese sembrerebbe non selezionare mai [dyr'bi] o [dyver'taa] ma soltanto il PtPb [dy'vert], ma in questo caso andrebbero svolte ulteriori ricerche:

- (91) ora si le 'fnestre sun dy'verte/*dyver'taa/*dyr'bie nen 'prima
 ‘ora sì che le finestre sono aperte, non prima’

Il quadro empirico illustrato in questo paragrafo permette di concludere che nel piemontese odierno l'uso delle forme [dy'vert], [dyr'bi] e [dyver'taa] è strettamente correlato allo statuto verbale o non verbale del PtP, anche se in passato pure il PtPb *duvert* poteva essere impiegato in perifrasi verbali perfettive. Nel corso del tempo è avvenuta una specializzazione di *duvert* come forma aggettivale. Schematicamente, si può riassumere nel modo seguente la distribuzione di *duvert* e *duvertà* nel piemontese odierno e in quello arcaico:

(92)	PREDICATO VERBALE	PREDICATO NON VERBALE
piemontese contemporaneo	[dyr'bi] [dyver'taa]	[dy'vert]
piemontese arcaico	[dy'vert] [dyr'bi] [dyver'taa]	

Questa stessa distribuzione si ripresenta anche per le coppie di PtPd-PtPb/AGG di verbi come ‘stringere’ e ‘ungere’. Nelle perifrasi verbali perfettive, attive e passive, viene sempre selezionato il PtPd (esempi in (93) e (94));¹⁹⁰ l'uso del PtPd nelle proposizioni copulari è invece agrammaticale (esempi in (95) e (96)):

- (93) a. ma'ria a l a stren'zy/*'strejt tröp əl grup
 ‘Maria ha stretto troppo il nodo’
 b. la 'tʃinta a l a stren'zyla /*'strejtla tröp
 ‘la cintura, l’ha stretta troppo’
 c. əl ku'tiŋ a l ɛ 'stajt stren'zy/*'strejt 'pröpi 'dala ma'ria
 ‘la gonna è stata stretta proprio da Maria’

¹⁹⁰ Anche nelle costruzioni con oggetto diretto cliticizzato o con *-se* enclitico il PtPb è escluso categoricamente:

- (i) ma'ria a l a stren'zyla/*'strejtla tröp (la səŋ'tyra)
 ‘Maria l’ha stretta troppo (la cintura)’
(ii) ma'ria a l a un'zyla/*'vujtla (la 'pejla)
 ‘Maria l’ha unta (la padella)’
(iii) ma'ria a l ɛ un'zyse j maŋ
 ‘Maria si è unta le mani’

- d. stu 'grup a l ε 'stajt stren'zy/*'strejt kuŋ 'trɔpa 'fɔrsa
'questo nodo è stato stretto con troppa forza'
- (94) a. ma'ria a l a un'zy/*'vujt la 'pejla
'Maria ha unto la padella'
- b. ma'ria a l ε un'zyse/*'vujtse le maŋ
'Maria si è unta le mani'
- c. la 'pejla a l ε 'stajta un'zya/*'vujta da 'maria neŋ da mi
'la pentola è stata unta da Maria e non da me'
- (95) a. la ku'reja a l era bin 'əstrejta/*stren'zya
'la cintura era ben stretta'
- b. sto grup a l ε trɔp 'əstrejt/*stren'zy e i 'rjeso neŋ a dover'telo
'questo nodo è troppo stretto e non riesco ad aprirlo'
- c. la 'tʃinta a l ε 'stajta trɔp 'əstrejta/*stren'zya
'la cinta è stata (per) troppo (tempo) stretta'
- (96) a. la 'pejla a l ε 'vujta/*un'zya
'la pentola è unta'
- b. la 'pejla a l ε neŋ 'basta 'vujta/*un'zya
'la pentola non è unta abbastanza'

La medesima distribuzione è stata riscontrata anche per i PtPb *fèrm* ('fermo'), *früst* ('logoro'), *guast* ('guasto'), *pist* ('pesto'), *salv* ('salvo'), i quali, dal punto di vista etimologico, sono dei PtP senza suffisso. Questi PtPb/AGG non ricorrono mai in contesti verbali (esempi (97)-(98)), ma soltanto in quelli aggettivali (esempi (99)-(100)):

- (97) a. la ka'miza a l ε fry'stase/*'frystse a do'vrela
'la camicia si è logorata con l'uso'
- b. əl tra'vaj a l a fry'sta/*'fryst ma'ria
'il lavoro ha logorato Maria'
- (98) a. j l aj sal'va/*'salv aŋ kaŋ
'hanno salvato un cane'
- b. stu kaŋ a l ε 'propi staj sal'va/*'salv da mi
'questo cane è stato salvato proprio da me'
- (99) sta ka'miza a l ε 'frysta/*fry'sta
'questa camicia è logora'

- (100) or^lmaj it ses salv/*sal^lva
 ‘ormai sei salvo’

10.4.2.2. PARTICIPI PASSATI DEBOLI E BREVI IN VARIAZIONE

La presenza di PtP doppi in piemontese è abbastanza comune, anche se non tutti hanno un comportamento paragonabile a quello dei PtP di ‘aprire’, ‘stringere’ e ‘ungere’. Infatti, se si analizzano i dati relativi ai PtP dei verbi ‘decidere’ e ‘rompere’ emerge che la selezione di una o dell’altra forma participiale è tendenzialmente paragonabile a quella descritta nel paragrafo precedente, anche se in alcune strutture i due PtP sono in variazione.

Nelle perifrasi verbali perfettive con oggetto diretto espresso viene selezionato il PtPd di ‘decidere’:

- (101) a. i l ej desi^ldy/*de^ltʃis d an^lde n va^lkansa
 ‘ho deciso di andare in vacanza’
 b. a l’ha dessidù ’d catete na bici neuva (Villata 1997, 138)
 ‘ha deciso di prendere una bicicletta nuova’
 c. a l’han dessidù ’d parte doman (Villata 1997, 206)
 ‘hanno deciso di partire domani’

Anche quando il participio è accompagnato da un clitico o da un pronome riflessivo in enclisi, ricorre soltanto il PtPd:

- (102) a. a l a desi^ldyla la ma^lria (la va^lkansa)
 ‘l’ha decisa Maria (la vacanza)’
 b. a l an desi^ldysse ’regule bin ’əstrejte
 ‘hanno deciso regole ben strette’

Nei testi letterari raccolti in Brero e Gandolfo (1967), che vanno dalle origini al Risorgimento, e quelli in Gandolfo (1972), che coprono il periodo dal Risorgimento agli anni Sessanta del Novecento, è stata individuata una sola attestazione dell’uso

del PtPd in tempi composti con clitico in enclisi (esempio in (103c)); altrimenti ricorre *decis*:

- (103) a. *i l'hai decis d'andé an Siberia* (Calvo, in Brero e Gandolfo 1967, 424)¹⁹¹
 b. *dal dì ch'j'ònni a l'an decis/d'vive ansem de bon amis*
 'dal giorno che gli uomini hanno deciso di vivere insieme da buoni amici' (Brofferio, in Gandolfo 1972, 550)¹⁹²
 c. *stavòlta a s'é decidusse a parlé piemonteis* (Leoni, in Gandolfo 1972, 150)¹⁹³
 'questa volta si è deciso di parlare piemontese'

Sempre in contesti verbali, il PtP di 'rompere' selezionato è, secondo gli informatori, di norma quello debole, anche se nel caso in cui ci sia un clitico o un pronome riflessivo in enclisi, la forma breve non è da tutti esclusa e affianca [rum'pyla], che rimane la forma preferita dai parlanti in quanto ritenuta quella che meglio rappresenta il piemontese:¹⁹⁴

- (104) a. *jer a l'ej rum'py/*rut j y'tʃaj*
 'ieri ho rotto gli occhiali'
 b. *əl tʃit a l'a rum'py/*rut əl 'vedər*
 'il bambino ha rotto il vetro'
- (105) a. *i l'aj rutla*
 b. *i l'aj rumpya*
 'l'ho rotta'

¹⁹¹ Edoardo Ignazio Calvo (Torino, 13 ottobre 1773 – 28 aprile 1804), medico, è considerato il maggior poeta piemontese del Settecento (Clivio 2002, 215).

¹⁹² Angelo Brofferio, poeta e politico italiano, nato a Castelnuovo Calcea (Asti) il 6 dicembre 1802 e morto a Minusio (Svizzera) il 25 maggio 1866).

¹⁹³ Mario Leoni (al secolo Giacomo Albertini), nato a Torino nel 1847 e morto nel 1931.

¹⁹⁴ Anche nelle costruzioni impersonali e in quelle con *-se* riflessivo abbiamo sempre il PtPd:

- (i) *jer a l'ε rum'pysse la 'makina dəl ka'fe*
 'ieri si è rotta la macchina del caffè'
 (ii) *a m sum rum'pysse j y'dʒaj*
 'mi si sono rotti gli occhiali'

Il piemontese letterario offre delle attestazioni di *rompu* e *rot* particolarmente interessanti: come emerge dagli esempi, entrambe le forme vengono selezionate in perifrasi verbali perfettive e possono ricorrere sia con sia senza la particella clitica in enclisi:

- (106) a. *scusme, scusme, Carlin-a/s' i l'eu rot toa carafin-a*
 ‘scusami, scusami Carolina se ho rotto la tua caraffina’ (Brofferio, in Gandolfo 1972, 563)
- b. *sta pòvra fomna a l'ha rinonsià a tut, a l'é rompusse 'l cheur e a l'é morta*
 ‘questa povera donna ha rinunciato a tutto, le si è rotto il cuore ed è morta’ (Garelli, in Gandolfo 1972, 78)¹⁹⁵
- c. *ch'a sìa rotse quaicòsa a la vitura?*
 ‘che si sia rotto qualcosa alla vettura?’ (Leoni, in Gandolfo 1972, 145)
- d. *ma la vos ëd chila a l'ha rompù 'l silensi*
 ‘ma la voce di quella ha rotto il silenzio’ (Mottura, in Gandolfo 1972, 333)¹⁹⁶
- e. *coma se l'incant a fussa rompusse*
 ‘come se l'incanto si fosse rotto’ (Mottura, in Gandolfo 1972, 334)

L'attestazione di proposizioni come quelle in (106a) e (106c), in cui il PtP *rot* accompagnato da un clitico in enclisi ricorre come Pvb, può essere spiegata ricorrendo all'ipotesi di uno stadio più antico della lingua in cui era ammesso ciò che viene invece escluso dai miei informatori torinesi, vale a dire l'uso del PtPb/AGG nelle perifrasi verbali perfettive senza clitico in enclisi.

Nelle costruzioni passive è stata riscontrata alternanza tra le due forme participiali (*rot/rompu*, *decis/decidù*), anche se la maggior parte degli informatori dimostrano di preferire il PtPd, pur non escludendo del tutto il PtPb:¹⁹⁷

¹⁹⁵ Federico Garelli (Mondovì, 1813 – Roma, 1855).

¹⁹⁶ Armando Mottura (Torino, 1905 – 1976).

¹⁹⁷ Nel caso del passivo, come è già stato detto in precedenza, bisogna tuttavia sottolineare che i parlanti preferiscono esprimere lo stesso concetto con la costruzione attiva con dislocazione a sinistra. In questi casi viene sempre selezionato il PtPd:

- (i) *əl 'veder a l a rum'pylu/*'rutlu ma'ria*
 ‘il vetro l'ha rotto Maria’
- (ii) *ij bicer a l'ha rompuje chiel* (Villata 1997, § 445)
 ‘i bicchieri li ha rotti quello’

- (107) sti 'vedər a sun 'əstajt rum'py/?rut dal tʃit
'questi vetri sono stati rotti dal bambino'
- (108) əl kon'trat a l ɛ rum'py/?rut 'dala ma'ria neŋ dal dʒu'an
'il contratto è rotto da Maria e non da Giovanni'
- (109) la va'kansa a l ɛ 'stajta detʃi'dya/de'tʃiza 'dala ma'ria
'la vacanza è stata decisa da Maria'
- (110) a l ɛ 'stajt detʃi'dy/de'tʃiz tyt tröp an 'presa
'è stato deciso tutto troppo in fretta'

Se nel caso della coppia di PtP di 'rompere' si osserva che nelle perifrasi passive non è mai il PtPd ad essere la variante meno accettata – e dunque la distribuzione delle due forme participiali si avvicina o si sta avvicinando a quella dei PtP di 'aprire' –, in quello dei PtP di 'decidere' non c'è preferenza per l'una o l'altra forma.

D'altro canto, nelle frasi copulari non si riscontra variazione; soltanto il PtPb viene sempre accettato senza riserve dagli informatori, sia al presente sia al passato:

- (111) a. la 'fneŋstra a l ɛ 'ruta/*rum'pya
'la finestra è rotta'
- b. əl 'vedər a l ɛ rut/*rum'py
'il vetro è rotto'
- c. sti u'dʒai a sun rut/*rum'py
'questi occhiali sono rotti'
- (112) la 'fneŋstra a l ɛ 'stajta 'ruta/?rum'pya per tant temp
'la finestra è stata rotta per tanto tempo'
- (113) ma'ria a l ɛ 'semper de'tʃiza/*detʃi'dya a par'ti
'Maria è sempre decisa a partire'

Quando il PtP è all'interno del SN si possono avere entrambe le forme participiali di 'decidere', ma soltanto se il significato è quello del verbo (come in (114)) e non quello di *ferm*, *risolù* ('fermo, risoluto'), come in (115):¹⁹⁸

¹⁹⁸ Come per 'decidere', anche per 'perdere' abbiamo la rianalisi semantica di uno dei due participi. Infatti, abbiamo il PtPd in funzione sia verbale sia aggettivale, mentre *pers* è oggi limitato all'espressione in (ii):

- (114) la va'kansa de'tfiza/detʃi'dya jer a l ɛ skantʃe'la
 ‘la vacanza decisa ieri è cancellata’
- (115) na per'sona de'tfiza/*detʃi'dya
 ‘una persona decisa’

La distribuzione delle due forme participiali di ‘rompere’ all’interno di un SN rispecchia invece la correlazione descritta tra PtPd e Pvb da una parte e PtPb e Pnvb dall’altra. Infatti, pur trattandosi di un PtP in un SN e non in una perifrasi verbale perfetta, il PtPd è sensibile alla presenza in (116) dell’avverbio ‘ieri’, che indica un evento; specularmente in (117) il PtP selezionato è quello breve perché non c’è traccia di un evento:

- (116) la borsa rom'pya/*ruta jer a l era 'nɔva
 ‘la borsa rotta ieri era nuova’
- (117) i l as 'dame n pjat rut
 ‘mi hai dato un piatto rotto’

Chiamiamo “SN tipo 1” i SN come quelli in (116), in cui il PtP è sostituibile con una perifrasi perfetta, mentre “SN tipo 2” quelli il cui PtPb/AGG è sostituibile con una proposizione copulare (come in (117)). Ritorneremo su questo punto nei prossimi paragrafi.

Vorrei ora passare a illustrare brevemente il comportamento del verbo ‘eleggere’, il quale presenta sì variazione ma soltanto nelle costruzioni passive. Questo verbo,

-
- (i) a. l ai per'dy/*pers əl pɔrtamu'net
 ‘ho perso il portamonete’
- b. əl pɔrtamu'net a l ɛ 'stajt per'dy/*pers jer
 ‘il portamonete è stato perduto ieri’
- c. la 'pipa a l ɛ per'dya/*persa pɔr 'sɛmper
 ‘la pipa è perduta per sempre’
- d. əl ka'pel a l ɛ an'dajt per'dy/*pers
 ‘il cappello è andato perso’
- (ii) mə truvi pers/*per'dy
 ‘mi trovo perso’

ritenuto da molti parlanti piemontese piuttosto italianizzante, implica nel suo significato più comune la presenza di un agente, anche sottintesa, e per questo motivo non è stato possibile approfondire il comportamento del PtPd nelle frasi copulari. In ogni caso, in funzione attributiva si trova soltanto *elet*, anche quando è presente un agente all'interno del SN (come in (118e)):

- (118) a. əl presi'dent a l an 'pena ele'dʒylu/*'eletlu
 ‘il presidente l’hanno appena eletto’
 b. la tʃam'brea a l a 'pena ele'dʒy/*'elet əl presi'dent
 ‘la Camera ha appena eletto il presidente’
 c. ki a l ɛ 'stajt ele'dʒy/e'let ?
 ‘chi è stato eletto?’
 d. əl presi'dent a l ɛ 'stajt ele'dʒy/e'let ma a l a spe'taa trɔp a trava'je
 ‘il presidente è stato eletto ma ha aspettato troppo a lavorare’
 e. əl presi'dent a l ɛ ele'dʒy/elet da la tʃam'brea
 ‘il presidente è eletto dalla Camera’
- (119) a. la tʃam'brea a l ɛ for'ma da o'tanta depu'ta elet/*ele'dʒy daj sita'din
 ‘la camera è formata da ottanta deputati eletti dai cittadini’
 b. *tute le candidà elete a son andaite dal sindich* (Villata 1997, § 708)
 ‘tutte le candidate elette sono andate dal sindaco’

Diversamente da quanto visto per ‘eletto’, esiste anche il caso in cui le due forme participiali vengono usate in variazione solo nei contesti verbali, ma mai all'interno del SN, in cui ricorre soltanto una di queste due forme. Si veda il caso dei PtP del verbo *vèdde* (*vèdù* e *vist*), descritti da Villata come «equivalenti» (Villata 1997, 199). Questa “equivalenza” è confermata dalla presenza di entrambi nelle perifrasi verbali perfettive seguenti (così suddivisi: in (120) costrutti attivi con o senza particella enclitica; in (121) costrutti con soggetto umano non specificato; in (122) costrutti passivi):¹⁹⁹

- (120) a. ma'ria a l a maj 'vistla (la ka)
 ‘Maria non l’ha mai vista (la casa)’
 b. *peui da man an man l’ho vist ël gran a vnì su* (Autelli 1994, 12)
 ‘poi mano a mano ho visto il grano crescere (lett. venire su)’

¹⁹⁹ Anche nell’espressione subordinativa ‘visto che...’ il piemontese non distingue tra i due PtP e le frasi *vist che*, *vèddù che* sono considerate sinonime (Brero e Bertodatti 1988, 162).

- c. *quand ch'i l'hai vist mama smòrta smòrta ch'a viscava na candèila ...* (Autelli 1994, 59)
'quando ho visto mamma pallida pallida che accendeva una candela'
 - d. *s'i l'avèisse vèduie a pijé 'l plòt* (Autelli 1994, 28)
'se l'avessi visto prendere (lett. a prendere) il *plot*'²⁰⁰
 - e. *t l'has nen vèdù ch'a l'é mort?* (Autelli 1994, 33)
'tu non l'hai visto che è morto'
 - f. *a l'ha vèdume stà ansima a un ròch* (Autelli 1994, 63)
'mi ha visto stare in cima ad una roccia'
- (121) a. *as é mai vistse tanta gent* (Villata 1997, 161)
'non si è mai vista tanta gente'
- b. *as son vèdusse 'd còse vremen dròle* (Villata 1997, 161)
'si sono viste delle cose veramente curiose'
- (122) *ma'ria a l'è 'stajta 'vista/ve'dya tyt i di al bar*
'Maria è stata vista tutti i giorni al bar'

Tuttavia, se il PtP ricorre all'interno di un SN, *vist* è preferito a *vèdù*, e del resto quest'ultima forma non viene considerata del tutto agrammaticale:

- (123) *la ma'dama 'vista/?ve'dya jer a l'a a'vy n inci'dent*
'la signora vista ieri ha avuto un incidente'

In (123) il PtP è parafrasabile con 'che è stata vista' ed è dunque sottintesa la presenza dell'agente; allo stesso tempo l'avverbio di tempo ne sottolinea l'eventività. Si può osservare che il PtP 'visto' in una frase copulare ha un'accettabilità dubbia e che dunque tutti i contesti in cui ricorre 'visto' (con il suo significato base) vanno a nostro avviso collegati, anche se all'interno di un SN, ad eventi e non a stati. La semantica del verbo, in particolare la sua caratterizzazione come [-telico], potrebbe spiegare perché non ci sia stata differenziazione, in diacronia, nella distribuzione sintattica di *vist* e *vèdù*.

²⁰⁰ Il *plot* è uno strumento di legno usato dai sarti per spianare le cuciture (cfr. Zalli (1830), s.v. *plöt*).

La presenza simultanea di due PtP nelle perifrasi verbali perfettive è osservabile anche nel caso del verbo ‘scrivere’, anche se per alcuni parlanti piemontese in questi contesti verbali è preferibile la forma lunga:

- (124) a. ly'is a l a skri'vy/'skrit na 'letera
 ‘Luigi ha scritto una lettera’
 b. j l aj skri'vyje jer
 ‘gli ho scritto ieri’
 c. ma'ria a l a skri'vyme na bela 'letera
 ‘Maria mi ha scritto (lett. ha scrittomi) una bella lettera’
- (125) la 'letera a l a skri'vy la ma'ria /*skritla
 ‘la lettera l’ha scritta Maria (lett. ha scrittala)’

Inizialmente era sembrato che la selezione di uno o dell’altro PtP dipendesse dalla presenza o assenza della particella pronominale enclitica e, infatti, a molti informatori la forma [skritla] risultava agrammaticale, pur essendo attestata in testi scritti in piemontese (arcaico e moderno), come mostrato negli esempi in (126):

- (126) a. a l'ha scritla Bruno Villata²⁰¹
 ‘l’ha scritta (lett. scrittala) Bruno Villata’
 b. i son vergogname për chi ch’a l’avìa scritla²⁰²
 ‘mi sono vergognato (lett. vergognatome) per chi l’aveva scritta’

Nel caso delle proposizioni passive, i due PtP sono in variazione, sia se l’ausiliare è ‘essere’ sia se è ‘venire’ o ‘andare’:

- (127) a. sta 'letera a l ε 'stajta skri'vya/skrita da ma'ria
 ‘questa lettera è stata scritta da Maria’
 b. le 'lettere a son əskri'vye/'skrite da ly'is
 ‘le lettere sono scritte da Luigi’
 c. le “lettere a mimì” a son ëstaite scrite da Alfonso Ferrero (Brero e Bertodatti 1988, 254)
 d. ... ma a pretend che la «o» ëd «rot» (rotto) a sia scrita «o» e nen «u»
 «rut» (rutto) che a l’è tuta n’àutra ròba (Brero e Bertodatti 1988, 147)

²⁰¹ Dal sito www.piemont.org [ultimo accesso 03.06.2008].

²⁰² Dal sito <http://giannidavico.it/gopiedmont/2009/10> [ultimo accesso 18.09.2010].

- (128) əl 'tema a ven skri'vy/'skrit an 'klasse
'il tema viene scritto in classe'
- (129) a. ... andoa as ved che l'istess grup a ven èscrivù “-j-je” o “-jëje”
(Brero e Bertodatti 1988,157)
b. ma tut a ven scrit con na grafia ch'a l'é nen cola ch'as treuva
sij liber²⁰³
- (130) a. əl 'tema a va skri'vy/'skrit a 'kasa
'il tema va scritto a casa'
b. ... l'articòl “un” a va scrit “un” e nen “ën” e la preposission “an” a va
scrita “an” e nen “ën” (Brero e Bertodatti 1988,154)

Variazione tra le due forme participiali è stata individuata anche nel caso delle proposizioni copulari:

- (131) 'kusta 'letera a l ε 'skrita/skri'vya 'propi ben
'questa lettera è scritta proprio bene'

Quando il PtP fa parte del SN viene selezionata la forma breve se il PtP del SN è sostituibile da una proposizione relativa con un predicato non verbale (come nell'esempio (132)); se invece il PtP del SN è sostituibile da una proposizione relativa con un predicato verbale (come in (133)), c'è variazione:

- (132) a. essenda na lenga parlà e pòch èscrita, ...²⁰⁴
b. an manera che l'istess segn scrit a possa esse lesù con
le règole fonétiche che la posission ant la paròla a compòrta²⁰⁵
- (133) a. La “Patria cita” a l'è na poesìa scritta da Armando Mottura (Brero e
Bertodatti 1988, 164)
b. soe litre – tute scrite durant sò vagabondagi travers l'Europa [...] – a
son na longa testimoniansa... (Autelli 1994, XXXV)
c. l'enciclopedia scrivù da la gent²⁰⁶

Si osserva dunque che in piemontese la selezione del PtPd o del PtPb/AGG è spesso soggetta a variazione e non segue la correlazione PtPd-predicato verbale e

²⁰³ Da http://piemontliber.altervista.org/annate/2001/06_2001/nemis_01_06.htm [ultimo accesso 22.09.2008].

²⁰⁴ Da www.piemont.org [ultimo accesso 20.08.2010].

²⁰⁵ Da www.piemont.org [ultimo accesso 20.08.2010].

²⁰⁶ Da <http://wikimediafoundation.org/wiki/Donassion> [ultimo accesso 29.04.2011].

PtPb/AGG-predicato non verbale. A questo punto è utile riassumere nella Tabella (134) in modo schematico quanto descritto in questo paragrafo:

Tabella (134)

	PtP in perifrasi perfettiva attiva	PtP in perifrasi perfettiva passiva	PtP interno a un SN, sostituibile con relativa con predicato verbale [Tipo 1]	PtP in frase copulare	PtP interno a un SN, sostituibile con relativa con predicato non verbale [Tipo 2]
rompere	D [B]	D [B]	D	B [D]	B
decidere	D	D /B	D/B	B [D]	B
eleggere	D	D /B	B	Ø	Ø
scrivere	D /B	D /B	B [D]	D/B	B
vedere	D /B	D /B	B	Ø	Ø

[B] = forma breve marginalmente accettata

[D] = forma debole marginalmente accettata

I dati riassunti nella Tabella (134) permettono di formulare alcune osservazioni sul comportamento delle coppie participiali in piemontese. Innanzitutto nel caso di ‘rompere’ sembra che la lingua si stia orientando verso una progressiva specializzazione delle due forme in base al loro uso come Pvb o Pnvb, proprio come visto per i PtP di ‘aprire’, ‘stringere’, ‘ungere’. In altre parole, tendono verso una distribuzione tipica dei PtP alternanti.

Il PtPb *decis* si sta imponendo sul PtPd nelle perifrasi copulari e inoltre è questa la forma che ricorre all’interno di un “SN Tipo 2” (cfr. Tabella 134). La variazione tra *decis* e *decidù* è presente nel caso delle perifrasi passive e del “SN Tipo 1”. Suddividere i SN con PtP in base al tipo di proposizione relativa con cui possono essere sostituiti ha dunque messo in luce l’affinità che intercorre tra il passivo e il SN di Tipo 1.

Il caso di ‘scrivere’ si presenta invece un po’ più complesso in quanto la distribuzione dei due PtP non si sta orientando verso il modello di ‘aprire’. I due PtP sono in variazione sia nelle perifrasi verbali perfettive sia nelle proposizioni copulari;

all'interno di un "SN Tipo 2" ricorre invece unicamente la forma breve; se invece 'scritto' è selezionato in un "SN Tipo 1", la forma preferita è quella breve, ma quella lunga non è del tutto agrammaticale. Questo tipo di distribuzione delle due forme participiali può probabilmente essere messo in relazione alla semantica di 'scrivere'. Infatti, pur essendo un predicato telico (quando è espresso l'oggetto diretto), questo PtP è utilizzato con più difficoltà in una proposizione copulare rispetto ad esempio a un PtP come 'aperto' o 'unto' poiché non possiede le informazioni di carattere semantico-concettuale indicate da Bisetto (1994, 71-72) perché il suffisso *-(x)to* possa formare un PtP stativo; o meglio, le possiede ma soltanto in contesti specifici. Quest'uso limitato del PtPb/AGG in proposizioni copulari può aver condizionato la distribuzione delle due forme participiali.

Nel caso di 'eleggere' uno dei due PtP è selezionato nelle perifrasi verbali perfettive attive, l'altro viene usato nel "SN Tipo 1". Nelle strutture passive queste due forme sono in variazione. Nessuno dei due PtP ricorre in proposizioni copulari o in un "SN di tipo 2" (sempre che il significato non sia quello lessicalizzato, con il significato di 'prescelto'). Questa distribuzione è parzialmente simile a quella dei PtP di 'vedere', i quali si alternano quando ricorrono come predicati verbali, ma l'unico PtP accettato all'interno di un "SN di tipo 1" è quello breve. Per questi due ultimi predicati si può dunque individuare uno schema alternativo di distribuzione delle forme participiali al quale si orientano i verbi il cui PtPb non può essere usato in proposizioni copulari.

A questo punto è però opportuno confrontare più attentamente il comportamento di 'aprire', 'stringere', 'ungere' e anche 'rompere', con quello di 'decidere' e 'scrivere' e con quello di 'vedere' ed 'eleggere'. Nel primo gruppo abbiamo soltanto verbi telici e durativi, i quali possono ricorrere in una proposizione copulare. Inoltre possiedono tutte le caratteristiche semantiche e concettuali che Bisetto (1994, 71-72) individua per la definizione del dominio di applicazione del suffisso *-(x)to*. Nel secondo gruppo, invece, abbiamo due predicati telici, uno durativo e l'altro no, i quali sono accomunati dal fatto di non possedere (o soltanto in contesti limitati) le informazioni semantico-concettuali necessarie per l'uso del PtP in frasi copulari. Infine, il terzo gruppo è caratterizzato dalla non telicità oltre che dall'assenza di queste informazioni semantico-concettuali. Le caratteristiche semantiche dei predicati possono dunque influenzare la distribuzione dei PtPd e dei PtPb/AGG in piemontese.

10.4.2.3. CASI PARTICOLARI: PARTICIPI DEL TIPO *FÀ*, *DÀ*, ECC. E *NAIT*, *NÀ*, *NASSÙ*

Una delle caratteristiche del piemontese è, come visto in precedenza, l'enclisi delle particelle pronominali ai PtP. Alcune forme di participio, come ad esempio *fait* e *dait*, sono accorciate in *fà* e *dà* in presenza di un clitico, ma ciò avviene solo quando il PtP è una forma verbale, indipendentemente dal costrutto sintattico (esempi in 135):

- (135) a. *stu liber a l a damlo maria*
 ‘questo libro me l’ha dato Maria’
 b. *sta koza a l a fala maria*
 ‘questa cosa l’ha fatta Maria’
 c. *a l as to nej dajlo*
 ‘non glielo hai dato’
 d. *l’hai falo polid* (Autelli 1994, 11)
 ‘l’ho fatto (lett. fattolo) pulito’
 e. *e mama a l’ha famla vèdde Ritin* (Autelli 1994, 21)
 ‘e mamma mi ha fatto (lett. fattomela) vedere Rita’

Le forme tronche non sono mai usate in isolamento. La forma lunga in *-ait* viene usata quando non è presente un clitico in enclisi e in questi casi è ammessa sia in perifrasi verbali perfettive (attive e passive) sia in proposizioni copulari:

- (136) a. *maria l a dajt un pum*
 ‘Maria ha dato una mela’
 b. *əl bijet a era dajt da nojawtri*
 ‘il biglietto era dato da noi’
 c. *maria l a fajt la bapa kawda*
 ‘Maria ha fatto la bagnacauda’
 d. *it l as to nej fajt ?*
 ‘non hai fatto?’
- (137) a. *le tomàtiche j’ero fàite parej dle ghërse ‘d pan* (Autelli 1994, 8)
 ‘i pomodori erano fatti come le pagnotte di pane’
 b. *a smija fàita ‘d gnente* (Autelli 1994, XXXIX)
 ‘sembra fatta di niente’
 c. *dis ch’i t’ses mai fait lustrè/da gnun papa* (Brofferio, in Gandolfo 1972, 549)
 ‘dicono che non ti sei fatto lustrare da nessun papa’

Andà e *andait* sono invece sempre in variazione libera, come negli esempi in (138):

- (138) a. ly'is a l ɛ an'da/an'dajt al mer'ka
 'Luigi è andato al mercato'
 b. 'kjela a l ɛ an'da/an'dajta a ser'kela
 'quella è andata a cercarla'

Per il verbo *nasse* le grammatiche e i vocabolari segnalano le forme *nait* e *nassù*. C'è inoltre la forma accorciata *nà*, creatasi sul modello delle coppie *andà-andait*, *fà-fait*, che può anche ricorrere isolata. Negli esempi in (139) si possono osservare la grammaticalità dell'uso di *nà* e *nait* negli stessi contesti sintattici, e l'esclusione di *nassù*:²⁰⁷

- (139) a. la 'tʃita a l ɛ na/'najta/*na'sya jer
 'la bambina è nata ieri'
 b. ma'ria a l ɛ 'najta/na/*na'sya al prim ad dʒyp
 'Maria è nata il primo di giugno'
 c. dʒu'an a l ɛ na/'najt/*na'sy ɔn pje'munt
 'Giovanni è nato in Piemonte'
 d. 'kwan ke a l ɛ 'najta/*na'sya?
 'Quando (lett. quando che) è nata?'
 e. əl tʃit k a l ɛ 'najt/na/*na'sy jer l 'eva 'prima dal temp
 'il bambino che è nato ieri era prematuro (lett. prima del tempo)'
 f. jer a l ɛ naje/*na'sya l an'voda d ma'ria
 'ieri è nata la nipote di Maria'
 g. *soa cita Paola a l'era nà 'l 4 d' otober del '41* (Autelli 1994, XXXVI)
 'sua figlia Paola era nata il 4 ottobre del '41'

La distribuzione sintattica dei due participi sembra dunque orientata verso l'estensione di *nait* (o *nà*) a tutti i contesti e l'esclusione di *nassù*. Anche all'interno del SN i PtP accettati sono *nà* e *nait*:

- (140) la tʃita 'na/ 'najta/*na'sya jer a sə s tʃama maria
 'la bambina nata ieri si chiama Maria'

²⁰⁷ *Nà* è una forma invariabile, *nait* va accordato con il soggetto.

Per alcuni parlanti la forma *nassù* ha un contesto d'uso specifico: è usata in proposizioni di tipo impersonale, caratterizzate dal clitico *-je* in enclisi. In queste costruzioni *nassù* può trovarsi in variazione con la forma tronca:

- (141) a. j ε na'syje/naje/*najtje na 'tʃita
 'è nata una bambina'
 b. j ε na'syje/naje/*najtje na disku'sjon
 'è nata una discussione'
 c. *da coste rèis a l é nassuje soa poesìa* (Autelli 1994, XXXVII)
 'da queste radici è nata la sua poesia'

Soltanto per un unico informatore, il più anziano, è grammaticale sia l'uso di *nassù* sia di *nà* al di fuori di costrutti impersonali (esempi in (142)):

- (142) a. in'køje a sun na/na'sy mi
 'oggi sono nato io'
 b. 'kila 'li a l ε na'sya/na ən pje'munt
 'quella è nata in Piemonte'
 c. 'kwan te ses na/na'sy 'ti
 'quando sei nato?'

Per quanto riguarda *nassù* e *nàit* si può ipotizzare che la mancata specializzazione come aggettivo sia da ricondurre a ragioni di tipo semantico: il verbo 'nascere', infatti, manca delle proprietà semantico-concettuali che regolano la formazione del participio aggettivale in *-(x)to* presentate da Bisetto (1994, 71-72).

10.4.2.4. COPPIE DI PARTICIPI NON PIÙ ESISTENTI

Non tutte le coppie di participi attestate nelle grammatiche sono oggi utilizzate. Ad esempio *let* (PtP del verbo 'leggere') non esiste più nel torinese attuale, come anche i PtP *cusù*, *murì*, *sufri* e *ofri*.

Villata include tra i PtP doppi anche *benedet* e *benedì*, ma anche in questo caso i miei informatori non hanno mai utilizzato la forma *benedet*.

10.4.3. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE SUL PIEMONTESE

Molti dei verbi che oggi hanno due PtP in passato ne avevano uno soltanto, quello forte, che ricopriva tutte le funzioni, anche quelle verbali. La presenza di un secondo PtP, morfologicamente regolare e formatosi successivamente, ha fatto sì che in molti casi quello irregolare si diversificasse nell'uso sintattico. Tuttavia questo processo non è stato completato da tutte le coppie participiali e dunque in molti contesti si riscontra variazione. Si può ipotizzare, sulla base dei dati presentati, che ciò sia da ricollegare alle caratteristiche semantiche dei verbi. In particolare, risulta centrale per la formazione di un PtP che possa ricorrere in una proposizione copulare la presenza delle caratteristiche di tipo semantico-concettuali presentate da Bisetto (1994, 71-72). Inoltre si può osservare che in piemontese la distribuzione delle coppie participiali si orienta verso i due modelli seguenti:

- A) il PtPd ricorre come predicato verbale e il PtPb come predicato non verbale (ciò vale ad esempio per 'aprire', 'rompere', ...);
- B) il PtPd ricorre all'interno di perifrasi verbali (perfettive e non perfettive) e il PtPb ricorre all'interno di SN (come ad esempio visto per 'scrivere' e 'vedere').

La distribuzione dei participi doppi secondo i due modelli A) o B) può essere soggetta, come visto precedentemente, a variazione.

Il modello A) vale per tutti quei verbi i cui PtP sono sensibili allo statuto verbale o non verbale che ricopre nella proposizione: in questo caso il PtPd è dunque sempre una forma verbale, mentre il PtPb/AGG non lo è mai (e, di fatto, è categorialmente un aggettivo). Da un punto di vista semantico, per seguire lo schema A è centrale che il verbo possieda le necessarie proprietà semantico-concettuali (v. Bisetto 1994, 71-72) che consentono al participio (aggettivale) di essere selezionato in una proposizione copulare. Abbiamo dunque dei PtP alternanti.

Nel modello B), invece, il PtP che ricorre come attributo non è la stessa forma che viene selezionata nelle perifrasi perfettive e non perfettive. La selezione di una o dell'altra forma participiale non è correlata qui alla differenza sintattica tra Pvb e Pnvb, ma dipende dal suo uso all'interno di un sintagma nominale o verbale. Questo

schema può essere collegato al fatto che questi PtP, come ad esempio ‘eletto’, non possono formare un aggettivo participiale poiché non rispettano le condizioni semantico-concettuali specificate da Bisetto (1994, 71-73). Questo modello è specifico del piemontese e in futuro andrà verificata la sua esistenza anche in altre varietà.

11. I PARTICIPI PASSATI NEI DIALETTI GALLOITALICI DI SICILIA

Come è ben noto, i dialetti di alcuni paesi della Sicilia hanno caratteristiche fonetiche, morfologiche, sintattiche e lessicali che possono essere ricondotte alla lingua che era propria di gruppi di emigranti provenienti, verosimilmente tra il XI e il XIII secolo, dal Settentrione, e più precisamente dall'entroterra savonese, dalla zona lombarda cispadana e da «quella parte del Piacentino (Val Trebbia) che ha sempre avuto stretti legami con il territorio di Voghera e di Tortona» (Petracco Sicardi 1969, 357).²⁰⁸ Queste popolazioni diedero vita a quella che lo scrittore Leonardo Sciascia definì la «Lombardia siciliana» (Sciascia 1970).²⁰⁹

In Sicilia l'area linguistica galloitalica si è con il tempo progressivamente ristretta e oggi comprende San Fratello e Acquedolci, San Piero Patti, Montalbano Elicona, Novara di Sicilia (con le frazioni di Bràidi, Santa Maria, Santa Barbara) e Fondachelli-Fantina nella provincia di Messina; Randazzo in provincia di Catania; Nicosia, Sperlinga, Piazza Armerina e Aidone in provincia di Enna; Ferla in

²⁰⁸ Adottiamo qui l'ormai tradizionale denominazione 'dialetti galloitalici di Sicilia', segnalando comunque l'esistenza di terminologia alternativa, come ad esempio 'dialetti altoitaliani della Sicilia' (Toso 2008, 137).

²⁰⁹ L'origine di questi insediamenti "lombardi" (e qui l'aggettivo lombardo non va inteso in senso moderno, ma come sinonimo di "setentrionale", seguendo la terminologia antica) è legata, secondo le ipotesi oggi più accreditate, alla politica espansionistica del conte normanno Ruggero I, figlio di Tancredi di Altavilla, che in terze nozze sposò Adelaide, figlia di Manfredi marchese del Monferrato. Il fratello di Adelaide, Enrico, sposò la figlia di Ruggero I e fu creato conte di Paternò (cfr. Varvaro 1981, 185-186; Rohlf 1975, 28-29; Pfister 1988, 13-14). Questo doppio matrimonio è un punto molto importante per la storia, anche linguistica, della Sicilia, poiché Enrico, conte di Paternò, «ampliò man mano il suo dominio, che attorno al 1130 si estendeva dalle falde sud-occidentali dell'Etna, dove è Paternò, fino a Butera, quasi sulla costa meridionale, passando per Mazzarino e Piazza Armerina. La collocazione geografica di questo vasto territorio non pare certo casuale: esso taglia trasversalmente la Sicilia, isolando il settore sud-orientale, in modo da dividere i musulmani del modicano da quelli della Sicilia occidentale e da assicurare una catena di caposaldi "latini" dalla zona "greca" fino al canale di Sicilia» (Varvaro 1981, 186). Per la storia dei singoli insediamenti - in particolare Nicosia, Sperlinga, Piazza Armerina, Aidone, San Fratello e Novara di Sicilia - rimandiamo a Pfister (1988) e (1991) e Varvaro (1981). Bruno Di Bartolo (1999) ripercorre l'origine della "Lombardia siciliana" attraverso fonti documentarie.

provincia di Siracusa (cfr. Trovato 1998, 538).²¹⁰ Oltre a questi centri in cui il dialetto galloitalico è ancora vivo (dove più, dove meno) - spesso accanto al siciliano e all'italiano - c'è un ulteriore gruppo di paesi il cui dialetto è fondamentalmente siciliano ma «con elementi più o meno vistosi di origine italiana settentrionale. Riconducibili, questi ultimi, a fenomeni di interferenza, per lo più fonologica (e più nel consonantismo che nel vocalismo) e, in misura minore, lessicale, tra il siciliano e il galloitalico» (Trovato 1998, 538). Di questo gruppo fanno parte Roccella Valdemone, Santa Domenica Vittoria, Francavilla (in provincia di Messina); Bronte, Maletto, Caltagirone, Mirabella Imbaccari e San Michele di Ganzarà (in provincia di Catania); Valguarnera Caropepe (in provincia di Enna); Buccheri e Càssaro (in provincia di Siracusa); Corleone (in provincia di Palermo).²¹¹

La vitalità delle parlate galloitaliche è oggi molto disomogenea: a Novara di Sicilia, San Fratello, Nicosia e Sperlinga l'idioma locale è ancora particolarmente vitale, mentre a Piazza Armerina, Aidone e Fondachelli-Fantina è parlato da un numero sempre minore di persone (Telmon 1992, 10, Sgroi 1989, Trovato 1998). Il prestigio delle parlate galloitaliche di Sicilia varia «da un grado talmente alto da indurre a rifiutare il siciliano per instaurare un rapporto di diglossia con la sola lingua italiana, come accade a Novara di Sicilia (...), fino a un grado minimo, come nel caso di Piazza Armerina, dove sono chiamati “piazzese” sia il dialetto galloitalico sia la varietà locale di siciliano, ma mentre il primo è considerato “socialmente degradante” e riceve la qualifica di [nkauk'ka] “calcato”, la seconda è quella chiamata “cittadina”, lasciando intendere con questo una considerazione di maggiore utilità anche ai fini della promozione sociale» (Telmon 1992, 10).

Anche se la storia di questi insediamenti è solo parzialmente documentata e dunque non è conosciuta appieno, si può comunque affermare che questa «colonizzazione lombarda non fu, salvo eccezioni (Novara?) uno stanziamento di nuclei compatti in località disabitate; essa invece determinò innesti in centri già esistenti e con

²¹⁰ Rohlf (1975, 29), Sgroi (1989) e Telmon (1992, 8) escludono da questa lista Randazzo, Ferla, San Piero Patti e Montalbano Elicona (considerati dei dialetti di tipo siciliano anche se con notevoli tracce galloitaliche), ma si veda a questo proposito Trovato (1998, 538).

²¹¹ Per una descrizione generale e concisa di alcuni dei tratti caratteristici di questi dialetti (fonetici, morfosintattici e lessicali) si rimanda a Trovato (1998, 538-559) e alla bibliografia lì indicata.

caratteristiche etniche composite (...). Sarebbero necessari studi particolari per chiarire le cause e le modalità del processo nei singoli casi. A noi per il momento interessa solo constatare che in epoca normanna questa immigrazione ha un rilievo notevole dal punto di vista demografico (...) e strategico, è caratterizzata in molti casi dalla conservazione di un forte spirito di identità socio-culturale e si presenta come un inserimento di tasselli più o meno compatti e consistenti in un mosaico etnico quanto mai intricato» (Varvaro 1981, 191).

Petracco Sicardi ha individuato un'area geografica ben definita - con vertici i punti 175 (Vicoforte, provincia di Cuneo), 167 (Mombarruzzo, provincia di Asti), 184 (Calizzano, provincia di Savona) e 177 (Sassello, provincia di Savona) dell'AIS - all'interno della quale sono presenti i fenomeni che si riscontrano nei dialetti di Nicosia, San Fratello e Piazza Armerina (Petracco Sicardi 1969, 357). L'identificazione di quest'area rappresenta un'ulteriore precisazione di quanto sostenuto da Rohlf: «Quali siano stati questi coloni che in Sicilia e in Basilicata hanno trovato una nuova patria, nulla ne sappiamo. Tutto lascia supporre che essi non siano confluiti, come una massa anonima, da vari territori dell'Alta Italia, ma sembra invece che essi siano venuti da una zona circoscritta in cui, per ragioni ancora ignorate, si è dovuta formare una vera corrente d'emigrazione. Con una certa probabilità possiamo individuare la patria dei fuoriusciti nella regione limitrofa tra il Piemonte e la Liguria» (Rohlf 1950, 259). La posizione di Rohlf e Petracco Sicardi è il culmine di un acceso dibattito sull'origine delle colonie galloitaliche di Sicilia che tra la fine dell'Ottocento e l'inizio Novecento occupò un posto di rilievo nella dialettologia italiana: «La controversia è stata discussa su accreditati periodici dell'Italia e dell'Europa di allora, come "AGI", "Romania", "ZRPh", e altresì su riviste di minore risonanza (...). In realtà, vi hanno partecipato importanti studiosi che afferiscono innanzi tutto e soprattutto al settore della linguistica, quale G. De Gregorio, W. Meyer-Lübke, G. Morosi, C. Salvioni et alii, ma anche a quello della storia, come M. Amari, e, ancora, a quello delle tradizioni popolari, come G. Pitre e

L. Vigo. E inoltre, ha coinvolto eruditi di cultura locale, come R. Roccella e L. Vasi» (Santamaria 1999, 229).²¹²

Per quanto riguarda la morfologia del PtP, un tratto comune, indicato da Petracco Sicardi (1969, 339), «è l'esito *-á* di *-ĀTO*, sia nei nomi, sia negli aggettivi e nei participi (salvo ad Aidone e Piazza Armerina, ove la terminazione *-áit*, sul modello di FACTU, è stata estesa a tutti i verbi)». Secondo Petracco Sicardi in queste due varietà anche i participi in *'-ito'* e *'-uto'* hanno la forma in *-úit*, mentre negli altri dialetti galloitalici l'esito è *-í*, *-ú* (Petracco Sicardi 1969, 339). La descrizione data da Petracco Sicardi non è tuttavia del tutto esauriente. In base ai dati in nostro possesso, che purtroppo non riguardano tutti i dialetti galloitalici di Sicilia, possiamo tuttavia proporre una descrizione più approfondita della morfologia e della sintassi participiale per alcuni di questi dialetti.

A Nicosia, Sperlinga, Piazza Armerina e Aidone sono compresenti due forme participiali: i PtP tronchi in *-à/ù* e quelli lunghi in *-áit/-úit*; questi ultimi sono delle «forme analogiche su *fáito* > *fäctu(m)*» (Trovato 1998, 552).²¹³ A San Fratello abbiamo unicamente l'esito tronco (cfr. § 11.4); a Fantina (punto 818 dell'AIS) abbiamo gli esiti *-ádu* da *-ATU* e *-údu* da *-UTU* (cfr. le carte AIS I 41, VI 1215, VII 1248, VIII 1537 e 1677), come pure a Novara di Sicilia (cfr. Bucolo 1989, Trovato

²¹² Per questo capitolo di storia della dialettologia si veda anche Telmon (1992, 9). Il primo articolo di De Gregorio, il quale sosteneva l'origine emiliana di questi dialetti, è apparso nel volume VIII dell'AGI, mentre la risposta di Salvioni, che invece sosteneva l'ipotesi della provenienza lombarda e piemontese settentrionale, appare sul volume XIV della stessa rivista.

²¹³ Sull'estensione analogica del tipo participiale FACTU a Nicosia, Piazza Armerina e Aidone si veda anche Salvioni (1898), il quale aggiunge che «Par tuttavia, che questa analogia non tocchi il femminile, poiché da Piazza (Pap.) s'ha *sautàda scunurtada* ecc.» (Salvioni 1898, 451).

1995, Lo Presti 1995).²¹⁴ A Ferla, di cui parleremo più diffusamente al § 11.5, abbiamo due coppie di desinenze participiali, *-áo* e *-ádo* (entrambe da lat. *-ATU*) e *-úu* e *-údu* (entrambe da lat. *-ŪTU*), come illustrato in Tropea (1999, 290).

In queste pagine ci occuperemo di alcuni dialetti galloitalici di Sicilia, e in modo particolare delle varietà di Aidone e Piazza Armerina, nelle quali è presente una doppia serie di PtP. Non mancheranno riferimenti, per lo più attraverso fonti scritte, ai dialetti di Sperlinga, Nicosia e, in modo più limitato, Ferla. Approfondiremo altresì il comportamento del PtP nel dialetto di San Fratello, anche se in questa varietà non si ha una doppia serie di forme participiali.

11.1. DIALETTO DI AIDONE

Il vernacolo galloitalico di Aidone (*Aidungh* o *Dadungh* secondo la pronuncia in galloitalico o *Aiduni* secondo quella siciliana) è oggi abbastanza vitale e convive con il siciliano e l'italiano:²¹⁵ «La situazione di Aidone è stata illustrata da Tropea 1970, il quale, per quel che riguarda l'attuale bilinguismo, ormai sempre più orientato verso il polo del siciliano, ricorda la non lontana immigrazione di nuclei di braccianti agricoli dalla Sicilia sud-orientale e da alcuni centri del catanese. (...) Il galloitalico, soprattutto negli ultimi decenni, ha ceduto alla forte pressione dell'italiano, dovuta al

²¹⁴ Ecco alcuni esempi di PtP novaresi in funzione verbale e aggettivale (qui si riprende la trascrizione adottata dai singoli autori):

- (i) s-avía pərdudu (Trovato 1995, 35)
'si era perso'
- (ii) pə essi manġadu (Lo Presti 1995, 44)
'per essere mangiato'
- (iii) u bbukaú vĕ stuppádu dā ppárti dā ssútta (Búcolo 1989, 188)
'il cannello viene aperto dalla parte di sotto'
- (iv) čči vĕ attakkáda a rróda k-è-fformáda kku a kruġġéa (Búcolo 1989, 190)
'(gli) viene attaccta la ruota, che è formata dalla crociera'
- (v) bbelle ntustadi (Lo Presti 1995, 44)
'belle tostate'

²¹⁵ Il comune di Aidone si trova in provincia di Enna, a 850 m s/m. e dista poco più di 80 km da Catania. Nel 2009 vi abitavano oltre 5000 persone.

cambiamento delle condizioni economiche del paese, e in parte anche del siciliano dell'area circostante. Questo non vuol dire che il galloitalico non sia ancora vitale; lo dimostra il fatto che gli aidonesi hanno, ancora oggi, piena coscienza del bilinguismo [*aidonese-siciliano*, L.P.], venuto ad assumere carattere distintivo, soprattutto dal punto di vista sociale (...) E se è vero che il galloitalico, che connota chi lo parla come appartenente alle classi meno colte, è parlato nella maggior parte dei casi dagli anziani, è pur vero che anche i più giovani sono in grado di tradurre una frase siciliana in galloitalico e, per lo meno, hanno di quest'ultimo competenza passiva» (Raccuglia 2003, XV-XVI).²¹⁶

Il PtP maschile singolare dei verbi della I coniugazione è formato con il suffisso ['ajtə] ([kan'tajtə] 'cantato', [man'dʒajtə] 'mangiato', [kam:ə'najtə] 'camminato'), mentre il PtP femminile singolare è in ['ara]: [kan'tara] 'cantata', [man'dʒara] 'mangiata'. Il PtP plurale (sia maschile sia femminile) termina in -arə: [kan'tarə] 'cantati/-e', [man'dʒarə] 'mangiati/-e' (cfr. anche Trovato 1998, 552).

Il suffisso del PtP maschile singolare delle altre coniugazioni è ['ujtə]: [ka'dujtə] 'caduto', [pja'ʒujtə] 'piaciuto', [krə'ʃujtə] 'cresciuto', [mun'dzujtə] 'munto', [tʃan'dʒujtə] 'pianto', [par'tujtə] 'partito', [dur'mujtə] 'dormito'.²¹⁷ Per quanto riguarda unicamente la forma maschile singolare, accanto ai PtP della II e III coniugazione appena elencati (che chiamiamo 'lunghi', abbreviati **PtPI**), sono

²¹⁶ Testi letterari e non in aidonese sono raccolti in Piccitto (1962) e Tropea (1973). In Piccitto (1962) trovano spazio alcune poesie di Francesco Consoli (Aidone 1880 – 1951) e Antonino Ranfaldi (Aidone 1868 - Piazza Armerina 1945). Piccitto ritiene che la lingua di questi testi sia aderente al parlato: «Come carattere comune ai tre gruppi di testi devo segnalare la sostanziale aderenza al parlato, soprattutto per quanto riguarda le continue e talvolta fortissime contrazioni di vocali, nelle preposizioni articolate, nell'incontro di più pronomi o di preposizioni o congiunzioni con pronomi, o nell'incontro delle forme atone del verbo *avere* con la preposizione *a* e con l'iniziale vocalica dei verbi, che hanno messo in forte imbarazzo gli autori circa l'ortografia da seguire (...)» (Piccitto 1962, 52). Nella raccolta del Papanti c'è anche una versione in aidonese della Novella IX della Giornata I del *Decameron* di Giovanni Boccaccio, realizzata da Giuseppe Terranova (Papanti 1875, 168-169), ma Tropea sottolinea come questa sia «assai difettosa e malfida per la totale impreparazione linguistica di chi la eseguì» (Tropea 1973, 489). In *Testi aidonesi inediti* del 1973 Tropea pubblica una scelta di poesie di Vincenzo Cordova (Aidone 22 luglio 1869 – 22 aprile 1943).

²¹⁷ Si rimanda qui anche alle tavole in Raccuglia (2003, LV-LXIV).

compresenti, per gli stessi verbi, anche forme participiali tronche (abbreviate d'ora in poi con **PtPtr**): [ka'ðu] 'caduto', [pja'ʒu] 'piaciuto', [krə'ʃu] 'cresciuto', [mun'dzu] 'munto', [tʃan'dʒu] 'pianto', [par'tu] 'partito', [dur'mu] 'dormito'. Per queste coniugazioni abbiamo invece un'unica forma participiale per il femminile singolare ([ka'ðua], [pja'ʒua], [krə'ʃua], [mun'dzua], [tʃan'dʒua], [par'tua], [dur'mua]) e per il plurale, sia maschile sia femminile ([ka'ðuɿ], [pja'ʒuɿ], [krə'ʃuɿ], [mun'dzuɿ], [tʃan'dʒuɿ], [par'tuɿ], [dur'muɿ]).²¹⁸

La doppia serie di PtP riguarda dunque unicamente i verbi della II e della III e non quelli della I coniugazione (ma si veda oltre per un approfondimento).

Prima di passare a osservare la distribuzione di questi PtP, è opportuno descrivere brevemente la selezione dell'ausiliare perfettivo e l'accordo del participio passato. L'ausiliare perfettivo è, come nei dialetti siciliani, 'avere' per le proposizioni attive (Loporcaro 1998, 161-162); l'ausiliare del passivo (al passato remoto) è invece 'essere':

- (1) u ma'istrə fu ma'n:ajtə a k:altadʒi'ruŋə
'il maestro fu mandato a Caltagirone'
- (2) i 'favə 'funə man'dʒarə/*man'dʒajtə də 'tutə
'le fave furono mangiate da tutti'

In questi costrutti passivi è presente l'accordo del PtP con il soggetto finale, come emerge dall'agrammaticalità della forma [man'dʒajtə] nell'esempio (2).

Nei costrutti passivi al passato prossimo (esempi (3) e (4)) l'ausiliare perfettivo del passivo è 'avere', mentre il PtP è una forma del paradigma di 'essere', vale a dire 'stato', similmente a varietà come il francese (La Fauci 1989, 238-239, Loporcaro 1998, 153-154), il catalano (Loporcaro 1998, 150-151), il fassano (Loporcaro 1998,

²¹⁸ In aidonese gli infiniti della I coniugazione hanno una doppia desinenza (-è/-ère: [kur'tsɛ], [kur'tsɛrə] 'accorciare'), così come quelli della III coniugazione (-ì/-ìre: [vu'li], [vu'liɾə] 'volere', e [mu'ri], [mu'riɾə] 'morire'). Gli infiniti della II coniugazione hanno invece un'unica forma e l'accento cade sulla terzultima sillaba: ['kridərə] 'credere', ['gɔdərə] 'godere', ['pjaʒərə] 'piacere') (Raccuglia 2003, LV-LXIV).

148-149). In queste strutture soltanto il PtP del verbo passivizzato viene accordato con il soggetto finale:

- (3) ma'ria a 'ʃtajtə 'viʃta də 'tutə
 ‘Maria è stata (lett. ha stato) vista da tutti’
- (4) a 'ʃtajtə tru'vara də tə 'patrə
 ‘(sott. la chiave) è stata (lett. ha stato) trovata da tuo padre’

L’aidonese segue gli altri dialetti siciliani (non galloitalici) anche per quanto riguarda la mancanza di accordo del PtP nelle perifrasi perfettive attive:²¹⁹

- (5) a. 'addʒə rrə'vajtə/*rrə'vara
 ‘sono arrivata (lett. arrivato)’
- b. aj par'tujtə/*par'tura
 ‘sei partita (lett. partito)’
- c. 'ammə ntra'sujtə/*ntra'surə
 ‘siamo entrati (lett. entrato)’
- (6) a. u ma'istrə nan l a 'vviʃtə/*'vviʃta
 ‘il maestro non l’ha vista (lett. visto)’ [sottinteso OD 3fsg]
- b. ma'ria l a 'mmissə/*'mmissa
 ‘Maria l’ha messa (lett. messo)’ [sottinteso OD 3fsg]
- c. ma'ria s a 'mmissə/*'mmissa u kap'pəu
 ‘Maria si è messa (lett. si ha messo) il cappello’
- d. ma'ria s a gwar'dajtə/*'gwar'dara o tabə'l:uŋ:ə
 ‘Maria si è guardata (lett. si ha guardato) allo specchio (dell’armadio)’
- e. ma'ria s a 'ddajtə/*'ddara na martəd'qara
 ‘Maria si è data (lett. si ha dato) una martellata’
- f. ma'ria s a dɔavajtə/*dɔavara
 ‘Maria si è lavata (lett. si ha lavato)’
- g. ma'ria s a dɔa'vajtə/*dɔavara i maj
 ‘Maria si è lavata (lett. si ha lavato) le mani’
- h. a 'siddʒa s a ʃfaʃ'ʃajtə/*ʃfaʃ'fara
 ‘la sedia si è sfasciata (lett. si ha sfasciato)’
- i. s a jor'boitə a 'pɔrta (Manzini e Savoia 2005, II 803)
 ‘si è (lett. ha) aperta (lett. aperto) la porta’

²¹⁹ L’uso del passato prossimo è limitato a eventi che accadono nel presente o in un passato immediatamente prossimo, altrimenti è impiegato il passato remoto.

Dopo questa breve parentesi sulla selezione dell'ausiliare perfettivo e sull'accordo del participio passato, riprendiamo il discorso sulla selezione dei due PtP. Trovato (1998, 551-552) indica che in aidonese le forme tronche (di tutte le coniugazioni, compresa la I) ricorrono come predicato aggettivale, le forme lunghe come predicato verbale. Questa conclusione non corrisponde tuttavia pienamente ai dati da me raccolti e qui presentati.

Nelle perifrasi verbali perfettive attive i due PtP di II e III coniugazione sono in variazione libera, anche se va sottolineato che la forma lunga è sempre accettata dai parlanti, mentre quella tronca no, ma ciò dipende da ragioni di tipo fonetico, vale a dire l'eventuale formazione di uno iato, come negli esempi (7a), (7e), (7f), che ne blocca infatti la presenza:

- (7) a. 'urə m a mu'rujtə/*mu'ru a 'pjura
 'in questo momento (lett. ora) mi è (lett. ha) morta una pecora'
- b. 'urə a mmu'rujtə/mmu'ru mə patrə
 'in questo momento (lett. ora) è (lett. ha) morto mio padre'
- c. anə mu'ru/mu'roitə (Manzini e Savoia 2005, II 803)
 'sono (lett. hanno) morti (lett. morto)'
- d. 'urə a nnaʃ'ʃujtə/nnaʃ'ʃu ma'ria
 'in questo momento (lett. ora) è (lett. ha) nata (lett. nato) Maria'
- e. t aj bə'vujtə/?be'vu u 'dɔajtə
 'hai bevuto il latte?'
- f. s a bbə'vujtə/?bbe'vu a 'bir:a
 'si è (lett. si ha) bevuto la birra
- g. l a ʃtrən'dzujtə/ʃtrən'dzu ma'ria a kra'vatta ?
 'l'ha stretta (lett. stretto) Maria la cravatta ?
- h. *kúu k-i non áġġə mai kapú* (Tropea 1973, 494)
 'ciò che io no ho mai capito'

Anche nelle perifrasi verbali perfettive passive le due forme maschili singolari sono in variazione (esempi in (8)); poiché in questi costrutti l'accordo è, come visto sopra, obbligatorio, al femminile singolare e al plurale, viene selezionata evidentemente l'unica forma ammessa dal sistema (esempi in (9)):

- (8) a. 'ʃtu 'gruppə nan a 'ʃtajtə ʃtrən'dzujtə/ʃtrən'dzu 'buŋ:ə
 'questo nodo non è stato stretto bene'

- b. u 'dɔajtə a 'ʃtajtə bug'gju/bug'gjujtə no kawda'ruŋə
 'il latte è stato bollito nel calderone'
- (9) 'ʃta kra'vat:a nan a 'ʃtajtə ʃtrən'dzua 'buŋə
 'questa cravatta non è stata stretta bene'

In proposizioni copulari stative come quelle in (10) possono ricorrere entrambe le forme participiali:

- (10) a. 'ʃtu 'mɔbələ je ttuttə kammu'lujtə/kammu'lu
 'il mobile è tutto parlato'
- b. u 'rri:zə je bbug'gju/b:ug'gjujtə
 'il riso è bollito'

Se oltre ai due participi si ha un aggettivo omoradicale, i primi ricorrono in proposizioni stativo-risultative (esempi in (11)), il secondo in quelle stative (esempi in (12)):

- (11) a. ura ʃi ka u 'gruppə je ʃtrən'dzujtə/ʃtrən'dzu 'buŋə
 'ora sì che il nodo è stretto bene'
- b. ura ʃi ka u pur'tuŋŋə je ntʃu'dujtə/ntʃu'du
 'ora sì che il portone è chiuso'
- (12) a. u 'kɔdɔə je 'ʃtrittə/*ʃtrən'dzujtə/*ʃtrən'dzu
 'il collo (della camicia) è stretto'
- b. u də'ʃkursə je ntʃuzə
 'il discorso è chiuso'

Se l'aggettivo omoradicale non esiste, la forma participiale che viene normalmente usata nelle proposizioni copulari stative è quella tronca.

Molti dei PtPtr sono veri e propri aggettivi e come tali ricorrono come lessemi nei dizionari. Riportiamo a questo proposito alcune voci tratte da Raccuglia (2003), ma gli esempi potrebbero essere molti di più:

- (13) «bivù [bə'vu] agg. Bevuto, sbronzo, ubriaco: *me pare na vìccia b.* mi sembri un po' bevuto; *è bivua ddà fùmmìna, ddascila stè* è bevuta quella donna, lascia stare» (Raccuglia 2003, 36)

- (14) «durmù [dur'mu] agg. 1. Addormentato, che ha preso sonno, che dorme, assopito: *u caruse d. mìnile zzà nô me dditte* il bambino addormentato mettilo qui sul mio letto. 2. Intorpidito: *agge na iama durmua* ho una gamba addormentata. 3. fig. Di mente tarda, ottuso, oppure svanito, indolente: *è un caruse d.* è un ragazzo addormentato (Raccuglia 2003, 143).
- (15) «finù [fə'nu] agg. 1. [...] 2. Di persona, che ha esaurito le sue potenzialità fisiche, morali o economiche; spacciato, senza speranze di ripresa: *èssire un ome f.* essere un uomo finito. [...] *ome finù* loc. sost. m. uomo finito, che ha perduto le proprie capacità, la stima e il rispetto degli altri» (Raccuglia 2003, 163).
- (16) «partù [par'tu] agg. 1. Partito, pazzo, che ha superato ogni limite, che non ragiona più: *ddu caruse è p.* quel ragazzo è partito. 2. Ubriaco, che si trova in stato di alterazione delle proprie facoltà mentali dovuto ad abuso di alcolici [...] (Raccuglia 2003, 303).

Contrariamente ai PtP delle coniugazioni appena descritte, quelli della I non hanno accanto a sé una forma tronca che alterna liberamente con la forma lunga nelle perifrasi verbali perfettive attive. L'unico PtP ammesso è, infatti, quello lungo:

- (17) *ma'ria a man'dzajtə/*man'dza a 'paʃta*
'Maria ha mangiato la pasta'
- (18) *ane muntâite a crîsgia p'a missa de Pàsqua* (Raccuglia 2003, 248)
'hanno addobbato la chiesa per la messa di Pasqua'

Anche al passivo ricorre soltanto la forma lunga in *-aite* quando il soggetto finale è maschile singolare:²²⁰

- (19) a. *u ma'istrə fu ma'nnajtə %ma'nnə a kkaltadzi'ruŋə*
'il maestro fu mandato a Caltagirone'
- b. *sij abətájət də ġəntázzə fíntə* (Tropea 1973, 497)
'sei abitato da gentaccia finta (lett. gentacce finte)'
- c. *kə fúi vəjájət fúra đə kaʃínnə* (Tropea 1973, 510)
'che fui cacciato fuori dal casino'

La forma lunga può ricorrere altresì come predicato non verbale (esempio (20)):

²²⁰ Riguardo al passivo Tropea scrive che «è, come nel siciliano, estraneo all'effettivo uso dialettale» (Tropea 1973, 558).

- (20) a. *vidinne u ccianghe com'èra muntàijte* (Raccuglia 2003, 598)
 'vedendo la piazza come era addobbata'
 b. *u caruse quanne è muzzuiunàite puntia* (Raccuglia 2003, 333)
 'il bambino quando è emozionato balbetta'

Accanto a questi PtP lunghi in *-aite* esiste tuttavia anche una forma classificata come aggettivo ma che morfologicamente è un PtP tronco di I coniugazione come ad esempio: *bramà* 'tirchio, taccagno' (Raccuglia 2003, 38), *brusgià* 'bruciato' (Raccuglia 2003, 40), *fumà* 'affumicato, annerito dal fumo' (Raccuglia 2003, 172), *muntà* 'montato, borioso' (Raccuglia 2003, 248), *rrivà* 'arrivato, sazio, satollo' (Raccuglia 2003, 359), *strazzà* 'strappato, lacerato, ridotto in pezzi' (Raccuglia 2003, 426).²²¹ Secondo gli informatori questo PtP tronco non ricorre mai come predicato verbale, ma nelle fonti scritte la situazione è meno netta. L'uso in perifrasi verbali perfettive del PtP tronco in *-à* è, infatti, attestato nelle poesie di Gaetano Mililli (Mililli 2004) e in quelle di Vincenzo Cordova (pubblicate in Tropea 1973), anche se in misura limitata (esempi in (21)):

- (21) a. *ssa česta ss-a spəttá kom u məssía* (Tropea 1973, 524)
 'questa cesta è stata attesa (lett. si è aspettata) come il messia'
 b. *s' n-àva annà* (Mililli 2004, 90)
 'se n'era andato'
 c. *l-àv'n' truvà* (Mililli 2004, 92)
 'l'avevano trovato'
 d. *agg' zz'rcà* (Mililli 2004, 106)
 'ho cercato'

Nella maggior parte delle perifrasi verbali perfettive attestate in Mililli (2004) e Tropea (1973) viene tuttavia usato il PtP lungo in *-aite* (riportiamo in (22) solo parte delle attestazioni individuate):

- (22) a. *i fríddə ġġ-a ntrafùjtə ntā karína* (Tropea 1973, 500)
 'il freddo gli è entrato nella schiena'

²²¹ Molti di questi aggettivi in *-à* hanno una maggiore complessità semantica rispetto a quella del verbo e aggiungono altri significati a quello base.

- b. komúra ss-a manġáitə tūtta a páġġa (Tropea 1973, 503)
'a quest'ora si è mangiata tutta la paglia'
- c. u brázzə m-a ntrunkáitə (Tropea 1973, 505)
'il braccio mi si è intorpidito'
- d. s-àva 'nnamuràit (Mililli 2004, 98)
'si era innamorato'
- e. *prima ch-ô 'ncànt rrumpùit ass' stàit* (Mililli 2004, 114)
'prima che l'incanto rotto fosse stato'
- f. kə l-a purtáit ad aiddúnñə (Tropea 1973, 528)
'e chi l'ha portata ad Aidone'

Che la distribuzione di queste coppie participiali della I coniugazione sia in questi testi meno netta rispetto alla situazione descritta per il dialetto odierno è confermato dall'uso da parte di Cordova di PtP in *-aite* come predicati aggettivali (come del resto già sottolineato in precedenza):

- (23) a. pónərə, ʃvənturáitə, rrəspəttúfə (Tropea 1973, 497)
'povero, sventurato, miserevole'
- b. éra muzujunáitə (Tropea 1973, 514)
'era emozionato'

Riassumiamo nella Tabella (24) quanto fin qui descritto riguardo alla selezione del PtP maschile singolare nelle perifrasi verbali perfettive attive e passive e nei costrutti copulari (non ulteriormente suddivisi) nell'aidonese attuale:

(24)

	I coniugazione	altre coniugazioni
perifrasi verbali perfettive attive	PtPl	PtPl/PtPtr
perifrasi verbali perfettive passive	PtPl	PtPl/PtPtr
costrutti copulari	PtPl [PtPtr]	PtPl/PtPtr

11.2. DIALETTO DI PIAZZA ARMERINA

Il dialetto di Piazza Armerina (*Ciazza* in piazzese o *Chiazza* in siciliano)²²² è oggi meno parlato rispetto a quello di altre colonie galloitaliche, ma numerose sono le pubblicazioni in o sul piazzese. Remigio Roccella (1829-1921) pubblicò nel 1877 *Poesie e prose nella lingua parlata piazzese*, preceduto nel 1875 dal *Vocabolario della lingua parlata in Piazza Armerina*. Del 1983 è invece la *Grammatica dell'idioma gallo-italico parlato in Piazza Armerina* del poeta Gioacchino Fonti (cfr. Sgroi 1989), il quale ha pubblicato anche il *Vocabolario gallo-italico – italiano. Idioma parlato in Piazza Armerina* (1990) e le raccolte di poesie *Parra Ciazza* (1983) e *U sbrims Paisangh: il brindisi paesano; poesie e prose in idioma galloitalico* (1991). In dialetto piazzese sono pure le poesie di Carmelo Scibona (1997).

Proprio nella grammatica di Gioacchino Fonti viene indicata, come tratto originale del piazzese, la doppia serie di PtP, quelli in *-àit* e *-ùit* e quelli in *-à* e *-ù*, come poi ripreso da Sgroi (1989, 271-272): «es. *I è sign 'nguttàit* ‘mi sono crucciato’ vs *U vittì 'nguttà* ‘lo vidi crucciato’ (p. 124), *Höia bugghiùit a pasta* ‘ho bollito la pasta’ vs *U ddasciài bugghiù* ‘lo lasciai bollito’ (p. 124), *Höi b'vùit* vs *Sign b'vù* ‘sono bevuto, ubriaco’ (p. 66), ed anche *Höi amàit* ‘ho amato’ vs *Sign amà* ‘sono amato’ (p. 63)». Anche a Piazza Armerina sono dunque presenti due PtP: uno tronco e l'altro con desinenza *-ait* e *-uit*, di formazione analogica. Fonti riprende così in modo più esteso quanto già segnalato in una nota da Remigio Roccella: «Riguardo la terminazione del participio passato è da avvertire che ogni qual volta è unito all'ausiliare *aver* prende costantemente la desinenza *ait* per la prima coniugazione, e *uit* per la seconda e terza; quando però è unito all'ausiliare *essere* termina in *à* per la prima coniugazione, e in *ù* per la seconda e terza, come: *jè hòi purtait*, *jè sign purtà* – *je hoi f'nùit*, *je sing f'nù*» (Roccella 1875, 29).

Come per l'aidonese, i PtP doppi piazzesi esistono soltanto per il maschile singolare perché per il maschile plurale e per il femminile (singolare e plurale) abbiamo un'unica forma participiale:

²²² Piazza Armerina (provincia di Enna, 721 m.s.l.m.) conta circa 20.000 abitanti ed è nota per i mosaici romani di Villa del Casale.

- (25) [man'dʒadi] ‘mangiati’, [ʃkri'vuj] ‘scritti’
 (26) [man'dʒada] ‘mangiata’, [ʃkri'vua] ‘scritta’
 (27) [man'dʒade] ‘mangiate’, [ʃkri'vue] ‘scritte’

Prima di passare alla descrizione della distribuzione sintattica dei PtP doppi, approfondiamo anche per questo dialetto la selezione dell’ausiliare perfettivo e l’accordo del participio passato, senza avere tuttavia la pretesa di indagare in modo esaustivo quest’argomento.

Come indica Roccella «I verbi *ess* (essere), *aveṛ* (avere), come nel volgare hanno conjugazione propria; *ess* serve di ausiliare ai soli verbi passivi, e *aveṛ* ai verbi attivi ed intransitivi» (Roccella 1875, 21-22).²²³ Come in aidonese, abbiamo nelle perifrasi verbali perfettive attive AUX ‘avere’, mentre in quelle passive e in quelle copulari AUX ‘essere’. Anche in piazzese, l’ausiliare del passivo (al passato prossimo) è ‘avere’ e il PtP ‘stato’ non viene accordato:

- (28) a poma a ʃtajt man'dʒada də ma'ria
 ‘la mela è stata (lett. stato) mangiata da Maria’

Per quanto riguarda l’accordo participiale nelle perifrasi verbali perfettive attive, si può osservare che non è mai presente (in (29) esempi con gli inaccusativi, in (30) i costrutti in cui sono presenti i clitici):²²⁴

- (29) a. ma'ria a naʃ'ʃujt/*naʃ'ʃu/*naʃ'ʃua ora
 ‘Maria è nata (lett. ha nato) adesso’
 b. s ved ch'ə r'vəit u to mument (Fonti 1991, 22)
 ‘si vede che è arrivato il tuo momento’
- (30) a. ma'ria s a man'dʒajt/*man'dʒada na 'poma
 ‘Maria si è mangiata (lett. si ha mangiato) una mela’
 b. s ana ʃkri'vujt trəp kəze
 ‘si sono scritte troppe cose’

²²³ Rimandiamo qui anche a Tuttle (2000, 512).

²²⁴ La cospicua letteratura dialettale in piazzese ci ha permesso di integrare i dati raccolti sul campo, presentati con una trascrizione fonetica non stretta.

- c. *m' prova s' n'ê faitt' megghj* (Scibona 1997, 44)
'mi dimostri se [porte] ne ho fatte di migliori'
- d. *s' à tagghjat' i cavegghji a-d-â Bebbè* (Scibona 1997, 254)
's'è tagliata i capelli alla bebè'
- e. *n'è vist mai zzassùsa generai* (Fonti 1991, 16)
'ne hai visti mai quassù generali'
- f. *ch' s' àv' na mess 'n testa* (Fonti 1991, 51)
'che si erano messi in testa'
- g. *p'rchì sta cosa non l'è vist mai* (Fonti 1991, 26)
'perché questa cosa non l'ho vista mai'
- h. *dintra o paìs non s'ha vist mai* (Fonti 1991, 38)
'dentro il paese non si è vista mai'
- i. *p'rchì sta cosa non l'è vist mai* (Fonti 1991, 26)
'perché questa cosa non l'ho vista mai'
- l. *a SICILGAS l'ha vulùit f'è* (Fonti 1991, 38)
'la Sicilgas l'ha voluta fare (sott. una cabina)'
- m. *n' à sf' dat' tanti e tanti* (Scibona 1997, 170)
'ne ha sfidati tanti e tanti'

Rispetto al dialetto di Aidone, la distribuzione sintattica dei due participi in piazzese è più netta e meno soggetta a variazione. Innanzitutto nelle perifrasi verbali perfettive attive ricorrono esclusivamente le forme lunghe:

- (31)
- a. *ma'ria s a man'dzajt/*man'dza u 'pā*
'Maria si è mangiata (lett. si ha mangiato) il pane'
 - b. *ma'ria a man'dzajt/*man'dza a 'poma*
'Maria ha mangiato la mela'
 - c. *je ɔj ʃtrən'dzujt/*ʃtrən'dzu 'bõŋə*
'ho stretto bene'
 - d. *ma'ria a fə'nujt/*fə'nu*
'Maria ha finito'

Contrariamente a quanto visto per l'aidonese, nelle perifrasi verbali perfettive passive non è mai selezionato il PtP lungo bensì quello tronco:²²⁵

- (32) a. u 'pã a 'ʃtajt man'dʒa/*man'dʒait ða ma'ria
 'il pane è (lett. ha) stato mangiato da Maria'
 b. u 'tʃintə fu ʃtrən'dzu/*ʃtrən'dzujt/*ʃtrettə 'bõŋə
 'la cintura fu stretta bene'
 c. a ka'nɛʃtr a 'ʃtajt pur'ta/*pur'tajt ða ma'ria
 'il cesto è (lett. ha) stato portato da Maria'
 d. a ka'nɛʃtrə fu pur'ta/*pur'tajt ða ma'ria
 'il cesto fu portato da Maria'

Questi dati confermano dunque quanto osservato da Roccella circa la correlazione tra l'AUX 'essere' (ausiliare del passivo e delle proposizioni copulari, cfr. Roccella 1875, 21-22) e il PtP tronco. Gli esempi raccolti sul campo presentati in (32) trovano inoltre conferme nelle fonti scritte:

- (33) a. *e d' tutti fu puru rr'spettà* (Scibona 1991, 104)
 'e da tutti fu pure rispettato'
 b. *fu rr'sp'ttà d' craveri e bucceri* (Scibona 1991, 104)
 'fu rispettato da caprai e macellai'
 c. *propria a stissa sera / fu s'rvù d'na bona camarera* (Scibona 1991, 176)
 'proprio la stessa sera fu servito da una brava cameriera'
 d. *d' l amisgi fu scutà e fu s'ntù* (Scibona 1991, 198)
 'dagli amici fu ascoltato e fu sentito'
 e. *fu truvà mort' l amicu d' l amisgi* (Scibona 1991, 116)
 'fu trovato morto l'amico degli amici'

Se il PtP ricorre come predicato non verbale in proposizioni copulari o all'interno di un SN, la forma scelta è sempre quella tronca:

²²⁵ Le forme marcate rispetto al genere, che non ricorrono mai in perifrasi verbali attive poiché manca l'accordo participiale, sono comunque usate al passivo, dunque anche in funzione verbale:

- (i) na 'poma a 'ʃtajt pur'tada ðə ma'ria
 'una mela è stata portata da Maria'
 (ii) a 'poma a 'ʃtajt man'dʒada ðə ma'ria
 'una mela è stata mangiata da Maria'

- (34) a. je 'sɪɲɲə fə'nu/*fə'nɪjtə
'sono finito'
b. u peʃ ɛ 'frittə
'il pesce è fritto'
c. u tʃɪnt ɛ 'trɔppə 'ʃtrɛtt/*ʃtrən'dzu/*ʃtrən'dzuɪt
'la cintura è troppo stretta'
d. kar'melu ɛ sa'vu/*sa'vuɪt
'Carmelo è colto (lett. saputo)'
- (35) a. 'n 'nlampu era e canai e già giuccà (Fonti 1991, 72)
'in un lampo era ai canali e già coricato'
b. ch'era zzòmm'r e stunà (Fonti 1991, 74)
'che era zòtico e svampito'
c. 'n b'delu penzionà (Fonti 1991, 76)
'un bidello pensionato'
d. 'n nobu decadù (Fonti 1991, 76)
'un nobile decaduto'
e. l'àriu babunazz e strantulà (Fonti 1991, 76)
'l'aria bonacciona e svagata'

Contrariamente a quanto visto per il dialetto di Aidone, non abbiamo trovato nei nostri dati delle attestazioni dell'uso del PtPl in frasi copulari.

Riassumendo quanto visto finora, i PtP doppi in piazzese non vengono impiegati secondo lo statuto verbale o non verbale ma hanno una diversa distribuzione sintattica: nelle perifrasi verbali perfettive attive abbiamo il PtPl; nelle perifrasi verbali perfettive passive e nelle frasi copulari il PtPtr:

- | | | |
|--|--------------------------|-------|
| • perifrasi verbali perfettive attive | >> PtP lungo | <hr/> |
| • perifrasi verbali perfettive passive | >> PtP tronco | |
| • frasi copulari | >> PtP tronco oppure AGG | |

L'esistenza di un PtP tronco anche per i verbi della I coniugazione e la sua selezione al passivo oltre che come predicato non verbale è un tratto che distingue il piazzese dall'aidonese. Questo tipo di distribuzione ricorda da vicino quella di una parte dei PtP doppi portoghesi (cfr. Loporcaro, Pescia e Ramos 2004), anche se mancano i dati relativi ai costrutti dipendenti participiali, dati che non è stato possibile ottenere dagli informatori. Possiamo dunque parlare qui di participi doppi.

11.3. DIALETTI DI SPERLINGA E NICOSIA

Nei dialetti di Sperlinga e Nicosia (provincia di Enna) è possibile individuare lo stesso tipo di coppie di PtP (per il maschile singolare) – uno tronco, e l'altro lungo, di origine analogica – descritto per le varietà di Piazza Armerina e Aidone.²²⁶ Pur non disponendo di molti dati raccolti direttamente da parlanti nativi di queste due varietà, è comunque possibile proporre una descrizione della distribuzione sintattica di questi due PtP con l'ausilio delle carte dell' AIS (Sperlinga è il punto 836),²²⁷ e di alcuni testi in trascrizione fonetica pubblicati da Trovato (2009, 1989a, 1989b) e Lo Pinzino (1989).²²⁸ Da questi testi, che sono delle trascrizioni di parlato spontaneo, sembrerebbe emergere una distribuzione sintattica dei PtP doppi analoga a quella già descritta per Piazza Armerina. La schedatura delle perifrasi verbali perfettive attive (si veda la selezione in (38) e (39)) individuate nei testi in Trovato (2009, 1989a, 1989b) e Lo Pinzino (1989) ha infatti permesso di osservare che in questi costrutti non ricorre mai la forma tronca, né nel dialetto di Sperlinga né in quello di Nicosia:²²⁹

Sperlinga:

- (38) a. 'dɔp: 'k_a skwa'gjaɪtə ɔ dɔ:vamə (Trovato 2009, 535)
'dopo che ha sciolto il lievito'
b. 'dɔp:ə 'k_a spi:tʃaɪtə də mpa'nɛ (Trovato 2009, 537)
'dopo che ha finito di “impanare”'
c. 'dɔp:ə 'k_a pət:sigaɪt_ɔ 'fɔrnɔ (Trovato 2009, 537)
'dopo che ha acceso il forno'
d. 'dɔp:ə kə 'l_a bə'gjuɪt:ɔ (Trovato 2009, 554)
'dopo che l'ha bollito'

²²⁶ Trattiamo insieme questi due dialetti in quanto «tutto, anche l'affinità tra i dialetti odierni, fa pensare che i lombardi di Sperlinga siano una propaggine di quelli di Nicosia» (Varvaro 1981, 188). Per brevi cenni sulla storia della colonizzazione di Sperlinga e Nicosia rimandiamo a Varvaro (1981, 187). Sul dialetto di Nicosia si veda anche Bonomo Finocchiaro (1950).

²²⁷ Il materiale per l' AIS fu raccolto da Gerhard Rohlfs tra il 12 e il 17 aprile 1924 (cfr. Trovato 2009, 522).

²²⁸ Riguardo ai PtP nel dialetto di Nicosia Trovato (1989b, 219) scrive che «il participio passato della coniugazione in *a* termina in -*ajtɔ*, quello delle coniugazioni in *e* e in *i* termina, invece, in -*ujtɔ*. Quando tali participi sono usati con funzione aggettivale assumono la terminazione rispettivamente in -*á* e in -*ú* (femm. -*áda* e -*úda*)».

²²⁹ Si riportano gli esempi con la trascrizione originale. Le frasi in IPA (trascritte in modo largo, semplificato) sono state invece raccolte da grazie ad altri informatori.

Nicosia

- (39) a. kuándɔ s-a zzərnúɪtɔ tút-a farína (Trovato 1989b, 221)
‘quando si è setacciata (lett. si ha setacciato) tutta la farina’
b. k-ámɔ prəparáɪtɔ a ssɛira prímo (Trovato 1989b, 222)
‘che abbiamo preparato la sera prima’

Pur non essendo possibile concludere che la forma tronca sia del tutto agrammaticale, i dati in (40) e in (41) sono comunque molto significativi: nelle perifrasi verbali perfettive passive troviamo soltanto il PtPtr, analogamente a quanto visto per il piazzese:

Sperlinga

- (40) ɔ látte nən da éssə kɔɯdiá ntō gas (Lo Pinzino 1989, 261)
‘il latte non deve essere riscaldato sul gas’

Nicosia

- (41) a. ɖa rɔzzóna nən víɛ mbiskáda (Trovato 1989b, 221)
‘quel cruschello non viene mescolato (alla farina)’
b. kwandɔ vjẽ mbis'ka/*mbis'kajtɔ ka a farina
‘quando (sott. il latte) viene mescolato alla farina’
c. ɔ 'lattə vje kɔw'dja/*kɔw'djajtɔ ɔ 'fwɔkɔ
‘il latte venne riscaldato sul gas’
d. fɔ man'da/*man'dajtɔ a spər'ringa
‘fu mandato a Sperlinga’
e. ɔ pã fɔ man'dʒa/*man'dʒajtɔ maramã
‘il pane è stato mangiato subito’

Gli informatori da noi contattati hanno escluso che al passivo possa venire usato il PtPl, ma anche in questo caso andrebbero svolti ulteriori approfondimenti.

Oltre a ricorrere al passivo, il PtPtr è inoltre quello che viene usato nelle proposizioni copulari:

Sperlinga

- (42) a. 'dɔp:ə k_a fa'rina 'ɛ tut'a spa's:ada (Trovato 2009, 534)
‘dopo che la farina è tutta setacciata’

- b. 'kwandɔ 'pwoɛ 'ɛ r:əf:u'gaŋ: (Trovato 2009, 539)²³⁰
'quando poi è rasciugato'
- c. 'kɥɛ 'bɛɔ ntʃəʒə'raŋ: (Trovato 2009, 534)
'dopo che è ridotto in forma di ceci (lett. incicerato)',²³¹
- d. 'kɥɛ 'bɛɔ mɔ'nta (Trovato 2009, 546)
'che è ben ingrossato'

Nicosia

- (43) a. kɥand-è tutɔ skɥaǵá (Trovato 1989b, 222)
'quando è tutto disciolto'
- b. kɥand-è bɛɔ strəŋǵú
'quando è ben amalgamato' (Trovato 1989b, 222)
- c. ɔ 'lattə ɛ bɔ'gǵɔw/*bɔ'gǵɔjtɔ
'il latte è bollito'

Anche all'interno di un SN ricorre sempre e soltanto il PtPtr, in entrambi i dialetti:

Sperlinga

- (44) a. d-áǵɔ pəzziá fí fí (Lo Pinzino 1989, 252)
'di aglio tagliuzzato fine fine'
- b. sɔva ɔ ppá mənuzzá (Lo Pinzino 1989, 260)
'sul pane spezzettato'

Nicosia

- (45) l úɔvɔ battù (Trovato 1989b, 242)

Come già detto, sarebbero necessarie altre ricerche e un ampliamento dei dati, ma malgrado ciò appare chiaro che anche i dialetti di Nicosia e Sperlinga si comportano in modo analogo al piazzese per quanto riguarda la presenza, per tutti i verbi regolari, di una doppia serie di PtP (per il maschile singolare), formati da una forma tronca e da un'altra di origine analogica. Per quanto riguarda la distribuzione sintattica di

²³⁰ Per la presenza del suono nasale velare [ŋ] in forme ossitone si rimanda a Trovato (2009, 531).

²³¹ Cfr. Trovato (2009, 535).

queste coppie participiali, essa sembra essere analoga a quella riscontrata per il dialetto di Piazza Armerina.

11.4 DIALETTO DI SAN FRATELLO

Contrariamente ai dialetti di Aidone, Nicosia, Sperlinga e Piazza Armerina, il vernacolo galloitalico di San Fratello (*San Frareau* [saŋ fra'rew] nell'idioma locale, *Santu Frateddu* in siciliano)²³² non presenta una doppia serie di PtP al maschile singolare, in nessuna delle coniugazioni verbali:²³³ «Nel sanfr. non c'è alcuna differenza tra aggettivo verbale e participio. In entrambi i casi, infatti, si ha -*äa* (o -*éa*) [*da -ATU, n.d.a.*]» (Trovato 1998, 552), come si può osservare anche dagli esempi seguenti:

- PtP come predicato verbale:²³⁴

- (46) a. dʒu'æ jəa man'dʒəa la mə'neʃ:ɾa
 'Giovanni ha mangiato (continuamente) la minestra'
 b. la mə'neʃ:ɾa vjẽ man'dʒəra saw də sara
 'la minestra viene mangiata solo di sera'

- PtP come predicato non verbale:

- (47) kwɔʃt pets də 'mabu ɛ tut man'dʒəa
 'questo pezzo di mobile è tutto mangiato'

Tuttavia, anche in questa varietà, analogamente a quanto visto per i dialetti della Svizzera italiana e del Piemonte, è possibile trovare delle coppie di PtP formate da un

²³² San Fratello è un paese in provincia di Messina, con poco più di 4.000 abitanti (dati del 2009).

²³³ San Fratello è il punto 817 dell'AIS.

²³⁴ In sanfratellano viene normalmente usato il passato remoto là dove l'italiano avrebbe il passato prossimo. In questo dialetto il passato prossimo viene impiegato se l'azione è continuata e include il momento dell'enunciazione. Nelle fonti scritte è piuttosto frequente il trapassato prossimo.

PtP regolare e da un aggettivo che deriva da un PtP forte latino. In questo caso la distribuzione delle forme participiali è netta: il PtP regolare ricorre come predicato verbale (esempi in (48)), il PtPb/AGG come predicato non verbale (esempi in (49)) ed è dunque categorialmente un aggettivo:

- (48) a. 'kwɔʃt 'grwɔp nə fu ʃ:ʀun'dzu/*'ʃ:ʀɔt bã də karu'ʒi
 'questo nodo non fu stretto bene dai ragazzi'
 b. 'kwɔʃt 'grwɔp 'vjẽ ʃ:ʀun'dzu/*'ʃ:ʀɔt bã
 'questo nodo viene stretto bene'
 c. la 'parta fu ar'bira 'prwɔpja də la pulə'tsia
 'la porta fu aperta proprio dalla polizia'
- (49) a. 'kwɔʃta ka'miʒa ε 'ʃ:ʀɔta bã
 'questa camicia è stretta bene'
 b. la 'parta ε 'sampr a'werta
 'la porta è sempre aperta'
 c. ara ʃi kə la 'buʃta ε a'werta na 'prima
 'ora sì che la busta è aperta, non prima'
 d. *e trápa st'óta* (AIS 943, punto 817)
 'è troppo stretta'

Contrariamente al dialetto di Piazza Armerina, in questo caso abbiamo dei participi alternanti e non doppi.

11.5. DIALETTO DI FERLA

Il dialetto di Ferla, paese in provincia di Siracusa con circa 2.000 abitanti, è stato finora poco studiato. L'unico saggio apparso è quello di Tropea (1999), in cui vengono descritti i tratti caratteristici del ferlese. A questo proposito Tropea indica l'esistenza di due forme di participio passato, entrambe da -ATU o da -UTU. Il primo esito di -ATU è -*áð* (nei participi passati e degli aggettivi), il secondo è -*ádð* «che oggi sostituisce largamente -*áð*» (Tropea 1999, 290). L'oscillazione tra i due esiti -*ao* e -*ado* è stato anche riscontrato negli AGG maschili in -ATU: *aimmáð/aimmáðð* 'gobbo', *ǵgommáð/-ádð* 'deforme'. Al femminile singolare si ha unicamente -*áda* e al plurale e -*ádðe* (maschile e femminile). Da -*UTU* si hanno, sia nei PtP sia negli AGG, -*úu* e -*údu*, come in «*aúu* 'avuto', *ulúu* 'voluto', *pudúu* 'potuto', *mprəsukkúu* 'smagrito', *nguttúu/nguttúdu* 'congestionato dal pianto convulso, di bambino', 'con un nodo alla gola per il grande dolore'» (*ibidem*).

Ecco alcuni esempi di PtP in perifrasi verbali perfettive (esempi in (50)):

- (50) a. *a-mmančáð/-ádð*
'ha mangiato' (Tropea 1999, 290)
b. *a-nnəššúu/nəššúdu*
'è uscito' (Tropea 1999, 291)
c. *āǵǵð sarbáð*
'l'ho conservato/-a, li ho conservati, le ho conservate' (Tropea 1999, 297)²³⁵

Da questi pochi dati sembrerebbe che le due forme participiali non siano in distribuzione complementare ma in variazione libera. La preferenza per l'una o l'altra forma non dipenderebbe dunque dalla sintassi, ma andrebbero svolte ulteriori ricerche e raccolti dati sul campo per approfondire quest'aspetto.

²³⁵ «La lunga indica la fusione del pronome con la *a-* del verbo» (Tropea 1999, 297).

12. I PARTICIPI PASSATI NEI DIALETTI GALLOITALICI DELLA BASILICATA

Il merito di aver identificato e descritto per primo le colonie galloitaliche in Basilicata è di Gerhard Rohlfs («quell'infaticabile viaggiatore glottologico», usando le parole di Telmon (1992, 14)), il quale così racconta: «nel 1925, in un giorno d'estate, quando, lavorando nelle province meridionali per l'Atlante linguistico-etnografico d'Italia (AIS), giunsi a Picerno in provincia di Potenza (14 chilometri ad ovest del capoluogo di provincia), fui colpito di trovarmi in un'oasi che rappresentava un vero focolare gallo-italico» (Rohlfs 1950, 253).

Anche altri linguisti, tra i quali Salvioni (1912), Battisti (1912) e Bertoni (1916) si soffermarono nei loro studi su alcune particolarità non lucane e non meridionali di questi dialetti, senza tuttavia affrontare il problema di queste colonie «in seiner ganzen Tragweite» (Rohlfs 1931, 151). Soltanto Rohlfs, in seguito alle inchieste per l'AIS, correlò tra loro i tratti peculiari riconosciuti come non meridionali, tanto da riuscire a concludere che «studiando il dialetto delle nuove colonie, il risultato a cui giunsi era press'a poco lo stesso: anche queste colonie erano da ascrivere al gruppo piemontese e preferibilmente al Piemonte meridionale» (Rohlfs 1950, 254).

Diversamente che per le isole galloitaliche di Sicilia, manca la documentazione storica sull'origine delle popolazioni che diedero vita a queste colonie. Purtuttavia Lüdtke sostiene che il «paragone con le altre isole linguistiche allogene dell'Italia meridionale fa vedere chiaramente che ambedue le enclavi, quella potentina e quella situata vicino al Golfo di Policastro, si devono ricollegare in qualche modo con i dialetti settentrionali impiantati nel tredicesimo secolo in Sicilia, mentre se ne scostano le parlate di Guardia Piemontese e di Faeto e Celle» (Lüdtke 1979, 76-77).

Queste colonie galloitaliche possono essere raggruppate in due gruppi. Nel primo troviamo i dialetti di Picerno, Tito, Pignola e Potenza; nei dialetti di Ruoti, Avigliano, Vaglio, Cancellara, Trivigno, Albano e Pietragalla (provincia di Potenza) sono

presenti delle tracce di elementi galloitalici.²³⁶ Il secondo gruppo, localizzato in propinqua del Golfo di Policastro, comprende Trecchina, Rivello, Nemoli e San Costantino e Parruta.²³⁷

12.1. DIALETTI DI TITO E PICERNO

In questo capitolo si descriverà la sintassi participiale nelle parlate galloitaliche di Tito e Picerno,²³⁸ concentrandoci principalmente sulla coesistenza, per il maschile singolare, di due PtP, uno tronco e l'altro lungo (da lat. -ATU o -UTU), come riassunto nella tabella (1),²³⁹ e come già segnalato in Rohlfs (1931, 270):²⁴⁰

(1)

CONIUGAZIONE	TITO		PICERNO		
	PtP tronco	PtP lungo	PtP tronco	PtP lungo	
I	baɲ'ɲa	baɲ'ɲaɖu	baɲ'ɲa	baɲ'ɲarə	‘impregnato d’acqua’
II-III-IV	dur'mu	dur'muɖu	dur'mu	dur'murə	‘dormito’
	ven'nu	ven'nuɖu	vən'nu	vən'nurə	‘venduto’

²³⁶ Pietragalla e Albano sono state inserite nell'elenco delle località con tracce galloitaliche da Lüdtke (1979, 7). Anche Loporcaro (2009a, 224) ha individuato per Pietragalla «alcuni chiari resti del fondo gallo-italico: ad es. -P- > -v- (*averta* ‘aperta’, *čəvoddə* ‘cipolla’), L- > (-)d- (*davá* ‘lavare’), l’anteposizione del possessivo (*mə franə* ‘mio fratello’, in variazione con *fratə mij*), tipi lessicali come *la vojjə* ‘l’ago’, *sirə* ‘padre’ (anche qui col possessivo anteposto: *massirə/tassirə/sassirə* ‘mio/tuo/suo padre’) ecc. ».

²³⁷ Lüdtke (1979) aggiunge a questo elenco la località di Lauria, ma toglie San Costantino e Parruta.

²³⁸ Il comune di Tito (ca. 7.000 abitanti) e quello confinante di Picerno (ca. 6.000 abitanti) distano rispettivamente 16 km e 20 km dal capoluogo Potenza. Posizionati sullo spartiacque tra Ionio e Tirreno, fanno parte della comunità montana del Melandro. Il dialetto di Picerno è stato descritto da Rohlfs (1931) e successivamente da Caratù (1991); i sistemi verbali del tite e del picernese sono al centro dello studio di Greco (1999).

²³⁹ Si ricorda che nel riportare gli esempi in picernese e tite si utilizza una trascrizione semplificata.

²⁴⁰ Per quanto riguarda i PtP forti Greco (1999, 131) sottolinea che si sono ridotti di numero «a causa dell'estensione del suffisso debole /-útə/, ma è dato trovarne qualcuno in /-tə, u /, come [kottə, u], o in /-sə, u/, come [accisə, -u], [rumàsə, u] ‘restato’».

La forma tronca - ritenuta da Rohlfs uno dei numerosi tratti che giustificano l'appartenenza di questi dialetti al gruppo galloitalico (Rohlfs 1931, 270) - rimane sempre invariata in entrambi i dialetti. Secondo Caratù (1991, 33) «[l]'uso di apocopare i participi passati e le voci in condizioni fonetiche simili, è ancora molto vitale, anche se le penetrazioni di tipo letterario diventano sempre più frequenti».

Al femminile (singolare e plurale) e al maschile plurale si ha un'unica forma, non tronca:

(2)

PICERNO		
coniugazione	PtP femminile singolare	PtP plurale
I	baɲ'ɲara 'impregnata d'acqua'	baɲ'ɲarə 'impregnati/-e d'acqua'
II-III-IV	vən'nura 'venduta'	vən'nurə 'venduti/-e'

Poiché nel dialetto di Picerno tutte le vocali, tranne /-a/, si sono indebolite confluendo nella vocale indistinta /-ə/, le forme plurali del PtP sono identiche a quelle del PtPl maschile singolare.

A Tito, invece, le vocali finali sono conservate e ciò permette la distinzione tra le forme maschili e quelle femminili, sia singolari sia plurali, come riassunto nello specchietto (3):

(3)

TITO			
coniugazione	PtP maschile plurale	PtP femminile singolare	PtP femminile plurale
I	baɲ'ɲaɖi 'impregnati d'acqua'	baɲ'ɲaɖa 'impregnata d'acqua'	baɲ'ɲaɖə 'impregnate d'acqua'
II-III-IV	vən'nudɖi 'venduto'	vən'nudə 'venduto'	vən'nudə 'vendute'

Riguardo alle due forme, in Greco (1999), viene segnalato che la compresenza delle due forme participiali «non è morfologizzata in nessuno dei due dialetti ma, dagli esempi raccolti anche nell'AIS, si può dire che il parlante attribuisca alla forma

ossitona un valore più propriamente verbale, mentre dia alla forma parossitona un valore più propriamente aggettivale. [...] Che la forma parossitona sia sentita più simile ad un aggettivo è ulteriormente dimostrato dal fatto che esso può essere usato con valore predicativo: [a miezze juorne magnemme cuciunare] ‘a mezzogiorno mangiamo (cibo) cucinato; [tegh’ ell’ annascunnur’ int’ a lu core] ‘tienilo nascosto nel cuore’, Romeo 1989, 66» (Greco 1999, 139-140).

Prima di osservare da vicino il comportamento di queste coppie di PtP nei due dialetti è opportuno soffermarsi anche in questo caso su come è regolata la selezione dell’ausiliare perfettivo. Secondo Greco la selezione dell’ausiliare perfettivo in titese «rispecchia fundamentalmente la distribuzione che incontriamo nell’italiano standard» (Greco 1999, 116), mentre in picernese «si adopera sia [avé] da HABERE sia [èssə] da ESSE; sembra che la distribuzione dei due ausiliari sia libera» (*ibidem*). Grazie ai dati raccolti sul campo iniziamo ad approfondire questo discorso, ma unicamente per il dialetto di Picerno.

Dell’ausiliazione perfettiva, soprattutto nelle lingue romanze, si sono occupate numerose ricerche in quadri teorici distinti, che ne hanno studiato, in sincronia e in diacronia, caratteristiche sintattiche e/o semantiche (si vedano tra gli altri gli studi di Bentley 2006, Cennamo-Sorace 2007, Ledgeway 2000, La Fauci 1989, Loporcaro 2007, Sorace 2000).

Sulla scia dei lavori successivi alla formulazione dell’*Ipotesi Inaccusativa* di Perlmutter (1978), come ad esempio quelli di Loporcaro (1998 e 2007), utilizzeremo anche in questo caso gli strumenti analitici forniti dalla Grammatica Relazionale (cfr. cap. 2). Da questi lavori emerge che la scelta di uno dei due ausiliari perfettivi (normalmente ‘essere’ e ‘avere’) può essere messa in relazione alle strutture sintattiche illustrate in (4):

(4)	COSTRUTTO SINTATTICO	ESEMPIO IN ITALIANO STANDARD
A.	inaccusativo	Maria è partita
B.	riflessivo retroerente	Marco si è svegliato
C.	riflessivo diretto transitivo	Maria si è lavata
D.	riflessivo indiretto inergativo	Marco si è risposto da solo
E.	riflessivo indiretto transitivo	Maria si è lavata i piedi
F.	transitivo	Marco ha mangiato un panino
G.	inergativo	Maria ha lavorato

Nel dialetto di Picerno si ha, come indicato da Greco (1999), alternanza nell'uso dell'uno o dell'altro ausiliare, come del resto in molte varietà italo-romanze meridionali (v. Loporcaro 2007, 182 e 185). In picernese, il paradigma di 'essere' è uno solo (illustrato in (5)), mentre quello di 'avere' è duplice: le forme in (6) sono scelte dalle generazioni più giovani, mentre quelle in (7) sono usate dai più anziani:²⁴¹

(5) [so/si/ε/'simmə/'sirə/so]

(6) ['addʒə/ajə/a/'ammə/a'virə/'annə]

(7) ['eddʒə/ejə/ε/'emmə/'avirə/'ennə]

La scelta tra i due paradigmi di 'avere' sembrerebbe essere legata all'età degli informatori e rispecchierebbe uno stadio più arcaico della lingua, ma andrebbero qui svolte ulteriori e specifiche ricerche. In ogni caso è importante segnalare, in relazione all'AUX, l'omofonia tra la III persona singolare del verbo 'avere' (del paradigma in (7)) e quella del verbo 'essere'. La neutralizzazione esiste soltanto per queste due forme e ciò non influenza dunque la possibilità di individuare uno schema di ausiliazione che spieghi l'alternanza tra 'essere' e 'avere'.

²⁴¹ Per quanto riguarda la III persona singolare di 'essere' talvolta si ha l'anteposizione di [y], come in [ma'ria ʏe viʎ'ʎanta] 'Maria è sveglia'. È un tratto arcaico, oggi non sempre presente.

Osservando la scelta dell'ausiliare in tutte le persone del paradigma e in relazione ai contesti sintattici pertinenti presentati in (4), è possibile individuare due schemi di ausiliazione distinti. Nei costrutti (A-C) l'ausiliare è solo 'essere' in tutte le persone (esempi grammaticali in (8), (10) e (12), agrammaticali in (9), (11) e (13)), mentre nei costrutti (D-G) vengono utilizzati sia 'essere' sia 'avere' (esempi in (14)-(16)).^{242, 243}

A) Costrutti inaccusativi:

- (8) a. so/si/ε ppar'tu
'sono/sei/è partito/-a'
b. 'sim:ə/'sirə par'tu
'siamo/siete partiti/-e'
c. so ppar'tu
'sono partiti/-e'
- (9) a. *'addʒə/ajə/'ammə/'avirə/'annə par'tu
b. *a ppar'tu

B) Costrutti ad avanzamento retroerente²⁴⁴

- (10) a. mə so/tə si/s ε ppən'du
'mi sono/ti sei/si è pentito/-a'
b. nə 'sim:ə/və 'sirə pən'du
'ci siamo/vi siete pentiti/-e'
c. sə so ppən'du
'si sono pentiti/-e'
- (11) a. *mə 'addʒə/tə ajə/nə 'ammə/və 'avirə/sə 'annə pən'du
b. *s a ppən'du

²⁴² Chiaramente nel caso dell'uso di [ε] 'ha' non è possibile capire quale dei due ausiliari sia stato selezionato. Per meglio spiegare l'ausiliazione in picernese si è dunque deciso di adottare il paradigma in (6).

²⁴³ I nostri dati si limitano al passato prossimo e andrebbero svolte ulteriori ricerche per gli altri tempi verbali.

²⁴⁴ Per la struttura di costrutti ad avanzamento retroerente si rimanda all'esempio (18). Si veda inoltre Rosen (1988).

C) Costrutti riflessivi diretti transitivi

- (12) a. mə so/tə si/sə ε dda'va
‘mi sono/ti sei/si è lavato/-a’
b. nə 'simmə/və 'sirə ra'va
‘ci siamo/vi siete lavati/-e’
c. sə so dda'va
‘si sono lavati/-e’
- (13) a. *mə 'addʒə/tə ajə/nə 'ammə/və 'avirə/sə 'annə da'va
b. *s a dda'va

D) Costrutti riflessivi indiretti inergativi

- (14) a. mə so ddəʃ'pəstə/mə addʒə rəʃ'pəstə ra 'solə
‘mi sono/ho risposto da solo’
b. tə si ddəʃ'pəstə/tə ajə rəʃ'pəstə ra 'solə
‘ti sei/hai risposto da solo’
c. s ε/a ddəʃ'pəstə ra 'solə
‘si è/ha risposto/-a da solo’
d. nə simmə/emmə rəʃ'pəstə ra sulə
‘ci siamo/abbiamo risposti/-e da soli’
e. və sirə/a'virə rəʃ'pəstə ra sulə
‘vi siete/avete risposti/-e da soli’
f. sə so ddəʃ'pəstə/ennə rəʃ'pəstə ra sulə
‘si sono risposti/-e da soli’

E) Costrutti riflessivi indiretti transitivi

- (15) a. mə so dda'va/mə addʒə ra'va li 'pijə
‘mi sono/ho lavato i piedi’
b. tə si dda'va /tə ajə ra'va li 'pijə
‘ti sei/hai lavato i piedi’
c. s ε/a dda'va li 'pijə
‘si è/ha lavato/-a i piedi’
d. nə simmə/emmə ra'va li 'pijə
‘ci siamo/abbiamo lavati/-e i piedi’
e. və sirə/a'virə ra'va li 'pijə
‘vi siete/avete lavati/-e i piedi’
f. sə so dda'va /'ennə ra'va li 'pijə
‘si sono/hanno lavati/-e i piedi’

F) Costrutti transitivi (con oggetto diretto espresso o cliticizzato)²⁴⁵

- (16) a. addʒə maɲ'ɲa/so mmaɲ'ɲa la 'mela
'ho/sono mangiato la mela'
b. ajə maɲ'ɲa/si mmaɲ'ɲa la 'mela
'hai/sei mangiato la mela'
c. a/ʎɛ mmaɲ'ɲa la 'mela
'ha/è mangiato la mela'
d. 'ammə/'simmə maɲ'ɲa la 'mela
'abbiamo/siamo mangiato la mela'
e. a'virə/'sirə maɲ'ɲa la 'mela
'avete/siete mangiato la mela'
f. 'annə maɲ'ɲa/so mmaɲ'ɲa la 'mela
'hanno/sono mangiato la mela'
g. l addʒə ra'va/so dda'va
'l'ho/lo sono lavato'
h. l ajə ra'va/si dda'va
'l'hai/lo sei lavato'
i. l a/ɛ dda'va
'l'ha/lo è lavato'
l. l 'emmə/'simmə ra'va
'l'abbiamo/lo siamo lavato'
m. l a'virə/'sirə ra'va
'l'avete/lo siete lavato'
n. l 'ennə ra'va/so dda'va
'l'hanno/lo sono lavato'

G) Costrutti inergativi

- (17) a. maria a/ɛ ffaði'ɣa tuttə lu 'dʒurnə
'Maria ha/è lavorato tutto il giorno'
b. 'annə faði'ɣa/so ffaði'ɣa lu 'dʒurnə
'hanno/sono lavorato tutto il giorno'

Seguendo dunque la via indicata da Loporcaro (2007) e grazie agli strumenti analitici forniti dalla *Grammatica Relazionale*, il discorso sull'ausiliazione nel dialetto di Picerno può essere inserito all'interno di una prospettiva più ampia che tenga presente

²⁴⁵ Si ricorda che le generazioni più giovani tendono a usare l'ausiliare 'avere' in tutte le persone tranne che alla III singolare, dove invece è preferito 'essere'.

anche altre varietà romanze antiche e moderne. Lo stadio evolutivo dell'ausiliazione in picernese corrisponderebbe ad uno degli scalini all'interno dello schema che illustra la generalizzazione implicazionale stabilita da Loporcaro (2007, 189), schema ripreso e completato in (18). Va ricordato che in questo dialetto il contrasto non è tra 'essere' e 'avere', come, ad esempio, in italiano, sardo, vallader, ma tra 'essere' da una parte e la variazione 'essere'/'avere' dall'altra:

(18)		Inattivo			attivo		
		inaccusativi	Riflessivi			transitivi	inergativi
			dir. trans.	ind. inerg.	ind. trans.		
a.	italiano	E			H		
b.	sardo	E			H		
c.	picernese	E			H/E		
d.	vallader	E			H		
e.	spagnolo				H		

In questo schema mancano i costrutti retroerenti, i quali sono caratterizzati strutturalmente da uno strato iniziale inaccusativo (del primo settore-P; in altre parole il P lessicale assegna in questo strano la RG 2 al soggetto finale), e da un avanzamento inaccusativo nel settore-P della flessione, come esemplificato nel diagramma relazionale in (19):

(19)	a.	Paolo si è pentito			
	b.	2	P		
		2	Cho	P	
		2,1	Cho	P	
		1	Cho	P	
		1	P	Cho	P
		Paolo	si è	pent-	-ito

La formazione del MA 2,1 è in questa struttura un processo puramente sintattico, necessario affinché sia presente un argomento finale con RG 1, e la sua risoluzione è responsabile della presenza di morfologia riflessiva sul verbo finito.

Date queste caratteristiche strutturali, è possibile collocare nello schema in (18) i costrutti retroerenti tra le strutture inizialmente inaccusative e i riflessivi diretti transitivi. Di conseguenza, la scelta dell'ausiliare 'essere' e l'esclusione di 'avere' in queste strutture è coerente con il quadro qui delineato.

Questo tipo di bipartizione dell'ausiliazione perfettiva non è un *unicum* nel panorama italo-romanzo. Lo schema di ausiliazione qui delineato presenta, infatti, delle analogie con la sintassi dell'antico romanesco descritta in Formentin (2002, 230-239). L'alternanza tra 'essere' e 'avere' può essere vista come uno stadio dello sviluppo in diacronia degli schemi di ausiliazione romanzi, caratterizzato dal passaggio da un sistema di allineamento di tipo attivo/inattivo (ad esempio dell'italiano moderno) a uno in cui questo contrasto non è più operante, come ad esempio in spagnolo.²⁴⁶ La distribuzione degli ausiliari perfettivi mostra che in questa varietà l'opposizione tra predicati inaccusativi e inergativi è ancora visibile alla sintassi e non si è trasformata in un tipo d'inaccusatività lessicale in cui le differenze morfosintattiche sono state neutralizzate, come ad esempio in spagnolo.

Chiarito il punto dell'ausiliazione perfettiva, torniamo ora alla descrizione della distribuzione dei PtP doppi in tite e in picernese. Nelle perifrasi verbali perfettive attive la forma selezionata è quella tronca, mentre quella lunga non è mai impiegata, né in costrutti transitivi né riflessivi, sia in tite (esempi in (20)) sia in picernese (esempi in (21)):

Tito

- (20) a. ma'ria a pulud'dza/*pulud'dzaðu la kasa 'bbona
 'Maria ha pulito bene la casa'
 b. 'annu vëmmij'ja/*vëmmij'jaðu
 'hanno vendemmiato'
 c. la 'mamma a rrëvi'la/*rrëvi'laðu a mma'ria
 'la mamma ha svegliato Maria'

²⁴⁶ Rimandiamo qui all'approfondimento in Loporcaro (2007).

- d. ma'ria a faṭi'ya/*faṭi'yaḍu tutta la jur'nada
'Maria ha lavorato tutto il giorno'
- e. 'addzu dur'mu/*dur'mḍu
'ho dormito'
- f. addzu ca'ma a t'ti (Manzini e Savoia 2005, II 507)
'ho chiamato te (lett. a te)'
- g. addzu 'vistə nu ba'nəmu (Manzini e Savoia 2005, II 507)
'ho visto un uomo'
- h. sɔ ǵǵu (Caratù 1991, 33)
'sono andato'
- i. sɛ n-ɛ vvenú (Caratù 1991, 33)
'se n'è venuto'
- l. li ɰria'turi se sɔ mmaɲ'na/*mmaɲ'naḍu la 'pasta
'i bambini si sono mangiati la pasta'
- m. li 'ʃkarpe se sɔ bbaɲ'na/*bbaɲ'naḍu ɖ akwa
'le scarpe si sono impregnate d'acqua'
- n. la deɲna s ɛ bbaɲ'na/*bbaɲ'naḍu assaj
'la legna si è bagnata molto'
- o. la kamiʃa s ɛ mmac'ca/*mmac'caḍu
'la camicia si è macchiata'
- p. maria s ɛ ammuʎ'ʎa/ɰummiʎ'ʎa bbəna
'maria si è coperta bene'

Picerno

- (21) a. ddzu'wannə a/ɛ mmac'cja/*mmac'cjarə la kamiʃa
'Giovanni ha/è macchiato la camicia'
- b. l aj/si pit'tʃa/*pit'tʃarə la luʃe ?
'hai/sei spento la luce?'
- c. maria a/ɛ ffaḍi'ya/*ffaḍi'yarə/*ffaḍi'yara 'tuttə lu 'dʒurnə
'Maria ha lavorato tutto il giorno'
- d. 'annə/ennə/so vɾeɲ'na/vələɲ'na/*vɾeɲ'narə/*vələɲ'narə
'hanno/sono vendemmiato'
- e. ddzu'wannə ɛ mmə'nu/*mmə'nurə a'jerə
'Giovanni è venuto ieri'
- f. ma'ria s a/ɛ dɖa'va/*dɖa'varə/*dɖa'vara lə 'mmanə
'Maria si è/ha lavata le mani'
- g. la 'lutʃə s ɛ mmur'ta/*mmur'tarə/*mmur'tara
'la luce si è spenta'
- h. ddzu'wannə a/ɛ ʃpur'ka/*ʃpur'karə la kamiʃa
'Giovanni ha/è sporcato la camicia'

- i. sa mamma a/ε rruviʎʎa/*rruviʎʎarə a maria
‘sua mamma ha/è svegliato Maria’
- l. ma'ria a/ε ppulid'dza/*ppulid'dzarə la kasa bbəna
‘Maria ha/è pulito bene la casa’
- m. ma'ria a/ε un'dʒu/*un'dʒurə la 'tjella
‘Maria ha/è unto la pentola’
- n. ma'ria s ε rruviʎʎa/*rruviʎʎarə aj sej ²⁴⁷
‘Maria si è svegliata alle sei’

Anche in costrutti perfettivi con dislocazione a sinistra la forma participiale selezionata è unicamente quella tronca e mai quella lunga:

Tito

- (22) a. ma'ria l 'annu ka'ttʃa/*ka'ttʃaɖa da la kasa
‘Maria l’hanno cacciata da casa’
- b. la mə'nestra se l 'annu maɲ'ja/*maɲ'jaɖa 'solu li 'vɛkki
‘la minestra se la sono mangiata gli anziani’
- c. la 'kasa l 'addʒu pulid'dza/*pulid'dzaɖa 'jeri
‘la casa l’ho pulita ieri’

Picerno

- (23) a. sta 'kasa l a/ε vvən'nu/*vvən'nura/*vvən'nurə ddʒu'wannə
‘questa casa l’ha (lett. è) venduta Giovanni’
- b. la ka'miʃa l a/ε mmac'cja/*mmac'cjara/*mmac'cjarə ddʒu'wannə
‘la camicia l’ha (lett. è) macchiata Giovanni’
- c. la 'kasa l 'annə/'ennə pulud'dza/*pulud'dzara/*pulud'dzarə a'jerə
‘la casa l’hanno pulita ieri’
- d. la 'kasa lə so ppulud'dza/*ppulud'dzara/*ppulud'dzarə a'jerə
‘la casa l’hanno (lett. sono) pulita ieri’
- e. lu pal'lonə l 'annə/'ennə ɣun'fja/*ɣun'fjarə 'subbətə
‘il pallone l’hanno gonfiato subito’
- f. lu pal'lonə lə so ɣɣun'fja/*ɣɣun'fjarə 'subbətə
‘il pallone l’hanno (lett. sono) gonfiato subito’

In tutti questi contesti viene dunque selezionato il PtPtr, invariato, ma ciò non significa che in questa varietà manchi l’accordo participiale nelle perifrasi verbali

²⁴⁷ ‘Sei’ viene pronunciato [saj] dai parlanti più anziani.

perfettive attive. Infatti, in frasi con PtP forti l'accordo participiale è manifesto, come negli esempi in (24) e (25):

Tito

- (24) sē só rrótti li tēmbi (Greco 1990, 321)
 'si è guastato il tempo (lett. si sono guastati i tempi)'

Picerno

- (25) a. me la si strutta (Greco 1999, 116)
 'me l'hai consunta'
 b. ddʒu'wannə l ε/a 'bbista/*'bbistə a'jerə
 'Giovanni l'ha vista ieri'
 c. ma'ria s ε/a 'mmisa/*'mmisə la 'yonna
 'Maria si è messa la gonna'
 d. s ε 'rrotta/*'rrottə na 'səddʒa
 'si è rotta una sedia'

Il PtPtr, una forma participiale non marcata rispetto al genere e al numero, "nasconde" l'accordo participiale nelle perifrasi verbali perfettive attive, come del resto è tipico anche di molti altri dialetti, sia meridionali sia settentrionali. In napoletano, ad esempio, l'accordo participiale non è più visibile con i PtP deboli (esempio in (26)), mentre rimane riconoscibile là dove sono presenti alcuni PtP forti, quelli in cui il timbro della vocale tonica è condizionato dalla metaforia (come in (27b)):

- (26) s'ītə vənūtə s'əndza ny'əndə (AIS 1598, Napoli – punto 721)
 'siete venuta senza niente'

- (27) a. m addʒə 'vippətə/*'veppətə o vi:nə (Loporcaro 1998, 69)
 'mi sono (lett. ho) bevuto/*-a il vino'
 b. t ε addʒə 'veppətə/*'vippətə na bbutte'ʎa d akkwə (Loporcaro 1998, 69)
 'ti sei (lett. hai) bevuta/*-o una bottiglia d'acqua'

Il picernese si differenzia da queste varietà perché l'oscuramento dell'accordo participiale è osservabile soltanto nelle perifrasi verbali perfettive attive, vale a dire

nell'unico contesto in cui ricorre il PtPtr. In napoletano la non visibilità dell'accordo, legata alla forma morfologica del PtP, vale invece per tutti i costrutti sintattici.

Un contesto sintattico molto interessante per quanto riguarda la selezione della forma participiale è, pur nella sua marginalità d'uso, il passivo. Infatti, contrariamente alle varietà settentrionali e nell'italiano, in cui il PtP delle perifrasi attive è sempre uguale a quello che ricorre nelle perifrasi passive, nei dialetti di Picerno e Tito sono selezionate due forme diverse: nelle frasi attive ricorre il PtPtr, mentre nelle frasi passive è selezionato il PtPl. In questi costrutti è inoltre sempre presente l'accordo del PtP con il soggetto finale, come mostrato in (28) e (29):²⁴⁸

Tito

- (28) a. da mi ε 'staða pulid'dzaða/*pulid'dza la kasa 'jeri
 'da me è stata pulita la casa ieri'
 b. la mə'nestra ε 'staða maŋ'jaða/*maŋ'ja da li 'vekki
 'la minestra è stata mangiata dagli anziani'
 c. sta 'kasa ε 'staða vən'nuða/*vən'nu l 'annu pas'saðu
 'questa casa è stata venduta l'anno scorso'
 d. lu krja'duru nu ε 'staðu ammuλ'λaðu/*ammuλ'λa bbənu
 'il bambino non è stato coperto bene'

Picerno

- (29) a. la 'tjella ε 'staða un'dzura/*un'dzu/*un'dzurə 'bbəna ra ma'ria
 'la pentola è stata unta bene da Maria'
 b. la 'luŋe ε 'staða appət'tsara/*appət'tja/*appət'tsarə ra ma'ria
 'la luce è stata accesa da Maria'
 c. lu pal'lonə ε 'staðə yuŋ'fjarə/*yuŋ'fja 'subbətə
 'il pallone è stato gonfiato subito'
 d. u maλ'lonə ε 'staðə makk'jarə/*makk'ja jerə ra dzu'wannə
 'il maglione è stato macchiato/sporcato ieri da Giovanni'
 e. u maλ'lonə ε 'staðə allur'darə/*allur'da jerə ra dzu'wannə
 'il maglione è stato macchiato/sporcato ieri da Giovanni'
 f. la 'kasa ε 'staða puli'dzara/*puli'dza jerə ra mə
 'la casa è stata pulita ieri da me'

²⁴⁸ Anche nei dialetti di Picerno e Tito la costruzione passiva italiana è stata spesso tradotta dai parlanti con un costrutto attivo con dislocazione a sinistra, nel quale ricorre il PtP tronco. Tuttavia ciò vale soltanto per i parlanti più anziani. I parlanti più giovani hanno al contrario dimostrato una discreta familiarità con questo tipo di costrutti.

Grazie alla competenza dialettale delle generazioni più giovani si è riusciti a testare per il dialetto di Picerno il comportamento di questi PtP doppi in costrutti dipendenti participiali (abbreviati **CDP**), con predicati transitivi (A) e inaccusativi (B):

(A):

- (30) a. $\gamma\text{un}\gamma'f\text{jar}\partial/*\gamma\text{un}\gamma'f\text{ja}$ lu pal'onə ma'ria ne pəʔ'ʎa n 'ate
 'gonfiato un palloncino, Maria ne prese un altro'
 b. $\text{pl}\partial\text{'dzar}\partial/*\text{pl}\partial\text{'dza}$ lu 'vetrə ma'ria 'pəttə $\gamma\text{wi}'\text{da}$ 'ngora
 'pulito il vetro, Maria poté di nuovo guidare'
 c. $\text{pl}\partial\text{'dzar}\partial/*\text{pl}\partial\text{'dza}$ ra ma'ria lu 'vetrə 'ɣera lu'tʃende
 'pulito da Maria, il vetro era splendente'

(B):

- (31) a. $\text{arru}'\text{war}\partial/*\text{arru}'\text{wa}$ ddzu'wannə la 'festa at:sek'ka
 'arrivato Giovanni, la festa cominciò'
 b. $\text{arru}'\text{war}\partial/*\text{arru}'\text{wa}$ 'tardə ddzu'wannə tʃər'ka 'ʃkusa
 'arrivato tardi, Giovanni si scusò'

Pur non trattandosi di un costrutto del parlato spontaneo (di conseguenza viene considerato marginale rispetto ad altri tipi di proposizione), emerge comunque chiaramente che in questo caso il PtP selezionato è unicamente quello lungo, lo stesso usato nelle perifrasi passive, come del resto anche nelle proposizioni copulari (esempi in (32)):

Picerno²⁴⁹

- (32) a. la 'lutʃə $\gamma\epsilon$ 'ssemprə appit'tʃara/*appit'tʃa
 'la luce è sempre accesa'
 b. r uwa $\gamma\epsilon$ vɾɛn'jara/vəɾɛn'jara/*vəɾɛn'ja
 'l'uva è vendemmiata'
 c. lu pal'lonə $\gamma\epsilon$ abbut'tarə/*abbut'ta
 'il pallone è gonfio'
 d. la 'tjella $\gamma\epsilon$ un'dʒura/*un'dʒu
 'la pentola è unta'
 e. sta 'kasa $\gamma\epsilon$ vvən'nura/*vvən'nu
 'questa casa è venduta'

²⁴⁹ Si ricorda che la [ɣ] che accompagna il verbo è un tratto arcaico.

- f. lu 'prarə ʔe 'probbja baɲ'ɲarə/*baɲ'ɲa
'il prato è umido'
- g. lu maʎ'lonə ʔe mmac'ɟarə/*mmac'ɟa
'il maglione è macchiato'
- h. la kasa tuja ʔe sempre puli'dzara/* puli'dza
'la tua casa è sempre pulita'
- i. mɔ la lutsə ʔe appit'tʃara/*appit'tʃa
'adesso la luce è accesa'

Anche nelle frasi copulari in titeze ricorre solamente la forma lunga:

- (33)
- a. lu maʎ'ʎu ε 'tuttu ʃpun'dzaɖu/*ʃpun'dza d akwa
'il maglione è tutto impregnato d'acqua'
 - b. sta 'kaza ε ven'nuɖa/*ven'nu
'questa casa è venduta'
 - c. lu 'praɖu ε 'tuttu baɲ'ɲaɖu/*baɲ'ɲa
'il prato è umido'
 - d. la 'lutʃe ε 'sempre appit'tʃada/*appit'tʃa
'la luce è sempre accesa'
 - e. lu krja'duru mɔ ε kummiʎ'ʎaɖu/*kummiʎ'ʎa
'il bambino adesso è coperto'
 - f. mɔ ε kummiʎ'ʎaɖu/*kummiʎ'ʎa lu krjaɖuru nu prima
'adesso è coperto il bambino, non prima'
 - g. mɔ ε ammuʎ'ʎaɖu/*ammuʎ'ʎa lu krjaɖuru nu prima
'adesso è coperto il bambino, non prima'
 - h. lu krjaɖuru ε sempre ammuʎ'ʎaɖu/*ammuʎ'ʎa
'il bambino è sempre coperto'

Per 'pulito' oltre [puli'dza] e [puli'dzarə] c'è anche la forma [pu'liɖə], che però viene usata soltanto in proposizioni copulari stative. Poiché manca un riferimento a un'azione avvenuta e terminata prima del momento dell'enunciazione, si tratta dunque semplicemente di un aggettivo.

La coppia 'gonfio-gonfiato' ha messo in luce che anche nel picernese è possibile individuare frasi copulari con lettura stativo-risultativa (in (34a)), in cui ricorre il PtPl, che si differenziano da quelle con lettura stativa (in (33b)), in cui abbiamo l'AGG:

- (34) a. 'kwedðə pal'lonə dðə ʔe ʔun'fjarə kuð'daʔə non aŋ'ʔora
 'questo pallone qua è gonfiato, l'altro non ancora'
 b. lu pallonə ʔe ʔunfjə
 'il pallone è gonfio'

Esposti questi dati, è ora possibile schematizzare in (34) la distribuzione dei PtP doppi nel dialetto di Picerno:²⁵⁰

(35)	PERIFRASI VERBALE PERFETTIVA ATTIVA	COSTRUTTO DIPENDENTE PARTICIPIALE	PERIFRASI VERBALE PERFETTIVA PASSIVA	FRASE COPULARE (STATIVO- RISULTATIVA E STATIVA)
verbi con PtP regolari (masch. sing.) di tutte le coniugazioni	PtP tronco	PtP lungo	PtP lungo	PtP lungo/AGG

²⁵⁰ In tinese la distribuzione è analoga, ma mancando i dati relativi ai costrutti dipendenti participiali, non è possibile riempire tutte le caselle di un'analogia tabella.

12.2. ANALISI STRUTTURALE DELLE FORME PARTICIPIALI DOPPIE NEI DIALETTI DI PICERNO E PIAZZA ARMERINA

La distribuzione sintattica dei PtP doppi (al maschile singolare) del dialetto di Picerno ricorda da vicino quella che è stata discussa in Loporcaro, Pescia e Ramos (2004) per una parte dei verbi portoghesi con doppio participio. In questo articolo si argomentava che le coppie participiali portoghesi possono, infatti, seguire i tipi di distribuzione (b) o (d) dello schema in (36), tratto da Loporcaro, Pescia e Ramos (2004, 33):

(36)	Attivo	CDP	passivo AUX <i>ser</i>	con	frase copulare con <i>estar</i>
a.	forma 1				
b.	forma 1				forma 2
*c.	forma 1		forma 2		
d.	forma 1				forma 2
e.					forma 2

Da una parte abbiamo dunque la distribuzione (36b), in cui la forma participiale 1 ricorre sempre e solo come predicato verbale, mentre la forma participiale 2 è usata unicamente come predicato non verbale; dall'altra abbiamo invece la distribuzione secondo lo schema (36d), in cui la forma participiale 1 è presente soltanto in perifrasi verbali perfettive attive e la forma 2 in tutti gli altri costrutti. In questo tipo di distribuzione sintattica la forma participiale 2 può dunque essere sia un predicato verbale sia un predicato non verbale. Seguono lo schema (36b) i participi di verbi come *secar*, *romper*, *ocultar*, e (36d) quelli di *aceitar*, *acender*, *elegir*.

Come si può osservare dallo schema in (36), in portoghese la forma (indipendentemente dal genere e dal numero) che ricorre al passivo può essere sia quella lunga (forma 1) sia quella breve (forma 2). Nel caso dei verbi con due PtP che seguono lo schema (36b), la forma participiale selezionata al passivo è sempre uguale a quella che ricorre all'attivo e si distingue da quella delle perifrasi verbali perfettive, come del resto avviene per molte delle altre varietà romanze descritte in questo lavoro. Altri verbi a doppio PtP seguono invece lo schema (36d): in questo caso la

forma participiale presente all'attivo è diversa da quella al passivo. Tra i verbi con PtP doppi si annoverano sia predicati transitivi sia inaccusativi.

In Loporcaro, Pescia e Ramos (2004) viene evidenziato che in portoghese non c'è mai opposizione tra la forma participiale selezionata al passivo e quella che ricorre nei CDP, e ciò indipendentemente dall'adesione dallo schema (35b) o (35d).

La particolarità del dialetto di Picerno sta nell'avere esclusivamente una distribuzione del tipo (35d) e che questa distribuzione vale per tutti i PtP di verbi regolari: la forma 1 è il PtP tronco, la forma 2 il PtP lungo.

Il fatto che entrambe le forme participiali siano esiti regolari di lat. -ATU/-UTU è un'altra peculiarità del picernese, poiché in portoghese la forma 2 è invece un participio breve.²⁵¹

Questa particolare distribuzione sintattica delle forme participiali doppie descritta per il dialetto di Picerno è del tutto originale. Allo stato attuale della ricerca non risulta che ci siano altri dialetti galloitalici che abbiano un'analogia distribuzione delle forme participiali doppie. Il picernese mostra tuttavia molte analogie con la sintassi participiale dei dialetti di Piazza Armerina e Nicosia, nei quali, tuttavia, non è la forma tronca a ricorrere nelle perifrasi verbali perfettive attive ma quella di formazione analogica (su lat. FACTU; si veda il cap. 11.2). Tutti questi dialetti galloitalici meridionali hanno in comune l'invariabilità della forma participiale che ricorre all'attivo. Si potrebbe forse ipotizzare che è proprio questa invariabilità del PtP selezionato nelle perifrasi attive a condizionare la distribuzione dei PtP doppi in quanto, per rispondere alla necessità di segnalare la presenza di accordo con il soggetto finale in costrutti come il passivo, il parlante abbia fatto ricorso alla forma usata nelle perifrasi copulari, l'unica che potesse essere accordata per genere e per numero.

L'ipotesi riguardo l'origine dello schema distributivo dei PtP doppi in queste varietà galloitaliche meridionali non è tuttavia centrale in questo lavoro, mentre ci soffermeremo più dettagliatamente sulla descrizione strutturale di questi costrutti e

²⁵¹ Tra i PtPb abbiamo «forme già originariamente di participio, rimontanti a participi perfetti passivi latini della terza coniugazione in -to/-so-s (ad es. *aflito*, *aceso*, *confuso*), forme con morfologia aggettivale rimontanti in ultima analisi ad un aggettivo già latino (ad es. *salvo*, *seco*), e infine forme con la stessa struttura di queste ultime ma retroformate a partire dalla radice verbale (*limpo*)» (Loporcaro, Pescia e Ramos 2004, 17).

per far ciò riproponiamo innanzitutto l'analisi adottata in Loporcaro, Pescia e Ramos (2004) per le coppie participiali portoghesi, in cui veniva posto l'accento sull'importanza di includere anche i costrutti dipendenti participiali tra le strutture da considerare nell'analisi. L'importanza di considerare il comportamento dei PtP doppi rispetto ai CDP è legata al fatto che il PtP di queste strutture è l'unico predicato verbale della proposizione dipendente e si è dunque certi che si tratta di una forma appartenente al paradigma verbale e non di una forma aggettivale, come proposto in altre analisi dei CDP (si veda a questo riguardo anche il cap. 9). Il parallelismo tra i CDP e le strutture passive illustrato in Loporcaro, Pescia e Ramos (2004) ha di fatto permesso di approfondire il discorso sulla natura morfologica del PtP in un costrutto passivo, un punto questo controverso e che ha suscitato un ampio dibattito in ambito linguistico poiché alcuni studiosi lo ritengono una forma flessa, mentre altri una forma derivata (si rimanda qui a quanto scritto in Loporcaro, Pescia e Ramos 2004, 26-28).

In particolare la costante non contrapposizione tra la forma che ricorre al passivo e quella presente nei CDP portoghesi ha infatti permesso di confermare che anche il PtP del passivo è una forma flessa e che il passivo con ESSE è una costruzione verbale con una struttura diversa da quella della frase copulare, il cui PtP è categorialmente un aggettivo. Questa costante "solidarietà" tra il PtP in strutture passive e quello in un CDP è stata considerata in Loporcaro, Pescia e Ramos (2004) come una conseguenza della somiglianza strutturale tra i due tipi di costrutto: solo in queste strutture l'avanzamento $2 \rightarrow 1$, tipico di costrutti passivi ma anche inaccusativi, è visibile alla sintassi. In tutte le lingue romanze, tranne l'italiano, i CDP inizialmente transitivi sono obbligatoriamente soggetti a un processo di passivazione: «Di ciò si possono addurre numerose prove. In primo luogo nessuna lingua romanza, tranne l'italiano, ammette che l'oggetto diretto iniziale in questi costrutti possa essere cliticizzato» (Loporcaro, Pescia e Ramos 2004, 30), come mostrato in (37):²⁵²

²⁵² Dati analoghi per lo spagnolo, il catalano e il francese sono descritti in Loporcaro (2004, 243-245). In questo saggio viene inoltre argomentato che l'italiano si distingue perché la passivazione è obbligatoria soltanto per i CDP assoluti (costrutti in cui il soggetto non è legato da coreferenza con soggetto della frase principale) e non per i CDP congiunti.

- (37) a. deixada a Maria em casa, o João foi-se embora (Loporcaro, Pescia e Ramos 2004, 30)
 ‘lasciata Maria a casa, Giovanni se ne andò via’
 b. *deixada-a em casa, o João foi-se embora (Loporcaro, Pescia e Ramos 2004, 30)

La struttura per il CDP inizialmente transitivo portoghese è dunque la seguente:

- (38) a. aprovada a nova constituição (pelo parlamento)...
- b.

P	1	2
Cho	P	1
Cho	P	Cho
aprova-	-da	(pelo parlamento)
		a nova constituição

Per il gruppo di verbi i cui PtP doppi si distribuiscono secondo lo schema (36d), è stato possibile enunciare la seguente condizione ricorrendo agli strumenti della GR:

- (39) CONDIZIONE SULLA DISTRIBUZIONE DELLE FORME DI PTP IN (30d) [qui 36d] (Loporcaro, Pescia e Ramos 2004, 42)

PtP breve sse:

2	P	...
2	Cho	P
1	Cho	P
x	[V-	-do] _v

PtP lungo altrove.

In altre parole, con questa condizione si intende che il PtPb è presente quando l'avanzamento 2 → 1 avviene nel settore-P della flessione del PtP.

Se invece le coppie participiali si distribuiscono secondo lo schema (36b), la condizione sulla distribuzione delle due forme participiali è enunciata in (40):

- (40) CONDIZIONE SULLA DISTRIBUZIONE DELLE FORME DI PtP IN (30b) [qui 36b]
(Loporcaro, Pescia e Ramos 2004, 40)

PtP (lungo) sse:

P	
Cho	P
...	...
[V-	-do] _v

“PtP breve” (in realtà aggettivo): altrove

Con la formulazione in (40) s’intende esprimere che il PtP selezionato è quello lungo ogni volta che si ha scissione predicativa.

Come già rilevato, il dialetto di Picerno presenta uno schema distributivo dei PtP doppi analogo a quello dei PtP portoghesi del tipo (36d), anche se (per ragioni morfologiche) ciò è osservabile con il maschile singolare. Similmente al portoghese, i CDP sono ammessi con predicati sia transitivi sia inaccusativi. Un’altra analogia con il portoghese è rappresentata dal fatto che anche in picernese è impossibile formare, con i predicati transitivi, un CDP con oggetto diretto cliticizzato (come ad es. nell’italiano *pulitolo, mangiatolo, ...*):

- (41) *pləd'dzarə-lu ma'ria 'pottə ɣwi'da 'ngora
'pulitolo, Maria poté di nuovo guidare'

Questo dato ci porterebbe alla conclusione che i CDP picernesi sono caratterizzati, come quelli portoghesi, da passivizzazione e che dunque si potrebbe qui applicare la condizione espressa (40). Tuttavia, un altro dato risulta essere in contraddizione con questa conclusione. Analogamente allo spagnolo, il picernese possiede l’accusativo preposizionale:

- (42) a. pic. ma'ria a/ɛ cca'ma a ddʒu'wannə
'Maria ha chiamato Giovanni (lett. a Giovanni)'
b. sp. Juan conoció *(a) María (Mendikoetxea 1999, 1585)
'Giovanni conobbe Maria'

Ebbene, se nei CDP spagnoli (esempio (43a)) l'inserimento della preposizione prima dell'oggetto diretto rende agrammaticale la proposizione, in quelli picernesi sembrerebbe invece ammessa (esempio in (43b)):

- (43) a. sp. conocida (*a) María, Juan decidió abandonar la bebida
(Loporcaro, Pescia e Ramos 2004, 31)
'conosciuta Maria, Giovanni decise di smettere di bere'
- b. pic. cca'marə a ddʒu'wannə ...
'chiamato Giovanni (lett. a Giovanni), ...'

Questo test non ci permette dunque di concludere che i CDP in picernese sono strutture passive, e di conseguenza non è possibile semplicemente estendere a quest'altra varietà la condizione in (39) adottata per i PtP doppi portoghesi.

Si consideri inoltre un altro punto. In Loporcaro, Pescia e Ramos (2004) le strutture dei CDP sono inizialmente transitive o inizialmente inaccusative e l'avanzamento RG 2 → RG 1, che avviene nel settore-P della desinenza del PtP, è dunque visibile alla sintassi, come mostra la presenta dell'accordo. I PtP doppi di verbi inaccusativi si comportano allo stesso modo di quelli transitivi, poiché in portoghese l'avanzamento inaccusativo nelle perifrasi verbali perfettive attive avviene all'interno del settore-P del predicato lessicale, rimanendo invisibile alla sintassi (e da qui l'assenza di accordo participiale).

La collocazione dell'avanzamento inaccusativo rispettivamente nel primo settore-P della struttura e nel secondo settore-P, quello della flessione verbale, era il punto centrale su cui verteva la formulazione della regola di selezione dei PtP doppi in portoghese. Poiché in picernese l'avanzamento inaccusativo nelle perifrasi attive non avviene nel primo settore-P, quello lessicale, ma in quello della flessione, come mostra la presenza dell'accordo participiale con alcuni PtP forti in perifrasi verbali perfettive attive, questo stesso approccio non può essere qui adottato.

Se si paragonano ora il dialetto di Piazza Armerina e il portoghese, emerge come in entrambe le lingue le perifrasi attive siano caratterizzate da un unico ausiliare perfettivo e dall'assenza di accordo. Pur non disponendo dei dati riguardanti i CDP in piazzese, riteniamo di poter concludere che la selezione di uno o dell'altro PtP in quest'altra varietà galloitalica sia legata alla diatesi, come espresso in (44):

(44) CONDIZIONI SULLA SELEZIONE DEI PTP DOPPI IN PIAZZESE (E IN NICOSIANO):

A) in perifrasi verbali perfettive attive viene selezionato il PtP di tipo analogico (PtP lungo);

B) negli altri contesti sintattici si ha il PtP tronco.

Da un punto di vista strutturale le proposizioni attive sono caratterizzate da scissione predicativa e anche dall'assenza di un argomento con RG 1 iniziale che viene messo in *chômage* dall'argomento con RG 2 iniziale. Inoltre, nel caso del processo sintattico della passivazione è altresì importante tenere presente, oltre ai cambiamenti di RG degli argomenti, anche il tempo verbale. Infatti, come visto al cap. 2, il tempo verbale al passivo è determinato unicamente dall'ausiliare perché il passaggio RG 1 → RG Cho blocca la formazione di un secondo tempo passato di tipo perifrastico. Date queste premesse si potrebbero ridefinire le condizioni sulla selezione dei PtP doppi in piazzese e in nicosiano nel modo seguente:

(45) CONDIZIONI SULLA SELEZIONE DEI PTP DOPPI IN PIAZZESE (E IN NICOSIANO) (rivisto):

Si ha PtP lungo se e solo se

(i) l'analisi strutturale del PtP prevede scissione predicativa;

(ii) l'argomento con la RG 1 assegnata nel primo settore-P del PtP non viene messo in *chômage*.

Altrove sempre PtP tronco.

Il vantaggio di questa formulazione è che può essere estesa anche al picernese, adattandola alle caratteristiche morfologiche dei PtP e con l'aggiunta di un'ulteriore condizione, che permette di rendere conto della selezione del PtPl nei CDP:

(46) CONDIZIONI SULLA SELEZIONE DEI PTP DOPPI IN PICERNESE:

Il PtP tronco viene selezionato se e solo se

(i) l'analisi strutturale del PtP prevede scissione predicativa

(ii) l'argomento con la RG 1 assegnata nel primo settore-P del PtP non viene messo in *chômage*;

(iii) la proposizione è finita.

Se queste tre condizioni non sono rispettate viene selezionato il participio lungo.

Le condizioni di selezione dei PtP doppi in queste varietà galloitaliche divergono da quelle individuate per il portoghese in Loporcaro, Pescia e Ramos (2004) perché soltanto in questo modo si evidenziano le peculiarità delle diverse lingue. In portoghese è centrale la collocazione dell'avanzamento (passivo o inaccusativo) RG 2 → RG 1 nel primo settore-P della struttura nel caso degli inaccusativi e nel secondo in quello del CDP (dove rimane visibile alla sintassi). In piazzese e in picernese, per il quale non è possibile stabilire con certezza che il CDP abbia una struttura passiva, la scelta del tipo di PtP è invece condizionata dall'opposizione tra attivo e non attivo.

13. RIFLESSIONI CONCLUSIVE

In questa breve conclusione vorrei esporre sinteticamente alcuni punti che sono emersi dallo studio della sintassi e semantica delle forme participiali alternanti e di quelle doppie, così come delle forme aggettivali doppie, in italiano e in varietà romanze standard come il francese e lo spagnolo e non standard come il piemontese, i dialetti lombardi della Svizzera italiana e le varietà gallo-italiche meridionali.

Attraverso lo studio dell'alternanza tra PtPd e PtPb/AGG in italiano si è riusciti a individuare due tipi di proposizione copulare, quella con lettura stativa e quella con lettura stativo-risultativa, che presenta delle analogie con lo ZPv tedesco.

La distribuzione delle forme aggettivali doppie è soggetta a restrizioni di tipo sia semantico (che riguardano soprattutto la +/-telicità) sia sintattico e non è dunque libera: nelle proposizioni con lettura stativa è selezionato il PtPb/AGG, in quelle con lettura stativo-risultativa il PtPd. Non c'è però motivo di ritenere che si tratti di due strutture sintattiche distinte poiché, come messo in evidenza al cap. 6, non tutti i PtP possono ricorrere in proposizioni con lettura stativo-risultativa. Che la presenza sia di PtPd e sia di PtPb/AGG nelle proposizioni copulari rifletta delle differenze di significato è emerso anche dal paragone con il francese e lo spagnolo. Anche in questo caso quanto rilevato potrebbe essere l'inizio di ulteriori ricerche su varietà spagnole e francesi non standard nonché su altre lingue iberico- e galloromanze.

Da questa indagine sulle forme participiali è inoltre emerso che le caratteristiche semantiche individuate per le proposizioni italiane in cui ricorre un PtPd o un PtPb/AGG non possono essere semplicemente estese alle varietà dialettali. Lo studio in particolare di due dialetti della Svizzera italiana ha infatti mostrato che i PtPb/AGG ricorrono unicamente come predicati aggettivali e i PtPd come predicati verbali. Queste forme, che si alternano all'interno della frase a dipendenza del loro uso come predicato verbale o non verbale, le abbiamo chiamate forme participiali alternanti. È inoltre interessante notare che, contrariamente all'italiano, le proposizioni con 'essere' in queste varietà non hanno mai un significato ambiguo quando abbiamo queste forme alternanti. La correlazione tra PtPd e statuto verbale da una parte e PtPb/AGG e statuto non verbale dall'altra ha permesso di avanzare alcune

considerazioni teoriche rispetto dell'analisi strutturale dei costrutti con diatesi passiva.

Lo studio della sintassi participiale piemontese ha confermato l'importanza dell'aspetto semantico nella descrizione del comportamento di queste forme participiali.

Il variegato panorama linguistico italo-romanzo ci ha però fornito anche altri spunti di ricerca che portano in tutt'altra direzione. È il caso di alcuni dialetti gallo-italici meridionali, in cui si hanno due forme participiali che possono essere selezionate entrambe in costrutti verbali. Anche per questi dialetti è stata effettuata un'analisi sintattica utilizzando gli strumenti della Grammatica Relazionale, con lo scopo di distinguere i diversi tipi di proposizione. Si è giunti alla conclusione che nel dialetto di Aidone i due PtP sono in variazione libera, mentre nelle varietà di Tito, Picerno e Piazza Armerina la distribuzione è di tipo complementare ed è sensibile alla diatesi. In questo caso abbiamo dunque dei participi doppi e non alternanti.

Dato il carattere ibrido del PtP, che può dunque ricorrere anche come predicato aggettivale, se non avessimo avuto come oggetto di studio iniziale le coppie del tipo *gonfio/gonfiato* tutti questi aspetti non sarebbero emersi.

Concludendo questo lavoro, rimane comunque la certezza che l'argomento non sia ancora esaurito. Altre varietà andrebbero ora descritte e, tra queste, sicuramente il retoromanzo, in cui sono attestati PtP senza suffisso, e il veneto, i cui PtP della II coniugazione possono avere forma tronca o forma lunga, in *-ésto*, in modo da stabilire se queste coppie participiali sono delle forme participiali doppie o alternanti o ancora delle forme aggettivali doppie.

14. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AIS: Karl Jaberg e Jakob Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Zofingen: Ringier 1928-1940.
- Alexiadou, Artemis, Elena Anagnostopoulou e Martin Everaert (a cura di) (2004), *The Unaccusativity Puzzle: Explorations of the Syntax-Lexicon Interface*, Oxford Studies in Theoretical Linguistics, Oxford: Oxford University Press.
- Aly-Belfàdel, Arturo (1933), *Grammatica piemontese*, Noale: Tipografia L. Guin.
- Ambrosini, Riccardo (1982), *Negatività e senso: accettabilità e non-accettabilità nel passivo dell'italiano attuale*, Pisa: Pacini.
- Antinucci, Francesco e Ruth Miller (1976), «How children talk about what happened», *Journal of Child Language* 3 (1976), 167-189.
- Antonini Renieri, Anna (a cura di) (1991), Salviati, Leonardo (1991), *Regole della Toscana favella*, Firenze: Accademia della Crusca.
- Ascoli, Graziadio Isaia (1876), «Ricordi bibliografici», *AGI* 2 (1876), 395-458.
- Autelli, Nino (1994), *Masnà*, Torino: Edission "Piemontèis Ancheuj" - C.S.D. Minzoni, Ca dë Studi "Pinin Pacòt".
- Authier, Jacqueline (1972), *Etude sur les formes passives du français*, Paris: DRLAV.
- Bandello, Matteo (1992), *La prima parte de le novelle*, a cura di Delmo Maestri, Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Barsalou, Lawrence (1983), «Ad hoc Categories», *Memory & Cognition* 11 (1983), 211-227.
- Barsalou, Lawrence (2010), «Ad Hoc Categories», in Patrick Colm Hogan (a cura di), *The Cambridge Encyclopedia of the Language Sciences*, New York: Cambridge University Press, 87-88.
- Battisti, Carlo (1912), «Le dentali esplosive intervocaliche nei dialetti italiani», in *Beihefte Zeitschrift für Romanische Philologie* XXVIII, VII-248.
- Bentley, Delia (2006), *Split Intransitivity in Italian*, Berlin-New York: Mouton de Gruyter.
- Bersezio, Vittorio (1887), *Le miserie d'Monssú Travet*, Torino: La letteratura.
- Bertinetto, Pier Marco (1986), *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano*, Firenze: L'Accademia della Crusca.
- Bertinetto, Pier Marco (1991), «Il verbo», in Lorenzo Renzi e Giampaolo Salvi (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. II, Bologna: Il Mulino, 13-161.
- Bertinetto, Pier Marco (1998), «Sui connotati azionali ed aspettuali della perifrasi continua (*andare/venire* + Gerundio)», in Giuliano Berini, Pierluigi Cuzzolin e Piera Molinelli (a cura di), *Ars linguistica. Studi offerti a Paolo Ramat*, Roma: Bulzoni Editore, 109-128.
- Bertoni, Giulio (1916), *Italia dialettale*, Milano: Hoepli.
- Bisetto, Antonietta (1994), «Sugli aggettivi in *-(x)to*», in Gianluigi Borgato (a cura di), *Teoria del linguaggio e analisi linguistica. XX incontro di grammatica generativa*, Padova: Unipress, 63-81.
- Blake, Barry J (1990), *Relational Grammar*, London: Routledge.

- Bolinger, Dwight (1967), «Adjectives in English: attribution and predication», *Lingua* 18 (1967), 1-34.
- Bonomo Finocchiaro, Mary (1950), *The Gallo-Italian dialect of Nicosia*, Diss. Columbia University, New York.
- Bosque, Ignacio (1990), «Sobre el aspecto en los adjetivos y en los participios», in Ignacio Bosque (a cura di), *Tiempo y aspecto en español*, Madrid: Catedra, 177-211.
- Bosque, Ignacio e Violeta Demonte (a cura di) (1999), *Gramática descriptiva de la lengua española*, 3 voll., Madrid: Espasa Calpe.
- Brandt, Margareta (1982), «Das Zustandspassiv aus kontrastiver Sicht», *Deutsch als Fremdsprache* 19 (1982), 28-34.
- Brero, Camillo (1976), *Vocabolario italiano-piemontese*, Torino: Ed. Piemonte in Bancarella.
- Brero, Camillo e Renzo Gandolfo (1967), *La letteratura in piemontese. Dalle origini al risorgimento*, Torino: Centro Studi Piemontesi.
- Brero, Camillo, e Remo Bertodatti (1988), *Grammatica della lingua piemontese: parola, vita, letteratura; con antologia di letteratura piemontese, proverbi, indovinelli, racconti, vocabolario essenziale, canti, bozzetto teatrale, storia e varie*, Torino: Piemont/Europa.
- Bùcolo, Rosa (1989), «Il mulino ad acqua nel dialetto di Novara di Sicilia», in Salvatore C. Trovato (a cura di), *Progetto Galloitalici: Saggi e Materiali 1, offerti a Giovanni Tropea*, Dipartimento di Scienze linguistiche filologiche e letterarie medievali e moderne, Università di Catania.
- Caprin, Claudia, e Maria Teresa Guasti (2006), «A cross-sectional study on the use of "be" in early Italian», in Vincent Torrens e Linda Escobar (a cura di), *The Acquisition of Syntax in Romance Languages*, Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 117-133.
- Caratù, Pasquale (1991), «La parlata di Picerno», in Nicola De Blasi, Paolo Di Giovane e Franco Fanciullo (a cura di), *Le parlate lucane e la dialettologia italiana. Studi in memoria di Gerhard Rohlfs. Atti del Convegno (Potenza-Picerno 2-3 dicembre 1988)*, Università degli Studi della Basilicata, Potenza: Congedo Editore, 23-42.
- Carlier, Anne (2002), «Les propriétés aspectuelles du passif», in Véronique Lagae, Anne Carlier, Céline Benninger (a cura di), *Temps et aspect: de la grammaire au lexique*, Amsterdam/New York: Rodopi, 41-63 (*Cahiers Chronos* 10).
- Chierchia, Gennaro e Sally McConnell-Ginet (2000), *Meaning and Grammar: an Introduction to Semantics*. Seconda edizione. Cambridge, Mass.: MIT Press.
- Cinque, Guglielmo (1990), «Ergative Adjectives and the Lexicalist Hypothesis», *Natural Language and Linguistic Theory* 8 (1990), 1-39.
- Conte, Maria-Elisabeth (1973), «L'aggettivo in italiano: problemi sintattici», in Maurizio Gnerre, Mario Medici e Raffaele Simone (a cura di), *Storia linguistica dell'Italia nel Novecento, Atti del quinto convegno internazionale di studi (Roma 1-2 giugno 1971)*, Roma: Bulzoni, 75-91.
- Creissels, Denis (2003), «L'emploi résultatif de *être* + participe passé en français», *Cahiers Chronos* 6 (2003), 133-142.
- D'Annunzio, Gabriele (1992), *Tutte le novelle*, a cura di Annamaria Andreoli e Marina De Marco, Milano: I Meridiani Mondadori.

- Damourette, Jacques e Edouard Pichon (1911-1935), *Des mots à la pensée: essai de grammaire de la langue française*, Paris: D'Artey.
- Dardano, Maurizio e Pietro Trifone (1985), *La lingua italiana: morfologia, sintassi, fonologia, formazione delle parole, lessico, nozioni di linguistica e sociolinguistica*, Bologna: Zanichelli.
- Davies, William e Carol Rosen (1988), «Unions as Multi-Predicate Clauses», *Language* 64 (1988), 57-88.
- De Cesare, Anna-Maria (2002), *Intensification, modalisation et focalisation. Les différents effets des adverbes proprio, davvero, et veramente*, Bern/Berlin/Bruxelles/Frankfurt a. M./New York/Oxford: Peter Lang, Publications Universitaires Européennes.
- De Gregorio, Giacomo (1882-1885), «Fonetica dei dialetti gallo-italici di Sicilia», *AGI* 8 (1882-1885), 305-316.
- Delfitto, Denis e Roberto Zamparelli (2009), *Le strutture del significato*, Bologna: Il Mulino.
- Di Bartolo, Bruno (1999), «Les minorités Gallo-Italiennes en Sicile à l'époque Normanno-Suève», in Salvatore C. Trovato (a cura di), *Progetto Galloitalici. Saggi e materiali 2. Atti del Convegno di studi su Dialetti galloitalici dal Nord al Sud. Realtà e prospettive*, Piazza Armerina (7-9 aprile 1994), Enna: Il Lunario, 151-170.
- Dini, Luca (1994), «Aspectual Constraints on Italian Absolute Phrase», *Quaderni del Laboratorio di linguistica della Scuola Normale Superiore di Pisa* 8 (1994), 52-87.
- DISC: Sabatini, Francesco e Vittorio Coletti, *Dizionario italiano Sabatini Coletti*, Milano: Rizzoli-Larousse, 2006.
- Dressler, Wolfgang U. (2008), «Tendenze tipologiche nella struttura e nella acquisizione della flessione verbale», in Pier Marco Bertinetto *et. al.*, *Categorie del verbo. Diacronia, teoria, tipologia*, Atti del XXXI Convegno della Società Italiana di Glottologia, Pisa 26-28 ottobre 2006, Roma: Editrice Il Calamo, 115-132.
- Dressler, Wolfgang U. e Lavinia Merlini Barbaresi (1994), *Morphopragmatics. Diminutives and Intensifiers in Italian, German, and Other Languages*, Berlin - New York: Mouton de Gruyter.
- Dubinsky, Stanley e Silvester Ron Simango (1996), «Passive and Stative in Chichewa: Evidence for Modular Distinctions in Grammar», *Language* 72 (1996): 749-781.
- Duden, die Grammatik*, Mannheim: Dudenverlag, 2005.
- Eisenberg, Peter (1994), «Die Syntax des Mittelwortes: Läßt sich die Kategorisierung der Partizipien einzelsprachlich rechtfertigen?», in Daniel Bresson e Martine Dalmas (a cura di), *Partizip und Partizipialgruppen im Deutschen*, Tübingen: Narr, 69-89.
- Eisenberg, Peter (1999), *Grundriß der deutschen Grammatik. Band 2: Der Satz*, Stuttgart-Weimar: Metzler.
- Embick, David (2004), «On the Structure of Resultative Participles in English», *Linguistic Inquiry* 35, n. 3 (2004), 355-392.

- Folli, Raffaella (2002), «Resultatives: Small Clauses or Complex VPs», in Claire Beyssade *et. al.* (a cura di), *Romance Languages and Linguistic Theory 2000*, Amsterdam: Benjamins, 153-170.
- Fonti, Gioacchino (1991), *U sbrims paisangh (il brindisi paesano). Poesie e prose in idioma gallo-italico*, Piazza Armerina: Editrice Orizzonti.
- Formentin, Vittorio (2002), «Tra storia della lingua e filologia: note sulla sintassi della “Cronica” d’Anonimo romano», *Lingua e Stile* 37 (2002), 203-250.
- Gallmann, Peter e Horst Sitta (2004), *Deutsche Grammatik*, Zürich: Lehrmittelverlag des Kantons Zürich.
- Gandolfo, Renzo (1972), *La letteratura in piemontese. Dal risorgimento ai giorni nostri*, Torino: Centro Studi Piemontesi.
- Gavuzzi, Giuseppe (1891), *Vocabolario piemontese-italiano*, Torino: L. Roux e C..
- Gese, Helga, Claudia Maienborn e Britta Stalterfoht (2008), *On the formation of adjectival passives: The case of unaccusatives*, ms. [<http://www.sfb441.uni-tuebingen.de/b18/adjectival%20passives.pdf>].
- Geymet, Enrico (a cura di) (1861), *L’Evangelii secound Matteo. Versione di Enrico Geymet in piemontese*, Londra: Strangeways & Walden [rist. anastatica Bologna: CLUEB, 1984].
- Giacalone Ramat, Anna (2000), «On some grammaticalization patterns for auxiliaries», in John Charles Smith e Delia Bentley (a cura di), *Historical linguistics 1995. General issues and non-germanic languages*, Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 125-154.
- Glinz, Hans (1968), *Die innere Form des Deutschen*, Bern: Franke.
- Goy, Anna (1996), «Semantica degli aggettivi: lo *status quaestionis*», *Lingua e stile* 2 (1996), 179-214.
- Graffi, Giorgio (1994), *Sintassi*, Bologna: Il Mulino.
- Grande dizionario della lingua italiana moderna*, Milano: Garzanti, 2000.
- Grande dizionario della lingua italiana*, a cura di Salvatore Battaglia, Torino: UTET, 1961-2004.
- Grande dizionario illustrato della lingua italiana*, a cura di Aldo Gabrielli, Milano: Mondadori, 1989.
- Greco, Maria Teresa (1991), *Dizionario dei dialetti di Picerno e Tito*, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Greco, Maria Teresa (1999), «Il sistema verbale nei dialetti di Tito e Picerno», in Salvatore C. Trovato (a cura di), *Progetto Galloitalici. Saggi e materiali 2. Atti del Convegno di studi su Dialetti galloitalici dal Nord al Sud. Realtà e prospettive*, Piazza Armerina (7-9 aprile 1994), Enna: Il Lunario, 111-149.
- Grimm, Jacob (1898), *Deutsche Grammatik*, vol. IV, Hildesheim: Olms (Repro Nachdruck 1967).
- Griva, Guido (1980), *Grammatica della lingua piemontese*, Torino: Viglongo.
- Grossmann, Maria e Franz Rainer (2004), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen: Max Niemeyer Verlag.
- Guglielmo Simone e Antonio Bonomo (a cura di) (2005), *VII Rassegna di poesia in dialetto Galloitalico*, Sperlinga: Archeoclub d’Italia.
- Haspelmath, Martin (1990), «The Grammaticalization of Passive Morphology», *Studies in Language* 14 (1990), 25-72.

- Heidolph, Karl Erich, Walter Flämig e Wolfgang Motsch (1980), *Grundzüge einer deutschen Grammatik*, Berlin : Akademie Verlag.
- Helbig, Gerhard e Joachim Buscha (2001), *Deutsche Grammatik. Ein Handbuch für den Ausländerunterricht*, Berlin, München: Langenscheidt.
- Höhle, Tilman (1978), *Lexikalische Syntax: die Aktiv-Passiv-Relation und andere Infinitkonstruktionen im Deutschen*, Tübingen: Niemeyer.
- Iacobini, Claudio (2004), «Parasintetici», in Maria Grossmann e Franz Rainer (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen: Max Niemeyer Verlag, 165-188.
- Jezek, Elisabetta (2003), «Classi di verbi italiano tra semantica e sintassi», in Mathée Giacomo-Marcellesi e Alvaro Rocchetti (a cura di), *Il verbo italiano. Studi diacronici, sincronici, contrastivi e didattici*, Società di linguistica italiana, Atti del XXXV Congresso internazionale di studi, Parigi 20-22 settembre 2001, Roma: Bulzoni, 251-263.
- Keller, Oskar (1937), *Beiträge zur Tessiner Dialektologie*, Zürich: Max Niehans (Romanica Helvetica 3).
- Keller, Oskar (1942), *Dialekttexte aus dem Sopraceneri (Tessin)*, Halle: Niemeyer.
- Keller, Oskar (1943-44), *Die präalpinen Mundarten des Alto Luganese*, Winterthur : Buchdr. Winterthur.
- Keller, Oskar (1943), «Biologie einer Verbalendung: die Partizipen auf -TU im tessin mit besonderer Berücksichtigung von -ATU», in *Sache, Ort und Wort: Jakob Jud zum sechzigsten Geburtstag 12. Januar 1942*, Ginevra: Droz (Romanica Helvetica), 588-623.
- Khumalo, Langa (2009), «The Passive and Stative Constructions in Ndebele: A Comparative Analysis», *Nordic Journal of African Studies* 18 (2009), 154-174.
- Klein, Henny (1998), *Adverbs of degree in Dutch and related languages*, Amsterdam/Philadelphia: Benjamins.
- Kratzer, Angelika (1994), *The Event Argument and the Semantics of Voice*, ms., Amherst.
- Kratzer, Angelika (2000), «Building statives», *Berkeley Linguistic Society* 26 [<http://semanticsarchive.net/Archive/GI5MmI0M>].
- La Fauci, Nunzio (1988), *Oggetti e soggetti nella formazione della morfosintassi diacronica romanza*, Pisa: Giardini.
- La Fauci, Nunzio (1989), «Ausiliari perfettivi e accordo del participio passato in italiano e in francese», in Fabio Foresti, Elena Rizzi e Paola Benedini (a cura di), *L'italiano tra le lingue romanze*, Società di Linguistica Italiana, Atti del XX Congresso Internazionale di Studi, Bologna, 25-27 settembre 1986, Roma: Bulzoni, 213-242.
- La Fauci, Nunzio (1997), «Sulla struttura proposizionale delle costruzioni con nome predicativo e verbo-supporto», in Riccardo Ambrosini, Maria Patrizia Bologna, Filippo Motta e Chatia Orlandi (a cura di), *Scrìbthair a ainm n-ogaim. Scritti in onore di Enrico Campanile*, 467-490.
- La Fauci, Nunzio (2000), *Forme romanze della funzione predicativa*, Pisa: Edizioni ETS.

- La Fauci, Nunzio (2003), «Sul limite», in Mathée Giacomo-Marcellesi e Alvaro Rocchetti (a cura di), *Il verbo italiano. Studi diacronici, sincronici, contrastivi e didattici*, Società di linguistica italiana. Atti del XXXV Congresso internazionale di studi, Parigi 20-22 settembre 2001, Roma: Bulzoni, 197-210.
- La Fauci, Nunzio (2005), «Il fattore HABEO. Prolegomeni a una nuova considerazione delle genesi del perfetto e del futuro romanzi», in Sándor Kiss, Luca Mondini e Giampaolo Salvi (a cura di), *Études de linguistique offertes à József Herman à l'occasion de son 80ème anniversaire*, Tübingen: Max Niemeyer Verlag, 441-451.
- La Fauci, Nunzio e Michele Loporcaro (1989), «Passifs, avancements de l'objet indirect et formes verbales périphrastiques dans le dialecte d'Altamura (Pouilles)», *Rivista di Linguistica* 1 (1989), 161-196.
- La Fauci, Nunzio e Michele Loporcaro (1993), «Grammatical Relations and Syntactic Levels in Bonorvese Morphosyntax», in Adriana Belletti (a cura di), *Syntactic Theory and the Dialects of Italy*, Torino: Rosenberg & Sellier, 155-203.
- La Fauci, Nunzio e Michele Loporcaro (1997), «Outlines of a Theory of Existentials on Evidence from Romance», *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata* 26 (1997), 5-55.
- Lagae, Véronique (2005), «Les formes en «être + participe passé» à valeur résultative dans le système verbal français», in Arie L. Molendijk e Co Vet (a cura di), *Temporalité et attitude. Structuration du discours et expression de la modalité*, Amsterdam-New-York: Rodopi, 125-142.
- Laguna Campos, José (2000), *Sobre la naturaleza verbal y adjetiva del participio en español*, in Annik Englebert et al (a cura di), *Actes du XXIIe congrès international de linguistique et de philologie romanes, Bruxelles, 23-29 juillet 1998*, Tübingen: Niemeyer, vol. II, 257-267.
- Lampietti-Barella, Domenica (1986), *Glossario del dialetto di Mesocco*, Poschiavo: Tipografia Menghini.
- Ledgeway, Adam (2000), *A Comparative Syntax of the Dialects of Southern Italy: a Minimalist Approach*, Oxford-Boston: Blackwell.
- Leiss, Elisabeth (1992), *Die Verbalkategorien des Deutschen. Ein Beitrag zur Theorie der sprachlichen Kategorisierung*, Berlin, New York: de Gruyter.
- Lenz, Barbara (1994), «Probleme der Kategorisierung deutscher Partizipien», *Zeitschrift für Sprachwissenschaft* 12 (1993), 39-76.
- Lepschy, Anna Laura e Giulio C. Lepschy (1984), *La lingua italiana*, Milano: Bompiani.
- Levin, Beth e Malka Rappaport Hovav (1995), *Unaccusativity: at the Syntax-Lexical Semantics Interface*, Linguistic Inquiry Monograph 26, Cambridge, MA: MIT Press,.
- Litvinov, Viktor P. e Vladimir P. Nedjalkov (1988), *Resultativkonstruktionen im Deutschen*, Tübingen: Gunter Narr Verlag.
- LIZ 4.0: *Letteratura Italiana Zanichelli*, a cura di Pasquale Stoppelli e Eugenio Picchi, CD-Rom, 2001.
- Lo Pinzino, Salvatore (1989), «Cucina dei poveri: ricette tradizionali nel dialetto di Sperlinga», in Salvatore C. Trovato (a cura di), *Progetto Galloitalici: Saggi e Materiali 1, offerti a Giovanni Tropea*, Dipartimento di Scienze linguistiche filologiche e letterarie medievali e moderne, Università di Catania, 211-248.

- Lo Presti, Marilù (1995), «Ricette tradizionali novaresi», in *Salvatore C. Trovato (a cura di), Progetto Galloitalici: Saggi e Materiali 4, Convegno di Studi su "La documentazione del dialetto di Novara di Sicilia", Novara, 16 dicembre 1995, Enna, Il Lunario: 41-46.*
- Loporcaro, Michele (1988), *Grammatica storica del dialetto di Altamura*, Pisa: Giardini.
- Loporcaro, Michele (1998), *Sintassi comparata dell'accordo participiale romanzo*, Torino: Rosenberg & Sellier.
- Loporcaro, Michele (1999), «L'ausiliazione perfettiva nelle parlate di Zagarolo e di Colonna e lo studio della sintassi dei dialetti mediani», *Contributi di Filologia dell'Italia Mediana* 13 (1999), 203-226.
- Loporcaro, Michele (2001), «La selezione dell'ausiliare nei dialetti italiani: dati e teorie», in Rosanna Sornicola, Eleonora Stenta Krosbakken e Carolina Stromboli (a cura di), *Dati empirici e teorie linguistiche*, Atti del XXXIII Congresso della Società di Linguistica Italiana, Napoli 28-30 ottobre 1999, Roma: Bulzoni, 455-476.
- Loporcaro, Michele (2004), «The Unaccusative Hypothesis and participial absolutes in Italian. Perlmutter's generalization revised», in *Rivista di Linguistica/Italian Journal of Linguistics* 15 (2003) [ma 2004], 199-263.
- Loporcaro, Michele (2007), «On triple auxiliation in Romance», *Linguistics* 45, n.1 (2007), 173-222.
- Loporcaro, Michele (2009a), «Opposizioni di caso nel pronome personale: i dialetti del Mezzogiorno in prospettiva romanza», in Alessandro De Angelis (a cura di), *I dialetti italiani meridionali tra arcaismo e interferenza*, Atti del Convegno internazionale di Dialettologia (Messina, 4-6 giugno 2008), Palermo: Centro di Studi filologici e linguistici siciliani («Supplementi al Bollettino, 16»), 2008 [ma 2009], 207-235.
- Loporcaro, Michele (2009b), «The logic of Romance past participle agreement», in Roberta D'Alessandro, Adam Ledgeway e Ian Roberts (a cura di), *Syntactic variation: the dialects of Italy*, Cambridge: Cambridge University Press, 225-243.
- Loporcaro, Michele (2014), *Perfective auxiliation in Italo-Romance: the complementarity of historical and modern cross-dialectal evidence*, in Paola Benincà, Adam Ledgeway e Nigel Vincent (a cura di), *Diachrony and Dialects: Grammatical Change in the Dialects of Italy*, Oxford, Oxford University Press, 48-70.
- Loporcaro, Michele e Nunzio La Fauci (1997), «Existential Constructions and the Predicative Nature of Nouns», in Bernard Caron (a cura di), *Proceedings of the 16th International Congress of Linguists*, Oxford: Pergamon, [CD-ROM, Paper No. 0231].
- Loporcaro, Michele, Lorenza Pescia e Maria Ana Ramos (2004), «Costrutti dipendenti participiali e participi doppi in portoghese», *Revue de Linguistique Romane* 68 (2004): 15-46.
- Lüdtke, Helmut (1979), *Lucania*, Profilo dei dialetti italiani a cura di Manlio Cortelazzo, Pisa: Pacini Editore.
- Luján, Marta (1980), *Sintaxis y semántica del adjetivo*, Madrid: Ediciones Cátedra S.A.

- Lurà, Franco (1987), *Il dialetto del Mendrisiotto*, Mendrisio: Edizione Unione di Banche Svizzere.
- Maienborn, Claudia (2003), *Die logische Form von Kopula-Sätzen*, *Studia grammatica* 56, Berlin: Akademie Verlag.
- Maienborn, Claudia (2007), «Das Zustandspassiv. Grammatische Einordnung - Bildungsbeschränkung - Interpretationsspielraum», *Zeitschrift für Germanistische Linguistik* 35 (2007), 84-116.
- Maienborn, Claudia (2009), «Building Event-Based *Ad Hoc* Properties: On the Interpretation of Adjectival Passives», in Arndt Riester e Torgrim Solstad (a cura di), *Proceedings of Sinn und Bedeutung 13*, Stuttgart: Universitätsbibliothek der Universität Stuttgart, 35-49.
- Menéndez Pidal, Ramon (1904), *Manual elemental de gramática histórica española*, Madrid: Suárez.
- Manzini, Rita e Leonardo Savoia (2005), *I dialetti italiani e romanci: morfosintassi generativa*, Alessandria: Edizioni dell'Orso, 3 voll.
- Mendikoetxea, Amaya (1999), «Construcciones inacusativas y pasivas», in Ignacio Bosque e Violeta Demonte (a cura di), *Gramática descriptiva de la lengua española*, 3 voll., Madrid: Espasa-Calpe, 1575-1929.
- Merlini Barbaresi, Lavinia (2004), «Aggettivi deaggettivali», in Maria Grossmann e Franz Rainer (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen: Max Niemeyer Verlag, 444-450.
- Michaelis, Susanne (1998), «Antikausativ als Brücke zum Passiv: *fieri, venire* und *se* im Vulgärlateinischen und Altitalienischen», in Wolfgang Dahmen, Günter Holtus, Johannes Kramer, Michael Metzeltin, Wolfgang Schweickard e Otto Winkelman (a cura di), *Neuere Beschreibungsmethoden der Syntax romanischer Sprachen*, Tübingen: Gunter Narr Verlag, 69-98.
- Mililli, Gaetano (2004), *Poesie e proverbi nella parlata galloitalica di Aidone, con brevi e parziali nozioni di grammatica e note esplicative*, Barrafranca: Bonferraro Editore.
- Mòcciaro, Antonia G. (1989), «Aspetti della morfologia del dialetto di Sperlinga», Salvatore C. Trovato (a cura di), *Progetto Galloitalici: Saggi e Materiali 1, offerti a Giovanni Tropea*, Dipartimento di Scienze linguistiche filologiche e letterarie medievali e moderne, Università di Catania, 133-155.
- Morosi, Giuseppe (1882-1885), «Osservazioni e aggiunte alla "Fonetica dei dialetti gallo-italici di Sicilia" del Dott. De Gregorio», *AGI* 8 (1882-1885), 407-422.
- Necker, Heike (2004), *Modifizierende Suffixe und Adjective im Italienischen*, Konstanz: Universität Konstanz.
- Nespor, Marina (1988), *Il sintagma aggettivale*, in Lorenzo Renzi (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, Bologna: Il Mulino, vol. I, 425-441.
- Nicoli, Franco (1983), *Grammatica milanese*, Busto Arsizio: Bramante.
- Nuovo vocabolario illustrato della lingua italiana*, a cura di Giacomo Devoto, Gian Carlo Oli e Lorenzo Magini, Milano: Selezione dal Reader's Digest, 1987.
- Parisi, Domenico (1976), «The Past Participle», *Italian Linguistics* 1 (1976), 77-106.
- Pasquali, Giovanni (1869), *Nuovo dizionario piemontese-italiano*, Torino: Enrico Moreno ed.

- Perlmutter, David M. (1978), «Impersonal Passives and the Unaccusative Hypothesis», in *Proceedings of the 4th Annual Meeting of the Berkeley Linguistic Society*, Berkeley: BLS, 157-189.
- Perlmutter, David M. (1980), «Relational Grammar», in Edith A. Moravcsik e Jessica R. Wirth (a cura di), *Syntax and Semantics 13: Current Approaches to Syntax*, New York: Academic Press, 195-229.
- Perlmutter, David M. (1989), «Multiattachment and the Unaccusative Hypothesis: The Perfect Auxiliary in Italian», *Probus* 1 (1989), 63-119.
- Perlmutter, David M. e Paul M. Postal (1983), «Some Proposed Laws of Basic Clause Structure», in: David Perlmutter (a cura di), *Studies in Relational Grammar 1*, Chicago: Chicago University Press, 81-128.
- Pescia, Lorenza (1998), *Note sul dialetto di Canobbio*, tesi di licenza, Università di Zurigo.
- Petracco Sicardi, Giulia (1969), «Gli elementi fonetici e morfologici "settentrionali" nelle parlate gallo-italiche del Mezzogiorno», *Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani* 10 (1969), 326-358.
- Pfister, Max (1988), *Galloromanische Sprachkolonien in Italien und Nordspanien*, Mainz: Akademie der Wissenschaften und der Literatur (Franz Steiner Verlag Wiesbaden GmbH).
- Pfister, Max (1991), «Gerhard Rohlfs e le colonie gallo-italiche», in Nicola De Blasi, Paolo Di Giovane e Franco Fanciullo (a cura di), *Le parlate lucane e la dialettologia italiana. Studi in memoria di Gerhard Rohlfs*. Atti del Convegno (Potenza-Picerno 2-3 dicembre 1988), Università degli Studi della Basilicata, Potenza: Congedo Editore, 91-106.
- Piazza, Filippo (1921), *Le colonie e i dialetti lombardo-siculi. Saggio di studi neolatini*, Catania: Cav. Vincenzo Giannotta Editore.
- Piccitto, Giorgio, «Testi aidonesi inediti o ignorati», *ID* 25 (1962), 38-100.
- Ponza, Michele (1830), *Vocabolario piemontese-italiano e italiano-piemontese*, Torino: Stamperia Reale.
- Porroche Ballesteros, Margarita (1990), *Aspectos de la atribución en español: las construcciones con un atributo adjetivo que se refiere al sujeto*, Zaragoza: Libros Pórtico.
- Raccuglia, Sandra (2003), *Vocabolario del dialetto galloitalico di Aidone*, Palermo: Centro di Studi Filologici e Linguistici siciliani (Materiali e ricerche dell'Atlante linguistico della Sicilia, 13).
- Raimondi, Giuseppe (1963), *Le domeniche d'estate*, Milano: Arnoldo Mondadori Editore.
- Rainer, Franz (1983a), *Intensivierung im Italienischen*, Salzburg: Institut für Romanistik Universität Salzburg.
- Rainer, Franz (1983b), «L'intensificazione di aggettivi mediante -issimo», in Maurizio Dardano, Wolfgang U. Dressler e Gudrun Held (a cura di), *Parallela: Akten der 2. österreichisch-italienischen Linguistentreffens*, Tübingen: Narr, 94-102.
- Rainer, Franz (1989), *I nomi di qualità nell'italiano contemporaneo*, Wien: Braunmüller.

- Rapp, Irene (1996), «Zustand? Passiv? Ueberlegungen zum sogenannten "Zustandspassiv"», *Zeitschrift für Sprachwissenschaft* 15 (1996) ([1998]), 231-265.
- Rapp, Irene (1997), *Partizipien und semantische Struktur. Zu passivischen Konstruktionen mit dem 3. Status*, Tübingen: Stauffenburg.
- Rathert, Monika (2003), «Universal-existential-puzzles», in Artemis Alexiadou, Monika Rathert e Armin Von Stechow (a cura di), *Perfect Explorations*, Berlin: Mouton de Gruyter, 363-380.
- Rathert, Monika (2006), «Simple preterit and composite perfect tense. The role of the adjectival passive», in Werner Abraham e Larisa Leisiö (a cura di), *Passivization and typology: form and function*, Amsterdam: Benjamins, 518-541.
- Reichenbach, Hans (1947), *Elements of Symbolic Logic*, London.
- Rivière, Nicole (1990), «Le participe passé est-il verbe ou adjectif?», *Travaux de linguistique et de Philologie* 28 (1990): 131-169.
- Roccella, Remigio (1875), *Vocabolario della lingua parlata in Piazza Armerina (Sicilia)*, Caltagirone. Rist. anast. Bologna: Forni Editore (1970).
- Roccella, Remigio (1877), *Poesie e prose nella lingua parlata piazzese*, Caltagirone.
- Roegiest, Eugen (2001), «Relationale Grammatik», *LRL* 1 393-407.
- Rohlf, Gerhard (1931), «Galloitalienische Sprachkolonien in der Basilikata», *Zeitschrift für Romanische Philologie* 51 (1931), 249-279.
- Rohlf, Gerhard (1941), «Galloitalienische Sprachkolonien am Golf von Policastro (Lukanien)», *Zeitschrift für Romanische Philologie* 61 (1941), 79-113.
- Rohlf, Gerhard (1950), «Colonizzazione gallo-italica nel Mezzogiorno d'Italia», in *Mélanges de linguistique et de littérature romanes offerts à M. Roques*, vol. 1, Paris e Bade: Librairie Marcel Didier/Editions art et science, 253-259.
- Rohlf, Gerhard (1966), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*, Torino: Einaudi.
- Rohlf, Gerhard (1968), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Morfologia*, Torino: Einaudi.
- Rohlf, Gerhard (1975), *Historische Sprachschichten in modernen Sizilien*, München: Verlag der bayer. Akademie der Wissenschaften.
- Rosen, Carol (1984), «Chômeur Causees and the Universal of Causative Union», *Cornell Working Papers in Linguistics* 5 (1984), 179-184.
- Rosen, Carol (1987), «Star Means Bad: A Syntactic Divertimento for Italianists», *Italica* 64 (1987): 443-476.
- Rosen, Carol (1988), *The Relational Structure of Reflexive Clauses*, New York: Garland.
- Rosen, Carol (1990), «Italian Evidence for Multi-Predicate Clauses», in Katarzyna Dziwirek, Patrick Farrell e Errapel Mejías-Bikandi (a cura di), *Grammatical Relations. A Cross-Theoretical Perspective*, Stanford: CSLI, 415-444.
- Rosen, Carol (1997), «Auxiliation and Serialization: On discerning the Difference», in Alex Alsina, Joan Bresnan e Peter Sells (a cura di), *Complex Predicates*, Stanford: CSLI, 175-202.
- Šabršula, Jan (1963), «La signification des verbes français et les problèmes d'aspect (étude comparative: langue française et langues slaves)», *Beiträge zur Romanischen Philologie* 1 (1963), 166-179.

- Salvioni, Carlo (1898), «Del posto da assegnarsi al sanfratellano nel sistema de' dialetti gallo-italici», *AGI* 14 (1898) 437-452 [rist. in Salvioni (2008), II 449-464].
- Salvioni, Carlo (1899), «Ancora dei gallo-italici di Sicilia. Replica al sig. De Gregorio», in *Romania* XXVIII (1899), 409-420 [rist. in Salvioni (2008), II 465-476].
- Salvioni, Carlo (1902), «Del plurale femminile di 1a declinazione esposto per -a ed -ăn in qualche varietà alpina di Lombardia», *RIL* XXXV s. II (1902), 905-919 [rist. in Salvioni (2008), I 133-147].
- Salvioni, Carlo (1907), «Lingua e dialetti della Svizzera italiana», *Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere* XL (1907), 719-736 [rist. in Salvioni (2008), I 151-168].
- Salvioni, Carlo (1907), «Note varie sulle parlate lombardo-sicule», *MIL* XXI – XII della s. III (1907), 255-302 [rist. in Salvioni (2008), II 477-524].
- Salvioni, Carlo (1912), *Per la fonetica e la morfologia delle parlate meridionali d'Italia*, Milano: Casa ed. L. F. Cogliati [rist. in Salvioni (2008), II 525-559].
- Salvioni, Carlo (2008), *Scritti linguistici*, a cura di Michele Loporcaro, Lorenza Pescia, Romano Broggin e Paola Vecchio, 5 voll., Bellinzona: Edizioni dello Stato del Canton Ticino.
- Sant'Albino, Vittorio di (1859), *Grande dizionario piemontese-italiano*, Torino: Società L'Unione Tipografica-Editrice.
- Santeusano, Nicoletta e Ludwig Fesenmeier (2003), «<Un melone bello rosso>: il costruito <bello + aggettivo/participio> nell'italiano contemporaneo», *Italienisch* 49 (2003), 116-127.
- Scalise, Sergio (1994), *Morfologia*, Bologna: Il Mulino.
- Scarano, Antonietta (2005) «Aggettivi qualificativi, italiano parlato e articolazione dell'informazione», in Elisabeth Burr (a cura di), *Tradizione e innovazione: il parlato: teoria, corpora, linguistica dei corpora*. Atti del VI convegno SILFI, Società internazionale di linguistica e filologia italiana (Gerhad-Mercator Universität Duisburg, 28 giugno-2 luglio 2000), Firenze: Cesati, 277-292.
- Schürmann, Johannes (1890), *Die Entstehung und Verbreitung der sogenannten «verkürzten» Partizipien im Italienischen*, Strassburg: DuMont-Schauberg, Diss., Strassburg.
- Schwarze, Christoph (1995), *Grammatik der italalienischen Sprache*. 2., verbesserte Auflage, Tübingen: Niemeyer.
- Schwarze, Christoph (2009), *Grammatica della lingua italiana*. Edizione italiana interamente riveduta dall'autore a cura di Adriano Colombo, Roma: Carocci Editore.
- Sciascia, Leonardo (1970), «La Lombardia siciliana», *Il Corriere della sera*, 1 agosto 1970, 3 (poi in id. (1982), *La corda pazza. Scrittori e cose della Sicilia*, Torino, Einaudi, 167-171).
- Scibona, Carmelo (1997), *I mì f'ssar'i. U cardubu e tutti gli altri componimenti editi ed inediti*, Progetto galloitalici, Testi letterari, Enna: Il Lunario.
- Seriani, Luca (1991), *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Torino: UTET.

- Sganzini, Silvio (1933), «Di alcune forme verbali nella parlata di Mesocco», *ID IX* (1933), 259-263 [rist. in id (1993), *Scritti dialettologici*, Basel e Tübingen: Francke (Romanica Helvetica 109).
- Siewierska, Anna (1984), *The Passive. A comparative linguistic analysis*, London: Croom Helm.
- Squartini, Mario (1999), «Voice Clashing with Aspect: the Case of Italian Passives», *Rivista Italiana di Linguistica* 11 (1999), 341-365.
- Squartini, Mario (2003), «La grammaticalizzazione di <venire + participio> in italiano: anticausativo o risultativo?», in Claus D. Pusch e Andreas Wesch (a cura di), *Verbalperiphrasen in den (ibero-)romanischen Sprachen*, Hamburg: Helmut Buske Verlag, 23-34.
- Staaff, Erik (1931), «Sur la formation d'adjectifs postverbaux en français», *Studia Neophilologica* 4 (1931-1932), 97 -119.
- Telmon, Tullio, *Le minoranze linguistiche in Italia*, Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Telve, Stefano (2004), *Sul trapassato remoto: uso e funzione sintattica dei tipi "fui stato" e "fui stato amato" nella storia dell'italiano*, manoscritto.
- Thornton, Anna Maria (2004), «Conversione in aggettivi», in Maria Grossmann e Franz Rainer (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen: Max Niemeyer Verlag, 526-533.
- Togeby, Knud (1982), *Grammaire française*, Copenhagen: Akademisk Forlag.
- Tonelli, Livia e Maurizio Fabris (2005), «L'acquisizione della flessione verbale: esemplificazione di un metodo di ricerca», *Annali della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere. Università di Sassari*, N.2, 3-18.
- Toso, Fiorenzo (2008), *Le minoranze linguistiche in Italia*, Bologna: Il Mulino.
- Tropea, Giovanni (1973), «Testi aidonesi inediti», in *Memorie dell'Istituto lombardo, Classe di lettere, scienze morali e storiche XXIII*, fasc. 5 (1973), 489-593.
- Tropea, Giovanni (1999), «Notizie sul dialetto di Ferla», in Salvatore C. Trovato, *Progetto galloitalici. Saggi e Materiali 2. Convegno di studi su "Dialetti galloitalici dal Nord al Sud. Realtà e prospettive" (Piazza Armerina 7-9 aprile 1994)* Enna: Il Lunario, 287-326.
- Trovato, Salvatore C. (1989a), «Testi poetici contemporanei nei dialetti galloitalici della Sicilia», in Salvatore C. Trovato (a cura di), *Progetto Galloitalici: Saggi e Materiali 1, offerti a Giovanni Tropea*, Dipartimento di Scienze linguistiche filologiche e letterarie medievali e moderne, Università di Catania, 157-172.
- Trovato, Salvatore C. (1989b), «Panificazione, paste alimentari e dolci tradizionali a Nicosia. Testi dialettali in trascrizione fonetica con un breve profilo sul dialetto nicosiano», in Salvatore C. Trovato (a cura di), *Progetto Galloitalici: Saggi e Materiali 1, offerti a Giovanni Tropea*, Dipartimento di Scienze linguistiche filologiche e letterarie medievali e moderne, Università di Catania, 211-248.
- Trovato, Salvatore C. (1989c), «La Lombardia siciliana», in Salvatore C. Trovato (a cura di), *Progetto Galloitalici: Saggi e Materiali 1, offerti a Giovanni Tropea*, Dipartimento di Scienze linguistiche filologiche e letterarie medievali e moderne, Università di Catania, 21-23.
- Trovato, Salvatore C. (1995), «La documentazione del dialetto di Novara di Sicilia», in Salvatore C. Trovato (a cura di), *Progetto Galloitalici: Saggi e Materiali 4. Convegno di Studi su "La documentazione del dialetto di Novara di Sicilia", Novara, 16 dicembre 1995, Enna, Il Lunario: 9-40.*

- Trovato, Salvatore C. (1998), «I dialetti galloitalici della Sicilia», in Günter Holtus, Michael Metzeltin, Christian Schmitt (a cura di), *Lexikon der Romanischen Linguistik (LRL)*, vol. VII (*Langues en contact, langues des migrants et langues artificielles. Analyses contrastives, classification et typologie des langues romanes*), Tübingen: Max Niemeyer Verlag.
- Trovato, Salvatore C. (1999), «Sul sistema ortografico del dialetto galloitalico di San Fratello», in Benedetto Di Pietro, *Â tarbunira (All'imbrunire). Poesie in dialetto galloitalico di San Fratello*, Progetto Galloitalici – Testi letterari 3, Enna: Il Lunario.
- Trovato, Salvatore C. (2009), «Sul dialetto galloitalico di Sperlinga, con etnotesti in trascrizione ortografica e fonetica», in Trovato, Salvatore C. (a cura di), *Studi linguistici in memoria di Giovanni Tropea*, Alessandria: Edizioni dell'Orso, 521-555.
- Tuttle, Edward (2000), «La pragmatica contro il paradigma, come fonti di asimmetrie strutturali e dialettalizzazione morfologica», in Alberto Zamboni, Maria Teresa Vigolo, e Patrizia Del Puente (a cura di), *La dialettologia oggi fra tradizione e nuove metodologie*, Padova: Ediz. ETS, 477-531.
- van Os, Charles (1989), *Aspekte der Intensivierung im Deutschen*, Tübingen: Narr.
- Tuttle, Edward F. (1992) «Del pronome d'oggetto suffisso al sintagma verbale. In calce ad una nota salvioniana del 1903», *ID* 55 (1982), 13-63.
- Tuttle, Edward F. (1997), «Minor Patterns and Peripheral Analogies in Language Change: à propos of Past Participles in *-esto* and the Cryptotype *cerco* 'searched', *tocco*, 'touched', etc.», *AGI* 82 (1997), 34-58.
- Varela, Soledad (1992), «Verbal and Adjectival Participles in Spanish», in Christiane Laeuffer and Terrell A. Morgan (a cura di), *Theoretical Analyses in Romance Linguistics. Selected Papers from the 19th Linguistic Symposium on Romance Language*, Ohio State University, Amsterdam-Philadelphia: Benjamins, 219-234.
- Varvaro, Alberto (1981), *Lingua e storia in Sicilia. Dalle guerre puniche alla conquista normanna*, Palermo: Sellerio Editore.
- Vecchio, Paola (2006), «L'ausiliazione perfettiva in napoletano. Studio di sintassi diacronica», *RLR* (70), 53-94.
- Vikner, Carl (1985), «La pragmatique des temps verbaux», *Langue française* 85 (1985), 1-128.
- Villata, Bruno (1997), *La lingua piemontese: fonologia, morfologia, sintassi, formazione delle parole*, Montréal: Losna & Tron.
- Vincent, Nigel (1986), «La posizione dell'aggettivo in italiano», in Harro Stammerjohann (a cura di), *Tema-Rema in italiano/ Thema-Rheme in Italian/Thema-Rhema im Italianieschen*, Tübingen: Narr, 181-195.
- von Stechow, Arnim (1998), *German Participles II in Distributed Morphology*, Comunicazione alla *Conference on Tense and Mood Selection*, Bergamo, manoscritto, <http://www2.sfs.uni-tuebingen.de/~arnim10/Aufsaeetze/German-Participles-II.pdf>.
- Wasow, Thomas (1977), «Transformations and the Lexicon», in Peter W. Culicover, Thomas Wasow e Adrian Akmajian (a cura di), *Formal Syntax*, New York: Academic Press, 327-360.

- Welke, Klaus (2007), «Das Zustandspassiv. Pragmatische Beschränkungen und Regelkonflikte», *Zeitschrift für germanische Linguistik* 35 (2007): 115-145.
- Wilmanns, Wilhem (1909), *Deutsche Grammatik*, Strassburg: Trübner.
- Zalli, Casimiro (1815), *Disionari piemontèis, italian, latin e fransèis*, Carmagnola: Da la Stanparia d’Peder Barbiè.
- Zifonun, Gisela (2005), «Diathese und Aspektualität: Das Zustandspassiv und verwandte», in Frank Beckmann e Stefanie Eschenlohr (a cura di), *Neuere Arbeiten zur Diathesenforschung*, Tübingen: Stauffenburg.
- Zifonun, Gisela, Ludger Hoffmann, e Bruno Strecker (a cura di) (1997), *Grammatik der deutschen Sprache*, Berlin, New York: Walter de Gruyter.

DEUTSCHE ZUSAMMENFASSUNG

Das Partizip Perfekt ist Thema zahlreicher sprachwissenschaftlicher Studien, da es sich um eine hybride Form handelt: Das Partizip Perfekt besitzt in morphologischer Hinsicht sowohl verbale als auch adjektivische Merkmale. Diese Besonderheit ist nicht nur auf morphologischer, sondern auch auf syntaktischer Ebene von Interesse, da das Partizip im Satz als verbales, aber auch als nonverbales Prädikat verwendet werden kann.

Schwerpunkt dieser Arbeit ist hierbei die Beschreibung der Verwendung von Partizipien in Verbalperiphrasen mit *essere* (also in Kopulasätzen oder im Perfekt), ausgehend von der Beziehung zwischen italienischen Partizipien und Adjektiven, die die gleiche lexikalische Basis teilen, wie zum Beispiel *colmato-colmo*, *gonfiato-gonfio*, *seccato-secco*, usw. Insbesondere wird untersucht, ob solche Partizipien in gleicher Weise in nicht perfektiven Verbalperiphrasen mit *essere* ausgewählt werden können oder ob das Vorhandensein der hiermit verbundenen Adjektive die Auswahl solcher Partizipien in diesem Kontext blockiert. Die konkrete Fragestellung ist folglich: Werden im Italienischen in Kopulasätzen Partizipien und Adjektive wie beispielsweise *gonfiato* und *gonfio* oder *seccato* und *secco* verwendet? Und welche syntaktischen oder semantischen Unterschiede ergeben sich hieraus?

Aus der Datenanalyse geht hervor, dass beide Formen in diesem syntaktischen Kontext gewählt werden können und dass hier das Partizip als nichtverbales Prädikat verwendet wird. Die Wahl eines Partizips oder Adjektivs in einem italienischen Kopulasatz bringt keine Änderung auf der syntaktischen Ebene mit sich, hat aber Folgen auf der semantischen, denn es handelt sich um Formen, die zwei verschiedene Lesarten besitzen: *stativa* und *stativo-risultativa*. Diese auf lexikalischer Ebene verbundenen Formen, die beide in einem Kopulasatz als nicht verbales Prädikat verwendet werden können, werden in der vorliegenden Arbeit ‘forme aggettivali doppie’ genannt.

Nach einer Beschreibung und Analyse der Kopulasätze mit Partizipien wie *gonfiato* und Adjektiven wie *gonfio* werden dieselben Paare in einem anderen Kontext näher betrachtet: in nicht perfektiven Verbalperiphrasen mit *venire* (wie z.B. *il piede mi è venuto gonfio*) und als Attribut in der Nominalphrase (wie z.B. *la palla gonfia*).

Zur detaillierten Untersuchung dieser ‘forme aggettivali doppie’, war es zunächst notwendig, die geeigneten Tests zu finden, um die Verwendung des Partizips als verbales oder als nicht verbales Prädikat bestimmen zu können. Wie aus der Untersuchung klar hervorgeht, zeigen die üblichen Tests nicht immer deutlich, wann ein Partizip in einem Satz mit *essere* ein Verbalprädikat ist und wann nicht. Aus diesem Grund wurden andere Tests herangezogen und beschrieben. An dieser Stelle sollen zwei Tests angeführt werden: die Beobachtung der zeitlichen Beziehung zwischen den im Satz beschriebenen Ereignissen und das Ersetzen des Auxiliars *essere* mit *venire* in Passivsätzen.

Der italienische Teil wird durch spanische und französische Daten ergänzt sowie mit der Beschreibung für den italienischen Spracherwerb L1. Auch ein Vergleich mit den deutschen Passivsätzen mit *werden* ermöglicht eine umfassendere Analyse.

Die Untersuchung umfasst auch Nichtstandardvarietäten. Insbesondere werden einige italoromanische Dialekte (piemontesische, (alpin)lombardische Dialekte in der Schweiz und galloitalienische Varietäten der Basilikata (insbesondere Tito und Picerno) und in Sizilien (insbesondere Piazza Armerina)) miteinbezogen. Für die Beschreibung dieser Dialekte war Feldforschung nötig.

Im Gegensatz zu den Ergebnissen im italienischen Standard zeigt die Analyse der lombardischen Dialekte, dass das Partizip der obengenannten Paare immer nur als Verb in Verbalperiphrasen mit ‘essere’ benutzt wird, nie in Kopulasätzen. Anders ausgedrückt: Partizip und Adjektiv (in diesem Zusammenhang auch ‘participio breve’ genannt) können nie im gleichen syntaktischen Kontext verwendet werden. Für diese Paare, die sich vom italienischen Standard unterscheiden, wurde die Bezeichnung ‘forme participiali alternanti’ (oder ‘participi alternanti’) geprägt. Die ‘forme participiali alternanti’ haben in diesen Dialekten ein sehr regelmäßiges Verhalten. Da die Korrelationen Partizip-verbales Prädikat und Adjektiv/‘participio breve’-nicht verbales Prädikat so regelmäßig sind, könnte dies auch zum theoretischen Studium der Passivsätze im Italienischen beitragen.

Im Piemontesischen sind die obengenannten Korrelationen nicht so regelmäßig und die hier betrachteten Paare Adjektiv-Partizip haben ein nicht so homogenes Verhalten wie in den lombardischen Dialekten. Für die Beschreibung der piemontesischen Daten waren eine syntaktische sowie eine semantische Analyse nötig. Nur mit diesem

Ansatz ist eine Beschreibung der piemontesischen Ergebnisse möglich. Die Partizipien und die Adjektive in diesem Dialekt können sowohl ‘forme participiali alternanti’ als auch ‘forme aggettivali doppie’ sein.

Die Feldforschung in der Basilikata und in Sizilien zeigt, dass einige galloitalienische Dialekte (Picerno, Tito für die Basilikata und Piazza Armerina für Sizilien) zwei morphologisch verschiedene Partizipien der gleichen Konjugation besitzen, die beide als Verb verwendet werden können, aber nicht in den gleichen syntaktischen Kontexten: eine Form wird im Perfekt, die andere in Passivsätzen verwendet. Die Verteilung der Partizipien ist also nicht frei und ist von der Syntax abhängig. Aus diesem Grund werden diese Paare ‘forme verballi doppie’ (oder ‘participi doppi’) genannt.

Über die galloitalienischen Dialekte Süditaliens gibt es bisher nur wenige syntaktische und morphologische Studien; deswegen werden in dieser Arbeit auch andere Nebenthemen untersucht, insbesondere die Auswahl des perfektivischen Auxiliars und die syntaktische Kongruenz des Partizips. Diese Themen sind vor allem für den Dialekt von Picerno sehr interessant, denn hier unterscheiden sich sowohl das Schema der syntaktischen Kongruenz als auch die Auswahl der Auxiliare von anderen romanischen Sprachen – und zwar in Standard- und Nichtstandardvarietäten. Die vorliegende Arbeit erfolgt im theoretischen Rahmen der Relationsgrammatik. Sie ist hervorragend zur Beschreibung syntaktischer Phänomene in den romanischen Sprachen und vor allem in italo-romanischen Dialekten geeignet.

ABSTRACT

The past participle is the subject of many studies in linguistics, because it has a “hybrid nature”: morphologically it has verbal and adjectival features. This peculiarity is not only morphologically interesting, but also syntactically relevant, because the participle can be used both as a verbal predicate and as a non-verbal predicate.

This work focuses mainly on the use of past participles in perfective or non-perfective Italian verbal periphrasis with *essere*. The starting point is the relation between those participles and adjectives that share the same lexical base, as for example *colmato-colmo*, *gonfiato-gonfio*, *seccato-secco*, etc.

In particular, we have investigated whether such pairs can both be selected in non-perfective verbal periphrasis with *essere* or whether the presence of the adjectives blocks the selection of the corresponding participles. In other words, can both words *gonfiato* and *gonfio* (or *seccato* and *secco*) be used in an Italian copula sentence with *essere*? What are the syntactic or semantic implications of choosing one form or the other?

The analyzed data show that both the adjective and the participle may be selected in this syntactic context and that the participle is used as a non-verbal predicate. The choice between past participle and adjective in a copula sentence with *essere* does not introduce a change at the syntactic level, but has consequences on the semantic level. In fact we can see these two forms as signs of two different readings, the *lettura stativa* (‘stative’) and the *lettura stativo-risultativa* (‘stative-resultative’). We therefore called *forme aggettivali doppie* those couples of adjective and participle that have a common lexical basis and that can both be used in a copula sentence, also as a non-verbal predicate.

After the description and the analysis of copula sentences with these *forme aggettivali doppie* as *gonfiato* and *gonfio*, we investigated the same couples in different contexts: in non-perfective verbal periphrasis with *venire* (for example as in ‘il piede mi è venuto gonfio’) and in noun phrases (as for example ‘la palla gonfia’). In order to study these *forme aggettivali doppie* in more in detail, it was first necessary to understand which linguistic tests allow us to know when a past participle is used as a verbal predicate and when as a non-verbal predicate. The problem of finding the appropriate tests is, however, only a secondary concern, because the usual tests cannot clearly indicate whether, in a copula sentence with *essere*, a participle is a verbal predicate or not. For this reason we have identified and described other tests, namely the observation of the temporal relation between the events and the replacement of the auxiliary verb *essere* with *venire* in passive sentences. We complete the discussion of the Italian data by referring to Spanish and French participles and adjectives, and we also describe the presence of this couple of

participles and adjectives in the first steps of language acquisition (Italian as L1) of a child.

In the second part we expand our research about past participles to other non-standard languages. In particular we investigate the presence and the behavior of this kind of pairs participle/adjective in some italo-romance dialects (Piedmontese, Alpine Lombard dialects from South Switzerland) and in the galloitalian dialects of Basilicata (especially the varieties of Tito and Picerno) and Sicily (especially that of Piazza Armerina). For a description of these dialects, special field research was required. Unlike the Italian, the data of the Alpine Lombard dialects show that the past participle of the above pairs is always used only as a verb in verbal periphrasis with *essere* and it can never be selected in copula sentences. In other words, the past participle and the adjective (which in this case is also called here ‘participio breve’) may not be used in the same syntactic context. We called *forme participiali* (or *participi*) *alteranti* those participles and adjectives whose behavior is very regular and differs from Italian. Since the correlations participle-verbal predicate and adjective/(participio breve)-nonverbal predicate are so regular, our study is also a contribution to the theoretical study of passive sentences. The above correlations are not so regular in piedmontese in that dialect the pairs adjectives-participles do not have an homogeneous behavior as opposed to that found in the Alpine Lombard dialects. For the description of the Piedmontese data, syntactic but also semantic analyses were needed; otherwise, the description of the Piedmontese past participle would have been incorrect and incomplete. The participles and adjectives in that dialect can be both *forme participiali alternanti* and *forme aggettivali doppie*.

The results of the fieldwork in Basilicata and Sicily have shown that some Galloitalian dialects (Picerno and Tito for Basilicata, Piazza Armerina for Sicily) have two morphologically different participles for the same conjugation; both of them can be used as a verb, but not in the same syntactic context: one form is used for the perfect, the other for passive sentences. The distribution of participles is therefore not free and it depends upon the syntax. For these reasons we called the latter double participles *forme verbali doppie* (or *participi doppi*). The literature on the syntax and morphology of the Galloitalian dialects in southern Italy is rather scant. Therefore, the present work includes also a thorough study of the past participle agreement and

the auxiliary selection in the aforementioned dialects. These topics are very interesting, especially for the dialect of Picerno: here the scheme of the past participle agreement and the selection of the auxiliary differ from other Romance languages, standard and non-standard.

The present work was conducted using the framework of Relational Grammar. This theory has proved itself very suitable for the description of syntactic phenomena in Romance languages.

CURRICULUM VITÆ

Nata e cresciuta nel Canton Ticino, Lorenza Pescia De Lellis si è laureata in Lingua e letteratura italiana, sociologia e storia dell'arte all'Università di Zurigo con una tesi dal titolo "Note di sintassi sul dialetto di Canobbio" (relatore Prof. Michele Loporcaro). Dopo un soggiorno di studio alla Scuola Normale di Pisa, è stata assistente di linguistica italiana presso la Cattedra di linguistica storica dell'italiano dell'Università di Zurigo (prof. Michele Loporcaro), dove ha avuto anche degli incarichi d'insegnamento. In seguito è stata collaboratrice scientifica per il progetto "Edizione degli scritti linguistici di Carlo Salvioni" e alla Forschungsbibliothek Jakob Jud dell'Università di Zurigo. Attualmente lavora come collaboratrice scientifica alla Zürcher Hochschule für Angewandte Wissenschaft di Winterthur (Dipartimento di linguistica applicata, IUED).

Ha insegnato linguistica italiana alla Pädagogische Hochschule di Zurigo ed è stata esaminatrice per gli esami di competenza linguistica PLIDA della Società Dante Alighieri. Per diversi anni ha collaborato con la redazione culturale del Corriere del Ticino.

Campi di studio e d'interesse sono la sintassi, la dialettologia italo-romanza, la linguistica storica, gli studi di genere in ambito linguistico, la storia della dialettologia e della filologia romanza e la traduttologia.